

**COLPO D'OCCHIO
SU LE CONDIZIONI
DEL REAME DELLE
DUE SICILIE NEL
CORSO...**



COLPO D' OCCHIO

SU LE CONDIZIONI

DEL REAME DELLE DUE SICILIE

nel corso dell'anno 1862.

Paragrafi delle materie

- I. Religione,**
- II. Finanze,**
- III. Esercito,**
- IV. Giustizia,**
- V. Governo,**
- VI. Politica.**

Un anno, o piuttosto un secolo, di dodici mesi si compie, lasciando all'anno, o al secolo, che lo segue uno stato sociale in Italia, e più particolarmente nelle provincie meridionali, che non ha nome in alcuna lingua, perchè in alcuna storia non se ne trova un analogo. Egli è un composto, diciamo meglio, una confusione, in cui la licenza, il dispotismo, il delitto, la stoltezza, l'orgoglio, la umiliazione, l'arroganza, la codardia, l'atrocità, il ridicolo, si urtano, si uniscono, si combattono, si confondono.

In questo stato desolantissimo, in cui sono ridotti dieci milioni di uomini del napoletano, fra mille gridi discordanti, e gementi, una voce domina, ed è universale; e questa voce di un popolo fremente, è voce moltiplice e complessa, in cui vi ha del rancore, e dello stupore, dello abbattimento e della indignazione, del sarcasmo e della minaccia, dell'odio e della rassegnazione, e finalmente della saggezza ancora, e della speranza.

Questa voce parla da per tutto, e da per tutto si sente dire, come un giorno nella Francia: - « ove siamo noi? dove corriamo noi? Cosa è arrivato alla terra che ci sostiene? o piuttosto siamo noi ancora su la terra, che ci sosteneva? D'onde viene, che ora essa trema e fuma ed arde sotto i nostri piedi? » Chi ha in 28 mesi acceso questo vulcano e cosa ne deve uscire? - La libertà si prometteva, tutte le libertà; la libertà individuale..... le carceri e le segrete rigurgitano e sono mancate per l'immenso numero de' detenuti; la libertà della stampa,... e violenze di fatto e processi e condanne sono imposte al pubblico pensiero; la libertà de' culti.... le croci si abbattono, le chiese si profanano, gli altari e il sacro tabernacolo si spogliano, i vescovi ed i preti s'incarcerano e si bandiscono; - la libertà di coscienza... e si manomettono gli agricoltori perchè dal loro aratro pende un rosario; - la libertà nazionale.. ed il governo così detto italiano l'ha completamente distrutta - la libertà delle opinioni... mentre si dice al popolo del napo-

letano « tu non solo non devi parlare, ma nè pur dolerti; - « tu non devi rammentare alcun che del passato...! »

Nè ci si dica esser questa una crisi transitoria, perchè sono ventotto mesi e dura ancora, e durerà, perchè i napoletani non potranno rassegnarsi al servaggio nel quale sono caduti. - Nè si ripeta, che non si possa passare senza scosse dallo antico regime all'ordine novello, alle nuove istituzioni; perchè questa sentenza appartiene a que'grandi institutori dei nuovi ordinamenti, che chiamano ordine ed istituzione l'arbitrio degli arresti, la vessazione delle notturne scalate, lo scandalo delle indecenti perquisizioni, il dispotismo degli interrogatorii, la infamia delle fucilazioni di migliaia di uomini senza giudizio, e tutta la stretta giustizia de' mezzi termini: - questa sentenza appartiene a' servitori di Casa Savoia, che tengono il re per ridere e per piangere, cui si adula e si dilleggia, si saluta e s'insulta, si incensa e mettesi in caricatura, e la vita del quale trascorre nel trangugiare periodicamente gli oltraggi, umilmente orgoglioso di questa suprema vergogna!! La rassegna de'fatti raccolti in questo colpo d'occhio su le condizioni del reame delle due Sicilie nel corso del 1862, diranno assai meglio di noi della posizione delle provincie meridionali.

15 gennaio 1863.

I.^o RELIGIONE

OLTRAGGI, E PERSECUZIONI AL CLERO: — EMPIETA': —
SPOGLI A DANNO DELLA CHIESA: —
PERDITA DI FORZA MORALE DEL NUOVO REGNO SUBALPINO.

Per sostenersi forzosamente nella usurpata *unità italiana*, dimostrata oramai impossibile, la fazione trionfante si spinge ai più sfrenati eccessi, soprattutto a danno della RELIGIONE.

Comechè pe'suoi scaltri disegni, e per servirsene nella sua ambiziosa politica il Cavour avesse creato l'ironico proverbio di *chiesa libera in libero stato* adottata per accalappiare i semplici, e spodestare il sommo Pontificato, - si vergognerebbe nondimeno ogni altra regione del mondo anche eretica, scismatica, o turca, di manomettere così indegnamente la propria Chiesa, come si pratica dal nuovo governo italico, a dispetto de' popoli, che gemono pe'loro vescovi, e sacerdoti imprigionati, esiliati, e profughi; - pe'loro templi profanati e manomessi; - pe'loro claustrali dispersi, ed ammiseriti. La religione, il diritto delle genti; e il diritto pubblico hanno sofferto in Italia tali attentati, che ogni uomo onesto non può fermarsi a pensarvi senza raccapriccio.

Troppo lungo sarebbe il doloroso elenco di tutti i fatti di codesta specie; - pure sarà utile rammentarne taluni, che nel corso dell'anno 1862 si sono consumati nel reame delle due Sicilie.

I. Sono già luttuose, ma onorande pagine della storia contemporanea le fiere persecuzioni contro l'Episcopato delle due Sicilie. Il deputato Petruccelli-Gattina nel parlamento di Torino, tornata de'18 luglio (1) ha detto: - « risulta dalla statistica

(1) Atti ufficiali della Camera n. 768, pagina 2964 col.^a 3.]

« presentata dal guardasigilli, che sopra *sessantacinque* Vescovi « delle provincie meridionali, cinquantaquattro sono messi al bando della legge. - E con maggior franchezza il medesimo deputato nell'altra tornata de' 28 novembre ha proclamato « *esser* « *falsa la politica, che volle far credere di potervi essere chiesa* « *libera in libero stato: chiesa e libertà sono per noi due linee* « *parallele, che non possono stare unite, e si prolungano all'in-* « *fnito* » -.

E il deputato Ferrari nella susseguente de' 29 dello stesso mese aggiungeva « *questo bisticcio Cavouriano inattuabile della* « *libera chiesa in libero Stato* ».

Se di tutti i prelati e minutamente si avesse a fare la commemorazione, si avrebbe la continuazione degli antichi martirologii de' primi secoli della Chiesa; -.

— Per due volte è brutalmente aggredito dagli agenti governativi, ed espulso l'Eminentissimo cardinale arcivescovo di Napoli, la cui operosa carità, e l'apostolico zelo, gli avevano conciliato l'amore universale del popolo;

— Gravi pericoli corrono gli arcivescovi di Salerno, di Conza, di Acerenza, di Trani, spogliati, nelle proprie case, espulsi da compre plebaglie; - il vescovo di Castellaneta e e quindi di Teano, mortalmente ferito, e prodigiosamente salvo;

— Tiranniche incarcerazioni si fanno soffrire, e con i modi i più brutali, agli arcivescovi di Reggio, di Sorrento, di Rossano, ed a' vescovi di Capaccio-Vallo, di Anglona e Tursi, la innocenza e santità de' quali è in seguito riconosciuta;

— Rimarrà memorando l'arresto arbitrario del vescovo di Avellino, scortato da' carabinieri a Torino, dove rimane da lungo tempo, e volendolo liberare il governo, vi si oppone il famoso prefetto Nicola de Luca, adducendo per motivi « che « avendo consultato il *popolo* (ossia quattro preti mestatori che « godono la sua confidenza) questo avea pronunziato di non vo- « ler Monsignore (1).

(1) La stampa imparziale osserva sul proposito: „ Quando „ da' municipii del Napoletano si fanno istauze al governo, *come*

— È del pari memoranda la morte di monsignor Domenico Ventura arcivescovo di Amalfi, lontano dalla sua Diocesi, nella cui cattedrale ricondotto il cadavere tra le lagrime dell'affettuosa popolazione, avvengono tali atti d'indegnità, da motivare la interpellanza dell'onorevole sig. G. Bowier rappresentante nella Camera de' comuni della Gran-Bretagna: - « essere, cioè, « informato, che la Chiesa in cui è collocato il cadavere dell' « l'arcivescovo di Amalfi fu invasa, e che le truppe rivoluzionarie diedero a questo cadavere varii colpi di pugnale: sembrare cosa certa, che queste truppe commisero altri oltraggi ».

È ben noto come furono con violenza esiliati dalle loro sedi i vescovi di Aquila, di Castellammare, di Andria, d'Isernia, di Bovino, e di Sorà; ma i tre ultimi ne sono poi morti di angosce;

— Violente deportazioni subiscono i vescovi di Sessa, e di Teramo; - come pure quello di Patti, monsignor Celesia, che dopo una biennale relegazione in Palermo, è obbligato in febbraio ad abbandonare la Sicilia; e dirigersi a Livorno :

— Per compiere il dovere del loro sacro ministero, protestando contro le apostasie di taluni traviati de' loro cleri, e rassegnando i loro indirizzi di devozione al Sommo Pontefice, acerbe persecuzioni hanno a soffrire il vescovo di Nardò, che è espulso a' 21 aprile dalla sua diocesi sotto scorta di truppa piemontese; e - l'altro di Lecce; - con grande apparato di forze di carabinieri è arrestato il vescovo di Foggia monsignor Frascolla, e scortato per lungo tragitto nel pubblico carcere di Foggia, ed a' 30 settembre è condannato dalla corte d' assisie a 2 anni di carcere, e 4500 lire di multa, ed al canonico Ciulli è inflitta

„ in parecchie Diocesi è avvenuto, perchè sia richiamato il Vescovo nella sua residenza, il governo risponde essere i Vescovi perfettamente liberi. Nello stesso tempo dà a' Vescovi il consiglio di non ritornare per ora, per non correre pericolo nelle ostilità, e reazioni. Intanto li riguarda come assenti volontariamente, e ne confisca i beni delle mense, eccitando lo zelo de' suoi esattori con l'aumento del compenso dal 3 al 20 per cento su le rendite vescovili che introitano! „ (Si veggano i giornali di Napoli.)

nel contempo la metà di tale condanna: riporta pure altra condanna pecuniaria l'arcivescovo di Otranto, e 13 preti della sua diocesi -.

— Al vescovo di Eumenia, Prelato ordinario di Altamura, ed Acquaviva (Puglia) è addebitata come grave colpa una lettera di esortazione da lui diretta agli alunni di un Seminario, creato da dieci anni a sua cura, abilmente diretto con un programma di studii encomiato anche dall'Episcopato francese, e bruscamente ora strappato dalla sua direzione, e sottoposto al municipio; per cui fatto segno alle ire rivoluzionarie.

II. Ma ad aggravare ognor più le tristi condizioni dello Episcopato delle due Sicilie in oltraggio della religione, si pubblicano le due circolari del ministro guardasigilli Conforti de' 10 aprile, e 3 luglio 1862, con le quali s'ingiunge rigorosamente a tutta la magistratura penale *« di col-
« pire senza indugio, e con la massima severità delle leggi
« qualunque atto di preti o di Vescovi, il quale si risen-
« ta di tendenze politiche contrarie all'intento del gover-
« no; - e si raccomanda altronde. D' INCORAGGIARE
« CON OGNI ASSISTENZA E PRESIDIO i preti ri-
« belli a' propri Vescovi, ed infedeli a' loro doveri verso la
« Chiesa. »*

Nè di ciò contento, il medesimo guardasigilli nello stesso mese di luglio propone al parlamento la seguente legge: - « Art. 1. Non saranno ammessi, e riconosciuti nel
« regno, nè potranno produrre effetto civile, e nè manco
« avere esterna esecuzione i decreti degli Ordinarii Dioce-
« sani, e delle loro Curie portanti sospensioni, e destituzioni
« da' ufficii, o da funzioni ecclesiastiche, se non sieno stati
« emessi in iscritto, e non contengano la esposizione delle
« ragioni e de' fatti, che vi diedero argomento. Il modo di
« procedere detto *ex informata conscientia*, od altro di si-
« mile natura non è ammesso nel regno - Art. 2. Doven-
« do i decreti, di cui sopra è parola essere motivati da fatti
« deducibili innanzi a' tribunali, gli Ordinarii comunicheran-

« no in iscritto al tribunale competente i fatti, che han da-
 « to motivo al loro decreto, affinchè il magistrato secolare
 « pronuncii su i medesimi; dopo di che l'Ordinario potrà
 « procedere all'applicazione della pena ecclesiastica, che dal-
 « le leggi del regno è riconosciuta di sua competenza: se il
 « fatto sarà così grave da richiedere la immediata applica-
 « zione della pena ecclesiastica, gli Ordinarii potranno ciò
 « fare, col voto del capitolo della cattedrale, in seguito di
 « che comunicheranno al tribunale competente i motivi del
 « decreto col voto del capitolo in iscritto. - Art. 3. La pe-
 « na pronunciata dall'Ordinario contro uu beneficiato porte-
 « rà la sola privazione dell'ufficio. Per produrre la priva-
 « zione, o sospensione del godimento delle temporalità del
 « beneficio, sarà mestiere di un provvedimento governativo,
 « che l'Ordinario dovrà provocare per mezzo del ministero di
 « grazia e giustizia, e de' Culti. - Art. 4. La inosservanza
 « de' precedenti articoli costituendo un conflitto tra l'autorità
 « civile, e la ecclesiastica, sarà deferita al Consiglio di Stato
 « a' sensi dell'art. 19 legge 30 ottobre 1859, - Art. 5 Tutti
 « gli Ordinarii del regno dovranno presentare al ministero di
 « grazia, e giustizia e de' culti le pastorali, istruzioni, cir-
 « colari, ed in genere tutte le loro scritture destinate ad es-
 « sere pubblicate nelle loro diocesi, o in parte delle mede-
 « sime. Essi non potranno pubblicarle con la stampa; o in
 « qualsivoglia altro modo, se prima non sieno state appro-
 « vate dal ministro guardasigilli. - Art. 6. Qualunque contrav-
 « venzione alla disposizione precedente sarà deferita al tri-
 « bunale del circondario, e punita, secondo i casi, col car-
 « cere, estensibile a sei mesi, o con multa estensibile a li-
 « re 500. » - Di questa legge è stato detto anche dalla
 stampa la più liberale, che mette in istato di assedio la
 Chiesa - Il *Siècle* di Parigi la chiama « tirannica, inamessi-
 « bile », e somigliante alla costituzione civile del clero; che
 « produsse in Francia pessimi effetti. » - Il *Temps* la disap-
 prova altamente con vigoroso ragionamento, nel quale sono

notevoli le seguenti proposizioni , tra le altre: - « Il parlamento italiano adottando codesta legge (la cui proposta di urgenza ha accolta con applausi) commetterebbe un errore cui non potrebbero mancare gravi conseguenze. È soprattutto in tempo di rivoluzione , è nel momento in cui si formano le istituzioni d' un popolo *che importa rispettare i principii della giustizia, e della libertà.* - Or questi principii sono violati con la proposta legge nel modo il più grossolano. Il principio liberale vuole , che la Chiesa sia libera nella sfera delle sue attribuzioni.... e dal momento che lo Stato interviene per sostituire i suoi regolamenti a quelli della Chiesa , *lo Stato si rende colpevole di abuso d'autorità.* - La legge adunque presentata al parlamento è una *legge di collera.* Il governo trovò il clero nella opposizione, e risolse d'infrangere questa. - È più breve: ma non è così , che si fonda la libertà. - Egli ha confuso la libertà d'un partito, con la libertà d'un paese. Un partito è libero, quando è giunto al potere, e governa a suo talento ; ma il paese non è libero egualmente ; anzi al contrario. Un popolo non è libero quando non ha nel suo seno libertà per tutti , per la opposizione come pel potere ; - pe' vinti, come pel vincitore. - Amare, e chiedere la libertà solo per suo proprio conto, oh ! la bella cosa ! Non è ciò che può dirsi utile, meritorio, *liberale* ; la misura del nostro rispetto per la libertà , è la sollecitudine , che proviamo per gl'interessi de' nostri avversarii ».

Mirabile per coraggio civile , e per apostolica fermezza è la protesta contro la detta legge dall' Episcopato toscano diretta al guardasigilli a' 29 agosto , confutandone le odiose esorbitanze , come lo è dal pari la risposta data dal Cardinale Arcivescovo di Napoli a' 4 novembre da Roma al suo clero napoletano pel coraggioso Indirizzo di questo contro il cennato disegno di legge del guardasigilli, nel quale « *ri-*
« *conosce un attentato gravissimo contro la episcopale auto-*
« *rità, una macchina adoperata a sovvertire l'ordine gerar-*

« *chico della Chiesa, e scinderne la unità* » : D'onde la conclusione del Clero autore dello Indirizzo stesso « di rigettare con esecrazione tutti i sei soprascritti articoli della iniqua legge proposta, e di volere, anche a costo del sangue, serbare al proprio Pastore la obbedienza promessagli a piè dell'Altare ». Ma l'ira è pessima consigliera, ed acceca l'intelletto: mentre da tutti i punti del globo, e sotto governi delle più svariate forme, i vescovi accorrono nella Capitale del mondo cattolico allo invito del Sommo Gerarca per la solenne funzione religiosa, a' soli Vescovi italiani è proibito di muoversi dal governo di Torino, con questo editto: « *Regno d'Italia - Ministero di grazia, e giustizia, e de' Culti. - Torino 27 aprile 1862. - Il governo del Re ha deliberato di non concedere il passaporto a quegli Ordinarij del regno, i quali divisassero condursi a Roma per la solennità della canonizzazione de' martiri giapponesi. Siffatta deliberazione venne determinata dal prudente concetto di sottrarre gli Ordinarij del regno alle conseguenze, cui potrebbero essere esposti rimpetto a' loro diocesani, se intraprendessero un viaggio avversato dalla pubblica opinione etc.* »

Nè il governo tralascia occasione alcuna per confermare la sua ostilità al clero, - finchè ad incrudelire con aumento di pene (contro ogni regola di comune giustizia) a carico del clero ne' reati di diserzione militare, come sarà rilevato nella Sezione III.

Ed i prefetti di Avellino, e di Foggia ne' loro bandi degli 11 e 23 ottobre (riportati nella parte 5.^a di questo colpo d'occhio) l'uno sotto l'art. 13, e l'altro sotto l'art. 9 con i più oltraggianti rigori, assoggettano il clero a misure ingiustissime, e ad una sorveglianza vessatoria di polizia. - E pure si è menato tanto rumore pe' provvedimenti di vigilanza che il passato governo esercitava su i così detti *attendibili in politica*!

III. Come se fossero pochi gli attentati irreligiosi contro

i Vescovi, s'infierisce ancor più nel corso del 1862 a manomettere le case, i beni, e le persone ecclesiastiche.

S'incoraggia l'arbitrio governativo con la legge « che dà facoltà al governo di occupare a suo piacimento le case delle corporazioni religiose in tutte le province del regno. » Protesta il re Francesco II da Roma contro le tante inqualificabili esorbitanze del potere usurpatore, e riandando le precedenti di lui protestazioni reiterate dal 6 settembre 1860 al di 8 giugno 1861, con un'ultimo del 1 settembre 1862 da Albano sempre più « deplorando i danni della religione e le sventure crescenti de' suoi popoli, dichiara nulle, arbitrarie, immorali, e di niun effetto tutte le vendite ed alienazioni de' beni appartenenti al sacro patrimonio della Chiesa, e corporazioni pie, e religiose (che è pure il patrimonio dell'indigente, dello orfano, dello infermo, della vedova, e che è formato dalle libere disposizioni dei privati); - e dichiara altresì nulle le altre vendite de' beni della Real Casa Borbonica etc. » come si è attentato con le leggi sanzionate a Torino a' 21 luglio, e 21 agosto 1861, che permettono a condizioni vilissime la vendita de' beni dell'anzidetta natura.

Lo stesso giornalismo rivoluzionario nel rammentare il famoso decreto de' 17 febbraio 1861, col quale la Luogotenenza di Napoli spogliava e sopprimeva varie case religiose, lo definisce come *marchiato dal suggello d'incostituzionalità*.

Tra le persecuzioni d'ogni specie, è utile rammentare le seguenti:

1. Muoiono di stenti, e di angosce nelle prigioni di Basilicata (stivate di migliaia di detenuti) gli ottuagenarii sacerdoti curati, D. Giuseppe Gulfo, di Colubrano, fondatore d'un ritiro per gli orfani, benefattore de' poveri, venerato generalmente; - e l'arciprete Claps, di Avigliano, trascinato pel tragitto di nove miglia da Avigliano a Potenza, allorchè fu arrestato, e più volte minacciato di morte lungo il cammino. - S'impedisce finanche a' cleri de' paesi, nelle cui

prigioni son morti, di celebrarne le esequie, temendo di movimento popolare.

2. Nella Chiesa principale di Torre del Greco, malgrado la resistenza del rettore canonico Noto, e il manifesto dispiacere della divota popolazione, la consorte fuziosa ivi predominante compie a scherno della religione un sacrilegio; perocchè sveste la sacra Immagine della ss. Vergine Immacolata de' consueti arredi, abbigliandola alla garibaldina, con fasce tricolori, ed altri emblemi settarii: così deturpata si pretende recarla in processione pel paese, ma i preludii del vulcanico disastro che ha desolato quel paese, impediscono ogni ulteriore profanazione.

3. A Catanzaro (Calabria) le Chiese sono ridotte in altrettante prigioni riempite de' sospetti di connivenza con i briganti, da' quali si cerca strappare qualche rivelazione, intimando loro di *confessarsi* al sacerdote, ed apparecchiarsi ad esser fucilati. - Così si fanno vivere in angosce per una notte: non ha guarì un farmacista di Acri è rimasto vittima di questo trattamento.

4. Il canonico Tipaldi, vicario della curia arcivescovile di Napoli, dopo essersi protestato (1) con dignitosa fermezza verso il prefetto Lamarmora per le violazioni della clausura de' monasteri di donne (proteste, che per altro furono da costui schernite, e reiette) è condannato in marzo a tre mesi di prigionia; ed a mille lire di ammenda per asserita insinuazione alle alunne del nobile Educandato Reale de' Miracoli, che si sono ricusate al canto sacro del *Te Deum* in onore del nuovo Re d' Italia. Accumulando la persecuzione ufficiale, con altra sentenza gli si fulmina una seconda pena di tredici mesi di esilio, e 1500 lire d'ammenda, perchè le medesime alunne non hanno voluto prestare giuramento allo stesso nuovo re d' Italia. -

(1) In quasi tutti i giornali è riportata la corrispondenza epistolare per questo fatto fra il Rev. Vicario Tipaldi, e il prefetto Lamarmora, 30 gennaio, 5 e 7 febbraio 1862.

4. Il parroco-curato di Portici D. Gennaro Formicola, dopo varie persecuzioni di *fatto*, ne subisce una ufficiale di *diritto*; perocchè a' 25 marzo è condannato a 4 mesi di prigionia, e cento lire d'ammenda per essersi ricusato di cantare il *Te-Deum* in onore del sudetto Re. È invisibile altresì il detto sacerdote per essersi negato ad imporre il nome di *Garibaldi* ad un neonato.

5. Molto più iniquo è il trattamento al sacerdote D. Giuseppe Cocozza, che predicando la divina parola a' 15 marzo nella celebre Chiesa di S. Severino in Napoli, è costretto a soffrire oltraggi, e beffe da taluni scapestrati studenti, che turbano i divini ufficii: il popolo s'adonta contro i sacrileghi, li discaccia, li insegue fino alla prossima Università; - si impegna un conflitto: cresciuto il numero degli studenti tirano colpi di *revolvers*, e si barricano: la popolazione irritata vuole attaccar fuoco alla località: vi son morti, e feriti: - il governo, *con nuovi principii di giustizia*, mette in carcere l'oltraggiato sacerdote, e ve lo fa rimanere per 4 mesi fino a' 16 luglio, *quando, trattatasi la causa da' tribunali, è dichiarato innocente*.

6. Per ignota causa ne' principii dell'anno sono arrestati, e tradotti legati in carcere da' carabinieri piemontesi il Superiore, e varii monaci francescani di un convento di Mirabella (provincia di Avellino).

7. A' 28 aprile (vigilia della visita del re Vittorio Emanuele nel grande ospedale Incurabili in Napoli) sono espulsi tutti i sacerdoti cappellani dello stesso stabilimento contumaci a prestar giuramento al nuovo governo: gl'infermi, ed i moribondi rimangono senza i conforti della religione.

8. A' 26 dello stesso mese D. Antonio Minucci arciprete di Stignano-Staiti (Calabria) è condannato a due anni di prigionia, e 1500 lire di multa, per aver otnesso in una sua predica di benedire il nuovo re d'Italia. - La stessa sorte subisce il sacerdote D. Domenico Surace mansionario della insigne Chiesa Collegiata di Palmi (Calabria) arrestato nella

sera del sabato santo per aver omesso in quella mattina il nome dello stesso Re nel precomio. Altri processi s'istruiscono colà contro i sacerdoti confessori, che hanno rifiutata l'assoluzione agli ascritti nel *circolo nazionale unitario*.

9. È oramai di pubblica ragione, che i canonici dell'arcivescovado di Napoli, a denunzia del Guardasigilli Conforti, sono stati condannati dal Supremo Consiglio amministrativo alla perdita di un anno di loro prebenda canonica, per *non essersi trovati presenti* quando il re Vittorio Emanuele visitò il duomo. - È pure nominata una Commissione straordinaria per risolvere sul destino de' sacerdoti cappellani del Tesoro di S. Gennaro, accagionati della stessa mancanza de' Canonici.

10. Senza motivo legale a' 25 maggio sono arrestati dalla Polizia piemontese in Ruvo (Puglia) i due canonici d. Pietro, e d. Paolo Chicco, i religiosi domenicani d. Domenico Cassuco; e d. Pietro Caputo; e il sacerdote d. Raffaele Pellegrini; tradotti nel carcere di Barletta, sono malmenati, e percossi a sangue (specialmente l'ultimo di essi) da taluni escandescenti di Corato, senz'acchè la forza di scorta avesse cercato difenderli.

11. È invaso il convento de' Crociferi in Trapani, per allogarvi la gendarmeria, che avrebbe potuto comodamente abitare altrove - quindi quello del Carmine in Caltagirone; - e da ultimo il celebre convento di S. Lorenzo maggiore in Napoli, d'onde è costretto ad esulare il venerando nonagenario monsignor Gigli, che avea rinunciato al vescovado di Muro per vivere nella calma del suo antico chiostro.

12. Nella Sicilia con la espulsione de' religiosi vengono usurpati dal governo i seguenti monasteri: - in Patti, quello di S. Maria del Gesù servito da' Minori osservanti: - in Messina, quello di S. Girolamo, e de' Benedettini Cassinesi - in Mezzojuso di Palermo, quello di S. Basilio (rito greco) - quello di S. Rocco, in Trapani - in Noto il convento di S. Antonio: - in capo luogo di Trapani, quello degli Agostiniani; -

in Ciminna di Palermo, quello di S. Domenico ; - in Corleone quello di S. Agostino ; - in Termini, quello de' Domenicani ; - In Abruzzo, quello di Cicoli. - Ed in Calabria, il convento de' Minori conventuali in Gerace. -

13. Sono espulsi i religiosi del celebre santuario di S. Brigida in Napoli, - e la Chiesa cotanto popolare rimane a disposizione del prefetto Lamarmora, che conculca i diritti dell'amministrazione diocesana.

14. Soppresso il convento de' Cappuccini di Foggia, scacciati con violenza i frati, tra le lagrime della popolazione, questa rimane scandalizzata nel vedere i quadri, le statue, le sacre suppellettili profanamente divelte dagli altari, e gettate su' carri, e la piccolezza della Chiesa essere disadatta ad ogni uso, cui potesse addirsi dal governo.

15. Contemporaneamente sono espulsi gli Agostiniani, di Salerno, cotanto benemeriti, ed amati dal paese. Si risolve dal governo lo scioglimento preliminare della guardia nazionale, temendo che non avesse a pronunziarsi in loro favore.

16. Il 21 giugno, è giorno di lutto per la stessa città di Salerno: le vecchie monache (circa trenta scheletri umani) del celebre monastero di S. Gregorio, che contava oltre tredici secoli, rispettato dalle orde de' Saraceni, e dalla decennale occupazione militare, sono state a forza strappate dal luogo, dove speravano morire, per cedere il posto a' soldati, che avevano comode caserme altrove.

17. In Teramo (Abruzzo) a' 12 agosto è condannato a 17 anni di lavori forzati il parroco-curato D. Rocco Sabatini, per imputazione di aver dato asilo alle bande reazionarie.

18. Ad onta del divieto del Vescovo, in Aversa vari ufficiali militari, e civili, s'introducono ne' monasteri di donne. - Nel rincontro è notevole la cristiana fermezza della badessa delle benedettine di S. Biagio, che « protestatasi « obbediente al governo, in ciò che non si oppone alle leggi « di Dio, e della Chiesa, si dichiara risoluta a non cedere « contro la minacciata profanazione, ancorchè dovesse incon-

« trarre il martirio, che sarebbe lieta sopportare. » E qui la vecchiarella badessa conchiude con buon successo: « Siete voi cattolici? Dichiaratevi maomettani, e fate quello che volete; ma se cattolici, dovete obbedire alle leggi della Chiesa, »

19. Di eguale coraggio danno pruova le monache Terebiane di Bari, che, comunque spogliate d'ogni loro avere, almeno riescono a rimanere nelle sante mura del loro chiostro, d'onde si voleva pure espellerle.

20. Diversa sorte (benchè di pari resistenza facessero uso) incontrano la badessa, e le suore dell'antico monastero della Croce di Lucca in Napoli, dove brutalmente s'introducono il Delegato, ed altri Agenti di Polizia, scassinando le porte, per sottoporre ad inventario tutti gli effetti mobili delle religiose, di cui il governo intende appropriarsi.

21. Egualmente a' 21 maggio in Avellino, quel giudice mandamentale, in nome del nuovo governo piemontese, si mette in possesso del monastero di S. Maria del Carmine, ed a quelle vergini claustrali, che piangendo protestano contro lo spoglio de' loro averi acquistati con le peculiari doti delle loro famiglie, freddamente si risponde dall'Agente governativo, esser quello l'ordine superiore.

22. La stampa imparziale grida contro i quotidiani abusi del governo a danno delle innocenti monache di Napoli; soprattutto di quelle delle Domenicane a S. Giovanniello in via Costantinopoli, e delle altre de' nobili monasteri S. Patrizia, e Donnaregina, che sono state non sole spogliate, ma si vogliono ora espellere dalle loro religiose dimore. È lodevole il contegno dell'autorità municipale rappresentata dall'Eletto della sezione S. Lorenzo sig. Federico Persico, che nega il suo assenso alla violenta infrazione della clausura, e presenta la sua dimissione; protestando « essere tali ordini governativi una violazione del domicilio di pacifiche cittadine, dichiarato inviolabile dallo statuto costituzionale, pur non volendo considerare que' chiostri come luoghi sacri. » Ciò

non ostante lo atto violento è consumato : il monastero Donnaregina è invaso ; le religiose sono costrette a consegnare tutto ciò che hanno. Di egual destino sono minacciati gli altri conventi delle Perpetue Adoratrici , del Gesù a Porta S. Gennaro , e delle Trentatrè. Le monache di S. Patrizia debbono lasciare l'antica loro magione per fondersi con quelle di S. Gregorio Armeno, cui attende in breve la stessa infelice sorte delle altre.

23. In una delle notti di marzo la polizia piemontese , scassinando le finestre, scala le mura del convento di S. Maria la Nova in Napoli , perchè s'indugiava ad aprire. Procede ad una severa perquisizione, ma nulla rinviene.

24. Impudente è la persecuzione di piazza contro i preti, per opera di sbrigliati giovinastri , che versano su le vesti sacerdotali materie infiammabili , e si dilettono dello spavento che incutono alle loro vittime , di cui si contano fino a dieci.

25. Sono arrestati in Pastena , e tradotti nel carcere di S. Germano i sacerdoti Antonio Grosso , Filippo Parise , e Luigi Bartolomucci.

26. Per la fermezza mostrata dal parroco di S. Anna di Palazzo in Napoli presso il moribondo monsignor Michele Caputo , se ne ordina lo arresto. - A maggior chiarimento di questa violenta misura governativa , giova accennare , che a' 7 settembre colto da *favo maligno* al collo trovavasi negli estremi di vita esso monsignor Caputo , il solo tra i vescovi del mondo, che il Sommo Pontefice avesse dovuto piangere , come degenerare dalla unanimità dell' Episcopato cattolico. Circondato dalla consorteria di pochi apostati , intimano questi recarsi il Viatico. L'anzidetto Parroco nella cui spirituale giurisdizione trovasi l'agonizzante , vi accede subito, ma gli si vieta bruscamente di entrare prima da costui, e di assicurarsi se abbia adempito , com'era di dovere, alla ritrattazione degli errori , in cui era incorso ; - adducendo coloro di essersi già da altri confessato , e non occorrere ,

se non il Viatico e la estrema unzione. Insistendo il Parroco per accostarsi a monsignore, viene respinto, e minacciato. - Un notaio chiamato per stipulare l'atto di rifiuto del Parroco, sostiene esser questi nel suo diritto ecclesiastico, e si ritira. - Informatone monsignor Vicario Arcivescovile vi spedisce il Priore de' PP. Predicatori, al cui ordine apparteneva il Caputo, ma viene anche respinto: v'invia altro distinto religioso, e lo trova già trapassato. - La *Gazzetta ufficiale* di Torino narra al proposito « che per *cortesia* erasi « invitato il Parroco di S. Anna di Palazzo ad amministrare « i sacramenti: ma che essendosi rifiutato a tal dovere se « prima l'*infelice Vescovo* non avesse ritrattato i suoi falli, « il fisco ha spedito contro esso Parroco un *mandato di ar-* « *resto, che è stato eseguito.* »

27. A' 25 settembre la popolazione di Termoli (Molise) malcontenta contro il governo piemontese pel modo con che fa eseguire la leva militare, tumultua in Chiesa; ed i bersaglieri subalpini accorsi pensano di imprigionare il parroco, e il sagrestano, e li mettono in carcere, benchè innocenti.

28. A colmare la misura delle vessazioni, il governo rivoluzionario, non bastandogli d'impossessarsi de' beni degli ordini religiosi possidenti, trova pure il modo di disfarsi de' mendicanti, facendone occupare i conventi dalle milizie, e così li priva dell'unico loro rifugio.

29. Nel mese di novembre sono espulsi dal loro convento di Napoli, contrada Monti, gli esemplari religiosi de' Pii Operarii, con che la gioventù studiosa perde abili e gratuiti maestri, ed i poveri restano privi de' loro più assidui benefattori.

30. Contemporaneamente a' 28 novembre si discacciano, per ordine pressante del governo, i Padri Alcanterini del convento della Sanità, in tanta venerazione presso il popolo, che mira fremente quel sopruso ufficiale, così che il prefetto Lamarmora è costretto ad inviare molta truppa di linea, in quello estremo rione di Napoli, per tenere in soggezione la

gente ivi accalcatasi e tumultuante a favore de' religiosi, essendo riescite impotenti le guardie nazionali, e quelle di polizia. Ecco come si frena con fucili e cannoni il tanto vantato voto popolare! - Anche il convento di S. Teresa degli Scalzi col suo vasto cortile contiguo al palazzo degli studi, va ad esser soppresso ed incorporato al Museo nazionale.

31. Comunque siasi reso di pubblica ragione, che le monache de'soppressi monasteri si lasciano morire di fame dal governo che loro non corrisponde gli assegni promessi in permuta de'loro beni, di cui si è appropriato; - pure viene egli ad impossessarsi del recondito Ritiro delle religiose di Suor Orsola dell'austera regola delle sepolte vive, venerate nel pubblico per le loro sante virtù; - e degli Agostiniani della Maddalena de' spagnuoli.

32. Sono espulsi i religiosi di s. Francesco da Paola dalla loro casa al rione Stella in Napoli; i PP. Liguorini da Tarsia, ed i Benedettini da S. Severino. Pe' principii di febbrajo 1863 tutti i conventi di Napoli debbono trovarsi sgombrati.

33. Un distaccamento di truppa, con carabinieri, e poliziotti assalta nel mattino degli 11 dicembre il portone del Monastero della Pietà, in Palermo, e vi penetra, per eseguirvi una perlustrazione con gli architetti, non ostante il divieto di quell'Arcivescovo. Le monache atterrite si rifugiano piangendo nel coro: la indignazione è generale nella città per questo atto di violenza. Il *Precursore* di Palermo dice di non trovar parole per maledirlo, perchè il popolo Siciliano è devoto; e senza un'assoluta necessità non sono giustificabili atti che turbano profondamente le coscienze. Nium uomo, per quanto spregiudicato in materia di religione, potrà lodare un procedere così inumano contro povere donne educate nel ritiro allo esercizio delle virtù cristiane, ed estranee del tutto alle cose del mondo -.

34. Il sentimento religioso è così radicato nel minuto popolo, che nel mese di giugno, nella città di Modica in Sicilia, 300 donne armate di coltelli, e bastoni irrompono nella Chiesa dove

predicava un prete passagliano, e lo discacciano a furia di bastonate.

35. E quando, dopo tante usurpazioni de' conventi e delle loro rendite, si medita alla misera sorte de' religiosi, e delle claustrali, ridotte alla assoluta mendicizia, non si potrà rimanere insensibile. Di fatto, gli stessi giornali di Torino (*La Discussione* di 30 dicembre) censura l'*amministrazione della Cassa Ecclesiastica* per „ gl'innumerabili abusi degl'impiegati, per la pessima « gestione pecuniaria, e per aver ridotti i frati e le monache « ad una *pensione di otto soldi* al giorno, e questa nè pur liqui- « data interamente; nè pur pagata dopo 2 anni! »

IV. Ma quale libertà, quale protezione legale può sperare il clero sotto un governo illegittimo che permette tante persecuzioni, ed altre più accanite ne aggiunge per capriccio? - Il programma ufficiale sul trattamento agli ecclesiastici è così formulato nel Parlamento di Torino dal deputato calabrese Benedetto Musolino in una delle tornate del mese di giugno: « *Noi non daremo altra libertà alla chiesa, se non come a' val-* « *desi, ed a' turchi, ma l'indipendenza non mai! L'indipenden-* « *za del clero è una eresia politica: il Papa non può preten-* « *derla!* ». Garibaldi, nei tanto applauditi suoi discorsi pubblici, ed *encicliche*, non si stanca di reiterare le bestemmie contro il Sommo Pontefice, contro i Vescovi, contro gli ecclesiastici in generale, che non occorre di trascrivere, essendo troppo notorie.

E pure, ad onta di così implacabile avversione governativa molti sacerdoti hanno il cristiano coraggio di smentire i falsi indirizzi contro la pontificia Sovranità temporale, ne' quali si è fatto abuso de' loro nomi, o di ritrattare le sottoscrizioni loro strappate con violenza, con frodi, con rigiri. Il prefetto di Catania, che usurpando anche l'atorità spirituale permette a' predicatori di fare i quaresimali in disprezzo del divieto de' Vescovi, organizza in sua casa una petizione in nome del clero per *indurre il Papa a cedere Roma*, e fattala presentare a monsignor Vicario capitolare D. Gaetano Asmundi, questi la respinge; e

perciò la si affida ad un comitato di scapestrati giovani, che avendo il loro gabinetto in piazza, invitano ognuno de'sacerdoti di passaggio a segnare ivi il loro nome; ed al rifiuto di costoro, li caricano di vituperii; a'quali ben volentieri sà rassegnarsi quel clero, che non è dell'atea scuola fatalistica, la quale si concilia *coi fatti compiuti*.

L'arbitraria intrusione governativa si estende ne'seminarii vescovili, dove si pretende *secolarizzare* gli studii ecclesiastici, e si commette un altro attentato, oltre i tanti, a danno dell'Episcopato napoletano. Rimarrà come documento per la storia la costui dignitosa e motivata protesta del 1 novembre, avverso alle circolari ministeriali de'5 settembre, e 2 ottobre, le quali accusando la tema di « *non essere l'ammaestramento ne'Seminarii conforme all'attuale ordinamento del governo, e piuttosto contrario all'unità italiana* » - vi ordinano la *sorveglianza di polizia*, applicando loro gli articoli 59. 60. 61. del decreto luogotenenziale de'10 febbraio 1861 riguardante la istruzione secondaria a cura dello Stato.

E la stessa anti-religiosa intrusione governativa si estende pure ne'pii stabilimenti di pubblica beneficenza in Napoli: così i nuovi governatori del Real Albergo de'poveri, e degli altri istituti da questo dipendenti discacciano gli antichi ecclesiastici addetti pel servizio divino a prò di tanti infelici reclusi, sforzando, ma invano, le loro coscienze, per la prestazione del giuramento, *non già secondo la formola della Chiesa* (come erano pronti a fare que'sacerdoti); *ma secondo la formola del Ministero di Torino*; - e sostituiscono loro *presbiteri passagliani*.

I medesimi governatori, a sradicare il sentimento religioso in quegli alunni, inculcano: - « non esser necessaria tanta pietà e religione; bastare la messa ne'di festivi, esclusa quella quotidiana; - confessarsi qualche rara volta; - richiedersi ora libero tratto, e franco da'pregiudizii de'preti ».

E coordinatamente a queste nuove teoriche in materia religiosa un giornale governativo di Torino osserva: - « Noi abbiamo domandato mille volte, che si fosse cessato di far sentire

« a'soldati la messa per obbligo; siccome si è già cessato d'im-
 « porla agli studenti. - Al gran principio di *Chiesa libera* in
 « *Stato libero* noi abbiamo aggiunto quest'altro, di *armata libe-*
 « *ra in Chiesa libera* ».

Una chiesa protestante del culto anglicano (in disprezzo dello stesso testo della Costituzione, che riconosce come unica religione dello Stato la Cattolica) viene inaugurata in Napoli, su quel terreno accordato due anni prima da Garibaldi, ed autorizzata; senè poi la costruzione sotto il ministero Ricasoli. La cerimonia è però tenuta segreta per evitare disordini. Appena però il fatto è divulgato per la Città, una perturbazione inesprimibile s'impadronisce del popolo, e le declamazioni più vive sono lanciate in pubblico contro i piemontesi, e gli eretici loro alleati. - Questa emozione non si calma, che a gran fatica, e con l'aiuto della disciplina di ferro, che pesa su Napoli; ciò che però dà una nuova occasione alla popolazione napoletana di manifestare quell'antipatia contro i piemontesi, che le 120mila baionette di Lamarmora non possono vincere.

Su tale oggetto altronde il giornalismo napoletano esprime il seguente giudizio: - « Non è il protestantesimo, che ci minaccia, « potendo esso dirsi moribondo in quella stessa Germania, dove « ebbe vita; ma sì bene l'*ateismo* schietto che vorrebbe intr-
 « dursi in Napoli col favore del nuovo governo, ed il farlo as-
 « sai più funesto dello indifferentismo. Questi sono i due veri
 « giganteschi nemici del cattolicesimo patrio! ».

Per coronare gli argomenti finora esposti si ha la franca rivelazione di uno degli ultimi proconsoli piemontesi, che han governato Napoli. Il conte Ponza di S. Martino assicura alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio « che le vessazioni del governo piemontese in Napoli contro
 « la Chiesa producono principalmente la reazione. I napoletani
 « sono anzi tutto Cattolici, e vogliono un Governo Cattolico;
 « nè questo governo potranno mai averlo da' piemontesi, e
 « dalla fazione loro fautrice ».

2.º FINANZA

DISSESTI FORIERI DI BANCAROTTA:

AUMENTO D'IMPOSIZIONI:

MALCONTENTO: — PERDITA ECONOMICA.

La finanza del nuovo regno d'Italia è sperperata, ed esausta - Non vi sono paesi, dove il governo subalpino abbia peggio manomesso l'erario, quanto nel reame di Napoli; nè dove con maggior impudenza la ingordigia rivoluzionaria abbia più estorto a danno della pubblica ricchezza. - Centinaia di milioni sono scomparsi; tuttochè i governanti traessero profitto dalle sistemate economie degli stati annessi, - da' privati patrimoni de' Principi spodestati, - da' beni delle Chiese, e delle pie Corporazioni; - ed avessero altresì aumentate a dismisura le imposizioni, e i dazii. - In risul-
tamento si ha il discredito, - la urgenza di nuovi prestiti, - la difficoltà di contrarne per far fronte all'enorme *deficit*; - e la tema di prossima bancarotta.

Sebbene uno de' campioni delle italiane perturbazioni avesse proclamato, che „ *senza menzogna non si governa* „, -; pure la flagrante evidenza de' fatti ha costretto il parlamento, - la stampa ufficiale, ed officiosa, - e talvolta lo stesso ministero a manifestare alcune dolorose verità, che passeremo a rassegna -

I. CONDIZIONE FINANZIARIA: — SPESE INCONSIDERATE —
DENARO SCIUPATO.

1. L'esame de' *bilanci* offre spaventevoli cifre. Nel 1860 si contrassero 416 milioni di debito; nel 1861 cinquecento quattro milioni; - nel 1862 cinquecento milioni. - In un triennio si sono spesi 1420 milioni oltre lo introito fissato ne' *preventivi*! Preso un termine medio da' bilanci de' tre an-

ni 1860, 1861, 1862 risulta, che il nuovo regno d'Italia spende 900 milioni l'anno, e ne ha di rendita soli 400 - (1) - Sul proposito la *Opinione* di Torino N. 159, osserva. « Il « ministro Sella ha esposta la condizione delle finanze in « tutta la sua gravità: egli ha scoperta innanzi a noi una « voragine, la quale minaccia di inghiottirci, *la voragine del* « *disavanzo, che allargasi d'anno in anno*, - comunque nel « biennio 1860-1861 si fosse ricorso al credito pubblico con « imprestiti diretti, o con alienazione di rendita residuale delle « nuove province; per lo che il debito pubblico è quindi « aumentato in due anni di circa 925 milioni sommando co- « si a sei miliardi » - E per esso si pagano annue lire 308 milioni, e mezzo di soli interessi; somma che salirà ancora se si effettua il prestito che è ne' voti de' nuovi amministratori; nel quale caso la totalità del debito dello Stato ascenderà alla enorme cifra di *sette miliardi!*

2. E mentre il disavanzo del 1862 è di circa 500 milioni la *gazzetta ufficiale* de' 10 novembre pubblica un'autorizzazione in via *provvisoria* di circa 28 milioni di nuove spese! - Intanto nel bilancio pel nuovo anno 1863 figurano le entrate per 614 milioni, - e le spese per circa 936 milioni che, *secondo le norma de' precedenti esercizi*, saranno in realtà mille milioni.

Ivi leggesi: aumento di 53 milioni per soldi de' pubblici impiegati; aumento di 197 milioni per l'esercito; aumento per mantenere i carcerati, che per cifra ufficiale ammontavano a' 15 febbraio 1862 al numero di 32,023, ed aspettano il processo. Il disavanzo presunto pel 1863 è quindi di lire 871,500,000, cui si tratta già di far fronte con un prestito, che alla difficile ragione del 69, dicesi da ora, che si elevi al miliardo nel totale, d'onde la notizia divulgata di esservi in Parigi una società di banchieri esteri per comprare le

(1) Esposizione del ministro delle finanze Quintino Sella nella tornata 7. giugno.

proprietà demaniali del regno italico valutate dal Bastogi 800 milioni, ed offerte per 500 dal deputato Scialoja spedito in Francia per far denari, ed ottenendone a stenti, col dare in pegno i *boni del tesoro*, e le cartelle del debito pubblico napoletano, e siciliano al corso di 55. D'onde trae motivo la *Gazzetta del popolo* di Torino per dire « che l'Italia « è il 5.^o tra i grandi Stati di Europa per la cifra del suo « bilancio passivo che giunge a lire 974,347,398; ma per « rispetto alle entrate? Oh! per questo poi essa viene dopo « la Turchia, che era fin qui reputata ormai ridotta ad inevitabile, e piena rovina! »

E deplora altresì la stampa in generale il degradante ribassamento sistematico nel corso de' fondi pubblici italiani: - e il divieto di potersi quotizzare nella borsa di Parigi l'ultimo prestito cui è costretto di contrarre il governo subalpino.

Gli economisti calcolano con precisione aritmetica, che in proporzione del corso de' consolidati ne' vari stati europei (al 93 con la rendita 3 per cento) volendosi dal governo italiano contrarre un debito di 800 milioni, il così detto *tasso* (gergo piemontese) non può essere più del 34 o 35 netto; - per cui deve accollarsi il debito per la cifra di 2800 milioni, e su di essi pagare l'annuo interesse di 84 milioni.

Calcolano pure di potersi fare una economia di 11 milioni annui; quanto appunto importa il meccanismo de' buoni del tesoro superfetazione del sistema finanziario; nel quale abuso imperversa ostinatamente il governo.

3. Nelle tempestose tornate parlamentari de' 27, 28 e 29 giugno, discutendosi sul bilancio, e sul modo di spendersi il pubblico denaro nello antico reame di Napoli il deputato Ricciardi cita ad esempio il generale Lamarmora: - « il quale « oltre il soldo di generale (non si parla di quello di Prefetto, pel quale non si sono potute avere mai risposte precise) ha la rappresentanza di 120 mila lire all'anno per dare qualche festa, o qualche pranzo: poi siccome il generale

« è uomo di guerra, e non uomo politico ed amministrativo, « così ha bisogno d'uno, che faccia realmente da Prefetto « e questi è il signor Visone, che riceve la somma di 28 mila « lire all'anno: ma come il signor Visone non è del paese, è « non ne conosce, nè gli uomini, nè le cose; così ha bisogno d'un *angelo custode napoletano*, e questo si chiama il « signor De Nava, il quale riceve sei mila lire all'anno; di « modo che si spendono 154 mila lire annue per l'amministrazione della sola città di Napoli. Aggiungesi, che Lamarmora non trovandosi abbastanza largamente ospitato nel « palazzo della Foresteria, prende l'altro palazzo rimpetto, « che frutta allo Stato 150 mila lire annue! Spendiamo dunque una somma di 304 mila lire annue pel solo Prefetto « di Napoli » - E però il giornale piemontese il *Diritto* trae argomento per dire: - « Il modo come vivono le autorità, che « da Torino vanno a governare Napoli, rivolta il senso morale di quel popolo. Non vi dirò del Lamarmora, che tiene « a sua disposizione tutto il palazzo, co'magnifici giardini del « già principe di Salerno. Non vi dirò dello ammiraglio Tosoloso, che abita quello magnifico del già principe di Capua. Ma vi dirò, che ultimamente si sono pagate al signor Smith per soli mobili lire ventimila. »

4. In pochi giorni del mese di febbraio si presentano al parlamento varie proposte per scialacquamento di pubblico denaro in spese quasi inutili; tra le quali figurano, due milioni per redigere la carta topografica delle provincie meridionali, dove ne esistono altre esattissime; - due milioni e seicento mila per supplimento di spese alla esposizione di Firenze, - un milione per concorrere a quella di Londra; - un altro milione pe'magazzini di materiali da guerra. - Per aumentare (in carta) il numero de'fucili della guardia nazionale si erogano 23,494,500 franchi, e si ordinano, prima dell'approvazione del parlamento, duemila fucili a Luigi Casanova al prezzo di 30 franchi per ogni fucile, - quindicimila a de

Loueux A. e C. di Liegi al prezzo di 36 franchi l'uno; sessantamila ai fratelli Mancardi al prezzo di 41 franchi l'uno.

5. Dissipato quasi il prestito de' 500 milioni, il ministro delle finanze ne' principj del 1862 propone alla Camera con generale sorpresa di estendere i *buoni* del Tesoro fino a cento milioni; comunque pochi giorni prima si fosse approvato nello esercizio provvisorio del bilancio di emetterne soltanto fino a 50 milioni. (*L'opinione* di Torino 10 aprile)

Si attribuisce al ministro Rattazzi di aver conchiuso un *buon mercato* con la direzione del giornale francese *la Patrie*, cui pagherà annualmente lire sessanta mila, e prenderà mille abbonati a 70 franchi; ciò che importa la cifra rotonda di 130 mila franchi.

6. Sciupò di denaro per soldi d'impiegati. - Nel 1860 il ministero dell'interno a Torino costava 557,654 franchi l'anno: cessata la luogotenenza di Napoli e trasportati gli ufficii a Torino, fu necessario un aumento di 78 mila franchi: - nuovo aumento di 129 mila lire occorre per l'abolizione della luogotenenza di Sicilia e del governo di Toscana - ora nel 1862 le spese pel solo personale del ministero dello interno ascendono a 758 mila franchi, i quali sono divisi tra 256 impiegati, e 36 inservienti - Aggiungesi, che per soldi a 569 impiegati in *aspettativa*, per motivi non tutti lodevoli si pagano lire 369,278. (*Gazzetta del Popolo* 10 Aprile) Ciò che sembrerà incredibile; - ma è pur troppo vero, si è, che nel bilancio delle finanze pel 1863 figurano 5366 impiegati in *aspettativa*; ed in Torino i soli impiegati del ministero della guerra sono ottocento.

Ne' bilanci pel 1863 presentati alla camera si trovano iscritte tra le spese straordinarie per *assegnamenti ad impiegati in aspettativa*, in *disponibilità*, o *fuori pianta*, le seguenti somme:

Nel ministero delle finanze	lire 3,300,000
id. di grazia e giustizia	„ 1,154,316
id. dello estero	„ 100,000

Nel Ministero della istruzione pubblica . . .	lire	200,000
id. dello interno	,,	1,600,000
id. de' lavori pubblici	,,	326,805
id. della guerra	,,	1,286,790
id. della marina	,,	179,500
id. della agricoltura e commercio	,,	197,273

Totale lire 8,344,648

7. Il municipio di Napoli porta di spese centomila lire per festeggiare l'arrivo del re Vittorio Emmanuele; e consuma cinquemila ducati (circa 20 mila lire) per la sola erezione del padiglione allo sbarcatoio (*Gazzetta di Milano*); erogando 400 ducati pel solo busto in getto dell'Imperatore Napoleone III.

Tra le scompigliate spese dello stesso municipio si annoverano queste altre:

La Cappella eretta sul Campo di Marte per la benedizione delle bandiere della guardia nazionale costa ducati 1221 e grana 71.

I lavori del Foro Carolino per le feste del 14 e 19 marzo costano ducati 461,03.

Per cantare un *Te Deum* nella Chiesa S. Francesco di Paola in uno degli anniversarii, che ricadono in ogni mese, si spendono ducati 1158,99.

E per l'anniversario della entrata di Garibaldi si spesero a' 7 settembre 1861 ducati 8912,33.

Una sola misura di lavori per spargere arena su d' un tratto di strada a S. Lorenzo, costa ducati 87.

Si pagano al sindaco di Napoli ducati 1500, per preparare anticipatamente nella età del 1862 le feste per l'arrivo di Garibaldi, che non è poi venuto. In tutto ducati 13,346, 06, per frasche, carta pesta, e luminarie!

In 3 sezioni della città 220 orinatori hanno costato ducati 1497 e grana 94.

Per due *adagiamenti* nella villa nazionale si sono erogati ducati 2530,35.

Deplorando tali scialacquamenti, il *Comitato di Palermo* a' 21 settembre tra i varii proclami riportati nella *Discussione* di Torino (giornali num..... de' 4 e 13 ottobre) parla così al popolo siciliano: « Tutti gli uffiziali, con la imposizione dello stato d'assedio, ebbero l'aumento del doppio soldo, come se fossero entrati nel Veneto: il solo generale Brignone per entrata in campagna ebbe 4 mila lire, e per ciò egli, ed i suoi compagni hanno interesse a prolungare quanto più sarà possibile lo stato d'assedio ». Mentre si compensano così i soldati del Piemonte, d'altronde si recusano ostinatamente le pensioni arretrate alle famiglie de' militari svizzeri da tanti anni al servizio del reame delle due Sicilie, ridotti alla estrema miseria, non ostante la capitolazione di Gaeta, e le reiterate proteste del Consiglio Federale Elvetico (*Giornale di Frankfort*). Al poeta Prati, oltre le tante onorificenze, per una poesia ad occasione delle nozze della principessa Pia si pagano 30 mila lire.

8. Quale abuso si sia fatto delle finanze napolitane rimaste cotanto floride dal cessato governo, apparisce dalla relazione del Sacchi (*Segretariato generale delle finanze napoletane*, pag. 16) « il numerario della Banca di Napoli, che al 27 agosto 1860 era di 19,316,295 ducati, a' 27 settembre (dopo la proclamazione della dittatura) trovavasi ridotto a 7,900,115 ducati; ed a' 2 del susseguente aprile (dopo la venuta del re Vittorio Emmanuele) non vi erano più che soli sei milioni ».

Il ministero di Torino ultimamente prende un milione e mezzo di ducati dalla cassa del banco di Napoli; per cui quel direttore offre le sue dimissioni. Il ministero stesso, col pretesto di affrettare la coniazione della moneta d'argento in Torino, fa togliere pel valore di più milioni di lire i depositi metallici esistenti nella zecca di Napoli; dove peraltro restano oziose 32 presse, che poteano bastare a far coniare assai

più presto delle torinesi : di questo altro detrimento alla finanza napoletana invano si muove lamento.

Nel contempo la stampa d'ogni colore (*La Opinione di Torino* n. 87, *il Popolo d'Italia* n. , *la Nazione di Firenze* n.) riferivano il seguente *peculato* : « per rivalersi « delle *sofferenze politiche* si appropriavano dal pubblico denaro, 1. Il Conforti ducati settantamila (1); - 2. Lo Scialoja per rivalerne il padre, ducati diciottomila ; - 3. De Cesare e Ferrigni ducati 41,091 ; - 4. Massari, Ciccone, « e Caracciolo molte altre migliaia per missioni agronomiche ; - 5. Dumas circa ducati quattrocentomila ; - 6. Farini undicimila ducati al mese ». Si tralasciano diversi altri abusi, mentovati dal giornalismo, e nelle varie interpellanze al Parlamento.

E l' giornale l' *Unità italiana* de' 5 dicembre pubblica « *questa mattina* è stato registrato un mandato per un milione e più di lire italiane firmato dal ministro delle finanze « a favore del dimissionario presidente del ministero signor « Rattazzi per spese segrete di *bassa Polizia* ».

II. IMPOSIZIONI, E TASSE.

1. Il raffinamento per sovraimposte daziarie inspira al ministero la proposta di una *tassa su diverse concessioni del governo*, 50 mila lire pel titolo di principe ; - 40 mila pel duca ; - 30 mila pel marchese ; - 20 mila pel conte ; - 15 mila pel visconte ; - 10 mila pel barone ; - mille per un'aggiunta al cognome ; - mille per gli stemmi de' municipii, e 500 per quelli de' privati ; - la metà della rendita nella colazione de' beneficii ecclesiastici, e cappellanie ; - cento lire per potersi fregiare d'una decorazione cavalleresca estera ; -

(1) Questo carico ha dato luogo a scandalose polemiche nei giornali, anche dopo la nomina del Conforti a ministro guardasigilli in Torino.

da 100 sino a 900 lire per la concessione delle fiere, e mercati a' varii paesi, secondo il numero degli abitanti; - il 3 per cento su le pensioni vitalizie d'impiegati civili e militari, e loro vedove; - da 25 fino a mille lire per l'approvazione delle società commerciali, secondo il loro capitale; - 100 lire per la conferma di lauree universitarie estere, o per autorizzare un estero all'esercizio d'una professione nello stato, o per esservi naturalizzato; - lire 50 per la dispensa matrimoniale tra congiunti.

E nella tornata de' 17 gennaio taluni deputati presentano il progetto di legge « di far pagare una tassa di cinque centesimi per qualunque persona ammessa ne' teatri di prosa e di musica, circoli di equitazione, acrobatici, balli, ed ogni altro spettacolo, dove si raduna il pubblico ».

2. Grave agitazione produce nel foro, e nell'ordine degli avvocati la nuova tassa sul registro, e bollo, che era pur troppo mite e tenue sotto il cessato governo.

Accadono disordini, ed il pubblico protesta con *dimostrazioni* minacciose ne' tribunali: a' 2 giugno, allo aprirsi della udienza in Napoli si levano furibondi clamori, urli, e fischi, che fanno tremare i magistrati: sono chiamate le cause, ma gli avvocati, benchè presenti, si astengono dal rispondere, e le fanno decadere: occorre la guardia nazionale; ma il tumulto non cessa, e si ripete ne' giorni susseguenti, non solo in Napoli, ma anche nelle altre provincie, e se ne inviano pressanti telegrammi a Torino (1). - Contemporaneamente più minaccioso è il contegno degli avvocati di Sicilia, dove indignatissimo è il popolo per le vie di Palermo, e minaccia nuovi torbidi per gli 11 giugno: il governo intimidito si mostra condiscendente verso i Siciliani prorogando la riscossione delle nuove imposte; non così verso i Napoletani, contro i quali aumenta soldati e cannoni ne' castelli. - La opposizione alle oppressive tasse e 'l malumore popolare si sfoga con pe-

(1) *Nomade*, giornale napoletano, 2 giugno.

tizioni al parlamento di Torino, e quivi si accendono le discussioni. Il deputato Mancini nella tornata de' 21 luglio espone il quadro comparativo delle anzidette tasse :

	<i>Sotto il governo Borbonico</i>	<i>Sotto il governo Piemontese</i>
1. Tasse fiscali su gli atti civili, e contratti lire	2,703,750	18,000,000
2. idem su gli atti giudiziarii „	799,000	2,800,000
3. idem su le successioni . „	nulla	6,000,000
4. idem sul registro , e bollo „	2,863,000	10,800,000
5. idem su gli atti amministrativi „	nulla	834,600
Totale „	6,365,760	38,434,600

Per cui il medesimo deputato osserva : - « mentre con
« le leggi anteriori nelle provincie meridionali si pagavano
« sei milioni di lire per registro e bollo, oggi le tasse me-
« desime imposte con le nuove leggi (fa ribrezzo a pronun-
« ciarne la cifra , che sembra incredibile) toccano circa i
« 39 milioni ; e così in un istante vengono ad aumentarsi
« quasi sette volte di più ! » E nell'altra tornata de' 15 di-
cembre il deputato Ricciardi afferma « che la odiosa legge
« novella sul registro e bollo , anzichè aumentare le risorse
« dello erario ha portata una diminuzione di 33 milioni » .

Ma come rimedio propinato della nuova politica governa-
tiva, da Torino partono riservatissime circolari a tutti i pre-
fetti del Napoletano, insinuandosi loro di far presto redigere
deliberazioni municipali a favore delle nuove tasse; cercando
così , al solito , d'ingannare la pubblica opinione su le vere
tendenze, ed i veri desiderii delle popolazioni !

3. E non ostante il disquilibrio finanziario il governo pro-
pone di aumentare la *lista civile* del re a circa 18 milioni

annui, che una legge del 1860 (prima delle annessioni) fissava a 10 milioni e 750 mila lire. Approvatasi nella tornata parlamentare de' 2 agosto, il deputato napoletano Ricciardi opponendovisi, osserva: « finchè siamo così aggravati d'imposte, io non credo conveniente di accordarsi questo aumento al re; siccome lodo la commissione del parlamento, che ha respinto l'articolo proposto, *per gravissima inavvertenza del ministero*, col quale s'intendeva gravare l'erario delle ottocentomila lire spese pel viaggio del re in Napoli ».

Ed al proposito l'altro deputato napoletano de Cesare soggiunge: « dalla *unità* d'Italia i popoli si aspettavano campi, vigne, e felicità. Non crediate, che essi sieno disposti a tollerare nuovi balzelli. Bisogna provvedere al pareggio delle entrate e delle spese, senza ricorrere nè a nuove tasse, nè a prestiti ». - E quindi passa a deplorare il numero strabocchevole d'impiegati straordinarii, o inutili, massime i tanti ingegneri, cui il ministro de' lavori pubblici assegna una indennità pe' lavori a favore dello stato; ed accenna a mille altre inutili spese che si fanno nell'amministrazione interna de' varii ministeri.



3.^o ESERCITO

SUE TRISTI CONDIZIONI : -- PERDITA DI FORZA MATERIALE

Per gli elementi eterogenei intrusi fra le truppe piemontesi trasformate in *esercito italiano*, e pe' turpi esempi di defezioni, e tradimenti fomentati su taluni noti capi dell'armata delle due Sicilie, è scaduta l'antica virtù e disciplina del soldato; peggio ancora pel mestiere di *sgherro* commessogli ad esercitare sul territorio napoletano divenuto generalmente reazionario.

Il ministero della guerra del nuovo regno d'Italia assorbe col suo bilancio quasi tutta la rendita ordinaria dello Stato, in circa 400 milioni di lire. Nondimeno l'esercito, chechè ne vanti la stampa ufficiale, ed officiosa, risente quotidiani detrimenti, ed è straziato da discordie, da odii, da animosità.

Indipendentemente dall'accresciuto dualismo de' garibaldeschi, e della milizia regolare, l'ordinamento della truppa versa in gravi difficoltà, - 1. per avversione popolare; - 2. per ripugnanza alla leva militare; - 3. per diserzioni, ed insubordinazioni; - 4. per le esorbitanze ne' provvedimenti. - La disamina del merito di questi quattro articoli si avrà con l'esporne i fatti correlativi.

I. AVVERSIONE POPOLARE.

1. Ne' frequenti conflitti con le bande reazionarie, i paesani schivano porgere rinsegnamenti alle truppe piemontesi, ovvero forniscono loro erronee indicazioni, che le fa rimanere vittime nelle imboscate: tra i varii incidenti (che saranno più estesamente riportati nella sezione V. sotto l'articolo della *guerra civile*) basterà notare il recentissimo ma-

cello della compagnia di soldati con l'infelice capitano Rota, tratto dalla fallacia di un contadino ne' ridenti boschi di S. Croce di Magliano (tra la pianura di Capitanata, e il Molisano), senza aver aiuto di sorta da' naturali.

2. In agosto viaggiano in vettura perchè infermicci un ufficiale, un foriere, e due caporali, piemontesi tutti, partiti da Palermo: giunti presso Termini, si fa contro essi una scarica improvvisa di moschetti, e ne rimane vittima il foriere, e gravemente feriti gli altri tre col pericolo di vita. Autori ignoti: - cagione l'odio. - (*Gazzetta del Popolo de' . . agosto*); - più tragico fine incontrano due uffiziali piemontesi, che viaggiano con un monaco teatino da Bari per Napoli: al *Vallo di Bovino* sono presi da un drappello di reazionarii, e tradotti in fondo del bosco, dove i due militari sono massacrati - (*Gazzetta di Napoli de' 28 marzo*); - ed è ben noto il macello del distaccamento di truppa piemontese con l'infelice capitano Richard, presso Lucera di Puglia, (*Pungolo de' 26 marzo*): - nel breve tragitto tra Castellammare, ed Agerola a' 14 dicembre sono uccisi due carabinieri.

3. Con senso di universale riprovazione della stampa d'ogni colore fu appreso il *reclamo degli uffiziali napolitani fedifraghi*, che a' 27 marzo 1861 si querelavano di non essere stati considerati convenevolmente nella fusione dell'antico esercito delle due Sicilie nell'armata sarda. Discutendosi tal reclamo in una delle tornate del parlamento di Torino, è risultato dalle parole del deputato Nicotera, che gli spergiuri per tradire il proprio Sovrano, eransi venduti per vilissima somma al comitato rivoluzionario di Basilicata; - e dall'altro deputato generale Cugia si è accennato, « che i « reclamanti anzidetti ebbero così poca modestia da arrogarsi « da se stessi tre gradi di avanzamento, così, i sergenti si « fecero capitani, ed i capitani si elevarono a colonnelli; ed « inoltre essi, vigliacchi al paro che traditori, non presero « mai parte ad alcuna fazione guerresca. » - La Camera se

n'è annoiata, e diradandosi il numero de' votanti, non ha creduto impartire per quella tornata verun provvedimento.

4. È noto, che per reprimere un moto garibaldino in Brescia la truppa piemontese fece fuoco su la popolazione. - La stampa in generale rese di pubblica ragione i gravi insulti scagliati contro la truppa stessa, e propagati ad accrescere gli odii contro questa, nella seguente *protesta* del Garibaldi - « Io non conosco ancora il numero esatto de' morti, e de' feriti nella *strage di Brescia*. - So, che vi sono ragazzi morti, « ragazze e donne ferite. Io non voglio credere, che *soldati* « *italiani* possano aver ammazzato e ferito fanciulli e donne « inermi. - *Gli uccisori dovevano essere sgherri mascherati da* « *soldati*. - *E chi comanda la strage... oh! io lo proporrei* « *per boia. G. Garibaldi.* » - Riferitasi questa protesta nel giornale il *Diritto* de' 20 maggio; - la *Gazzetta Ufficiale di Torino* dello stesso dì volle riparare alla grave ingiuria contro l'esercito, e disse modestamente: - « I soldati non usano le armi in Brescia, che allo estremo, quando l'adempimento del loro dovere, e la difesa personale lo esigevano imperiosamente. Essi sono soldati di quel glorioso esercito, a cui l'Italia deve la sua esistenza, e nel quale tutte le nostre istituzioni hanno la più sicura guarentigia; ed il paese respingerà le contumelie, di cui son fatti segno in alcune linee del *Diritto* di questa mattina. » - Il paese però non solamente non respinse le contumelie, ma invece le amplificò a discapito della *forza materiale* del governo; e il *Diritto* del susseguente giorno 21 così rispose: « Credevamo, che la *Gazzetta ufficiale* fosse soltanto *menzognera*: oggidì l'abbiamo trovata, (ci consentano i nostri lettori il forte, ma giusto linguaggio), VIGLIACCA, ed INFAME! »

5. Non può trasandarsi il giudizio emesso dalla *Stampa di Torino* (29 dicembre) a carico del governo pel libero arbitrio rimasto all'autorità militare nel reggere le sorti delle provincie napoletane: - « Il militare non intende altro codice che il suo, e non gli entra in capo, che fuori di questo vi

« sieno altri codici del pari sacri, e di maggior rilievo per
 « gl'interessi sociali. Se gli si dice che Tizio è un birbante ;
 « perchè starci tanto a pensar sopra ci vi risponde? fucila-
 « telo su, e l'avrete levato di mezzo. - Noi sappiamo troppo
 « bene tutti gli sconci, che dalla prevalenza soverchia del
 « militare dovevano accadere nelle provincie napoletane. Noi
 « li abbiamo enunciati, i nostri amici non li hanno detto nel
 « parlamento ; parte per carità di patria ; *parte perchè è vana*
 « *cosa il dirlo*. Di fatti, non ne va censurato nessuno, e
 « molto meno ne vanno censurati i capi. Il torto è solo del
 « governo che lasciandosi cadere le redini di mano, mette
 « il paese in condizioni, nelle quali è finanche risibile il la-
 « gnarsi che siffatti sconci accadano, mentre è naturale ed
 « indispensabile che debbano accadere ».

E nella corrispondenza epistolare di un militare piemontese distaccato nelle provincie napoletane (pubblicata ne' giornali) è detto « che essi trovansi nel reame delle due Sicilie
 « come gli austriaci nel Novarese in maggio 1859, tanto
 « sono invisibili agli abitanti, che li denunciano all'autorità per
 « ogni piccola cosa ! Così dal ministero è stato destituito un
 « eccellente capitano. In un solo battaglione del 47. reggi-
 « mento fanteria nell'Abruzzo citra, quindici reclami furono
 « sporti in odio degli ufficiali, che così arrischiano non solo
 « la vita, ma anche la loro posizione sociale. In somma
 « *questi barbari, non vogliono essere italiani, e non han vergo-*
 « *gna di ripetere a tutti, e a noi stessi, CHE VORREBBERO*
 « *ESSERE ANCORA NAPOLETANI COME PRIMA* ».

Non dee quindi sorprendere se il giornalismo napoletano, quello soprattutto che si mostra più emancipato dalle influenze governative, siasi così pronunziato : - « Il militare piemontese nel napoletano per la durezza sistematica, per la bur-
 « banza, e per l'aria di conquista, ha attirato contro di sè
 « le generali antipatie : se ne schiva l'incontro, e lo si la-
 « scia nello isolamento ; e per evitarne le relazioni il ceto
 « civile non ama riceverlo nelle conversazioni ; e si son ve-

« dute donzelle, benchè in misero stato di fortuna, ricusare
 « uffiziali per mariti, abborrendo di congiungere la loro sorte
 « co' distruttori della grandezza della loro patria: « - Ed a
 codesta avversione deve attribuirsi, se le diserzioni (di cui
 si parlerà particolarmente nel paragrafo 3. che siegue) da
 tutte le provincie *annesse* diano argomento a credere, che il
 dominio Sardo è ritenuto come lo straniero, e gli si prefe-
 risce l'austriaco: in fatti, ne' pochi mesi tra la fine del 1861,
 ed il cominciare del 1862 sono passati a militare nel Ve-
 neto 4633 uomini, laddove in egual tempo dal Veneto nelle
provincie annesse ne passarono 121. (1) - Il deputato Ferrari
 nella tornata parlamentare in Torino a' 29 novembre accen-
 nando alle ultime riviste militari fatte da re Vittorio Emma-
 nuele in Milano, Torino, Firenze, e Bologna *per fare sfoggio*
di forze, conchiude - « Ma a che valgono le armi? - A che
 « le virtù del soldato, - se manca la direzione; - se nel
 « momento della guerra false voci (come quelle testè corse
 « in Sicilia, che Garibaldi prima di arrivare in Aspromonte
 « era d'accordo col re, e perciò commoveva il pubblico),
 « notizie, e capitolazioni favolose, ordini contraddittori, - la
 « viltà di un capo, il tradimento di un uomo, possono pa-
 « ralizzare la truppa, dementarla, e dare la vittoria al ne-
 « mico? »

II. RIPUGNANZA ALLA LEVA MILITARE.

Il barone Ricasoli, capo del ministero a' 3 gennaio 1862
 con una circolare diplomatica strombazzava in Europa: - . . .
 « una numerosa leva viene ordinata nelle provincie meridio-
 « nali, e tosto le reclute si affrettano ad accorrere quasi con
 « entusiasmo sotto la bandiera italiana! »

I seguenti fatti hanno però incontrastabilmente pruovata
 la insussistenza di codesta assertiva:

(1) Altri molti fatti saranno riportati sotto la sezione IV. di
 questo *colpo d'occhio*.

1. Benchè in Castellammare di Stabia si fosse *ufficialmente imposto il giubilo* durante le operazioni della leva nel gennaio 1862, pure de' molti usciti al sorteggio trasportati al deposito di Napoli, *tutti* hanno presa la fuga, meno DUE. (Il giornale *Veritiero*, de' 14 gennajo).

2. De' 53 sorteggiati per la leva nel villaggio di Posilipo presso Napoli, soli due possono essere arrestati, essendo scomparsi gli altri 51.

3. La nuova provincia *annessa* di Benevento; che sotto il governo Pontificio non aveva mai conosciuto il peso della coscrizione militare, ora ne risente vivamente, e non sà adattarvisi. I sorteggiati de' vari comuni, che dovevano presentarsi al Consiglio di reclutazione nel mattino degli 11 gennaio, non si presentano affatto: ed il Prefetto *per non ismentire le solite notizie di entusiasmo per la leva*, prende il ripiego di dire, che i municipii non hanno ancora pronte le carte necessarie, e regolari. - (*Idem* de' 15 gennajo).

4. Parimenti i *coscritti* di leva delle isole Eolie non si presentano al consiglio di reclutazione non avendo mai soggiaciuto a questo obbligo della leva forzata militare sotto il governo borbonico. - Il nuovo governo ordina una spedizione militare per ridurre i contumaci recalcitranti alla obbedienza. Capo della spedizione è il maggiore Achille Caimi, che con buon numero di carabinieri, con una compagnia del 21. bersaglieri, e parecchie altre compagnie del 32. fanteria, si reca in quelle isole: fa improvvisamente circondare dalle truppe i villaggi di Lipari, di Stromboli, di Alicuri, di Folicuri, di Panaria, e delle Saline; ed arresta que' renitenti, che può rinvenire, e che conduce sotto scorta al 5. deposito in Messina: rimane porzione della truppa per continuare le misure coattive contro i nascosti. (*Giornale ufficiale di Sicilia* de' . . marzo 1862).

5. Turbolenze gravissime segnano il 1. giorno di gennajo in Castellammare del golfo (Sicilia) a causa del nuovo peso della coscrizione militare. Il popolo in armi insorge, gira il

paese a colpi di fucile, gridando **ABBASSO LA LEVA**, *morte a' piemontesi*, *viva la repubblica*, - afferra, e minaccia di massacrare il Delegato di Pubblica Sicurezza, il costui figlio, e il Sindaco: i carabinieri sardi, e il giudice mandamentale nella fuga ricevono dietro una scarica di fucilate. È aggredito, ed ucciso, con la figlia, il Borusco comandante della guardia nazionale: è incendiata la casa, e gli abitanti della famiglia Asaro; quella del medico Calandra, ed ucciso un Antonino di tal cognome: bruciate tutte le officine delle pubbliche amministrazioni. Accorso da Alcamo (capo distretto) il comandante Varvaro de' militi a cavallo, è ucciso con sette de' suoi. Di quest'agitazione cominciano a risentire gli altri paesi convicini. I piemontesi si risolvono ad un colpo disperato: da Palermo, e da tutti i punti di Sicilia concentrano per mare e per terra le loro forze contro il paese insorto, il quale si difende con ardore, ed uccide nell'assalto il capitano Mazzetti, piemontese, un sergente de' bersaglieri, - e varii altri militari restano feriti. - Accorrono nuove truppe, e vi fanno uno sbarco numerosissimo. Ecco come si esprime il *Diritto* di Torino de' 5 febbrajo: - « oltre di tante truppe « accorse in Castellammare di Sicilia, vi sono spedite nella « notte stessa de' 2 sul *Monzambano* due compagnie di bersaglieri; e questa fregata non può accostarsi alla spiaggia, « ove son collocati due obici degl'insorti, che per due ore « la fanno stare lontana: bisogna far venire da Trapani la « bombardiera l'*Ardita*, che fa tacere i due obici della spiaggia, e così si accinge allo sbarco; ma appena approda il « primo battello, una scarica degl'insorti fa cadere il capitano della compagnia, e vari soldati: allora la fregata comincia a lanciare granate a giusto tiro, e costringe gl'insorti a cambiare posizione: la truppa riesce a sbarcare; « esegue vari arresti, fucila sette individui sul momento « (di tre de' quali non si cura nè anche di liquidare nome « e cognome); ne inanda 27 legati a Palermo: il nucleo « degl'insorti si gettò su' monti.... Da ciò si vede, che la

« massa del popolo in Sicilia è malcontenta ; sia per non
« aver guadagnato nulla dopo la rivoluzione , *sia per odio*
« *verso la leva* ; sia per timore di nuovi dazii » .

La semiofficiale *Opinione* di Torino (n. 13) riporta una sua corrispondenza da Palermo , nella quale è affermato : che « tale sommossa merita tutta l'attenzione del governo ,
« e del paese ; perchè le fìle erano distese in parecchi altri
« luoghi lungo il litorale dell' isola , le quali non ebbero
« tempo di manifestarsi » .

Cade qui in acconcio di notare che sul modo di procedere de' piemontesi nel rincontro il deputato Crispi, nella tornata del parlamento di Torino del dì 11 del detto mese di gennaio, muovendo interpellanze , dice, tra le altre cose : -
« i fatti tragici di Castellammare sono d'importanza mag-
« gior di quel che possano farli credere le *reticenze* della
« *gazzetta ufficiale*, essendone state le Autorità locali infor-
« mate 20 giorni prima.... *Il malcontento in Sicilia è gravis-
« simo, soprattutto contro la leva* » .

E nella susseguente tornata de' 15 l'altro deputato D'Ondes censura gravemente « il subitaneo massacro degl'individui fu-
« cilati nel rincontro *senza nessuna forma di giudizio, o di*
« *legalità*, e grida contro questo atto di barbarie su le per-
« sone de' cittadini, che *potevano anche essere innocenti* » .

6. Il *Malta-Times* accenna a' molti fuggiaschi Siciliani , che approdano nell' isola di Malta : nell' ultima settimana di ottobre 1862 il numero ne ascese a 60 , e ventisei ne arrivarono tutti in un giorno, fuggitivi dalla coscrizione. - E il giornale la *Stampa Napolitana* del 22 novembre dice : - « l'or-
« dine della leva ha commosso la Sicilia, e molti per isfug-
« girla si sono appiattati ne' monti, e sono emigrati : a Malta
« ne arrivano tuttodi in gran numero : il telegrafo (sempre
« bugiardo) vuol far credere poi , che in Sicilia la leva
« de' nati del 1842 procede regolarmente » .

7. Nell'*Osservatore Napolitano* de' 15 maggio si legge :
« che 40 coscritti provenienti da Lecce per recarsi al Con-

« siglio generale di leva in Bari , giunti in Mola fuggono, e
 « si imbarcano segretamente per la Dalmazia, dove arrivano
 « dopo 48 ore di navigazione, e sono bene accolti da quelle
 « Autorità civili » .

8. Al *Monte di Procida*, presso Napoli gli abitanti fanno una reazione allo annunzio della leva militare ; - percuotono il Sindaco, ed incendiano la farmacia di uno dei più esaltati fautori del nuovo governo.

9. Sul lodevole, e benigno sistema dell' antica legge per la leva militare nelle due Sicilie sotto il cessato governo , nello stesso parlamento di Torino i deputati Pace, Ricciardi, e Minervini, (tornate de' 14 giugno , ed 11 luglio 1861) fanno onorevoli menzioni « avendo dato un esercito di buoni
 « soldati , e meglio d' ogni altro in Europa, - legge paterna,
 « ed economica, e senza dispendio, efficacissima in pratica ; -
 « migliore assai della nuova legge, introdottavi dal Piemonte,
 « che è *costosa*, e di *origine tedesca* » .

10. Il giornalismo napoletano declama pel modo indegno, ed inusitato col quale il governo fa scortare da' carabinieri i giovani coscritti , conducendoli pubblicamente per le città *ligati come malfattori* ; ciò che da luogo a sospettare venire quelli di mala voglia, e forzati ad entrare nelle file de' difensori della patria.

11. I coscritti del comune di Castelbuono (Sicilia) diretti a Cefalù verso la fine di dicembre, disertano tutti lungo il cammino ; ed appena due s' inducono per amichevoli insistenze , dopo qualche giorno, a presentarsi all' Autorità preposta per la leva.

12. Il *Corriere Siciliano*, benchè foglio ministeriale, riferisce « che in quell' isola al primo appello dell' ultima leva
 « più della metà degli iscritti si sono resi contumaci. » -
 E l' altro giornale il *Precursore* annuncia « che nella notte del-
 « l' ultimo di dicembre evadono dal Lazzaretto di Palermo
 « 36 reclute di leva ivi arrestate come resistenti, essendo sa-
 « lite per una scala di corda sopra un urna d' acqua d' onde

« discesa un'alta muraglia, prendono la via rotabile, e vanno via imbarcandosi quasi a vista delle truppe, e delle guardie di custodia ».

13. Tra i motivi, che rendono odiosa la leva imposta dal governo piemontese nelle usurpate provincie meridionali, si annoverano i seguenti. Quivi si pretende ora chiamare sotto le armi più di 36 mila coscritti, mentre pel passato non si oltrepassava il numero di 18 mila. La somma pel cambio, o sostituzione nel servizio militare era di 240 ducati, ed ora si è più che triplicata fissandosi a ducati 729, con mille imbarazzi e difficoltà. - Secondo le provvide leggi napoletane (encomiate nella stessa Camera de' deputati) erano taluni paesi marittimi esenti dal fornire un contingente per la truppa di terra, dando solamente capaci marinai per la flotta; ed ora le leggi piemontesi distruggendo all'intutto una vetustissima consuetudine, li assoggettano con somma ingiustizia al doppio contingente; per cui quei paesi marittimi sono spopolati dalla emigrazione, come risulta dalle ultime statistiche delle isole di Ischia, Procida, Ventotene, e Lipari, che sono ridotte alla miseria ed allo squallore. - Inoltre le antiche leggi del regno esentavano dal servizio militare i laureati, gli emancipati, e gli unici relativi, che ora per le austere leggi di Torino sono tutti requisiti pel servizio militare, ciò che accresce il malcontento in generale.

Dimostra con siffatte leggi il Piemonte di voler tutti soldati, senza badare alle esigenze della società, alla perpetuità e sostegno delle famiglie, al progresso delle utili discipline.

Aggiungasi, che col maggiore danno delle famiglie stesse il governo subalpino ha dato risposte equivoche ed evasive su' molti reclami pervenutigli contro le risoluzioni date da' Consigli di leva delle provincie meridionali, che costringono a marciare individui, i quali hanno acquistato diritto alla esonerazione, mercè il cambio già fatto per essi, o per uno della famiglia.

14. È così progredita l'avversione per la leva in Sicilia al cadere dell'anno, che bisogna circondare con molta truppa i comuni di Adernò, Paternò, e Biancavilla, fino al punto di non farne uscire niuno degli abitanti, onde assicurarsi de' co-scritti. - Costoro poi vengono trasportati nel Piemonte in modo così barbaro e disumano, che nella traversata da Napoli a Genova, sul piroscalo *Generale Garibaldi* ne muoiono due intiriz-ziti pel freddo, ed altri 200 circa sbarcano molto maltrattati dalle intemperie.

III. DISERZIONI, ED INSUBORDINAZIONI.

Benchè ne' principii del 1862 una *riservatissima* circolare del ministro della guerra da Torino diretta a' comau-danti de' corpi, li inviti premurosamente ad usare un' attiva sorveglianza su' soldati, non solo per reprimere, ma anche per prevenire le *diserzioni*, che numerose tuttodi con iscan-dalo avvengono; pure si accrescono oltre misura: e qui si accennano le seguenti notizie di alcune delle più significanti di esse:

Diserzioni - 1. Otto soldati (napolitani) del 15. reggi-mento di Saluzzo, disertano dal deposito ne' primi giorni di gennaio.

2. Nella sera de' 2 del mese stesso disertano del pari dal deposito di Fano del 56. reggimento fanteria, 26 sol-dati (napoletani).

3. Contemporaneamente la *gazzetta* di Torino annunzia « che 14 soldati sono giudicati da quel tribunale militare « per accusa di diserzione con *complotto*: essi apparten-« gono a quel numero di oltre 80 napoletani, che diser-« tavano insieme da Savigliano (Piemonte) a' 20 novem-« bre 1861. »

4. Negli ultimi giorni di febbraio disertano nove soldati della guarnigione di Cremona (*Corriere Cremonese* 1. mar-zo 1862.) E nella prima quindicina di marzo ascende a 51

il numero de' disertori dell'ottavo reggimento di linea, che può dirsi quasi ridotto a niente.

5. Nel mese di marzo sono arrestati ventinove soldati disertori (napoletani) appartenenti al reggimento *Piemonte reale*, stanziato in Cremona. (*Pungolo* 18 aprile 1862).

6. In aprile disertano tredici soldati (napoletani) da Casalmaggiore. (*Corriere Cremonese* de' 20 aprile).

7. Al cadere dello stesso mese si scopre in Milano un *complotto* di diserzione tra alcune reclute militari, addosso alle quali si sarebbero trovati anche gli stilette (*Politica del popolo* giornale milanese, 27 aprile),

8. Da fonte certa si ha che 173 individui della truppa *italiana* stanziata in Castellammare (Napoli) sono disertati. (*L'Epoca*, giornale de' 25 aprile). - E il *Diritto* di Torino del 31 marzo riferisce, che non solo i soldati, ma anche i coscritti disertano in gran numero da' loro quartieri: così, a' 25 marzo otto ne disertavano dal quartiere S. Potito in Napoli; - e più di duecento indigeni dal quartiere presso S. Leucio di Caserta con armi e bagagli, dirigendosi alle vicine montagne.

9. Da Momo (Novara) si ha, che le diserzioni continuano frequenti e numerose: e che a' 25 aprile transitavano sette disertori armati di squadrone; ma venivano poi arrestati da' reali carabinieri - (*L'Opinione* di Torino 28 aprile).

10. In una delle precedenti notti, sedici soldati del 9. reggimento di linea disertavano da Monza, diretti al confine svizzero: essi sono tutti napolitani dell'antica armata borbonica. (*Gazzetta di Milano* de' 30 aprile).

11. Leggesi nella *Gazzetta di Modena* de' 30 aprile: « Jeri « nelle ore pomeridiane il generale comandante la divisione, « venne a scoprire, che tra i soldati provenienti dalle provincie « meridionali, si era *complotata* una diserzione. Egli prese « immediatamente tutte le disposizioni, e dopo un'ora dalla « ritirata furono condotti in città cinque soldati del 59. reggimento e due bersaglieri. Gli altri disertati domenica sera

« furono arrestati nel pomeriggio di ieri in una cascina lungo « il confine ».

12. Nello stesso tempo nel circondario di Montepulciano, e a Colle si arrestano vari soldati disertati da Lucca, e da Siena. A S. Quirico è arrestato da' reali carabinieri un militare *siciliano* disertato da Genova. (*Il Foro*, giornale de' 15 maggio).

13. Il *Lombardo* di Milano de' 21 maggio, annunzia: - Entrano oggi in città, scortati dalla guardia nazionale di Rosano (*Lombardia*) cinque soldati napoletani disertori.

14. Il *Corriere delle Marche*, giornale de' 20 maggio, riferisce: « nella notte del 18 sono stati arrestati su la via « provinciale del Tiglio presso Vico Pisano dieci soldati napoletani disertati da Lucca: l'undecimo è riuscito ad evadere ».

15. Nella notte de' 23 giugno si hanno a lamentare molte diserzioni di soldati napoletani ne' quartieri di Napoli.

(*L'Epoca*, giornale 24 giugno)

16. La *Patria* (giornale liberale di Napoli) del 1 luglio deplora lo spirito di diserzione, che va infestando l'esercito, e dice: - « Notizie attendibili ci annunziano molte diserzioni di soldati sbandati, già *convertiti nel campo piemontese* « di S. Maurizio, e poi incantamente arruolati nelle file dell'esercito italiano ».

17. A' 28 giugno da Campobasso si riferisce la diserzione di 19 soldati del 36 reggimento di linea ivi stanziato (Id.).

18. A' 29 luglio disertano dalla guarnigione di Crema undici soldati, de' quali un solo è milanese, e gli altri sono napoletani. Vengono arrestati lungo il cammino dalla guardia nazionale di Sabbio. (*Gazz. di Milano*).

19. A di 8 agosto i carabinieri riconducono arrestati in Genova 50 soldati disertori, che transitano per la via Carlo Alberto, ed entrano nel palazzo ducale gridando a dispetto *Viva Garibaldi* (*Idem*).

20. A'10 ottobre disertano dal Forte di Fenestrelle dodici soldati napoletani (*Idem*).

21. Nello stesso tempo una mezza compagnia di truppa del Piemonte, composta di soldati quasi tutti napoletani, insieme con un uffiziale, ed anche un carabiniere, si disertano tutti, e presentatisi al confine svizzero, vi depongono le armi, e sono scortati a Poschiavo da' gendarmi svizzeri - (*Fazzetta di Coira* dei 10 ottobre),

22. L'*Eco dell'Alpi Cozie*, giornale de' 15 ottobre, ha in data di Pinerolo: - « Nella sera degli 8 a 9 corrente sono « disertati undici soldati de'cacciatori da'varii ridotti del forte « di Fenestrelle. Nella decorsa settimana disertavano anche « dalla scuola di cavalleria due graduati per motivo di de- « biti, incondotta, e consecutiva degradazione: più un sol- « dato dello stesso corpo pochi giorni prima: a'12, domeni- « ca, due soldati del 45 reggimento disertavano dal deposi- « to di Pinerolo, dirigendosi al confine francese ».

23. Sono così aumentate le diserzioni, che la *Gazzetta del Popolo* (le cui tendenze politiche sono troppo conosciute) a' 23 aprile è costretta ad esclamare: - « Le diserzioni si « moltiplicano in modo assai grave Nè hanno luogo sol- « tanto fra soldati napoletani, come dicevasi prima, ma an- « che tra quelli di qualche altra provincia, e pur troppo an- « che fra i veneti ».

Ed a'6 maggio lo stesso giornale soggiunge: - « È inuti- « le dissimularlo: la piaga delle diserzioni va assumendo le « proporzioni di un vero pericolo » -. E quindi insiste per una legge speciale contro i subornatori de' militari; senza porre mente, che una delle teoriche passate del governo piemontese per rivoluzionare gli altri stati italiani, che ha usurpati, è stata appunto la subornazione de' militari, e de' funzionarii civili.

Al cadere dell'anno la *Discussione* di Torino è lieta di poter dire, che le diserzioni da 120 soldati la settimana sieno ora ridotte a 25, o 30 per ogni settimana.

Insubordinazioni. - 1. A' 17 febbraio accadono tumulti nella fortezza di Fenestrelle tra i soldati malcontenti di quella residenza, e della severa disciplina militare. Vi accorrono molti carabinieri, e guardie di pubblica sicurezza; e si tiene su l'avviso la guardia nazionale del paese. Fatta una rigorosa perquisizione, si trovano addosso a molti de' soldati napoletani i ritratti del Re, e della Regina di Napoli.

Ed il *Monitore* dello stesso giorno osserva « che tutte le « notti avvengono barruffe tra garibaldini, ed ufficiali piemontesi: negli ospedali entrano molti feriti degli uni e degli altri. »

2. A' 6 gennajo (festa de' Re magi) un soldato napoletano in Milano va gridando per le strade: *Viva il Borbone, viva Francesco II*; ed anche sotto le violente percosse di quelli del partito piemontista, non cessa dal gridare.

3. Nella sera de' 23 febbraio, il caporale Benvenuti Ogni-bene del 13. reggimento stanziato in Milano, caserma S. Filippo, nel fine di rubare il denaro dalla cassa militare presso il foriere Odoardo Agosto di Voghera, lo trae con un pretesto ne' sotterranei, dove spegne il lume, gli si avventa, e lo ferisce a morte. (*Pungolo di Milauro*, giornale de' 24 febbraio 1862).

4. I giornali di Milano accennano verso la fine di aprile alla scoperta di un grave *complotto militare reazionario*, tra i soldati napoletani accasermati negli ospedali di S. Ambrogio, e del Monastero maggiore: il sergente di amministrazione del primo di questi locali è ucciso. - Il foglio *La Lombardia* de' 28 dello stesso mese dice, che quaranta de' detti soldati sono arrestati, e addosso gli si sono rinvenuti stili, e pistole, tutti congiurati a promuovere la insubordinazione fra i commilitoni, come si dice essersi verificato con la inchiesta fattane dal generale Durando accorso alle 2 della notte stessa sopralluogo col colonnello de' carabinieri, e varii ufficiali di Stato maggiore.

5. Nelle carceri di Cremona trovandosi detenuti una gran

quantità di soldati napoletani disertori, si ammutinano contro i custodi, brandendo ferri acuminati, e randelli. Tra i loro effetti perquisiti si rinvennero i ritratti di Francesco II. con l'epigrafe *Re d'Italia* - (*Corriere Cremonese* 16 ottobre 1862.)

6. A' 13 luglio con manifesta indisciplinatezza varii soldati di fanteria si azzuffano fra loro per le vie di Torino con le sciabole sguainate, e due gravemente feriti vanno a morire nell'ospedale. Nel giorno stesso, anche a Torino nella *via del Soccorso* due altri soldati di ordinanza si feriscono tra loro; - ed alla cascina Ormèa, presso borgo S. Donato si deplora una seria rissa tra i soldati di artiglieria, e quelli del 47. reggimento, uno de' quali rimane gravemente ferito, e due de' primi riportano significanti offese.

7. A' 9 del mese stesso a Napoli altra grave rissa tra militari accadeva, co' gridi di *viva la repubblica* (*Osservatore napoletano* N. 48.)

8. A' 10 agosto un capitano dell'esercito piemontese si presenta al Deputato del Parlamento signor Francesco Crispi, e si offre, *mediante denaro*, a disertare dal suo reggimento, e raggiungere Garibaldi - (Lettera del Crispi pubblicata nel giornale il *Diritto* de' 2 settembre 1862.)

9. Nel quartiere de' Granili in Napoli, essendo ubbriaco il soldato Trocchio di Asti, è rimproverato dall'uffiziale di picchetto sig. Searlini, che trovasi costretto a sfoderare la sciabola contro Trocchio; ma costui gli si avventa su la persona, gli strappa coi denti mezza guancia, e si fa venire su la bocca l'orecchia sinistra: - a' 27 novembre è stato condannato a 15 anni di reclusione.

10. A' 17 agosto dieci soldati nel campo S. Maurizio presso Torino sono colti in flagranza di complotto *camorristico*, arrestati, incatenati, esposti alla berlina nel campo alla vista della truppa col cartellone, sul quale è scritto *Camorrista*; condannati poi dal Consiglio di disciplina al passaggio in un corpo di punizione. - Nel rincontro il maggior generale comandante interino Boyd pubblica a' 19 del mese stesso un or-

dine del giorno severissimo per purgare l'armata della razza de' camorristi, che egli chiama « maledetta da Dio, e dagli « uomini, che lede, ed avvilisce la dignità del soldato, il qua- « le indossa la onorata divisa per la difesa del Re, della « legge, e della patria (1) » (*L' Italia militare*, giornale de' 20 agosto 82.)

11. A' 23 agosto il giornale *l'Unità Italiana* pubblica in Milano, che l'intero battaglione de' bersaglieri in Sicilia ricusa di combattere contro Garibaldi.

12. Il *Diritto* di Torino, del 24 detto mese annunzia che in atto di marciare agli avamposti il 3. reggimento della brigata Piemonte nella Sicilia, si sono apertamente ribellati agli ordini Superiori, ed han ricusato di obbedire, dando le loro dimissioni sul terreno, trenta uffiziali dello stesso reggimento, tra i quali si enunciano i capitani Bonafini, Borruso, Buttinone, - i luogotenenti Tosti, Borichi, Plebani, Armanni, Maggioni; - i sottotenenti Quercioli, Zenoncelli, Gassi, Archieri, De Carli, Bertone, Cucchiarelli, Lucianetti, Rossignoli, Borgogli. - Il foglio stesso aggiunge, che altri 16 uffiziali di quella brigata ne avevano imitato lo scandaloso esempio; ed erano giunti a Catania; e che tutti i 56 uffiziali per ordine del generale in capo sieno stati tradotti in un forte di Genova per subire il giudizio del Consiglio di guerra.

13. E quivi indi a poco giungono come colpevoli di mancamenti militari dello stesso genere i due comandanti delle fregate *Duca di Genova* e *Vittorio Emanuele*, signori Giraud,

(1) „ Per la protezione del nuovo governo creato in Napoli „ dai Piemontesi si è ingigantita la temuta setta de' camorristi ; „ setta che servì tanto e tanto bene nella rivoluzione per rappre- „ sentare la volontà di nove milioni d' anime a plaudire alla in- „ vasione del 1860; setta infine così nefasta, che ha ora spinto il „ governo alla gran necessità di distruggerla con mezzi pronti, e „ violenti, popolandone le lontane prigioni di Fenestrelle, o di Sar- „ degna „ (*L'Osservatore Napoletano* de' 19 novembre 1862 n. 68 nel dimani della cessazione dello stato d'assedio di tre mesi).

ed Avogadro, tradotto l'uno nel forte S. Giuliano, e l'altro nel forte Begatto. - A'17 dicembre il tribunale militare assolve entrambi.

Sul proposito la *Gazzetta del Popolo* de'28 agosto osserva: - « un nostro amico capitano nella brigata Piemonte ci « scrive trovarsi d'avamposto con la sua compagnia, dalla « quale si sono dimessi tutti gli uffiziali e quelli, che nel « suo reggimento han fatto lo stesso, sono 14. - Quale or- « rore! - Si figuri la impressione prodotta sopra una com- « pagnia, *che resta col solo capitano!* E ciò, fatto pensatamen- « te agli avamposti! »

14. A'9 dicembre ha luogo la discussione del processo a carico del soldato calabrese Pantaleo Serviddio, del 15 battaglione bersaglieri, imputato di *oltraggio al Re*, perchè ritornando dalle manovre in caserma, gettava rabbiosamente a terra le sue armi, lo zaino, ed il cappello esclamando: - « *maledetta l'anima di Vittorio-Emmanuele, ci trattano come « cani e cavalli: si ammazzi l'Italia: - maledetti bersaglieri...* » ed altre frasi consimili. Invitato da un sergente a tacersi, gli rispondeva con ira: *Io non ascolto nessuno.* Tradotto innanzi alla Corte di Assise di Milano pel reato previsto dallo articolo 471 codice penale, i giurati pronunciano con 7 voti contro 5, la colpeabilità con circostanze attenuanti; ma i giudici sospendono la sentenza ritenendo, che il giury si fosse ingannato ritenendo colpevole il soldato. - La pubblica opinione è che le costui imprecazioni manifeste sieno identiche a quelle che segretamente si ripetono ad ogni istante da tutti i soldati delle provincie meridionali forzati ad entrare nelle file delle truppe piemontesi.

15. A'14 dicembre in Manfredonia (Puglia) il sergente di marina Spina uccide il capitano del porto de Franciscis.

IV. ESORBITANZE NE' PROVVEDIMENTI.

1. A'3 ottobre il tribunale militare di Torino si è radu-

nato per giudicare gli anzidetti uffiziali, che si ricusarono di combattere, e di obbedire a'superiori ordini, e li condanna alla *destituzione*; - questa sentenza è confermata dal Re. (*L'Italia militare giornale de'4 ottobre*).

Ma ben diversa era stata la sorte di altri militari per la stessa colpa. - *L'Opinione* di Torino riferisce, che due sergenti de'bersaglieri sardi trovati fra i volontari di Garibaldi, dopo che costui fu ferito, e fatto prigioniero, *vennero immediatamente fucilati*: - come lo furono altri 27 loro commilitoni trovatisi nello stesso caso, in Catania, e d'ordine di Cialdini.

Un telegramma dell'Agenzia Stefani, da Messina 4 settembre annunzia, che una colonna di garibaldini, comandata dal Traselli è battuta da un battaglione piemontese, e lascia 90 prigionieri, fra cui un maggiore, un capitano, e dieci uffiziali: *sono fucilati immantinenti sei militari disertori*, che si trovano fra i prigionieri.

2. Per la notevole disparità delle pene, i giornali di Genova narrano di un soldato napoletano, che per prima e semplice diserzione erasi ritirato in famiglia (villaggio Garofali di Roccamonfina, presso Gaeta) dove viveva tranquillo ed innocuo: scoperto è trascinato su la piazza di Roccamonfina, ed *immantinenti fucilato*; accorsa la madre ad implorare pietà, è ligata e tradotta in carcere, da cui cancelli poté vedere la morte del figlio. - Contemporaneamente, ad altri disertori condannati a morte da un consiglio di guerra, il Re fa la grazia della vita. (*Gazzetta ufficiale de'14 ottobre*). Garibaldi, ed i suoi sono pienamente amnistiati.

3. Il deputato napoletano de Cesare nella tornata de'22 novembre accenna allo stato deplorabile, a cui sono ridotte le truppe per la *esorbitanza ne'provvedimenti* delle continue marce, delle malattie, e morte incontrata negli scontri frequenti con le bande reazionarie, e ne dà questo esempio: - « In Capitanata vi sono tre reggimenti: ve ne è uno di cavalleria, che non ha più di 70 cavalli! Ve ne sono due di

« fanteria , che dovrebbero avere le compagnie secondo le leggi e i regolamenti militari, di 80 a 120 uomini: invece una compagnia è composta di 45 a 50 uomini. Or dicendo, che nelle provincie meridionali le milizie sono tenui sul piede di guerra, il vederle ridotte a così tenui proporzioni, non può esser effetto di vizioso organamento; ma delle perdite patite ».

4. A provvedere poi su le tante diserzioni il giornalismo reclama severe misure. - « Il presente codice militare (scrive la Gazzetta del Popolo 23 aprile 1862 n. 113) è di una insufficienza deplorabile: pare immaginato da una commissione di pietosi avvocati , anzichè compilato da *persone pratiche del mestiere*:: le autorità militari vorrebbero fare, ma si sentono le braccia tagliate ». Al che fa eco la *Monarchia Nazionale* nel suo foglio del 24 aprile: - « conveniamo che il nostro codice militare era dettato per un esercito, che fu modello di disciplina , e di onore militare ; ma in mezzo alle circostanze eccezionali , in cui ver- siamo, non può ora riescire efficace ».

Anzichè attribuire le cause della diserzione alla demoralizzazione rivoluzionaria elevata a governo, si crede ripararvi con la esorbitanza delle sanzioni penali. - Invano i ministri della guerra, e dello interno scrivono circolari veementi sul proposito; fino a pretendere il secondo di essi, che « *le guardie nazionali con l'attivo loro concorso abbiano a sorvegliare l'esercito regolare!* ».

Si sospetta, che il clero possa essere una delle cause influenti alla diserzione! Il governo di Torino, e il parlamento se ne impiensero tanto, che creano una nuova legge per la punizione de' disertori, e loro complici, la cui mercede con pene straordinarie sono presi precipuamente di mira gli ecclesiastici. Per definire il merito di codesto provvedimento giova seguire le fasi della proposta, della discussione, delle opposizioni fattevi da varii deputati, e dell'approvazione.

A'3 giugno il ministro della guerra propone lo schema

di cotal legge, con la ragionata sua relazione. - Lo spirito, che la informa è oltremodo severo, ed arbitrario, parziale, inosservante delle essenziali norme legislative su la eguaglianza delle pene, e sul foro ordinario giurisdizionale.

La discussione dell'anzidetto progetto di legge occupa varie tornate del parlamento. In quella de'2 luglio il deputato Massari propone, e svolge il seguente emendamento all'articolo 5. « In ogni caso, quando si tratti, che la provocazione, o il consiglio alla diserzione provenga da' ministri de' culti, la pena sarà aumentata di due gradi più di quella stabilita per la diserzione ».

Insomma per inerudire contro il clero si approva tra le grida di *bene benissimo* questo aggravio penale, mentrecchè nel progetto della commissione del parlamento erasi detto: - « chiunque, o militare, o estraneo alla milizia avrà provocato, o consigliato ad un reato di diserzione, soggiacerà alle pene stabilite per la diserzione. - Qualora la provocazione, o il consiglio a disertare provenga da pubblici funzionari, o da ministri de' culti, la pena come sopra stabilita pe' provocatori, sarà aumentata di un grado ».

Nella stessa tornata si legge l'articolo 9 dello stesso progetto di legge così concepito: - « Saranno sottoposte alla giurisdizione militare anche le persone estranee alla milizia, le quali abbiano provocato, consigliato, o in qualunque altro modo concorso ad un reato di diserzione, ovvero abbiano prestato assistenza, alloggio, o ricovero a' disertori ».

Si oppongono a questo articolo i deputati Crispi, e d'On-des, e con energiche, e giuste osservazioni dimostrano, che esso sia evidentemente contrario all'art. 71 dello Statuto costituzionale sul diritto di ogni cittadino di non esser privato del suo giudice territoriale; e che l'articolo stesso distrugga uno de' principii fondamentali di ogni libertà. Il deputato Brofferio nella susseguente tornata del 3 luglio oppugna vivamente questo articolo, che egli definisce violatore de' principii della giustizia, e della umanità. E volgendosi al

ministro Pepoli, che gli è di fronte, domanda « se egli avrebbe cuore di chiudere la porta in faccia ad un povero giovane disertore, che stanco, affamato e febbricitante gli chiedesse ricovero per una sola notte? - No, certamente. « Eppure nel domani il ministro Pepoli, in virtù dell'art. 9 della presente legge, sarebbe sottoposto al tribunale militare! » - L'oratore ricorda in seguito il fatto di Danton, che dopo aver votata una legge simile, in virtù della quale andò poi a morte, benchè innocente, prima di morire gridò: - « Questa legge l'ho votata ancor io; - la morte che ora mi si dà, me la sono meritata ». Conchiude *« che egli non voterà mai una legge così ingiusta, e scellerata, come la presente, »* e la Camera votando questo articolo 9 crederà un giorno, come Pilato davanti ad un Giusto, di lavarsi le mani nell'acqua; - ma si accorgerà di averle grondanti di sangue innanzi a molti giusti iniquamente condannati ».

Ma la legge, che un Brofferio chiama *ingiusta e scellerata*, su la quale votano 218 deputati, è approvata da 184 voti, avendo votato in contrario 34; - ed uno si è astenuto.

Ma tra i 184 votanti facilmente si trovò il deputato Mordini, sul conto del quale è utile ricordare la relazione dell'altro deputato generale Lamarmora prefetto di Napoli, letta nella tornata del parlamento di Torino de' 26 novembre 1862. In essa è detto di averlo fatto arrestare con gli altri due deputati Fabrizi, e Calvino « per la parte attivissima presa alla ribellione di Garibaldi, che cominciò in Sicilia, e finì sconfitta nella estrema Calabria. - Ma vi ha di più (soggiunge il Lamarmora): mi risultava, e mi venne poi confermato da' rapporti del prefetto di Catania, del generale Mella, e del maggiore Pozzolini essersi tentato da' medesimi Fabrizi, e Calvino, e massime dal deputato Mordini di subornare la truppa a tradire il proprio dovere !!.. Io arrossisco di avere colleghi, che si servirono del sacro mandato di deputato per meglio tradire il prestato giuramento ». (*Atti ufficiali della camera de' deputati n. 912 pag. 3546*).

4.º GIUSTIZIA

DELINQUENZE: — MANCANZA ASSOLUTA DI LIBERTÀ
E DI SICUREZZA PER LO PENSIERE,
PER LA VITA, E PER LA PROPRIETÀ'. —
PRIGIONI: TRATTAMENTO E NUMERO DE' DETENUTI.

Non sono più un mistero per l'Europa gli artifizi, ed i mezzi adoprati per preparare il voto popolare, o *plebiscito* per la annessione del reame di Napoli, che le truppe piemontesi avevano già invaso, d'onde i gravissimi disordini sopraggiunti.

È nondimeno impossibile constatare ed enumerare, (perchè si sappiano a pieno nella Europa stessa) tutti i furti, le violenze, gli abusi, gli omicidii, e gli eccessi con che si è cercato distruggere le tradizioni, i costumi, le proprietà, l'ordine legittimo in una parola.

La mancanza assoluta di *vera giustizia* è però quella che si deplora nel reame divenuto provincia. - I voti de' suoi abitanti sono ora ridotti e discesi al più discreto livello: « che possa, cioè, ognuno di essi viver sicuro di non esser fucilato anche per capriccio di un caporale, o di una guardia mobile da un momento all'altro, - rubato ed ucciso da molti delinquenti, - e dire o scrivere sommessamente il suo pensiero, confessare la sua opinione, senza essere strappato dal suo letto, arrestato, e dimenticato in prigione » - Questi voti rimarranno un vano desiderio? - Lo vedremo passando a rassegna i fatti correlativi, che si sono consumati nel corso dell'anno 1862.

Innumerevoli delinquenze hanno manomesso ogni elemento di civil comunanza. Non vi è più libertà nè sicurezza pel pensiero, tante sono le violenze contro la stampa imparziale, e contro le opinioni; - non vi è più libertà nè garanzia per le persone, e pe' beni, tanti sono i reati, che vi suc-

cedono; - manca infuè ogni giustizia in ordine alle *prigioni*, ed a' detenuti in numero enorme ivi ammassati, ed obbliati - È questo il linguaggio de' Deputati e della stampa la più liberale.

La sola provincia di Napoli (che è una delle 23 componenti l'antico reame delle due Sicilie) nella sua statistica del precedente anno 1861 ha presentati quattromila trecento reati di sangue, fra omicidii, ferite, e risse; - quintuplicando così la sua ordinaria cifra sotto il cessato governo.

Il deputato siciliano Crispi nella tornata del parlamento di Torino de' 28 giugno (atti ufficiali n. 690, pag. 2671) « deplorando le infelici condizioni della sventurata Sicilia, « riporta la statistica de' reati, d'onde si rileva, che dal principio di marzo alla seconda quindicina di maggio *si sono commessi niente meno che 262 reati nella sola città di Palermo*, e di 87 appena si sono scoperti gli autori.....E come mai potrebbe altrimenti avvenire? L'amministrazione « pubblica in Sicilia è un mostro a più teste, senza centro « direttivo. » -

E dal primo giugno al 15 ottobre (quattro mesi e mezzo), nel distretto di Palermo si sono commessi 6745 reati così distinti nel giornale di Torino la *Discussione* de' 10 novembre: - « crimini di sangue 743 - Grassazioni e furti qualificati 1092. - Crimini diversi 931 - Delitti 3134. - Contravvenzioni 838. -

Come sia poi manomessa la proprietà a danno de' poveri abitanti delle campagne potrà rilevarsi da autentica fonte, leggendo l'*ordine segreto del giorno* del generale Mazè, riportato in seguito sotto: l'art. *guerra civile*, pagine....

Nel corso dell'ultimo ottobre 1862 (come riferisce il giornale l'*Indipendente* de' 16 novembre) soltanto la città di Napoli ha offerti 160 misfatti, di quelli che segnano il grado massimo nella scala delle delinquenze! E 98 omicidii in Napoli, in soli 20 giorni!

Siegue il breve prospetto di quelle principali durante il

1862 così classificate ; - 1. Attentati contro il pensiero ; - 2. Attentati contro la vita, ed i beni. - 3. Prigioni; numero, e trattamento de' detenuti.

I.

Non occorre riandare, che per imporne alla stampa imparziale, il nuovo governo subalpino arrossendo in tal qual modo di reiterare i sequestri si è servito delle *camorre* plateali per far aggredire con violenze, e vie di fatto, parte nel 1861, ed in tutto il corso del 1862, le tipografie de' giornali l'Aurora, - l'Araldo, - l'Alba, - la Crocerossa, - il Corriere del mezzodì, - il Cattolico, - l'Equatore, - la Esperienza, - il Flavio Gioia, - la Gazzetta del mezzo giorno, - la Settimana, - la Stella di Napoli, - la Stampa meridionale ; - la Tragicommedia, - la Unità Cattolica ed ultimamente il giornale di Napoli.

Turbe di sgherri prezzolati hanno manomessi i lavoranti, rotti i torchi, dispersi i caratteri, ed in varie delle officine de' giornali stessi bruciati i fogli su le pubbliche strade.

È precipuamente da rammentarsi la violenza, che a' 7 aprile vien fatta soffrire alla stamperia del giornale la *Stella del Sud*, nel vicolo Limoncelli, presso l'officina di Polizia, la quale ne è conscia dalla vigilia, per opera dell'orda Pancrazii diretta dal venditore di sedie capitano della guardia nazionale Biagio Turchi: tutto è quivi distrutto, e le guardie di sicurezza invitate da' danneggiati, accorrono, e tosto vanno via ad un segno d'intelligenza fatto loro da' malfattori.

Or quale libertà può sperare la stampa incontaminata ed antagonista agli influssi rivoluzionarii, se uno de' costoro organi, tra quali è il *Tribuno* di Torino, nel numero de' 21 aprile giunge a dire : - « una riunione di giovani ha deciso « alla unanimità di distruggere in Napoli tutte le tipografie « che stampano giornali conservatori : - quando questa decisione del *parlamento di piazza* è stata annunziata, e la

« si comincia a mettere in esecuzione ; - se i *tipografi* non « *metteranno giudizio*, non avranno di che dolersi ».

Il giornale il *Corrispondente* comincia a pubblicarsi a' 27 gennaio 1862, e nel tempo che *sedici* suoi numeri escono in luce, subisce *sette* sequestri; ed un giudizio correzionale per aver ritardato qualche ora ad inviare la copia al regio procuratore generale criminale, d'onde la condanna a 50 ducati di multa, ed alle spese : - il gerente, benchè gravemente infermo, è arrestato, e tenuto in carcere per sei giorni; - il direttore del giornale è per due volte minacciato di vita; e giornalmente insultato per le vie dalla *camorra*.

L'altro giornale l'*Osservatore napoletano*, per salvarsi dalle oppressioni, che gravitano su i suoi confratelli, è costretto ricoverarsi sotto la protezione francese : - il direttore è il francese Du Barry, - la tipografia è del francese sig. Pélard, - il gerente responsabile è spagnuolo.

Il giornale il *Cattolico* è più volte sequestrato, e lo si astringe ogni giorno ad *inviare al capo della polizia di Napoli* la copia del foglio due ore prima di pubblicarlo.

Lo stesso liberalissimo giornale il *Nomade* non va immune da vessazioni : nel suo foglio de' 16 ottobre narra essere rimasto sorpreso in quel mattino trovando in disordine tutte le carte della sua officina, scassinati i foderi de' tavolini, e le chiusure degli scaffali, d'onde la tema d'invasione notturna di ladri; - ma gli viene annunziato « *da un fattorino della « annessa tipografia, che tutto quello sciopero era stato operato « per una visita di polizia* ».

Nè la stampa è solo premuta dal potere, ma altresì dal comandante della guardia nazionale generale Topputi, che ai 2 febbrajo scrive al procuratore generale del re presso la corte criminale « *ingiungendogli di raddoppiare di severità « verso i giornali della opposizione* ».

Sono passati a rassegna codesti abusi nel parlamento inglese; e nella tornata de' 17 marzo, il marchese Normanby, tra le altre cose, nota alla camera de' lordi - « che non

« ostante tutte queste persecuzioni, nuovi giornali ogni di com-
 « paiono, e sono letti dal pubblico con la più grande avidità:
 « la condotta senza fede e senza legge de' piemontesi non si
 « limita agli stati napolitani ed all'Italia, ma trasmoda anche
 « altrove ».

La officiosa *Gazzetta di Napoli* si lamenta « che nella
 « capitale delle province napolitane, intorno al casotto dei
 « giornali presso il largo S. Ferdinando si vede sempre una
 « folla accalcata a comprare i giornali *clericali* e *reazio-*
 « *nari* » - Questi lamenti del foglio italianissimo fanno onore
 alla popolazione di Napoli.

Mentre è tale la persecuzione governativa per la stampa
 della opposizione, è d'altronde troppo benigno il trattamento
 per quella favorevole. Sono cifre ufficiali quelle di 20 mila
 franchi annui alla *Gazzetta ufficiale* di Torino; - di 2980
 franchi l'anno per spese di compilazione a *quella di Modena*
 ed altre 12 mila per sussidio annuale; - la *Gazzetta di Na-*
poli riceve pure 22 mila franchi ogni anno - e 240 mila
 franchi annui al giornale de' *Debats*, per averne articoli fa-
 vorevoli; che nello stesso modo si comprano da altri organi
 della stampa estera; - come per un altro di essi si è enun-
 ciato sotto l'articolo delle *finanze*.

II.

1. Le enormi e frequenti definienze nella città di Avel-
 lino, presso Napoli, sono deplorate dal giornale di quella pro-
 vincia il *Crivello* (n. 12) che ne' soli 15 giorni da' 5 a' 19
 gennaio riferisce tre audacissimi furti colà accaduti; - cioè,
 nella notte del 5 la scassinazione del negozio di panni e se-
 terie del sig. Pisani nella pubblica piazza, involandovisi tutti
 i generi del valore di oltre i due mila scudi; - a' 18, il
 furto violento di tutti i vasi sacri nella Chiesa di S. Fran-
 cesco Saverio; - ed a' 19, quando il signor Orti, antico
 maggiore della guardia nazionale, ritirandosi a casa col do-

mestico, è fermato da due incogniti, cui si aggiungono altri trenta armati, che lo legano, l'obbligano menarli nell'abitazione, dove gli rubano sei mila scudi, oltre gli ori, e le gemme della moglie. Dal che inferisce il detto giornale « che la pubblica sicurezza è in mano di gente inetta, o ribalda; - « ed il governo non osserva la giustizia » - Sul quale proposito riporta varii fatti di prevaricazioni della magistratura giudiziaria, che per determinate somme di danaro ha favoriti i rei. - Enuncia, che « nella guardia nazionale sono com- « presi i facinorosi, sorvegliati già come *ladri* sotto il pas- « sato governo; al quale, se *poteva addebitarsi di essere* « *inerte*, l'attuale venutovi dal Piemonte aggiunge alla *iner-* « *zia anche il vizio della incapacità e del dispotismo* ».

2. Nella notte de' 26 gennaio da mano incendiaria si appicca il fuoco all'ufficio della conservazione delle ipoteche nel palazzo delle Poste in Napoli; e se non si accorre a tempo per ismorzare le fiamme, con la distruzione di quegli interessanti registri sarebbero rimasti annichiliti i titoli di vistose fortune.

3. Contemporaneamente si falsificano fedeli di credito dei pubblici banchi, atti della pubblica autorità, congedi militari, atti de' registri dello stato civile, bolli, tabellionati, una vera fabbrica e fucina di falsificatori esercitata da Enrico Igli, ed Eugenio Pani, già condannati sotto il passato governo alle galere, ed ora riammessi nella società dal governo subalpino, che non può fare a meno di riarrestarli.

4. A vista dell'ufficio della questura di polizia in Napoli è perforato il muro d'una bottega da caffè, verso la fine di marzo, ed è saccheggiato interamente un vistoso magazzino di drogheria.

5. E nella notte de' 26 a 27 marzo nel più affollato punto di Napoli, largo fontana de' Serpi al Pendino, i ladri aggrediscono la casa di un negoziante di vino, ed uccidono la costui moglie a colpi di stile, dopo aver tutto saccheggiato.

6. È tale e tanto il numero delle delinquenze in Napoli,

ne' primi mesi dell'anno 1862, che il giornale la *Democrazia* del 3 aprile così si esprime: - « Non scorre notte senza
 « che succedano furti, aggressioni a mano armata, ferimenti,
 « ed omicidii; - ogni mattina di altro non udiamo a rac-
 « contare, se non di porte scassinate, di muri perforati, di
 « botteghe spogliate, di case predate, di attentati di ogni
 « genere contro le persone, e le proprietà. - E quasi vives-
 « simo in paese selvaggio invece di trovarci in una città
 « civilizzata, allorquando nelle ore della notte ci ritiriamo
 « alle nostre case, in ogni individuo, che ci viene incontro,
 « o ci segue, dobbiamo sospettare un nemico, cauti e guar-
 « dinghi; inoltrarci ne' vicoli deserti, la mano su lo stocco,
 « o sul *revolver*, per timore di essere rubati, bastonati, ed
 « uccisi: *insomma più non esiste sicurtà per le nostre vite, e*
 « *per le nostre robe* - Così jeri due omicidii si avve-
 « ravano, l'uno in persona d'un muratore presso il caffè dei
 « fratelli Serino, - e l'altro ancor più barbaro in via S. Gio-
 « vanni Carbonara ».

7. A' 18 luglio nel centro più popoloso della città di Na-
 poli tre giovanette appartenenti a famiglie facoltose, in atto
 di recarsi alla scuola sono violentemente prese e condotte in
 luoghi reconditi da occulti malfattori, che spediscono al do-
 lente genitore un viglietto in cui si legge: - « O rimettete
 « subito la somma di danaro che vi si domanda, o domani
 « in un fazzoletto riceverete le teste delle vostre tre figlie.
 « Pensateci ! »

8. Tra i molti assassinii e furti riportati dal giornale
 l'*Indipendente* de' 23 detto mese di luglio, si narra di tre
 signori napolitani, cui furono mandate lettere di pagare con
 minaccia, il primo seimila ducati, l'altro settemila; il terzo
 duemila, il quale ebbe per sovrappiù da disputarsela con gli
 assassini venuti amichevolmente in casa a prendere le somme
 richieste. Lo stesso giornale parla quivi de' moltissimi furti
 domestici; essendosi giunto finanche a rubare un bambino dalle
 braccia della nutrice, per carpirne poi il prezzo del riscatto: -

nel palazzo Cirella, in via Toledo, s'introducono quattro ladri travestiti da donne, e per quante indagini vi facesse la polizia non riesce ad arrestarli.

9. Contemporaneamente si commette nella strada Orefici l'inaudito furto con pubblica violenza da una masnada di quindici ladri, che aggrediscono presso la propria casa uno de' primarii negozianti orefici, in atto che quivi rientra coi facchini carichi di tutti gli oggetti preziosi ammontanti al valore di più migliaia di ducati, per tenerli sicuri nella propria abitazione durante la notte; ed impossessatisi del ricco bottino, lo ripongono in una carrozza, che li attende impudentemente su la strada, e vanno via di galoppo. Più destramente, e con minor violenza, è saccheggiato il negozio dello orologiaio Kiecer sotto il porticato di S. Francesco di Paola, su la piazza della Reggia, a vista dell'alloggio del generale Lamarmora. - E l'*Indipendente* sopracitato nel suo numero de' 16 ottobre riferisce: - « i ladri, che ripullulano in Napoli in grandissime proporzioni hanno svaligiata interamente « senza il menomo rispetto, pel parlamento la casa del deputato Pasquale Stanislao Mancini nel vico Freddo a Chiaia ».

10. In ragion diretta della dissoluzione sociale nello infelice reame di Napoli, cresce l'arrogante audacia ne' ladri. - Nel tenimento di S. Salvatore (distretto di Caserta) tra i molti così detti *ricatti*, un agiato colono ha dovuto pagarne uno di tremila scudi per liberare il figliuolo catturato da' malviventi. - L'*Indipendente* del 10 settembre accenna ad altri consimili attentati ne' comuni di S. Lorenzo Maggiore, e di Caspoli (Terra di Lavoro), dove varii infelici cittadini han dovuto pagare rilevanti somme, e tra essi più sventurato il parroco Andrea di Silvestri, che sarebbe stato anche aminazzato da' masnadieri.

11. Il giornale il *Pungolo* parla di varie somme, cui sarebbero stati obbligati di pagare in Brindisi nelle Puglie i varii proprietarii Perez, Castro, Rini per liberare da' malfattori le vistose loro industrie armentizie, non garentite dalla

forza pubblica per lo scioglimento della guardia nazionale, e pel disarmamento imposto dallo stato d'assedio; aggiungendosi il timore di evasione di 600 galeotti ristretti nel bagno penale di quella città.

12. Più scandaloso è il misfatto a danno della opulenta famiglia Falvella, di Tramutola (Basilicata) un cui figliuolo di anni 5 è rapito da ignote mani, e non si restituisce, se non dopo il pagamento di diecimila ducati. Con le indagini giudiziarie si scopre che gli autori d'un così grave attentato sono *il capitano di guardia nazionale* e *l sindaco* del vicino comune di Buonabitacolo.

13. Il sindaco della città di Nola Filippo Sparano, in uno de' giorni di novembre, è preso in ostaggio da' malfattori, ed è obbligato a pagare di riscatto tremila ducati.

14. Le ville circostanti, ed annesse all'abitato di Napoli sono così malsicure da costringere nel decorso novembre i pacifici cittadini, che vi si deliziavano nell'autunno, ad emigrarne in fretta, e stabilirsi in città; essendo state assalite due casine in Resina nella precedente notte.

15. La tendenza a' maleficii è così diffusa, che agli 8 agosto le due germane sorelle Nunzia, e Maria Granata in Napoli duellano per gelosia, e l'una rimane morta, e l'altra semiviva con 18 colpi di coltello.

16. Clamorosa e cruenta rissa tra cittadini, e militari avviene in Napoli nel popoloso rione Porta Capuana a' 24 agosto, da degenerare in vero tumulto: vi prendono parte più centinaia d'individui: dapprima i carabinieri ne hanno la peggio: sopravvenuti altri soldati inviperiti fanno uso delle armi contro i popolani, 14 de' quali son feriti, tra i gridi « *fuori i piemontesi, non vogliamo i piemontesi.* » Nella susseguente sera de' 26 altri tumulti accadono a Toledo nel *Caffè d'Italia*; la polizia accorsa lo fa rinchiudere, arrestandovi cinque persone. - Contemporaneamente l'uffiziale di polizia Metitieri menando in carcere, in virtù di mandato legale, un individuo, è aggredito da una turba presso il *Caffè*

Croce di Savoia, per far fuggire lo arrestato ; ed è costretto far fuoco col *revolver*.

17. Nel mattino de' 10 ottobre trovansi giacenti nella masseria *Cornola* presso Manduria (Puglia) i cadaveri di Serafino Scialpi, Achille Primiceri, e Filippo Scialpi, di colà, uccisi a colpi di fucile.

18. A' 29 dello stesso mese nella frequentatissima strada Chiaia in Napoli, di giorno, un capitano di guardia nazionale ne ammazza un altro. - E già nella sera de' 7 del precedente mese di settembre in Fragneto Monforte (Benevento) il tenente di guardia nazionale Francesco Jannelli al sortire dal posto della milizia è ucciso a colpi di fucile; - colpi che si reiterano contro la forza pubblica, che invano tenta raggiungere gli uccisori.

19. Nella sera de' 29 dicembre in via S. Nicola de' Caserti, a Napoli, l'avvocato Sebastiano de Nicolais all'improvviso è ammazzato con colpo di fucile tiratogli da un individuo abusando dell'abito di guardia nazionale: la palla di esplosione, oltre questa vittima, ne fa altre; perocchè uccide pure un capraio, ed uno de' costui animali ivi accidentalmente fermati.

20. Oltremodo malsicuri sono i pubblici cammini. - Spesso le vetture corriere latrici di corrispondenze ufficiali vengono impedito a continuare i viaggi, talvolta i corrieri sono ammazzati, e feriti; ed ordinariamente i plichi del governo sorpresi, e distrutti. - Nella notte de' 19 febbrajo (dice il giornale *Campana della Gancia*) la vettura corriera proveniente da Girgenti è assalita a Portella di Mare, e riceve una scarica di fucilate, che ferisce il cocchiere, il milite di scorta, e i due viandanti Antonino, e Calogero Ferrara. - Nella sera de' 13 aprile (dice il *Popolo d'Italia* 15 aprile) la corriera postale delle Puglie, reduce a Napoli, è aggredita al Ponte Incoronata, sette miglia prima della città di Foggia; la corrispondenza ufficiale è bruciata: il corriere Francesco Monetti, ed un delegato di polizia son feriti gravemente: il po-

stiglione eccita gli aggressori a manomettere costoro. - A' 16 aprile (dice la *Tribuna* del 18) la vettura postale partita da Palermo, appena giunta al Ponte Altavilla, è aggredita a fucilate, e restano feriti i due militi a cavallo di scorta Francesco Azzaro e Filippo Restiva: muoiono uccisi i cavalli, e tutto il carico è predato. - A' 22 del mese stesso è depredata la terza volta la posta che va a Lecce, bruciata la corrispondenza, niun danno alle persone, son presi i cavalli. Dopo tre giorni si ripete lo stesso assalto alla vettura corriera presso Foggia; e le guardie di pubblica sicurezza sostengono un conflitto con la peggio per esse. - Ne' principii di giugno tre corrieri postali sono impediti a continuare il viaggio per gli Abruzzi, e per le Calabrie, tanto sono mancanti di sicurezza le strade consolari. - Contemporaneamente presso Troja viene arrestata la vettura corriera delle Puglie, e distrutta la corrispondenza. Il *Monitore di Napoli* del 18 luglio riferisce, che le vetture corriere delle Calabrie, e delle Puglie sono state assalite, e totalmente svaligate lungo il cammino. - La stessa sorte incontra presso Montaguto, via di Ariano la vettura corriera di Napoli, a' 26 agosto, e viene anche derubato il corriere, ed un viaggiatore. - Nella notte del 6 al 7 settembre in tenimento di Alife (Terra di lavoro) è fermato il postiglione diretto da Piedimonte a Capriati, e distrutta la corrispondenza. - Si tenta agli 8 del mese stesso di aggredire il corriere di Lanciano (Abruzzo); ma la forza di scorta fa prigioniero uno degli aggressori, e lo fucila a Roccaraso. - Verso la metà del mese stesso è svaligiata la corriera al Ponte S. Tommaso, ed uccisi due giovani sposi in viaggio. - Dopo pochi giorni è assalita la vettura postale di Foggia, spogliata, e bruciato tutto il carteggio. - « Le valigie postali (dice la *Gazzetta del Popolo* del 2 ottobre) « vengono frequentemente derubate, ed in questa settimana « lo fu per due giorni consecutivi il corriere, che da Napoli era « diretto a S. Severo di Puglia: è un affare serio, perchè il contadino è scorato, non semina, non coltiva, non s'industria ».

E l'*Opinione* di Torino de' 20 ottobre dice : « frequentissimi sono gli assalti alla corriera : le lettere vengono bruciate solo per recar danno , per cagionare disturbi alla autorità, e per contrariare il commercio » . Nel giorno 26 novembre il deputato signor Leopoldo Cannavina muove da Campobasso per recarsi al parlamento , e conoscendo come sieno infestate le strade della provincia di Molise, che deve transitare, prende seco una scorta di 150 soldati ; ma fatte poche miglia è costretto in unione di questa a ritornare, essendosi imbattuto in maggiori forze. (Dichiarazione del deputato Ricciardi nella tornata del Parlamento 26 novembre).

Ed a' 28 del mese stesso trentasei carri carichi di merci che da Puglia muovevano di conserva sono fermati a mezza strada da comitiva armata, che impossessatasi di varii effetti impone loro di ritornare con *l'ordine, che ogni comunicazione con Napoli deve essere interrotta*. Nel dimani praticasi altrettanto con 40 carri, che da Napoli si dirigevano alle Puglie. - Nella vigilia di Natale è anche così sequestrato il pesce diretto da Lesina nelle Puglie a Napoli su 5 carri, i cui cavalli venivano presi. - A' 2 dicembre (riferisce il *Nomade* degli 8) il postiglione di posta interna Carmine de Felice, addetto al giro in vari paesi della provincia di Avellino è aggredito ad un miglio dal comune di Zungoli, da una banda a cavallo, che gli toglie la corrispondenza de' plichi ufficiali. - A Sferracavallo, poche miglia fuori Palermo, presso il posto di Polizia, nella notte de' 30 novembre sono svaligiati 40 carretti di transito.

21. Non deve sorprendere codesta molteplicità di reati quando si pone mente alla decadenza di ogni moralità governativa da parte degl' invasori del reame, i quali sconsigliatamente affidano elevati posti soprattutto nel ramo della Pubblica sicurezza in Napoli. Ricorda ognuno come fosse stato spedito da Torino con picui poteri nella qualità di Ispettore generale, ed organizzatore della Polizia da prima in Bologna, e poscia in Napoli quel Filippo Curletti, il cui com-

pagno di misfatti Luigi Gerbasi, convinto di furto ed assassinio lasciava la vita sul patibolo in Torino a' 14 gennaio 1862, e l'altro correo Cibolla faceva le notorie rilevanti deposizioni a carico del medesimo Curletti!

Ed è questa una verità, cui rende omaggio il deputato Nicotera nella tornata del 25 novembre, avendo detto tra le altre notevoli cose: « Napoli riconosceva qualche cosa di buono nel governo borbonico. E sapete qual'era il buono che riconosceva? *Erano la proprietà, e la vita garantite.* - Ma la presente amministrazione (de' piemontesi) tra i tanti mali, di cui ha gravate le province meridionali, non ha avuto nè pur la forza di garantire la proprietà, e la vita! »

La sicurezza, e-garentia per le pubbliche strade è tanto scomparsa che ne' principii di novembre, volendo i reali viaggiatori Principe e di Prussia, e d'Inghilterra visitare il monte Vesuvio presso Napoli, diviene indispensabile far perlustrare il breve tragitto da due battaglioni armati di soldati; - e gli augusti personaggi rimangono sgradevolmente colpiti dalla necessità in cui si trova quivi il governo per tutelare con quei vistosi mezzi un transito altre volte così pacifico. - E di tale sorpresa il primo di essi (come riferiscono i giornali) avrebbe tenuto parola in Roma, paragonando le due diverse epoche del suo viaggio a Napoli, cioè, a' tempi del re Ferdinando, allorchè con due gentiluomini di guida poté agevolmente curiosare il vulcano; ed attualmente, in cui ha veduto un così grande apparato di forze.

22. Nè in migliori condizioni trovasi l'isola di Sicilia. - « Quivi (al dire del giornale il *Corriere Siciliano*) i galeotti che ufficialmente fanno guerra aperta alla società sono dodicimila ». È il *Diritto* di Torino n. 93: - « In Sicilia, gli omicidii si succedono agli omicidii, i furti, e le aggressioni a' furti, ed alle aggressioni, in pieno giorno, nelle pubbliche piazze ed in modo da sgomentare i più animosi. Non si trovano testimoni; ed avendosene taluno, l'indomani è pugnalato. Gli agenti della pubblica sicurezza arre-

« stano i malfattori, e dopo qualche giorno i giudici li mettono in libertà. Il delitto è presso che certo della impunità ;
 « e migliaia di condannati evasi da' luoghi di pena, o annistiati percorrono le vie della città in gruppi numerosi, facendo pompa delle vesti di galeotto , ridendo in viso agli
 « agenti della forza pubblica » .

Ecco talune delle più significanti delinquenze riportate dalla stampa periodica. - « In questa città , Marsala , abbiamo veduto co' nostri propri occhi il delegato di sicurezza pubblica, senz' altra formalità, bastonare, fuori porta
 « Trapani un cittadino, il quale stava salvando dalle mani del ladro un suo mantello allora dcrubato ; fatto, pel quale
 « il ladro potè svignarsela. » - (*Il Popolo di Napoli* , e il *Tribuno di Torino* de' 2 gennaio 1862.) - « La guardia civica (dice il *Corriere Siciliano* del 13 febbraio) è stata
 « aggredita jeri l' altro a Porta Doganella da 22 contrabbandieri armati , risoluti d' introdurre generi in contravvenzione : una delle guardie rimane ferita da un colpo
 « di stile » .

E lo stesso giornale riferisce , che nella sera de' 25 in Palermo vien pugnalato un uomo da ignota mano avanti al palazzo Finanze, - ed un altro nel dimani a Porta Macqueda.

« Nella scorsa notte (dice la *Mola di Palermo* del 1 aprile) un uomo , reduce dal teatro , è stato assassinato in Bagheria. - Fuori porta Garibaldi un altro è stato ucciso con
 « una fucilata. - La vettura corriera , reduce da Girgenti scortata da due militi a cavallo , ha dovuto fermarsi a
 « *Fondachelle di Vicari* , per non imbattersi in una masnada di 18 malfattori , che a pochi passi rubavano ; - e mossasi a giorno chiaro ha trovato molto sangue sul sito, dove
 « erasi consumato il furto » .

« Nella sera del 15 aprile (riferisce il *Precursore*) a Casa Professa, piano de' santi Quaranta , proprio a pochi
 « passi dal posto di pubblica sicurezza, dopo lunga lotta, è assassinato un cappellaio ; a' costui agonizzanti gridi cor-

« sono inutilmente talune guardie nazionali, - ma quelle di pubblica sicurezza restano a dormire ».

Nello stesso mese di aprile la *Campana della Gancia* riferisce l'orribile misfatto di taluni carrettieri uccisi su la via di Girgenti da 4 militi a cavallo, che loro rubano 60 once d'oro, e poi simulano denunziare l'avvenimento all'autorità del prossimo paese, a carico d'ignoto autore; - ma viene a scoprirsi la loro reità da un testimonio oculare, che meno avrebbsi potuto attendere; il disertore, cioè, ricercato dai medesimi quattro militi nascostosi in una delle botti vuote trasportate dalle disgraziate vittime.

Sono tali gli scandali nelle pubbliche scuole de' Licei di Sicilia, che si rende necessario espellere alcuni sbrigliati giovanetti col braccio de' carabinieri. (*L'Ordine*, giornale di Caltagirone, de' 2 maggio).

Il *Precursore* del 28 aprile dice: « Ladri di terra, e di mare! Fra capo S. Gallo, e capo S. Vito abbiamo i pirati: « tuttodi sono assalite e depredate le barche, ed i malfattori « scendendo poi a terra a scialacquare il maltolto, sono in « amicizia co' militi a cavallo.

Il *Corriere Siciliano* de' 30 accenna, che due giorni prima è stato lapidato da vari caprai alla croce S. Maria di Gesù un ufficiale di guardia nazionale. - Ed a Badami un cacciatore è rubato delle armi, e delle vesti.

Lo stesso giornale 13 maggio riferisce: a' 10 è ucciso barbaramente in Palermo un giovine di Partinico di civile condizione: - agli 11 giorno di domenica è ferito nella strada del corso Vittorio Emanuele a colpi di stile il patrocinator Dias: - nella sera del 13 il signor Pietro Musacchia riporta una pugnolata, ed un colpo di pistola: nella stessa sera altro barbaro omicidio è commesso dentro il convento Benedettini alla Fieravecchia: parimenti un cameriere ebbe segata la gola, e fu pure pugnolato.

Il *Precursore* del 15 dice, che agli 11 si è trovato ucciso un Giuseppe Ferrò nel feudo Turrisi.

Nella sera de' 20 dello stesso mese di maggio viene ucciso presso la parrocchia de' Tarsari a Palermo un povero operaio, che lascia 5 figli, - ed è ferito anche un artefice, condotto poi all'ospedale: - sarebbero ascesi a cinque gli omicidii di detta sera. (*Il Precursore di Palermo* de' 21 maggio).

A' 16 giugno una banda di ladri si batte nella contrada Camera tra Niscemi, e Terranova contro i carabinieri, che rimangono sopraffatti dal numero: grandissimo è lo scoramamento delle popolazioni. - Ed è tale l'anarchia governativa, che il deputato Bruno nella tornata del parlamento de' 5 agosto declama contro lo spaventevole incremento de' delitti nella Sicilia, e dà lettura alla camera di un dispaccio pervenutogli di colà, d'onde emerge « che i furti, le aggressioni, gli omicidii quivi si commettono giorno e notte; che il commercio è intercettato; che scorrazzano comitive armate, e regna l'agitazione nelle campagne etc.

Ed a' 24 settembre da Palermo scrivono al giornale il *Diritto* di Torino: - « Lo stato nostro non può durare: la sicurezza pubblica, cui si pretese provvedere, è in peggiori condizioni di prima; - risse, omicidii, furti, e bande armate, *quali non si videro mai pel passato*: in villeggiatura niuno va pel timore.... Si teme più delle vendette de' privati, che del governo con le sue leggi eccezionali, e le sue baionette. - Il commercio è in rovina etc. »

Nella tornata parlamentare in Torino a' 29 novembre il deputato siciliano Ferrari accenna nel suo circostanziato discorso allo stato deplorabile della Sicilia, da lui testè visitata, e dice, tra l'altro « dominar quivi il pugnaltore, l'assassino misterioso, che nessun vale a scoprire, il traditore, per cui la giustizia è per così dire sospesa: quindi le repressioni militari, quindi proclamate le leggi terribili, quindi le fucilazioni in Sicilia, senza processo. - Di questo stato sono troppo malcontente le popolazioni; - ed egli in Palermo non ci ha visto nè pure un solo ritratto del re ».

L'anzidetto deputato intende accennare a' tanti reati di

sangue avvenuti tra la fine di settembre, ed i principi di ottobre. - Difatti gli ulteriori ragguagli fanno salire a 13 le persone, che nel 1 ottobre, di *pieno giorno*, sono trafitte in Palermo dalla *setta de' pugnatori*. - E il giornale torinese la *Discussione* de' 5 dello stesso mese tra le vittime de' precedenti giorni riporta un Francesco Vassallo, e le pubbliche minacce di sterminio contro *tutti i MODERATI*, sotto il cui titolo si intendono gli *amici del Piemonte*.

Negli ultimi giorni del dicembre Onofrio Napoli tornava in Palermo con la vecchia madre, la quale è uccisa con 4 fucilate, e l'Onofrio è gravemente ferito, transitando la *piana de' Colli*, dove in poche settimane si deplorauo 120 omicidii. Per vendette politiche contro l'Onofrio erano già stati uccisi due figli; recisi gli alberi del podere, incendiata la casa, sterminati gli armenti.

III.

Ne' diarii è riferito, che fin dal 1861 si trovassero incarcerati in tutte le prigioni del regno di Napoli 47,700 individui; - e che in tale periodo annuale ne fossero stati fucilati 15,665. - Molto maggiore ne sarà il doloroso elenco nel 1862. - Certo è, che dovendosi procedere allo appalto per la fornitura delle prigioni nelle tre sole province di Terra di Lavoro, di Salerno, e di Napoli si è *conosciuto ufficialmente* trovarvisi rinchiusi ventiduemila e settecento detenuti; con questa proporzione si vede, che in 16 province de' domini continentali di Napoli, il numero deve oltrepassare i settantamila.

Il Deputato Ricciardi, nella tornata parlamentare de' 27 giugno, enumera i torti de' ministri, « che seguendo il re « Vittorio Emanuele in Napoli nell' aprile 1862 in 25 giorni « di dimora ricevono 70 mila suppliche, che misero in tante « casse, ed inviarono a Torino » e dice « che nelle sole « prigioni della città di Napoli languiscono sedicimila citta-

« dini. » Ed a' segni di negativa datigli, ripiglia « il numero de' sospettati di borbonismo è di circa 16 mila, e non si dica di no, perchè io non sono uomo leggiero, e quando dico una cosa, la dico, perchè ne son certo - ho lo specchio de' detenuti politici nelle varie province. Nella sola Basilicata ammontano a 1200. Moltissimi furono arrestati illegalmente, alcuni sopra lievissimi indizii ».

Dalle quali autentiche dichiarazioni trae argomento il marchese Normanby nel Parlamento inglese, tornata della Camera dei lordi 7 luglio, di chiamare la costei attenzione « sul trattamento inflitto a tanti infelici detenuti » - ; e soggiunge: « si sa, che su la popolazione di otto milioni che contiene il reame di Napoli, non furono, che un 25 mila quelli che presero parte al voto per le annessioni: quindi 16 mila persone sono gettate in prigione, perchè resistono alla volontà del popolo rappresentato da que' 25 mila. » E già nella precedente tornata de' 17 marzo il medesimo marchese Normanby aveva accennato alle *arbitrarie restrizioni* introdotte dagli invasori piemontesi nelle prigioni di Napoli, vietandosi a' detenuti di ricevere visite da' parenti, e conferire anche co' loro difensori; per cui fu pubblicata la solenne protesta segnata da sessantà de' primari avvocati del foro penale contro gli *abusi, e le illegalità governative nel trattamento de' carcerati*.

In novembre 1862 nelle prigioni di Palermo si trovano duemila carcerati per solo sospetto di essere borbonici; e quel prefetto proponendosi farne arrestare altri, chiede l'autorizzazione di convertire in carcere i conventi de' francescani, e de' cappuccini, non essendo più sufficienti le antiche località. - Ed in quello affollamento è ucciso nella notte de' 2 a 3 marzo un detenuto, ed il fratello è gravemente ferito; e questi è astretto da' *camorristi* autori dell'omicidio, a confessarsene reo nel dimani innanzi all'Autorità, ciò che esegue per timore di peggio; ma si scovre la verità. Nello stesso modo è ucciso nel carcere della Vicaria di Napoli il famige-

rato camorrista Antonio Lubrano, dagli stessi suoi correi, sul conto del quale non è da omettersi quanto dice la *Gazzetta di Torino* de' 10 ottobre: - « quando il re venne per la prima volta in Napoli, Lubrano fu uno di quelli, che afferrarono la carrozza reale per accompagnarla alla reggia: forte di questo servizio reso alla causa, come egli vantava, si presentò alla polizia, e disse, non potersi più imprigionare pe' suoi antecedenti (consistenti in vari omicidii e nell'accanito esercizio della *camorra*) avendo avuto l'onore di stare a' fianchi di S. M., e toccarne la vettura ».

Il giornalismo siciliano declama contro la pessima qualità del pane fornito a' detenuti di Palermo, i quali non potendo mangiarne per la pasta cretosa, ne han formato delle *pipe*, che mostrano alla curiosità de' visitanti. E notasi parimenti, che nelle carceri stesse trovansi oltre 400 individui ivi ristretti nel corso dell'anno dalla Questura, la quale ne ignora finanche i nomi, e per saperli si è diretto al Regio Procuratore, ed al Capo delle prigioni.

E la stessa *Gazzetta di Napoli* degli ultimi giorni di dicembre, dice: « continuano le giuste lagnanze de' detenuti da 8, o 10 mesi, senza processo, senza speranza, senza decisione su la loro sorte. Maltrattamenti a piene mani... Un infelice giovane, già soldato di Garibaldi, si afforca ad una sciarpa attaccata a' ferri del cancello, e pria di suicidarsi lascia scritto: « *Mi sono battuto contro gli abusi, e per non rivederne maggiori mi appicco* ».

Per la totale mancanza di interiore disciplina, e per la niuna forza morale de' custodi, frequenti sono i tumulti e le insubordinazioni nelle carceri. Il *Pungolo* de' 28 novembre accenna ad un gravissimo disordine in quelle di Castelcapuano a Napoli, dove la sentinella, avendo scaricato il fucile contro un detenuto per contravvenzioni commesse si ribellano tutti: invano s'interpongono i secondini, che sono feriti, ed uno è ucciso.

Su i positivi reclami pervenuti a Torino in ordine al pos-

simo andamento nelle prigioni, non tacciono gli stessi giornali di colà, in vari de' quali si deplorano « *le laidezze* » « enormi, che vi si commettono da' forti a danno de' deboli; e forse tra questi sonovi innocenti inesperti, che la « prigione perverte. La freddezza, ed indolenza governativa « sin'oggi non ha rivolto uno sguardo a questi infelici, « che, se innocenti, sono il bersaglio dello abbruttimento e « del vizio ».

E il generale Mazè nel *confidenziale ordine* del giorno, alle truppe di suo comando nelle Puglie (riportato sotto lo articolo *Guerra civile*, data del 4 ottobre, pagina... di questo COLPO D'OCCHIO) confessa apertamente *come le prigioni sieno ripiene di carcerati innocenti* ».

Il nuovo ministro gnardasigilli Pisanelli nella tornata de' 12 dicembre confessa nel parlamento « di avere il debito di coscienza di opporsi a qualunque differimento per l'approvazione d'una legge; bastandogli accennare un solo tra i « molti fatti: - *nelle carceri di Napoli giacciono da 2 anni « quattro marinari; nè ancora si sa da qual tribunale deb- « bano essere giudicati* ».

Nelle prigioni di Napoli si può morire inoltre, anche per fame, per incuria della polizia, che volendo sradicare la piaga del pauperismo, si risolve ad incarcerare i mendicanti, e tra questi l'infelice Luigi Creola a' 15 gennaio con altri 19, è ristretto, e dimenticato per più giorni, in modo che trapassa d'inedia. - Il *Popolo d'Italia*, de' 21 gennaio stesso, nel riferire questo fatto dolorosissimo che *registra a carico del questore Santaniello*, aggiunge esser maggiore lo scandalo « da « che il governo ha messo a disposizione del questore 50 mila « lire per provvedere economicamente su l'accattonaggio!! » Le analoghe interpellanze fattene nel parlamento, confermano il fatto stesso.

Che il servizio della custodia alle prigioni lasci molto a desiderare, si manifesta non solo per la fuga violenta di 44 galeotti dal bagno del Granatello nella notte 11 e 12 lu-

glio; - ma anche dall'altra fuga di altri 30 detenuti nella sera de' 3 settembre dal carcere di Castelcapuano in Napoli, e da quelle di Aquila nella notte de' 17 e 18 del mese stesso di tre condannati di alto criminale.

Nella sera de' 9 dicembre evadono dalle anzidette prigioni di Napoli otto carcerati di alto criminale, in modo scandaloso; segando massicci cancelli di ferro; tra esso è il famoso Raffaele Pipoli antico galeotto, reo di 13 omicidii. - Sul proposito osserva il *Pungolo* del susseguente giorno: - « il nostro povero paese è destinato ad avere un triste primato: non vi è esempio storico di un così persistente infelice fortunio nel custodire i delinquenti ».

A' 27 dello stesso mese di dicembre, sono evasi 137 galeotti dalle prigioni di Girgenti (Sicilia) con tutto il loro agio. Notano i giornali di Palermo essere ciò avvenuto nel giorno stesso in cui han preso possesso i nuovi carcerieri piemontesi, essendo stati tramutati sul continente gli antichi custodi siciliani, a' quali non si aveva fiducia; e che di questa evasione si compiaccia qualche alto impiegato di Torino, richiamato dal suo ufficio di Sicilia, per un grave imbarazzo che lascia al successore.

La filantropia *Gladstonica*, che per lo addietro si appassionò sul trattamento de' detenuti ne' tempi normali del passato governo, cui per ispirito di parte chiamava *della negazione di Dio*, sente ora con indifferenza le crudeltà del Governo *rigeneratore del galantuomo*.

Eccone le testimonienze al certo irrecusabili.

1.° Il *Movimento* di Genova pubblica la lettera di uno de' condannati nell'isola di S. Stefano presso Gaeta: è questo un brano: - « ... la catena, che ci stringe le reni e che ci tien legati al piede, è attaccata alle pareti delle stanze, le quali rammentano le nicchie dello Inferno di Dante. Trattati come i più abbiatti malfattori sai che cosa ci conforta, e non poco? La speranza che i cuori generosi sentiranno pietà de' nostri dolori in questi ultimi giorni dell'anno ».

2.° Il *Precursore* di Palermo rende di pubblica ragione (al pari di altri giornali della Sicilia) la protesta di Michelangelo Cammineci incaricato ufficialmente della fornitura di vettovaglie in quelle prigioni: costui, dopo la trista biografia de' custodi, tra i quali un Luigi Priulia ha rapita la moglie del carcerato Camillo Ganci con 2500 lire di proprietà di costui, - dice aver veduto nella visita del carcere: - « in un pianterreno 22 giovani quasi ignudi condannati come disertori dall'esercito, coperti di piaghe e d'insetti giacenti sul nudo selciato;... mentre 600 mante di lana di proprietà del governo sono pasto ai topi in un magazzino dello stabilimento!!! In altra camera serrata gemono molti infelici senza uscirne da quattro mesi, chi seminudo, chi ignudo affatto. - Si vanta il sistema cellulare, di cui si adoperano i soli rigori; e non si danno le 2 ore al giorno di passeggio per i cortili, nè il permesso di fumare; si vendono bensì da alcune guardie i sigari pel triplo del loro prezzo a' detenuti; l'erba cresce ne' cortili, o vi si fanno giardinetti per gl'impiegati. Il resto dello stato di 1300 prigionieri è quasi eguale a quello sopradescritto. Giorni fa al primo cancello esterno eravi una quantità di donne, che accompagnate da' figli, domandavano conto de' mariti, de' fratelli, de' padri, dei figli, che non sanno se esistano, e che non vedono da più mesi: il sotto-direttore diceva ad una sentinella: fate allontanare quelle donne ed usate il calcio del fucile; allora io vidi il soldato dare l'arma al compagno dicendo: - non so adoprare il fucile contro donne infelici, e lattanti creature: io abbracciai piangendo quel bravo, che pure piangeva. - Il respiro de' detenuti è punito a pane ed acqua. Son pronto a dare conto di quanto ho detto a chicchessia...»

3. Il cennato giornale aggiunge « che questa dichiarazione del Cammineci ha commosso il paese: il deputato Crispi ha visitate le prigioni, e ne è sortito raccapricciato: il medesimo Cammineci ha denunziato al regio procuratore i maltrattamenti inflitti al signor Pietro Bruno ex-ufficiale

« condannato a morte, e per grazia al carcere perpetuo. -
 « Si censura generalmente il prefetto De Monale, che da
 « 4 mesi venuto da Torino a Palermo nè pure uno sguardo
 « ha rivolto alle prigioni di Palermo, dove gemono circa
 « 2 mila carcerati gettati a terra, e pieni d'insetti, la più
 « parte per misure di prevenzione: uno di essi da 2 anni
 « non vede luce e non ha potuto vedere la faccia del giu-
 « dice; per cui nella visita delle carceri esplose in invettive
 « contro il re, contro il parlamento, contro la nazione, non
 « potendo conoscere la causa del suo arresto. De Monale
 « non ha tempo di pensare a tanti sventurati; - ignora che
 « nello stabilimento de' proietti la mortalità oltrepassa in
 « taluni giorni il centinaio di bambini; - ed intanto passa
 « le ore in lieti pranzi, non a funzionarii pubblici, non a
 « diplomatici, non a stranieri illustri, non a cittadini di me-
 « rito; ma a cantanti del teatro Bellini! »

Cresce intanto la smania di arrestare con veemenza, de-
 finita dalla stampa di ogni colore *la legge del terrore nelle*
province di Napoli. - *Il Calabrese*, giornale di Cosenza, dei
 23 ottobre, riferisce: - « ne' giorni scorsi abbiamo veduto
 « condurre in queste carceri centrali moltissime famiglie, e
 « corrispondenti di briganti: buon per essi, che Fumel non
 « li abbia tutti fucilati! »

L'Italie (giornale di Torino) de' 25 del mese stesso dice:
 « la *razzia* su i camorristi, ed arrolatori, e complici, ed
 « amici de' briganti continua sopra una grande scala: nelle
 « sole provincie il numero oltrepassa i quattro mila: in un
 « solo giorno se ne sono arrestati 46 nel piccolissimo comune
 « di Alfano sotto-prefettura di Vallo ».

La stessa *Patrie* di Parigi in uno de' suoi numeri del
 mese anzidetto, si esprime così: - « La repressione in Italia
 « si estende dalla punta delle Alpi fino alla estrema Sicilia,
 « la carceri riboccano; il di più lo tace il pudore ».

Mentre da per tutto languono innocenti nelle prigioni, e
 cadono sotto le palle de' fucili piemontesi, l'accecamento dello

spirito di parte, che fa considerare tali eccessi come lodevole giustizia, mena poi gran rumore ed esclama, per l'organo de' giornali, per lo arresto di un Alfonso Origlia, imprigionato in Salerno da' carabinieri, a' 12 dicembre, in atto che faceva l'apoteosi di Garibaldi. - Lo incarceramento dello Origlia impegna' varii uffiziali della guardia nazionale ad accedere dal prefetto Bardisone; - i partegiani se ne addolorano come d'una straordinaria calamità; ma pel sangue che scorre a fiumi, e per le tante migliaia ingiustamente rigurgitanti in carcere, non vi è che indifferenza!

La *Stampa*, giornale del 4 dicembre, riferisce, che nella città di Vasto (Abruzzo) durante lo stato d'assedio, sono state incarcerate 60 persone; su la cui sorte ha capricciosamente deciso il *potere militare*, senza curarsi per niente dell'autorità giudiziaria.

Nelle prigioni di Chieti (secondo l'*Indipendente* 3 settembre) sono ammassati 500 reazionarii co' loro capi Cola-fella, e Mecola; e temendosi di evasione si pensa mandarli da ora ne' bagni penali di Pescara, anche prima del giudizio, che procede lentamente.

Il *Diritto* degli 8 aprile annunzia « scriverglisi da Catanzaro (Calabria) di esser quivi le prigioni rigurgitanti « di detenuti, senza letti, senza paglia, senza coperte, tanto « che 280 di essi sonosi ammalati di tifo; molti ne muoiono « giornalmente; e le autorità non pensano a sollevare la « condizione di tanti infelici ».

In Brindisi (Puglia) il forte di mare è ripieno delle più ragguardevoli persone della provincia, e soprattutto di preti, arrestati per ordine del prefetto Gemelli, e della truppa.

In Foggia è grave motivo di preoccupazione nella città il gran numero di carcerati ristretti, che si è dovuto per la insufficienza della località collocarli in anditi chiusi da tavole, nel cui interno l'aria penetra appena, e rende pessime le condizioni igieniche da far temere lo sviluppo del tifo.

« In Avellino (grida la *Democrazia* de' 15 dicembre)

« è con raccapriccio , che si veggono affollati nelle prigioni
 « centinaia di vecchi, di donne, di giovanetti, *tre generazioni*
 « di congiunti de' briganti, pel solo ed unico delitto di esser
 « costoro parenti » .

Le vessazioni e le angarie , cui sono soggetti i detenuti nelle prigioni di Palermo , all'arbitrio degli *agozzini di camorra* (come il giornale *Aspromonte* de' 18 dicembre chiama i custodi) sono inesprimibili « carta da scrivere, libri, ca-
 « lama, un poco di zucchero, di caffè, di vino, di tabacco,
 « tutto è negato , o concesso secondocchè si patteggia con
 « i carcerieri » .

I giornali di Napoli richiamano pure l'attenzione governativa sul modo di trasportare i detenuti, e riportano il seguente fatto : « ne' principii di novembre nella strada Mon-
 « toliveto il pubblico fu spettatore di un barbaro spettacolo.
 « Un soldato a cavallo trascinava dietro di se un individuo
 « con le mani legate, ed un altro legame avea tra le mani
 « il milite, che faceva capo ad un collare di ferro al collo
 « del detenuto. - Pochi giorni dopo transitavano anche per
 « colà de' disertori, ed altri prigionieri, tra i quali su d'un
 « carro scoperto due religiosi de' Sacri Cuori » .

Negli stessi giornali si legge : - . . . « crescono i rigori
 « di perquisizioni domiciliari, arresti, senza riguardi a luo-
 « ghi, e persone, soprattutto nelle Calabrie: lo sfogo delle
 « private vendette è giunto agli eccessi: le carceri tutte,
 « anche le mandamentali, rigurgitano di arrestati d'ambo i
 « sessi, che pe' stenti, e per l'aria miasmatica ne muoiono.
 « Sino i moribondi sono stati portati in prigione, e pria di
 « giungervi sono spirati su le strade: non si è avuto pietà
 « degli agonizzanti nel perquirere le case. In Cosenza gli
 « uomini più rispettabili sono stati menati in carcere e tra-
 « scinati da un paese all'altro; e tra questi i religiosi dei
 « Minori Osservanti: non vi è più sicurezza o guarentigia
 « di legge: non basta esser onesto, ed aver la coscienza
 « pura, per salvarsi dalle false denunzie » .

La lentezza delle corti di assisie nel giudicare i detenuti è anche una delle deplorabili cagioni di affollamento nelle carceri. In quelle di Salerno mentre nel corso dell'anno doveano esserne giudicati 1800, appena 100 lo sono stati.

Le trattative per aver ceduta dal governo portoghese una lontana isola nell'oceano, onde deportarvi in massa que' detenuti, che crederà il Piemonte, sono già divulgate con sinistro effetto nel pubblico.

Le tornate parlamentari da' 20 novembre a' 15 dicembre offrono interessanti manifestazioni sul deplorabile sistema del governo in materia di arresti, e trattamento carcerario. - Il deputato Ricciardi protesta di voler esser sicuro « *che uscendo dall'aula del parlamento non avesse ad essere ghermito da un carabiniere, e tradotto abusivamente in carcere* ».

E nell'altra tornata de' 15 dicembre soggiunge: - « l'ultima volta che io qui parlai, a' 27 giugno, su le misere condizioni delle provincie meridionali, l'onorevole ministro Conforti disse esser esagerata la cifra di 15 mila carcerati da me affermata. Ebbene, o signori, io ho acquistata la convinzione, che invece di esagerare io rimasi di qua del vero. Le nostre prigioni sono gremitte, e spesso gremitte di innocenti » - E conchiude: - « infine la sostanza è questa, che *la libertà e la vita de' cittadini sono in balia di un capitano, di un tenente, di un sergente, di un caporale*. - Necessita di rimuovere da Napoli il proconsole militare Lammormora, insulto alla civiltà, insulto alla prima città d'Italia ».

Il deputato De Cesare esclama: - « Giacciono nelle carceri infiniti detenuti, senza alcuna specifica imputazione, vittime di denunzie vaghe, imputati come partigiani del brigantaggio; senza che l'autorità abbia alcun dato per provare la loro colpeabilità ».

Il deputato Massari è spaventato per lo abuso nello arrestare anche su mere denunzie anonime, ed accenna al pericolo da lui corso in Bari di essere imprigionato come attentabile contro l'ordine.

Il deputato Ferrari censura l'arbitrio del governo nello arresto de' deputati Mordini, ed altri, e dimostra l'erronea definizione data da' ministri, e dal prefetto Lamarmora alla così detta *flagranza*, e dice: - « Fin qui la *flagranza*, do-
« veva essere nel colpevole, ora posando nel delitto, può
« colpire il cittadino a duecento leghe, il cittadino non solo
« assente, ma inconsapevole del reato. Di più, la *flagranza*,
« che prima doveva risiedere nel fatto esterno, adesso pe-
« netra nelle intenzioni, ed il *ministero italiano avendo acqui-
« stato il diritto di scandagliare il cuore, e le reni de' cit-
« tadini, non so chi si troverà al sicuro!* - Un'altra cosa
« mi addolora profondamente - i quattro arrestati dichiarano
« essere stati *isolati nelle prigioni; non aver potuto vedere
« nè amici, nè conoscenti, nè avvocati; di aver passati due
« mesi nell' assoluta solitudine.....* Io non posso compren-
« dere come si possa ciò fare... Questo non si fa in alcuno
« stato incivilito ».

Lo stesso deputato accenna nella tornata de' 29 novem-
bre, alla così detta *empara di polizia*, cioè « cittadini ar-
« restati, che comunque liberati da' giudici come innocenti,
« pure vengono ritenuti in carcere in virtù dello stato d'as-
« sedio militare, che dura sempre, benchè cessato in carta ». Difatti, una ministeriale del guardasigilli, firmata dal diret-
tore di grazia e giustizia signor Robecchi, è diramata da
Torino a tutti i collegi giudiziari delle provincie meridionali,
con la quale « s'ingiunge a' procuratori generali, che per
« molti reati, e *principalmente per quelli politici*, prima di
« mettere in libertà i prevenuti e gli accusati, debbasi con-
« sultare la polizia, alla quale si dà perciò la supremazia
« sul potere giudiziario, e l'ampia facoltà di EMPARA ».

I giornali, tanto di Napoli, che di Sicilia gridano contro
codesta misura, *con la quale l'autorità giudiziaria viene a
subordinarsi al politico amministrativo.*

V.^o GOVERNO

1. DISORDINI, E PREPOTENZE GOVERNATIVE.
2. STATO DI ASSEDIO.
3. ANARCHIA.
4. ATROCITA'.
5. GUERRA CIVILE.
6. INESTINGUIBILE SENTIMENTO POPOLARE PER L'AUTONOMIA.



La pubblica opinione, comunque sotto alcuni *aspetti particolari* possa discordare ne'suoi giudizi sui tristi avvenimenti compiutisi nel reame delle due Sicilie durante l'anno 1862, è però unanime a riferirli, nel *generale*, in tutta la loro gravità alle esorbitanze del governo Subalpino, che tratta e ritiene le provincie meridionali come una sua *Affrica italiana*.

Non basta il coraggio di scusarnelo, almeno in parte a que'medesimi, che furono e sono i propugnatori non sempre disinteressati del governo stesso; i quali d'altronde confessano essere generale il sentimento di odio contro il Piemonte, e diffusamente sentito il desiderio per lo restauro de' principi caduti.

Le aspirazioni, e le innate tendenze di quelle popolazioni sono per l'ordine, pel riposo, per la pace; i quali beni hanno perduti, e comprendono oramai di non poter riacquistare senza l'autonomica restaurazione.

Diritti internazionali, diritti politici, diritti civili, - diritti domestici, - tutto in esse cospira a provocare reazione contro gl'invasori; benchè un certo numero de'loro compatrioti satollati al banchetto governativo, a spese delle napolitane finanze, vantassero le *nuove felicità* della patria da essi tradita, - chiamando *ordine* la più desolante anarchia; - *stabilità* lo sgomento del presente, e la incertezza del domani; -

accordo ed amore il malcontento e l'odio ; - voci di gioia le grida di dolore.

Gli unisoni clamori accusano che essi , ciechi per non vedere la flagrante antitesi , ed ostinati per mantenersi nei luerosi posti , - trovano essere mezzi lodevolissimi il governare con gli stati d'assedio, con gli imprigionamenti in massa, con le proscrizioni, con gli esilii, con le *leggi del sospetto* , con i tribunali militari, con le fucilazioni , con far caricare alla baionetta per le piazze su que'popolani, il cui suffragio si è comprato due anni prima con tante arti. E non ostante queste piaghe aperte, e sanguinanti, essi imperversano a proverbiare da *tiranni* gli antichi Principi !

Uno de'più popolari organi del Napoletano così si esprime : - « La consorterìa racchiude nel suo cenacolo quanti « erano vissuti nel Piemonte , che si atteggiano a martiri , « senza aver subita un ora sola di martirio; servitori della « fazione piemontese cui han dato aiuto per far distruggere « ogni cosa fra noi ; e per libidine di poteri, e di ricchezze « han tradito gl'interessi del paese dove erano nati. Zelanti « nel sottomettere le province meridionali al Piemonte, e Napoli a Torino , chiamano lavoro di unificazione la distruzione delle amministrazioni vissute da secoli , la rovina « delle famiglie d'impiegati, la miseria universale. Pochi napoletani stretti in consorterìa han venduto come Giuda per « denari la patria, ed hanno offerta al Piemonte la più bella « parte d'Italia , prostrando Napoli , hanno esclamato con « gioia - *l'abbiamo annichilita* ! - Ed annichilita può dirsi la « città di Partenope , la cura di Filangieri , e di Vico. La « consorterìa , e la fazione piemontese hanno trionfato , e « trionfano, hanno governato, e governano. (*La Democrazia*, giornale de'19 dicembre).

È una verità generalmente riconosciuta, che la rovina del reame di Napoli derivi dall'essersene affidata la direzione governativa ad uomini, non solo incapaci, ma altresì inaspriti dallo esilio, e da rancori contro il cessato governo, annati

dal solo desiderio di vendicarsene; odio da essi esteso anche contro le popolazioni, delle quali sono i calunniatori; e per la stessa ragione divenuti ligi e idolatri del Piemonte, che avea loro data la più che decennale ospitalità, - cupidi infine di rinfrancarsi nelle sostanze ed impinguarle a spese del fiorente tesoro dello Stato.

Non può meglio esprimersi questa deplorabile cagione di mali, di quello che testè lo ha fatto uno scrittore napoletano nel suo recentissimo libro - « *Delle presenti condizioni d'Italia, e del suo riordinamento civile* (1) ».

L'autore, benchè talvolta severo contro il passato governo - « pure non può fare a meno di lodarne la mitezza « usata dopo la prima restaurazione nel 1815, verso i suoi « nemici politici, che onorò, protesse, e promosse ne' pubblici « uffizi; - mitezza, che non si è voluta imitare dal Piemonte « e dalla fazione sua fautrice; divenuti padroni di Napoli, « dove invece con le più inaudite crudeltà e spirito di parte « si è agito, soprattutto adoperando inganni ed artifizii pel « vantato plebiscito, e per far proseliti alla nefasta annessione; tacciando gli avversarii da *municipalisti*, e peggio ».

Un imparziale libro aveva già proclamato fin dal 1845; - « i fuorusciti che dopo lunghi anni ritornano ebbri di dolore, e di furore, di amor di bene, e di consuetudini e parole straniere, fanno, più che altri, inganno a se stessi; e possono alla patria nuocere più che crudele nemico (2) ».

La condotta pertanto del governo attuale nelle provincie meridionali è giudicata nettamente dalla stessa *Gazzetta di Napoli* sotto i numeri 151. 152. 153. 154. e 155. del mese di novembre, dove ha sentenziato il medesimo come - « *reo, d'accordo con lo straniero, del danno della patria* ».

(1) E. CENNI, pag. 178 e seguenti.

(2) Angeloni, *L'ITALIA*, tom. II pag. 216. E lo si conferma con maggior vigoria d'argomenti dal Mac-Auley, *Storia d'Inghilterra*, tomo I pag. 165.

« dello eccitamento alla guerra civile, con la morte e prigionia di tanti cittadini! »

Indipendentemente dalle autentiche confessioni fattesene nel parlamento di Torino (1), e da altri organi più o meno ufficiali, si abbia come omaggio alla verità, il seguente riepilogo su i fatti concernenti,

1. i disordini, e le prepotenze governative;
2. Lo stato d'assedio;
3. L'anarchia;
4. Le atrocità;
5. La guerra civile;
6. ed in conseguenza, lo inestinguibile sentimento popolare per l'autonomia.

I. I DISORDINI, E LE PREPOTENZE GOVERNATIVE.

1. A' 2 gennaio trasportansi *altrove* d'ordine del prefetto di Napoli i mirabili opificii e stabilimenti di armeria creati con tante cure dal cessato governo nel vasto comprensorio del *Castello nuovo*, e si dispone abbattersi, e cederse ne il suolo ad uso privato. Ed a' 2 dicembre, scalando le finestre del palazzo della Nunziatura Apostolica in Napoli, s'introducono vari agenti governativi con violenza, ed anche per ordine del suddetto prefetto, ed in dieci viaggi trasportano via tutte le carte ivi depositate relative alla Commissione del Concordato; essendosi opposto il Guardaportone a cotal violazione per lo ingresso regolare.

2. In aprile, quindici deputati del parlamento appartenenti alle provincie meridionali, presentano al ministero di Torino un *memorandum*, nel quale si fa il quadro desolantissimo delle condizioni del paese « per effetto del mal governo

(1) Si veggia il libro pubblicato nel 1862, che ha per titolo: « *Le condizioni del reame delle due Sicilie considerate nel parlamento di Torino da' deputati delle provincie meridionali* ».

« in ogni ramo, d'onde la universale scontentezza, gli atten-
 « tati perturbatori delle città, i fogli clandestinamente pubbli-
 « cati, gli assassini quotidiani, le fatue sottoscrizioni a favore
 « di stranieri pretendenti, tutta ebollizione di propositi liber-
 « tici favoriti dalla febbrile inquietezza succeduta all'entu-
 « siasmo de' primi tempi » .

Ed è facile comprendere, che con l'ultima frase i depu-
 tati alludono a taluni maneggi, pe' quali la *Democrazia*, gior-
 nale de' 7 dicembre num. 8, ha pubblicato: - « una con-
 « vocazione de' Capi-legione della guardia nazionale di Na-
 « poli ha luogo nelle sale del comando generale, per eccitare
 « la vigilanza de' loro uffiziali superiori su le mene Murat-
 « tiane. Dobbiamo in verità confessare, o che il governo è
 « cieco, o finge non vedere. Il governo ignora, che le liste
 « di sottoscrizione a favore del pretendente girano pubblicamente;
 « che la stampa ne pubblica le lettere al *caro Duca*, ed al
 « *caro Principe*; - che le medaglie, e gli emblemi di S. M.
 « Gioacchino II si mostrano, senza ostacolo, dagli affiliati al
 « partito.... La commedia piemontese sta per finire: gli spet-
 « tatori fischieranno, e presto » .

E lo stesso giornale de' 25 novembre, riandando gli abusi
 del governo « con gli arresti preventivi, con le violazioni di
 « ogni legge, col diritto della sciabola proclamato da' pro-
 « consoli che badano unicamente a far bottino, e da' burocrati
 « inetti avidi di preda, burbanzosi sprezzatori di tutti e
 « di tutto » conchiude in questi termini: - » Il pensiero
 « unitario è sogno d'inferme menti coltivato ed accarezzato
 « nello esilio, nelle prigioni, ed in faccia a' patiboli per 30
 « anni; ed intanto con questo pretesto di unificare si sono
 « distrutte, e si distruggono alla giornata amministrazioni e
 « direzioni, spalancando la porta della miseria a migliaia e
 « migliaia di famiglie, e mettendo su la strada vecchi ser-
 « vitori dello Stato, che avevano logorata la vita nel servirlo.
 « Pane chiedono costoro, pane dimandano gli orfani e le ve-
 « dove de' sacrificati, - ed intanto da Torino, o non si ri-

« sponde, o si dice doversi attendere col *barbaro dizionario*
 « burocratico di Torino. - Aggiungasi la finanza distrutta ,
 « il tesoro depredata, i tribunali divenuti immagine del caos,
 « le leggi tutte volte a fiscalità; e poi tasse; e sempre tasse.
 « Ecco cosa fruttava a noi il *plebiscito*. - Ecco quanto ci
 « arrecarono i Farini, i Nigra, i San Martino, i Lamarmora,
 « i Rattazzi! »

« E con maggior vivacità ha pubblicato testè in Napoli un
 valente scrittore : « Senza nessuna cognizione delle cose di
 « Stato si è voluto distruggere tutto : - far tutto da nuovo,
 « non rispettando alcuna delle condizioni reali del reame di
 « Napoli , con una furia incredibile di legiferare, ormai di-
 « venuta proverbiale. L'amministrazione civile ne' suoi multi-
 « plici ordini , la finanza, le dogane, la pubblica istruzione,
 « la polizia ecclesiastica, l'ordine giudiziario, la guardia na-
 « zionale ; tutto insomma è divenuto materia da esercitare la
 « *seconda inventiva de' nuovi governanti* : i loro portati però
 « hanno tanta vitalità, che si son veduti in poco spazio , su
 « lo stesso oggetto , abbattute le antiche leggi , che erano
 « pur ottime , dalle nuove molto inferiori , e queste surro-
 « gate da altre nuovissime ancor peggiori !.... Il dire , che
 « i popoli delle due Sicilie fossero guasti, imbestiati, e bar-
 « bari è divenuto di *moda ufficiale* ; ed il gravarli di maggiori
 « imposte e dazii si è definito per un mezzo di civilizzazione.
 « E pure essi avevano i migliori codici d'Europa, le insti-
 « tuzioni più sapienti , un ottimo ordinamento giudiziario, -
 « e lo stesso segretario Nigra nella sua relazione al Cavour,
 « pag. 41, non ha potuto far meno di dire : *che nelle pro-*
 « *vincie meridionali abbonda , e vi è profusione d'ingegno*
 « *e di coltura* : - e il Sacchi (anch' egli governante piemontese)
 « ha affermato « esserne gl' impiegati pubblici non solo
 « abili ed intelligenti , ma anche superiori di cognizioni eco-
 « nomiche ad altri de' vari stati italiani » .

3. A' 2 aprile il console inglese residente a Napoli scrive
 « al suo governo : - « In Napoli continua lo scontento e la

« stessa gelosia degli italiani settentrionali (piemontesi) :
 « hanno rincarite le pigioni , e le derrate d' ogni specie : le
 « province sono nel terrore : sinora il brigantaggio esiste cer-
 « tamente in ampie proporzioni nella Puglia , e non fu ancora
 « efficacemente domato » .

« A cui ci fa eco il *Nomade* , giornale liberalissimo di Na-
 poli « che in un lungo articolo attribuisce al governò pie-
 « montese i tanti mali , che inondano i poveri paesi della
 « Italia meridionale. L'unità si è fatta (egli dice) ; ma in-
 « tanto questa parte d' Italia nessun utile ne ha ricevuto ;
 « anzi danni gravissimi ; l'ammministrazione del governo su-
 « balpino non produsse altro , che una confusione generale ,
 « il brigantaggio per soprappiù ; la miseria nelle province ; lo
 « scoramento in Napoli » .

Contemporaneamente il deputato napoletano Ricciardi scri-
 ve una lettera al presidente de' ministri signor Rattazzi (pub-
 blicata nel diario la *Nuova Europa*) nella quale si legge : -
 « Le dirò, esser le cose venute a tale in questa parte d'Ita-
 « lia (regno delle due Sicilie) , che i più non hanno fede
 « nella durata del nuovo governo, il quale, non temerò di
 « affermarlo , è oggetto quivi di generale abborrimento. - Vi
 « aggiungo, la giustizia e la legge essere nomi vani, la ma-
 « gistratura non facendo il proprio dovere che imperfettissi-
 « mamente , e la vita de' cittadini essendo , ne' luoghi tutti
 « infestati dal brigantaggio , in balia dell' autorità militare ,
 « i cui soprusi sono tali da far rabbrivire. MIGLIAIA DI
 « PERSONE DA UN ANNO A QUESTA PARTE FURO-
 « NO PASSATE PER LE ARMI SENZA GIUDIZIO DI
 « SORTA ALCUNA , E PER COMANDO DI UN SEM-
 « PLICE CAPITANO , O LUOGOTENENTE ; SICCHÈ
 « NON POCHI INNOCENTI MISERAMENTE PERIRONO !
 « Orribili esempi potrei citarle a tale proposito ricordando le
 « date, i nomi, e luoghi ! » .

Altra omogenea pubblicazione si legge ne' giornali napo-
 letani. - Il liberale Francesco Calicchio , arrestato per so-

spetto, ferito dalla forza catturante con colpo di pistola, senza aver opposta resistenza, imprigionato per molti mesi, poscia chiarito innocente, dirige al re Vittorio Emanuele un *memorandum*, nel quale si notano i seguenti periodi: - . . .

« il paese disgraziatamente sperimentò il mal governo di Farini perchè circondatosi dalla *consorteria*, ambiziosa del potere, e non di fare il bene della patria. Traboccando il disordine governativo da ogni parte, fu spedito Nigra, e questi in pubblico, ed a me in privato, non nascondeva di palesare, che la luogotenenza Farini era stata riprovata, e che a rimarginare le piaghe formate da questa era stato prescelto lui... ma Nigra promise molto, e nulla fece: il popolo restò illuso, lo scontento errebbe, e traboccò col mostrarsi ostile ad ogni atto del governo... Io, uomo del popolo, ho promesso al popolo mari e monti per rovesciare il potere borbonico, ma ora sono scoraggiato nel vedere il cammino arduo, che si serba; nel vedere negletto il popolo; nel vedere che questo sventurato paese soggiace ad un peggiore dispotismo; a tanti balzelli, a tanti mali etc... ».

4. Col decreto del 6 aprile *epurativo* della magistratura nelle provincie meridionali si destituiscono in fascio 150 magistrati. - « Guai a quel governo (dice la *Stampa*) che per mantenersi reputa necessaria una simile ecatombe degli amministratori della giustizia. - E pure l'attuale corruzione ne' giudicanti è tale, che per cento ducati si può ottenere la liberazione dal carcere di un prigioniero, purchè non sia di quelli troppo famosi; - e per la medesima somma si può ottenere una favorevole sentenza civile; - ed anche un eccellente impiego ».

E nel novembre 1862 esce in luce un libro, che in Napoli gode di ben meritata riputazione, nel quale si legge una esatta critica su 'l nuovo ordinamento giudiziario, che è definito « un temperamento falso, di gran lunga inferiore al preesistente, e costoso più del quadruplo in paragone del-

« l'antico, il cui personale mandato via per la massima parte
 « è stato così infelicemente rimpiazzato, che avvocati, liti-
 « ganti, e pubblico intero sono costretti a confessare, che
 « quello che vi è di meglio tra gli odierni magistrati è quel
 « poco che è rimasto degli antichi, se ne salvi rarissime ecce-
 « zioni. Anzi abbiamo udito dire, che ne' processi politici
 « hanno sovente mostrato maggiore indipendenza gli antichi
 « tribunali, che i nuovi ».

La prepotenza governativa su la magistratura si esercita di fatti a danno della giustizia nella più estesa sfera, ed in moltissimi casi: tra i quali il più notevole è quello di aver imposto alla Corte di Cassazione in Napoli dichiarare incompetenti i tribunali di Calabria pe' giudizi a carico de' ribelli di Aspromonte nel mese di agosto.

Su di che si scaglia il deputato Nicotera nella tornata parlamentare de' 25 novembre, e tra l'altro dice: - « Il go-
 « verno borbonico voleva mantenere una certa apparenza di
 « legalità e di rispetto alla magistratura. Non c'è esempio,
 « che i tribunali abbiano ricevuto direttamente ed aperta-
 « mente, senza riguardo, degli ordini per decidere in un senso
 « piuttosto che in un altro. Questo esempio, o Signori, ce
 « lo dà il ministero di Torino col suo telegramma alla corte
 « Suprema di Napoli ».

Ed una delle non poche misure arbitrarie di tal genere è quella riportata dalla *Gazzetta ufficiale* de' 4 novembre: -
 « A' 12 ottobre furono derubati alcuni commercianti della
 « provincia di Salerno da otto malviventi del comune di Se-
 « nerchia, il cui Sindaco, e la guardia nazionale sono stati
 « astretti dal governo ad indennizzare il danno sofferto dai
 « derubati ».

5. Sgomentato dal disordine ufficiale, il questore di Na-
 poli presenta le dimissioni alla vigilia dello arrivo del re verso
 la fine di marzo, ed i principii di aprile, ma dal primo del-
 l'anno fino a' 31 marzo aveva egli già fatte eseguire 1511 vi-
 site domiciliari. - La stampa stessa fautrice de' nuovi ordi-

namenti se ne allarma. - Il *Nomade* grida: - « *Il governo apra gli occhi su questa piaga sociale, che in Napoli si chiama pubblica sicurezza* ».

Sconfortante quadro fa dell'andamento amministrativo il *Popolo d'Italia* (num. 246): - « Borse esauste per la sostenuta rivoluzione, esauste per gravissime daziarie; spostamento di fortune per una strana tariffa doganale, spostamento per un nuovo sistema monetario; ristagno per pacifici di guerra, la mancanza del lavoro, le messi distrutte, e le comunicazioni interrotte per causa del brigantaggio. Ed in mezzo a tuttociò nessun'espediente di risorse, nullo impulso alle arti, alla industria, al commercio. Un credito fondiario progettato, e non eseguito. - Casse di risparmio, che non hanno proceduto oltre le parole; - casse di deposito e prestiti svanite; - comizi agricoli andati in fumo; - di ferrovie nulla, dopo tre anni; ogni lavoro nelle nostre provincie posto in concorrenza con i piemontesi, mentre i lavori nel Piemonte non si mettono in concorrenza con i napoletani. - Fra questo esaurimento continuo di tutte le nostre forze economiche, una voragine ci sta innanzi, che tutto ingoia, e per quanto più assorbe, rimane più esausta e presenta disavanzi sopra disavanzi, e sempre spaventevolmente crescenti ».

6. Invano si cerca riparare a tanti disastri con lo scioglimento delle guardie nazionali, de' municipii; come si verifica a danno de' comuni di Solmona, di Castana in Sicilia, di Caivano, di Afragola, del Vomero, di Arenella presso Napoli, di Pinonte (in provincia di Salerno) per *intelligenze con i briganti*. Nell'ottobre la legione della guardia nazionale di Foggia è disciolta, con intimazione di consegnare tra 48 ore munizioni, ed armi. Gli stessi spedienti sono a un dipresso posti in opera nelle altre provincie, - carcerandosi dove un Sindaco, e dove un comandante di guardia nazionale, come *poco zelante nel perseguire il brigantaggio*, o in sospetto di parteggiare per esso.

Delle esorbitanze ministeriali a danno delle province meridionali rende anche un'altra grave testimonianza il deputato Nicotera nella tornata de' 25 novembre, quando dice, che il governo piemontese « viola lo Statuto costituzionale, « e viola la libertà de' popoli, che lo crearono, e che con « un sistema di repressioni prepotenti, e con ipocrisia e co- « darda politica all'estero intende fondare l'Italia: - per « codesto governo non esistono le guarentigie dello Statuto, « la libertà individuale, la inviolabilità del domicilio, la li- « bertà della stampa, e spinge tant'oltre il disprezzo della « legge da sorpassare il governo borbonico: E doloroso dover « ricordare certi fatti. Io ricordo, che il 15 maggio 1848 « nella camera napoletana vi fu un mio amico deputato Ste- « fano Romeo, che ebbe il coraggio di proporre, che quella « Camera si fosse mutata in Costituente per dichiarare la « decadenza dal trono di re Ferdinando II. - Ebbene, Si- « gnori, fino a quando non fu sospeso lo Statuto, Stefano « Romeo non fu molestato! »

Nella susseguente tornata de' 15 dicembre ribadisce questa circostanza storica l'altro deputato Ricciardi: - « Io, « aveva l'onore (egli dice) di esser deputato pel parlamento « napoletano nel 1848: noi eravamo ribelli, costituzional- « mente parlando; poichè, prima che il parlamento fosse co- « stituito, secondò la lettera dello Statuto, ci costituimmo « in assemblea deliberante; chè anzi dietro mia proposta, « un Comitato di pubblica salute fu eletto nel nostro seno; « un Comitato, i cui atti furono in tutto rivoluzionarii. Or « bene, il Borbone, vincitore la sera del 15 maggio, non « faceva arrestare verun deputato. Era serbato al generale « Lamarmora, luogotenente d'un governo costituzionale, il « far quello che non aveva osato un re assoluto! - Vedete « dunque, che ora non uno, ma due re esistono in Italia; « uno costituzionale in Torino, e l'altro dispotico in Na- « poli: - l'uno istituito pel bene, l'altro istituito pel « male ».

7. È tale la confusione degli ordini emanati da Torino per governare Napoli e Sicilia da non riflettere, che mentre quivi si trovavano fin da 9 ottobre 1861 già destinati due *Commissarii straordinari*, vi si mandano a 5. gennajo 1862 senza rivocar questi, altri due *Alti Commissarii straordinari con pieni poteri*; in guisa che è necessario rimediarsi col decreto reale de' 9 ottobre, che gioverà trascrivere: - « Ritenuto, « che ogni cosa relativa all'amministrazione delle provincie « meridionali venne da noi, a motivo della condizione ecce- « zionale delle medesime, affidata ad *Alti Commissarii stra- « ordinari* muniti de' più ampi poteri, e che ragion vuole « quindi abbiano a cessare i due Commissarii straordinarii « stati precedentemente nominati, mentre le facoltà ad essi « attribuite sono comprese nel novero di quelle concesse « a' predetti *Alti Commissarii*; - Ordiniamo - art. 1. I sud- « detti due commissarii straordinarii stati nominati in forza « de' precedenti nostri decreti de' 9 ottobre 1861, cesseranno « a partire dal 16 corrente ottobre, dal compiere le funzioni « state loro rispettivamente assegnate. - articolo 2. Tali « funzioni verranno intanto disimpegnate in Napoli dal « nostro Alto Commissario straordinario per le provin- « cie napoletane, - in Palermo da quello per le provincie « Siciliane. »

Ad accrescere intanto l'avversione delle popolazioni siciliane, si pubblica nella *Gazzetta Ufficiale*, col nuovo regolamento doganale « che *Messina cesserà di essere pel commercio « una città franca*, col 1. gennaro 1865. »

8. La condizione della pubblica istruzione è così descritta dal giornale napolitano il *Popolo d'Italia* 29 novembre n. 246. « La nostra regia Università è ora oggetto di sarcasmi e di « derisioni come un tempo fu di decoro del paese, e di spe- « ranza de' padri nostri ansii di lasciarsi dietro posterità illu- « minata, e morale. Organata sul numero di 60 professori, « due terzi di questi sono nomi ignoti, e sol cogniti al go- « verno di Torino, per merito non già, ma per raccomanda-

« zioni ed insistenze degli *amici consorti*. - In Napoli, dove
 « si ebbe in tutti i tempi culto fervido e sublime il Diritto
 « penale, qui dove il Diritto romano ha formato sempre uno
 « de' più indefessi, e felici studi della gioventù; qui la facoltà
 « legale langue, respinge, sdegna. Ed è soprammodo spetta-
 « colo di compianto di veder tali esseri montati in cattedra,
 « che se tal fiata entri ad ascoltarli qualche letterato, essi
 « arrossiscono, smarriscono la idea e la parola.....In qual
 « modo poi si son tenuti i concorsi di merito, e quale ne
 « fu il risultamento?.....Il ministero irridendosi di esamina-
 « ti ed esaminatori ha sbalestrato li su la cattedra un pro-
 « fessore, cui il pubblico meno pensava, ma che seppe ben
 « farsi strada indipendentemente da ogni concorso. E quan-
 « do una cattedra è rimasta vuota per elezione a deputato,
 « allora, o l'insegnamento è mancato in barba della gioventù
 « studiosa, conservando sempre il posto pel *caro eletto*, o la
 « si è fatta occupare da un sostituto tale, che divenne tosto
 « il soggetto delle caricature, lo zimbello de' caffè e delle stra-
 « de. - È una ridda d'inferno questa nostra università, e guai
 « a quel professore che abbia un merito reale e riconosciuto!
 « Ecco subito la coalizione degl'intrusi contro di lui, ed ec-
 « colo escluso da tutte le accademie, eccogli destinata un
 « ora per lo insegnamento in cui la gioventù, o perchè strac-
 « ca, o perchè occupata altrove, non può sentirlo - Se tutte
 « volessimo spiegare le piaghe della nostra università, non
 « basterebbero più numeri di questo giornale. - Che diremo
 « del Collegio Vittorio-Emanuele? - Superiori privi di forza
 « morale, rinnovati ad ogni mese come i camerieri di locan-
 « da; professori nominati a casaccio; alcuni che entrano og-
 « gi, ed escono domani, argomento certo, che il sistema po-
 « co soddisfa a' genitori - E dove sono le scuole tecniche?
 « dove quelle di arti e mestieri? dove quelle per gli adulti,
 « sieno femminili, sieno maschili? dove sono gli asili infan-
 « tili? - Noi ne abbiamo inteso parlar molto, ma, abbiamo

« cercato tre anni e nulla abbiamo visto definitivamente organo! » (1)

Una conferma autentica a codesto desolante quadro vien data nella tornata parlamentare de' 27 gennaio, dal deputato napoletano Mandoi-Albanese, il quale sostiene « che nella « università di Napoli due terzi de' professori percepiscono « gli stipendii mensili, e non dettano lezioni; e fra essi evvi « un consigliere di luogotenenza; del che si è egli personalmente assicurato: ed afferma poter garantire, per averlo « verificato. - Soggiunge di conoscere professori cattedratici, i quali *cumulano fino a sei cariche* diverse con stipendio; ed essersi nominati altri 4 professori senza concorso, in onta della legge che lo richiede: - dice, che « volendosi collocare un *favorito*, si mette in ritiro con lo « intero soldo il professore titolare di matematiche nominato « appena da 4 mesi, e così il governo viene a caricarsi di

(1) Scarsissimo è il numero degli alunni ne' ginnasii, collegi, e licei - In quello di Maddaloni, un tempo così celebrato con oltre 100 convittori or non vi sono stati che *due alunni* nel corso del 1862, e 14 o 15 professori. I due miserrimi giovanetti sono stati obbligati *senza pietà* a girare per tutte le cattedre, e udire i professori tutti, perchè il preside avesse potuto avere il dritto di dire, che il *Liceo era in esercizio*.

Generalmente si riconosce ora in Napoli, che i *piemontizzanti* vietando l'insegnamento privato, nel quale sotto il cessato governo niuna ingerenza prendeva l'insegnamento ufficiale, per cui fu libero e prosperante, hanno posti i ceppi alla libertà del pensiero in nome della libertà politica! - Ed hanno poi pensato di porre professori *cattolici* nella *cattolica* università napoletana; di sopprimere la facoltà teologica; di introdurre professori insegnanti ex-professo dottrine protestanti; per cui lo studente da un professore ascolta, che la dottrina cattolica sia la verità assoluta: da un altro che sia il massimo degli assurdi; nè manca chi fa un miscuglio di essa e della opposta: a chi de' tre crederà? Lo scetticismo totale dovrà esserne la conseguenza inevitabile. Sarebbe stato più logico rimuovere tutti i professori cattolici, ad ateizzare l'università.....!!

« due mensili; uno a quello messo a ritiro, ed un altro al
 « favorito, il quale ha ottenute in tre mesi due cattedre,
 « non contento di una, che gli fruttava 50 scudi al mese ».

E nell'altra tornata de' 28 giugno il deputato napoletano Lazzaro per maggior conferma soggiunge: - « Vi sono pro-
 « getti per scuole normali; - vi sono riforme per questo o
 « quel regolamento di università; leggi di tassa pe' studenti;
 « circolari accademiche a questo o a quello; - ma, o si-
 « gnori, io non veggio fatto quello che si dovrebbe fare; e
 « il popolo è ignorante più di prima ».

Il *Diritto* di Torino de' 22 dello stesso mese di gennaio riferisce, che « il signor Scavia spedito da Torino a Napoli
 « come organatore delle scuole magistrali, ha saputo far be-
 « nissimo i proprii affari, avendo imposto a tutti i licci,
 « scuole, e case da lui dipendenti l'uso de' suoi libri. - Così
 « un altro professore di recente nominato cavaliere di S. Mau-
 « rizio, che è un pezzo grosso nella università di Napoli,
 « manda casse intere di una sua opera per tutte le provincie,
 « e così guadagna tesori giovandosi del posto che occupa ».
 Querelandosi pe' cennati abusi accadono sovente agitazioni
 tra gli studenti, in nome de' quali corrono proteste contro i
 professori De Luca, Pisanelli, Tommasi, Piria, Imbriani, che
 non dettano mai le lezioni, e perchè è vuota la cattedra di
 diritto internazionale.

Con maggior risentimento quelli della università di Pa-
 lermo nel mattino de' 12 marzo formano una imponente di-
 mostrazione, con bandiera alla testa, con cartelli scritti ai
 cappelli, e co' gridi: - « abbasso i professori inetti, abbasso
 « la legge Casati; - le cattedre vuote a concorso; - abbasso
 « il rettore » contro il cui stanziino lanciano pietre, e ne
 rompono i vetri. - Il governo ordina provvisoriamente la chi-
 sura della università.

9. Gravissimo è il detrimento arrecato al pubblico costume,
 sbrigliate le libidini, fomentata la corruzione coi libri osceni,
 e figure scandalose pubblicamente spacciate; l'immoralità è

all' apogeo. - Se ne ha un documento ufficiale nella lettera diretta dal sig. Torelli prefetto di Palermo a quell' Arcivescovo (ne' principii del mese di giugno) dal quale chiede il possesso di alcuni monasteri per convertirli in ospedali e curarvi i moltissimi infetti di mali sifilitici: giova riportare la introduzione della lettera stessa: - « Un fatto grave, quello di uno straordinario numero di soldati affetti da mali venerei, dovette attirare tutta la mia attenzione: ricercandone le cause, mi persuasi pur troppo esser questo un grave flagello, non solo della truppa, ma della città intera, che qualora non si accorresse ad un pronto riparo, può mettere a repentaglio la salute pubblica in modo allarmantissimo. Basterà un solo esempio per darne una misura: alla leva operatasi in questo anno furono trovati affetti da sifilide gli otto decimi de' giovani della città di Palermo. »

È troppo rattristante riandare i documenti presentati nella tornata de' 12 agosto pel progetto di legge, onde stabilire nuovi sifilicomi: la relazione analoga del ministro Rattazzi espone le spaventevoli proporzioni de' morbi sifilitici, che travagliano la pubblica salute delle popolazioni napoletane, e siciliane, e come gli antichi ospedali non solo non fossero bastanti per curarvi le moltissime donne contagiate, ma bisognava quadruplicarli.

Dicesi nondimeno essere stata proposta dal ministro della pubblica istruzione la cattedra su la prostituzione nella regia università: - certo è però che senza ribrezzo si parla di tale materia, e la gazzetta ufficiale ne ha pubblicati i regolamenti; i bullettini bibliografici annunziano la storia della prostituzione di tutti i popoli del mondo dalla antichità più remota fino ai tempi nostri, e se ne raccomanda lo spaccio.

10. Scempio maggiore avviene ne' pubblici stabilimenti di Beneficenza. Il giornale napolitano il *Popolo d' Italia* de' 6 maggio, dice essere così pessima l'amministrazione de' medesimi, che un personaggio autorevole giunge a proferire nella

reggia, in presenza de' deputati del parlamento : - « *io credo, che la metà delle rendite di codesti pii stabilimenti napoletani debba andare rubata* » - E quindi nel giornale stesso viene così riferita la visita fattavi dal re Vittorio Emmanuele nello aprile : - « Il re, e il ministro Rattazzi hanno visitato il maggiore pio stabilimento, che noi abbiamo, l'*Albergo de' poveri*, e che è appunto il peggiormente amministrato, reso *albergo della morte* per lo spirito e pel corpo. - Ma quando essi vi andarono, i governatori prevenuti da' consorti, che pure circondano il nuovo ministero, col frastuono delle bande musicali soffocarono le grida de' gementi. - I poverelli di quello stabilimento, più che creature umane, appaiono bestie pel modo, onde sono trattati. Dormono su vecchio e lurido strame : i loro vestimenti giornalieri sono cenci inutili più volte rattoppati : senza calze e senza scarpe, il loro cibo è pasta nera ed acida, senza verun condimento: le camicie e le lenzuola stoppia dura di color bruno, in cui schifosi insetti formicolano a vergogna della umanità. - Pessimo lo insegnamento ; i maestri con meschino onorario servono svogliati, e con quel pagamento e per quella lontananza non possono esser certo i migliori di questo mondo. La morale, niuna. - E le donne ? Ah! ludibrio ! Più di 300 giovanette hanno popolato i postriboli perchè cacciate. - Or questo stabilimento è specchio fedele di tutti gli altri in Napoli ! »

E già fin dal precedente marzo la stampa napolitana annunciava : - « Giovedì 6 corrente, per ordine del governo, le più avvenenti giovanette alunne nel real albergo de' poveri son condannate ad esibire il proprio ritratto in fotografia con la macchina appositamente introdotta in quello ospizio, assegnandone l'imponente oggetto di doversi spendere que' ritratti a Torino. Il di più s'intende da per se stesso ! . . . »

E deve anche intendersi come le cose sieno quivi peggiorate in modo, che un *giornale politico-popolare*, che si pubblica in Napoli, a' 10 dicembre abbia potuto scrivere il

seguinte indirizzo al prefetto Lamarmora con una franchezza di tuono da far ritenere che non ne possa essere esagerato il contenuto: - « Signor Generale Lamarmora, mandami a chiamare, se hai viscere di carità, ed io ti mostrerò una lettera rimessa a me da un infelice recluso nell'albergo de' poveri di Napoli. . . . Quivi sono fanciulli, e ragazze! « L'amministrazione è organizzata a camorra.... Non appena leggi queste parole, va, o manda persone di tua fede colà, ed ordina che visitassero tutto, tutto il locale; - anche le *corsee sotterranee*, ove sono ammucchiati quelli che si chiamano i *miserabili*. Troverai fanciulli, e bambine, ignudi, perchè i cenci non garentiscono quelle povere carni! Li troverai pieni d'insetti, su paglia marcita, pallidi, smunti per la fame, perchè quel poco di polenta, che loro si amministra, spesso vien tolta a 500 infelici ogni di sotto pretesto di punizione! Vedrai come quelle creature non hanno in questa rigida stagione un lenzuolo, una coperta, ed a guisa di bestie rannicchiate sul terreno in stanze umide e malsane. Interroga que' poverelli, e *prometti loro di garentirli dalle sevizie, e dalle torture....* Sovratutto, o Generale, dimanda a quelle sventurate fanciulle, che non hanno altro sondo, che le lagrime... com'è conservata la loro innocenza! . . . Recati sul luogo, e poi dimmi, se i napoletani han ragione di maladire Torino! »

E la *Gazzetta di Napoli* del 5 dicembre riporta una petizione diretta al deputato Ricciardi, per presentarla al parlamento, in nome de' reclusi nel pio stabilimento anzidetto del real albergo de' poveri, dove sono enunciate le sevizie, i maltrattamenti, e le iniquità di quegli amministratori, alla cui testa è il soprintendente de Blasio.

Penosa impressione produce nel pubblico la novità de' vistosi soldi, che prendono i nuovi governatori, mentre quelli del governo borbonico prestavano la loro opera gratuitamente; intanto le rendite sono diminuite di circa 50 mila ducati l'anno, e con questo pretesto si restringe il numero degli

impiegati, si espellono bruscamente, dopo tanti anni di servizio, poveri padri di famiglia.

11. Nè con miglior successo influisce il governo ne' più civili istituti di educazione muliebri de' *Miracoli*, e di *S. Marcellino*, le cui maestre ricusandosi a prestare il *giuramento di fedeltà al nuovo governo subalpino*, vengono brutalmente espulse e con 20 carabinieri d'ordine del medesimo a' 7 gennaio: la durezza dell'atto commuove a segno uno de' membri del consiglio direttivo cav. Ferdinando Cenni, che indegnato, nello stesso giorno rifiuta di tener quello uffizio, e se ne dimette. - E le alunne a' 14 del mese stesso, anniversario del re Vittorio Emanuele, si rifiutano fermamente a recarsi in chiesa pel *Te Deum*, che si pretende far loro cantare, ed invece si chiudono nelle stanze ad intuonar cantici pel re Francesco II; - ciò che forma oggetto d'interpellanza nella tornata parlamentare de' 18 marzo pel deputato Mandoi-Albanese; e il ministro Mancini risponde, che le 28 alunne *ribelli e reazionarie, come figliuole di borbonici*, sarebbero state, per castigo, a costoro rimandate. - Per questi avvenimenti è fatto condannare da' tribunali monsignor Tipaldi Vicario Generale della curia arcivescovile napoletana a 13 mesi di confino, e 1500 lire di multa. Ed i giornali de' 23 aprile annunziano « di essersi interessati i cuori generosi a « favore di codesto prelato, facendogli offerte di danari, ed « oggetti preziosi in proporzioni così larghe da sorpassare « di molto la cifra della multa di condanna ».

Le prepotenze governative non intimidiscono le altre alunne, che nell'ottobre si rivoltano contro le nuove istitutrici piemontesi, ricusando di obbedir loro.

12. Concorrono ben altri avvenimenti da dimostrare il colmo del malcontento.

Per Sicilia, il disgusto è generale nella provincia di Girgenti contro quel prefetto Falconcini, eccessivo nelle violenze, e nelle misure arbitrarie (lo dice il *Precursore di Palermo*). - A Catania (scrive la *Tribuna*) i reali carabinieri

perlustrando in una delle sere di marzo presso Leonforte, ricevono una scarica di fucilate, ed uno ne rimane ucciso, un altro ferito, un terzo è salvo perchè colpito su la placca metallica; al quarto si fa saltare la spallina dello uniforme. Nella stessa sera nel posto di guardia nazionale del comune di Paternò sono ridotte in pezzi le statue del re Vittorio Emmanuele, e di Garibaldi; e la bandiera tricolore italiana.

Palermo è indignato per l'atto arbitrario commesso a' 18 dicembre a danno della pacifica famiglia di Pietro Ruisi (sezione Molino a Vento): uno stuolo di carabinieri e di guardie di polizia ne sfondano violentemente la porta di casa, invadono le stanze interne, si fruga da per tutto, si minaccia di vita chiunque parla per protestare; si mena in carcere il Ruisi con due suoi inquilini; ma nel dimani il questore si vede nella necessità di rilasciarli liberi; *perchè si è preso uno sbaglio!*

L' *Indipendente* de' 23 luglio pubblica « che la imposta « sul sale e tabacco abbia prodotto nel popolo una specie « di uragano, seguito da calma mortale in Napoli, e nelle « provincie. Ne' comuni di Squillace, Cardinale, Palermiti, « Curinga, ed in molti altri paesi ha luogo una ribellione « gridando *abbasso le imposte*, con altre voci di odio contro « il nuovo governo: - a Chiaravalle, terribile sollevazione « con scuri, falci, e fucili: - in Taranto vi è fermento « preludio di ribellione: - a Quisisana si lanciano sassate « sul posto di guardia nazionale ».

In uno de' giorni del mese stesso nella strada di Toledo è bastonato un deputato de' moderati; - e corre voce, che un altro della *dritta* sia stato pugnalato per tradita missione: « Noi diciamo (scrive la *Gazzetta di Napoli*) che « questi signori hanno giuocata una brutta partita, gittando « la patria nello squallore, e nella disperazione: alla *infamia*, « che porta seco il tradimento, si aggiungono le cieche *vendette de' popoli* ».

« L'avversione contro la nuova legge del registro e bollo

« (dice il *Popolo d'Italia* de' 13 maggio) si sfoga nella pro-
 « vincia di Salerno con una petizione ricoperta da moltis-
 « sime sottoscrizioni , nella quale si fanno voti al re , perchè
 « non sanzioni codeste tasse, che si dicono *gravissime per le*
 « *province meridionali* , non necessarie , e fomentatrici del
 « crescente malcontento generale » (1).

Nel suddetto comune di Squillace a' 27 agosto si rinnova-
 vano i tumulti contro il governo , che se ne vendica con
 molti arresti.

Ne' principj di novembre (annunzia il *Nomade*) una som-
 mossa popolare scoppia in Ururi , comune della provincia di
 Molise , e da Foggia vi accorre truppa piemontese , con ca-
 valleria , e due cannoni.

La sostituzione della moneta piemontese all'antica moneta
 napoletana dà motivo ogni giorno a contestazioni , e mormo-
 razioni popolari , non volendosi generalmente ricevere il nuovo
 denaro con la impronta del re Vittorio Emanuele ; per cui il
 governo è costretto a modificare il decreto che pel 1 no-
 vembre aboliva il corso delle antiche monete , e adotta un
 mezzo termine riguardo a quelle di rame , ordinando « che
 « dovranno essere ricevute dalle casse pubbliche , ed aver
 « corso al cambio per un tempo indeterminato : quanto alle
 « monete d'argento , continueranno ad aver corso a Napoli
 « come per lo passato » .

Le popolazioni delle due Sicilie non possono facilmente

(1) È stata dimostrata nel parlamento dal deputato de Luca la
 durezza , la fiscalità , la ingiustizia di questa legge , infesta per la
 sua essenza all'amministrazione della giustizia , soprattutto per le liti
 di tenue valore , che sono nel reame le più numerose , e più inte-
 ressano il minuto popolo. La Camera di disciplina degli avvocati na-
 poletani ha già esposti in luce gli altri disordini della legge stessa,
 uno de' quali è di *far pagare per lo stesso ed unico credito quattro*
volte la tassa nel corso di un giudizio civile , dal dì della sen-
tenza di condanna fino al compimento del giudizio di spropria-
zione di beni.

dimenticare, (comechè il segretario generale Nigra avesse dato ad intendere in una sua relazione al Cavour che mancava il reame di *buona moneta ad uso piemontese*) che nel 1860 tenevano depositati al solo Banco *diciannove milioni di ducati*, come ha riferito il Sacchi; oltre più di *200 milioni di ducati* (de' quali 45 ne furono conati nel 1855 rifondendo i pezzi francesi di cinque franchi) che stavano in circolazione per negozii, e per le bisogne quotidiane della vita. - La quale enorme quantità di denaro (quasi mille milioni di lire) superava proporzionalmente quella che è in Francia ascendente a 2200 milioni di franchi, giusta il calcolo del ministro Fould.

13. Gravi turbolenze accadono in Napoli, motivate in parte per la repressione del governo contro i primi movimenti garibaldini di Sarnico, con tumultuose dimostrazioni, che invano tentano di infrenare le forze nazionali, militari, e di polizia, nella sera de' 19 maggio, quando il re Vittorio Emanuele si reca al ballo offertogli dal municipio nel palazzo del marchese del Vasto: - molti gridi si fanno nel rincontro, fuorchè quello di *Evviva al re*, il quale affretta, ed anticipa la partenza da Napoli, e subito si restituisce a Torino: seguono per più giorni ad affiggersi cartelli sediziosi. Il *Popolo d'Italia* de' 21 maggio nello accennare a codesta *imponente dimostrazione*, nella quale dice *esservi i cittadini d'ogni ceto, e le associazioni d'ogni colore*, - si lamenta del noto Odoardo Pancrazi capitano della guardia nazionale; che ordinava a' militi di far fuoco contro il popolo; e lagnasi pure degli altri uffiziali de Cesare, e Martinelli *per aver usato modi inconvenienti alla divisa cittadina*; per lo che il deputato Nicotera stampa una lettera rimandando il fucile, e la daga al maggiore del 4. battaglione della guardia nazionale, della quale rinunzia di far parte, « avendo la compagnia del detto » Pancrazi consumato il più vergognoso delitto, quello cioè « di rivolgere le baionette contro un popolo inerme ».

Reduci da Sicilia, arrivano in Napoli i principi figli del

re Vittorio Emanuele , ed a' 16 luglio visitano il Duomo , che rimane deserto al loro apparire. - Quale fosse in questa occasione lo spirito pubblico vien descritto dal giornale napoletano la *Pietra infernale* : - « Sono arrivati i Principi : « Il popolo li ha guardati ; ha veduto in uno di essi il futuro reggitore de' destini della nazione. E il popolo ha « scosso il capo ! È rimasto assorto, inerte, apato. L'*Osanna* « suona lievole sul labbro del popolo tradito. Sì , o principi, « questo popolo fu tradito ; bassamente, turpemente, codardamente tradito. E i traditori , voi lo immaginerete , furono *quei che pretendono governarlo nel nome di Vittorio* « *Emmanuele ; e che nel tradire il popolo , tradiscono Vit-* « *torio Emmanuele stesso, e l'Italia.* Ci si promise di migliorare le sorti del popolo , ci si disse volerci *moralizzare.* « Fu bestemmia questa parola ; noi la udimmo, e il sangue « ci bolli nelle arterie. Raccapricciammo a tal parola ; e quando « vedemmo i fatti di seguito, allora, come Ugolino, stemmo « tutti muti ! - Ci si insultò prima ; e poi *spogliati, abbandonati, vilipesi, ridotti come un popolo su cui pesi la maledizione di Dio* » .

Essendo questo l'universale sentimento nelle provincie meridionali , non dee far meraviglia, se il prefetto Lamarmora abbia fatto consegnare pieghi sigillati in tutti i posti militari da aprirsi ad ogni menoma insurrezione ; - se il ministro della guerra nella tornata del parlamento de' 22 novembre abbia fatto comprendere che per frenare le provincie meridionali non bastino ancora i centoventimila soldati , che vi fa stanziare (1) ; - e se in novembre approdando in Napoli i reali principi d'Inghilterra, e di Prussia, abbiano uditi i *veri gridi di dolore* di quelle popolazioni (*gridi* ben diversi da

(1) Risulta da documenti autentici , che sotto l'antico governo Borbonico 60 mila soldati componeano tutto l'esercito, ed erano più che sufficienti a mantenervi l'ordine , e la tranquillità ; - e sotto l'attuale governo subalpino non ne bastano 120 mila ; e stanno per inviarsi a Napoli altri 10 mila.

quelli che le fazioni vollero far credere giunti a Torino ne' decorsi anni, per dare un pretesto alle piraterie, ed agli assassinii politici), nella quale occasione è presentato alle Altezze Loro un indirizzo, dove è marchevole il seguente tratto: -

« O magnanimo erede della corona di Prussia! Non attristi
 « starti alla vista delle nostre calamità, riversate dalle sette
 « infernali in queste, un di fiorenti contrade. Ma quando
 « farai ritorno presso l'Augusto Genitore, ricordati della nostra
 « desolazione, ricordati di noi! Gli dirai, che Napoli
 « è travolta nel pianto, oppressa da feroce dominazione,
 « avvilita, deserta! Gli dirai, che il reame è retto con
 « verga di ferro da spietati manigoldi in divisa di soldati!
 « Gli dirai, che sono ancora fumanti le rovine di 27 nostre
 « città, bruciate dal furore piemontese; le opulente
 « contrade insanguinate e manomesse; le campagne biancheggianti di ossami di migliaia d'innocenti moschettati;
 « le prigioni stipate di centomila infelici; il reame deserto
 « e squallido, ove miriadi di miseri spogliati d'impiego,
 « senza tetto, senza sicurezza, domandano pane, e pane non
 « hanno! Gli dirai, che per libertà la servitù, per legge
 « l'arbitrio, per prosperità la miseria, per benessere sociale
 « tutte le calamità, ne ha regalate il Piemonte! Gli dirai
 « in somma che siamo orfani senza padre, cittadini senza
 « patria, desolati senza conforto, infelici senza sollievo... »

14. Nella elezione delle individualità *alla rappresentanza legislativa nel parlamento* molto si è gridato per colpe di corruzione: si è detto, che trafficavano per sè, e per gli altri; si è menato scalpore per l'abuso del privilegio di viaggiare gratuitamente, e molte cose anche peggiori. In una recentissima opera (1) è esposta ne' seguenti termini la opinione che ha il pubblico napoletano sul proposito: - « Era bastante
 « a togliere al parlamento ogni credito, il vedere l'aula parlamentare divenuta una specie di arena, o di circo, dove

(1) Delle presenti condizioni d'Italia di E. Cenni pag. 266.

« politici gladiatori si contrastano il potere con incredibile
 « scandalo della nazione spettatrice; l'osservare la nessuna
 « serietà delle discussioni, in cui si è disceso a scene inde-
 « gne, non diremo di uomini politici, ma di uomini ben edu-
 « cati; lo scorgere la niuna ponderazione con cui si sono
 « adottati provvedimenti, e leggi importantissime; ed in
 « fine la vergogna mille volte rinnovellata, di non essersi
 « potuto andare alla votazione, perchè non presenti moltis-
 « simi, alla quale non si è pervenuto a mettere argine, ad-
 « onta, che si fosse minacciato di far pubblicare nel gior-
 « nale ufficiale i nomi degli assenti. - Per noi napoletani vi
 « è poi una ragione specialissima. Si è in mille occasioni pub-
 « blicamente calpestato nel parlamento il nome napoletano,
 « e non si è alzata una voce a difendere questo nobile po-
 « polo; - si sono lanciate filippiche violente, e lo diremo
 « ancora bugiarde, contro la corruzione, la ignoranza, la
 « intemperanza, e la incapacità civile de' napoletani, e non
 « vi è surto alcuno, che abbia raccolto il guanto, e rintuz-
 « zato le indegne calunnie. Con qual nome la società civile
 « darebbe qualità ad un figlio, che ascoltasse pubblicamente
 « svergognare sua madre senza difenderla?... Si sono assa-
 « lite sereditandole e deridendole le nostre migliori institu-
 « zioni, e da' nostri deputati si sono lasciate combattere,
 « e distruggere senza contesa: - Che più? si è apertamente
 « oltraggiata la religione de' nostri padri e non si è sciolta
 « una lingua per rimbeccare la offesa? E son questi i rap-
 « presentanti nel 1862 del popolo napoletano, e del popolo
 « napoletano cattolico? Quali esempi hanno tolto ad imitare
 « i nostri deputati, forse quello de' deputati di Francia,
 « d' Inghilterra, di Spagna, di Russia? - No, essi hanno il
 « tristo vanto di essere esempio unico, ma non lodevole, nella
 « storia parlamentare de' popoli civili! »

15. I due cambiamenti di ministero, in marzo, e dicem-
 bre dell'anno 1862, costituiscono un fatto gravissimo, che
 dimostra il completo disordine governativo. Si veggono i mi-

nistri nascere, e morire indipendentemente dal parlamento, fuori di esso, e senza di esso; ciò che ripugna alla essenza ed al meccanismo del governo costituzionale, d'onde trae argomento il deputato Ferrari, nella tornata del 30 novembre per esclamare: - « *Noi abbiamo un parlamento, giornali, e tutto il corredo che fa parere libertà un vano cicaleccio.* » - E nella tornata del precedente giorno il medesimo deputato rinfacciava al governo: - « voi inteso a guadagnar terre e città, avete posta in non cale la forza del nuovo regno d'Italia perdendo di dignità, per quanto avete cercato di estendervi in territorio » .

Ecco come il *Times* parla della caduta di Rattazzi: - « Gl'italiani non trovano parole abbastanza forti ad esprimere la loro avversione per il caduto ministero - Rattazzi incoraggiò dapprima, combattè di poi Garibaldi; tutta l'Italia gli rinfaccia questo doppio tradimento » .

E la condizione delle due Sicilie è così compendiata dal *Nomade* degli 8 dicembre. « Intanto in queste misere lotte di partiti, gli uomini si sciupano, ed il paese è condannato ad assistere per parecchi mesi ad una commedia ministeriale, che farebbe ridere se non fosse doloroso questo disprezzo delle nostre istituzioni etc. » .

Nel quale sentimento è unisona la *Democrazia* de' 3 del mese stesso: « Lo sfiduciamiento, e l'apatia sono succedute alle liete speranze; il commercio è deperito, la sicurezza pubblica è distrutta, i briganti numerosi, e fieri scorrazzano a lor piacimento; le finanze esauste; l'ordinamento interno incompiuto; le sette agitati, e cospiranti contro lo Statuto, ed il re; il governo senza vigore. Aggiungasi a tanta rovina la immoralità dell'amministrazione interna, lo sprezzo de' diritti anche i più sacri, il disavanzo di settecento e più milioni; e vedrassi se un Farini, ed i notissimi Consorti possono, anche volendo, preservare il paese dalla terribile catastrofe, che lo minaccia. Per tutti i ministeri è una confusione indicibile: il partito de' ministri ca-

« duti , che sta ancora negli impieghi , avversa i presenti.
 « Sono sparite molte posizioni interessanti nel dicastero del-
 « l'interno : Farini sta quasi sempre in letto ; per cui si pre-
 « vedono prossime dimissioni » .

Il nuovo gabinetto , non solo non rincuora la pubblica
 trepidazione , perchè lo si designa come un narcotico per la
 opposizione ; ma inspira piuttosto maggiore sfiducia. - Il Fa-
 rini , - così si esprime tra i molti giornali , che gridano tutti
 in un metro, il *Popolo d'Italia* , il Farini impiantò quel si-
 stema, che fu « la rovina delle provincie meridionali , il di-
 « sordine nella amministrazione , la speranza negli antichi
 « partiti. Lo Spaventa , di questa fu l'energico , ma abbor-
 « rito, braccio. Non conosciamo ancora quali uomini di Stato
 « ed amministratori il conte Pasolini , e Michele Amari. Pi-
 « sanelli venne accusato di aver messa infelice base al per-
 « sonale della magistratura. - Al Manna volgiamo preghiera,
 « che il ministro non ricordi lo autore del regolamento dog-
 « nale. - De' signori Peruzzi , Minghetti , e della Rovere si
 « è a lungo parlato e le tante volte pel passato, e non mai
 « per encomio » .

Ed appena nato, già corre voce, che il Farini , ed altri
 ministri si ritireranno, designandosene finanche i successori :
 cadano , e si succedano i varii ministeri italiani , sempre più
 diminuisce nelle popolazioni d'Italia la fiducia ne' lumi de' nuo-
 vi padroni, nella stabilità della loro opera, e ne' destini delle
 popolazioni stesse.

Nella tornata del 15 dicembre il deputato Guerrazzi de-
 finisce essere un *musaiico* il nuovo ministero , per la varietà
 delle opinioni : - chiama *Saturnia* la maggioranza della ca-
 mera attuale, e questa *non rappresentante le vere aspirazioni
 del paese* ; per cui consiglia ironicamente a' deputati di tor-
 nare a' loro focolari , coperti di allori ; notando da ultimo
 che per le condizioni del napoletano la concordia era un
 abisso.

Il fatto viene in appoggio di ciò che dice il Guerrazzi ;

e lo si dimostra dalla scarshezza scandalosa, e dal numero infinitesimale di elettori ne' collegi elettorali: valga per ultimo esempio, che in dicembre nella sezione Mercato in Napoli (di oltre i 180 mila abitanti) per la elezione del deputato al parlamento, il candidato Paolo Cortese s'intende nominato con 43 voti, mentre il suo competitore ne riunisce 41. - Questo è dunque il popolo rappresentato da tali rappresentanti!

II. STATO D' ASSEDIO.

1. Il governo subalpino, che vede tutto minaccioso nelle provincie meridionali, e che non sa più trovare energia in se stesso e nella legge, (come confessa la stessa *Gazzetta di Torino*) la cerca al fine fuori di se stesso e fuori della legge, delegando cioè poteri assoluti ad un generale, e sospendendo le guarentigie costituzionali « osando appellare « efficace provvedimento lo stato d' assedio: amara derisione, « con la quale si ripagano due anni di sacrifici, di sgoverno, « e di guerra civile ».

È l'*Opinione* di Torino del 23 settembre osserva: - « ciò « non toglie, che si biasimi altamente, e si condannii il mi- « nistero che non seppe prevedere, nè provvedere a tempo, « ed ha lasciato che le cose trasmodassero per guisa, che « lo Stato d' assedio divenisse una necessità, e la SOLA AN- « GORA DI SALVEZZA a provincie travagliate dalle più « serie agitazioni ».

Al che fa eco l'*Indipendente* di Napoli de' 14 del mese stesso: - « I malumori, che covavano da lungo tempo si « sono scatenati alla prima occasione: ma lo stendardo di « tutti è uno, la guerra sociale, la guerra del povero con- « tro il ricco: colonne mobili percorrono le provincie sici- « liane in tutti i punti, e si fanno tutto giorno delle fuci- « lazioni ».

Il *Corriere Siciliano* da Palermo a' 2 agosto aveva già sentenziato: « Giammai il governo si mostrò più inprov-

« vido, e senza tatto come in questa occasione. Gli arruolamenti si fecero in Sicilia da un mese circa così palesemente, i mezzi si prepararono tanto allo scoperto, che niuno negli ultimi tempi potè più dubitare, *che tutto procedesse con la tolleranza implicita del governo* ».

Il pubblico allarme in Sicilia è tale, che la *Mola*, altro giornale palermitano, grida contemporaneamente - « Sire, vi hanno ingannato, Sire, voi siete tradito... è tradita l'Italia! I vostri ministri non sanno quel che si facciano; lungi di farvi amare, di tener vivo il sacrosanto fuoco della concordia, essi agitano la fiaccola della discordia, da quella fiamma nascerà la guerra civile, che arderà, distruggerà la patria ».

Invano il generale Cugia, nuovo prefetto di Palermo, dopo il subitaneo richiamo del Pallavicini, col proclama dei 6 agosto cercherà blandire e mitigare le ire delle sicule popolazioni, tra le quali, egli deplorerà, che « *fatali illusioni abbiano suscitato tremende agitazioni* » - perocchè si renderà indispensabile la proclamazione del regio decreto da Torino de' 17 del mese stesso, in questi termini: - « 1. La città di Palermo, e tutte le provincie della Sicilia sono dichiarate in istato di assedio - 2. Il generale Efisio Cugia, prefetto di Palermo comandante militare dell'isola di Sicilia, è nominato nostro commissario straordinario con i più ampi poteri: tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata di lui dipendenza ».

E il Cugia in conseguenza, con sua ordinanza del giorno 20 riconosce la esistenza dell'*aperta ribellione*, occasionata dalle bande capitanate da Garibaldi, e dispone: - « 1. Il territorio dell'isola di Sicilia è posto in istato d'assedio - 2. I generali comandanti le truppe della divisione di Palermo, e delle sotto divisioni di Messina e di Siracusa riuniranno ne' limiti delle rispettive circoscrizioni i poteri militari, ed i civili - 3. Qualunque banda armata, e qualunque riunione tumultuosa sarà sciolta con la forza - 4. Al

« generale comandante le truppe di operazione sono conferiti
 « gli stessi poteri nel territorio occupato da questa - 5. La
 « libertà della stampa è sospesa pe' giornali , ed altri fogli
 « volanti : l' autorità di polizia farà procedere allo arresto
 « di chiunque stampi, o distribuisca simili fogli » .

Nè bastando queste misure di rigore , altre di maggiore intensità ne adotta il generale Brignone, che ordina « 1. lo
 « immediato generale disarmo nelle provincie di Palermo, ed
 « in tutta la Sicilia; - 2. proibita la esposizione, e vendita
 « di qualunque specie d'arma offensiva; - 3. consegna fra
 « tre giorni di tutte le armi; - 4. i contravventori arre-
 « stati, e secondo i casi fucilati » .

Ciò non di meno Garibaldi (che occupa una gran parte nell'anno 1862) *dichiarato ribelle* con la riferita ordinanza, nella fine del mese stesso prima di partire da Catania si impadronisce del denaro (25 mila lire) esistente nelle regie casse, occorrente pe' più urgenti bisogni di quella comunale amministrazione; e progredisce a dar opera per la totale insurrezione della Sicilia.

Una protesta de' 21 detto mese di agosto firmata da' compilatori de' giornali siciliani *La Campana della Gancia, l'Unità politica, l'Arlecchino, la Mola, Roma e Venezia*, è pubblicata contro i rigori dello stato d'assedio, che *chiamano la più orribile violazione dello statuto*; e contro le perquisizioni domiciliari eseguite nella precedente notte dalla questura nei loro domicili, e presso il maggiore della guardia nazionale di Palermo, principe S. Vincenzo, ed altri; e conchiudono: -
 « Intanto sappia il governo, che le repressioni non ci spa-
 « ventano, e che noi soldati della democrazia, e sentinelle
 « avanzate del popolo non diserteremo il nostro posto, ferimi
 « aspettando, che gli eventi ci diano ragione: perocchè al
 « di sopra degli arbitrii governativi, e della forza bruta, vi
 « ha lo spirito della nazione nel cui trionfo completo con-
 « fidiamo » .

Di più violento dettato sono i proclami che fa circolare

il *comitato segreto nazionale* con la data de' 2 ottobre contro il governo piemontese in Sicilia (che possono leggersi nella *Opinione di Torino* n. 282) ne' quali risaltano questi periodi : - . . . « i vili siete voi del governo, e non il popolo » di Palermo, che per giusta vendetta contro voi ricorre al « pugnale. - Lo stato di assedio è inflitto a solo oggetto di « soffocare i giusti lamenti della libera stampa, e per per- « seguire in tutti i modi, e con tutti i mezzi. A voi, per « governare dispotizzando, non basta la legge, e ricorrete « allo stato d'assedio ! . . . Voi ricorrete alle baionette, alle « arbitrarie e selvagge fucilazioni ! . . . Tutto prova, che la « Sicilia è stata tradita . . . e nel giorno della lotta, che « non è lontana, non dimentichiamo i nostri nemici, trattiamoli come meritano, avanti che fuggano. Il comitato vede « prossimo il tempo in cui potrà dire: All'armi ! l'ora della « giusta e santa vendetta è suonata ! . . . »

2. Simultanei a' movimenti della Sicilia sono i gravi fermenti delle provincie napoletane, dove a' 20 agosto si pubblica un regio decreto all' intutto consimile a quello già imposto alla Sicilia, investendosi il prefetto di Napoli generale Lamarmora degli ampi poteri; - e questi nel susseguente giorno 25 vi pubblica una ordinanza, che essendo di maggior latitudine di quella disposta dal Cugia per la Sicilia, è pregio della opera di qui trascrivere : - « Uomini sovversivi, associatisi « ad una setta fatale all'Italia, violando lo statuto del re- « gno, sprezzando gli ordini del re, e i voti di parlamento, « sotto pretesto di affrettare il compimento della patria unita, « hanno riuscito (sic) ad accendere la guerra civile nella « vicina Sicilia : Garibaldi loro duce, dopo aver innalzato « lo stendardo della rivolta, compromessa una patriottica, « ricca, popolosa città, abbandonati i giovani inesperti ed « illusi che seco avea tratti, si è gittato sul continente, e « minaccia travolgere nella anarchia anche queste provincie. « Il governo ha il sacrosanto dovere di salvare il paese da « simile sciagura, di mantenere incolumi i diritti della co-

« rona, ed impedire che sieno compromessi i principii con-
 « sacrali dallo statuto e da' plebisciti: *il governo ha quindi*
 « *il diritto di valersi di mezzi eccezionali* per soffocare la ri-
 « volta ovunque si manifesta. In virtù pertanto de' pieni po-
 « teri conferitimi, dichiaro: - 1. Il territorio delle 16 pro-
 « vincie napoletane ed isole dipendenti è posto in istato di
 « assedio; - 2. I generali comandanti le divisioni o zone
 « militari riuniranno ne' limiti delle rispettive circoscrizioni
 « territoriali i poteri politici, e militari; - 3. Qualunque
 « attruppamento fazioso, e riunione tumultuante saranno
 « sciolti con la forza; - 4. Tanto l'asportazione, quanto la
 « detenzione non autorizzata d'armi d'ogni specie sono vie-
 « tate, sotto pena d'arresto; e i detentori dovranno perciò
 « farne la consegna entro tre giorni dalla pubblicazione di
 « questa ordinanza al rispettivo o al prossimo comando mi-
 « litare; - 5. Nessuna stampa, pubblicazione, o distribuzione
 « di giornale, fogli volanti o simili, può aver luogo senza
 « una speciale autorizzazione dell'autorità politica locale, la
 « quale avrà inoltre facoltà di sequestrare, sospendere; o
 « sopprimere qualsiasi pubblicazione ».

3.° A comprovare la impressione prodotta dallo stato di
 assedio su lo spirito pubblico nel napoletano concorrono i se-
 guenti documenti - (1. Lettera del deputato Ricciardi de' 23
 settembre pubblicata dal giornale genovese il *Movimento*,
 nella quale, dopo aver reiette le *calunnie*, che egli dice
 sparse per cura del governo, si esprime così: - « Arrestati
 « in un modo sì mostruosamente incostituzionale i deputati
 « Fabrizi, Mordini, e Calvini, rinchiusi tuttora nel Castello
 « dell'Ovo, senza che il nostro Bascià generale Lamarmora
 « abbia mai voluto concedere ad alcuno di noi il visitarli;
 « mentre io durante gli otto mesi vivuti in Castello S. Elmo
 « (1834-1835) e senza essere deputato, sotto lo scettro
 « di Ferdinando II e del celebre Delcarretto, ebbi agio,
 « sebbene imputato di cospirazione, di vedere spesso e pa-
 « renti ed amici. E poichè ho accennato del governo bor-

« bonico, ricorderò che re Ferdinando, vincitore della sol-
 « levazione del 15 maggio 1848, non osò pure far soste-
 « nere nessuno de' deputati (tra i quali io avevo l'onore di
 « annoverarmi) quantunque la camera non fosse per anco
 « costituita, ed un comitato rivoluzionario fosse stato eletto
 « nel di lei seno, e parecchi fra i di lei membri avessero
 « apertamente cospirato contro la potestà regia. Gli arresti
 « de' deputati non cominciarono, se non dopo il 14 mar-
 « zo 1849, giorno, in cui venne sciolta la camera. - Era
 « dunque serbata al governo *del re d'Italia*, al suo ministero,
 « la gloria di fare ciò che Ferdinando II non ardì nel 1848!
 « L'arresto de' miei tre colleghi è l'atto più enorme, che sia
 « stato commesso, non potendo mostrarsi nel caso loro per
 « verun modo la flagranza... Mostruoso è pure il prolunga-
 « mento dello stato d'assedio, quindi la sospensione di tutte
 « le guarentigie costituzionali... Nè vale allegare la neces-
 « sità di spegnere la *camorra*, e il brigantaggio, chè male
 « si spegne la prima piaga co' modi arbitrarii, e il secon-
 « do non si supera col terrore, e con le *fucilazioni som-*
 « *marie e senza giudizio* (spesso di soli sospetti) siccome
 « avvenne pur troppo finora Di questo poi soprattutto
 « io vorrei, che si persuadessero i governanti di Torino, di
 « aver, cioè perduto affatto il cuore delle 23 provincie ita-
 « liane, le quali costituiscono l'ex-reame delle due Sicilie;
 « immensi danni avendo elleno ricarato, e nessuna specie di
 « beneficio ».

(2. Altra lettera del medesimo deputato Ricciardi, de' 13
 ottobre, pubblicata nel *Diritto* di Torino de' 23 del mese
 stesso, nella quale censura il governo che tiene schiava la
 stampa in Napoli, durante lo stato d'assedio, fino ad impe-
 dire la pervenienza de' giornali esteri per la posta; del che
 avendo egli creduto scrivere al ministero dell'interno in To-
 rino, dolendosi in pari tempo della prolungata prigionia dei
 tre deputati, n'ebbe in risposta: - « *dovere il governo di*
 « *Torino stare al giudizio dell'autorità locale di Napoli:* »

per cui esso deputato Ricciardi osserva: « trovarsi l'ex-rea-
« me delle due Sicilie sotto la dittatura del proconsole mi-
« litare generale Lamarmora; - in balia della potestà mili-
« tare, anzi al capriccio di un uomo solo; . . . nè mai
« colà l'arbitrio governativo si fece più gravemente sentire,
« quanto dal 25 agosto, giorno in cui fu bandito quivi lo
« stato d'assedio ».

(3. Una terza lettera nel cennato giornale il *Diritto* 29 ottobre fa inserire l'anzidetto deputato, nella quale dice, che « con lo *Stato d'assedio*, e principalmente a cagione
« dello *Stato d'assedio* il brigantaggio è così cresciuto, che le
« popolazioni si veggono spinte alla estrema disperazione; tal
« che guai all'Italia, ove la guerra venendo a scoppiare in
« sul Mincio, un pretendente qualsiasi si presentasse in que-
« sti paesi con un po' di forza ben ordinata ».

(4. Apostrofe del deputato Filippo De Boni, che nel ri-
petuto giornale il *Diritto* de' 17 dello stesso mese dice: -
« mezza Italia è governata sempre da legge marziale: fu sta-
« bilito per legge, da chi non potrebbe farla, non esservi
« legge, salvo il fucile e l'arbitrio di alcuni, i quali credono, o
« fanno supporre all'Europa, che in Italia vi sieno milioni di
« briganti ».

(5. Il giornale napolitano il *Pace*, del 16 settembre dice: -
« lo *stato d'assedio* non ha prodotto alcun buon effetto: i fatti
« di guerra civile sono più frequenti di prima. Ricatti, fuci-
« lazioni, incendi, distruzioni di greggi, ne accadono alla gior-
« nata, ed in tutti i punti. I contadini di molti paesi non
« possono più andare in campagna per la coltura de' campi,
« tanti sono i pericoli dell'uscire di propria casa ».

(6. Petizione al generale Lamarmora direttagli dall'intero
ceto commerciante napoletano, e pubblicata ne' giornali: -
« Il brigantaggio (essi dicono) non ostante lo *stato d'assedio*
« prende un carattere così fiero, che colpisce gl'interessi più
« vitali della società, e precipuamente gl'interessi commer-
« ciali. I corrieri arrestati, le valige bruciate, i viaggiatori

« assaliti, ed assassinati, le vetture, che trasportano le mercanzie nelle provincie, giornalmente svaligate ! Ecco le notizie, che riceviamo da molti punti della provincia. Tutte le relazioni sono interrotte, le città sono isolate fra loro, e gli affari, che erano già sì languenti, sono presentemente « come morti ».

4.° Durante lo stato d'assedio allarmanti telegrammi pervengono a Torino su le progressive turbolenze nelle provincie meridionali. - Un dispaccio annunzia esservi stata dimostrazione a Palermo nella sera de' 31 agosto sull'imbrunire, ed aver dovuto la truppa occupare varii punti della città. - Ai 3 settembre vi si reiterano altri disordini, a' quali porge pretesto, almeno in parte, l'arresto di parecchi individui per cause politiche : vi succedono proteste, e proclami sediziosi: i carabinieri accorsi a lacerare i proclami vengono insultati dal popolaccio ; - s'impegna una zuffa, nella quale alcuni carabinieri rimangono feriti : si prepara per la sera de' 4 un'altra dimostrazione. - A Canicatti avvengono torbidi alla stessa data - (*Dispacci della Perseveranza* di Milano). - A Collobuono, a Trapani, a Girgenti, nell'isola di Ustica avvengono seri disordini : si abbassano, e spezzano gli stemmi piemontesi, s'incendiano gli archivi, si abbruciano le corrispondenze della posta, e si organizza presso Ustica una specie di pirateria. - (*Politica del Popolo* de' 9 settembre).

Gli arresti aumentano a Napoli in grandi proporzioni. I deputati Nicotera, Miceli, Missori, temendo esservi imprigionati, fanno correr voce di essersi imbarcati per Malta, e si celano. - L'arbitrio militare regna da per tutto. - Il Sindaco della città di Vasto corre pericolo di essere bastonato da un chirurgo militare del 42.° reggimento di linea, che gli alza il bastone su la persona in atto di percuoterlo: il Sindaco, e la giunta municipale si dimettono in massa. I Sindaci dei varii comuni del Gargano son tenuti a pane, ed acqua ; - quello di Serracapriola (Puglia) è battuto ; - il Sindaco ed il capitano della guardia nazionale di S. Paolo in Capitanata,

sono ligati da' carabinieri, e condotti in arresto; altri atti prepotenti si commettono, come chiaramente accenna il deputato Ferrara nella tornata de' 29 novembre (riportato il discorso nella pagina ne' primi paragrafi della *guerra civile*).

Il governo di Torino ne impone al Supremo collegio di Magistratura, qual'è la Corte di Cassazione per pronunziare sullo avviamento da darsi alla procedura penale a carico di Garibaldi, e suoi seguaci. (Vedi sopra art. 1. § 4. sui *disordini*, e prepotenze governative).

5.° Nel parlamento varii deputati napoletani emettono i seguenti giudizi sullo stato d'assedio.

Il deputato Crispi (tornata de' 20 novembre) « Le guarentigie costituzionali, non solo furono tolte dallo stato d'assedio; ma furono altresì disprezzate indegnamente e conculcate, (*applausi dalle tribune, il presidente le annodisce, minacciando farle sgombrare*). La soppressione della libertà della stampa, e le ordinanze di certi generali, peggiori assai di quelle de' generali borbonici . . . (*scampate nell'ate del presidente, rumori*) . . . Si, peggiori assai di quelle de' generali borbonici sono state le ordinanze di certi generali piemontesi, e lo provano le minacce di fucilazione che essi fecero nelle medesime. Ora io domando, se dopo tutto ciò non avessi ragione di dire, che le guarentigie costituzionali vennero tolte dallo stato di assedio. - Non solo si è impedito dal governo, durante codesta misura, di manifestare le opinioni a lui contrarie, ma si è impedito di leggerle finanche in que' fogli provenienti dai luoghi, dove non vi era stato d'assedio. - Ripeto, che le ordinanze de' generali Ricotti, Arduino, colonnello Eberhart ricordano quelle de' generali tedeschi, e superano quelle de' generali borbonici ».

Nella susseguente tornata de' 21 novembre il deputato Massari, tra le molte cose, dice. « Lo stato d'assedio è il maggiore insulto, che si avesse potuto fare alle popola-

« zioni delle provincie meridionali. - Fra i suoi deplorabili ef-
 « fetti, il più fatale è stato quello di aumentare il *caos* am-
 « ministrativo, che era già grandissimo. Basta andare in quei
 « paesi, e sentir parlare gli stessi funzionarii governativi per
 « convincersene più che mai. L'autorità militare si trova in-
 « vestita di poteri straordinarii, l'autorità civile si trova co-
 « stretta a dipendere dall'autorità militare : ne nascono con-
 « flitti d'ogni genere, ed imbarazzi A che è servito
 « lo stato d'assedio ? A far proibire tutti i giornali di op-
 « posizione, - a molestare gli operai, a far perquisizioni, scio-
 « glimenti di guardie nazionali, come è accaduto a quella di
 « Trani, sol perchè aveva a maggiori due patrioti della so-
 « cietà emancipatrice ; - un altro patrocinator di Trani è
 « stato in carcere 45 giorni, senza sapere perchè ; ed io
 « stesso ho corso pericolo di essere arrestato ; tanto sono
 « in corso le denunce anonime Nè si dica, che que-
 « ste sono esagerazioni ; seggono in questo recinto molti e
 « molti onorandi miei colleghi, che vengono da quelle pro-
 « vince, ed essi confermeranno a pieno ciò che dico. Dirò
 « anzi, che se v'è cosa, che offenda l'amor proprio delle
 « nostre popolazioni, è di sentirsi dire e ridere continua-
 « mente, che queste sono esagerazioni No, non sono
 « esagerazioni, sono fatti, fatti positivi, dolorosissimi, indu-
 « bitabili. Io posso assicurarvi, che quando ero in provin-
 « cia, e leggevo i telegrammi, che si pubblicano su la gaz-
 « zetta ufficiale, intorno al brigantaggio nel napoletano, che
 « vogliono farlo credere distrutto, o scemato ; ve lo dico
 « francamente, o Signori, mi pareva di sognare, perchè ve-
 « devo la realtà in una contraddizione così flagrante, così
 « palpabile con le asserzioni contenute in que' telegrammi,
 « che veramente non mi poteva rassegnare a credere con
 « quale scopo si divulgassero quelle notizie ».

Il deputato de Cesare nella posteriore tornata de' 22 no-
 vembre, dopo aver energicamente censurato il governo, sog-
 giunge : - « Lo stato d'assedio ha prodotto nelle provincie

« meridionali, accuse, denunce, e calunnie contro gli on-
 « sti, i quali rimasti disarmati divennero le vittime delle
 « vendette de' tristi: ecco quello che avvenne nell'Italia me-
 « ridionale: il brigantaggio, a causa dello stato d'assedio è
 « certamente aumentato. Ma io non attristerò la Camera con
 « la descrizione delle scene di sangue, e di orrore, che colà
 « si compiono. La guardia nazionale fa il suo dovere, ma
 « non basta. Il ministro della guerra disse ieri, che vi sono
 « laggiù 90 mila soldati; - oggi il deputato Boggio dice,
 « che ve ne sono 102 mila. A chi debbo credere? -
 « Guardate la Capitanata (Puglia), questa ha 60 miglia di
 « estensione: vi sono 800 briganti muniti di armi, e di ot-
 « timi cavalli. Da quanti soldati sono essi inseguiti? Da 120
 « uomini! ».

- E nell'altra tornata de' 25 novembre il deputato Nicotera
 dice: « che con lo stato di assedio, Reggio di Calabria fu
 « minacciata di bombardamento, e vide postati i cannoni
 « contro la città. - Catanzaro, Cosenza, e tutte le altre pro-
 « vincie meridionali messe in istato di assedio, e Napoli
 « stessa fu minacciata di essere trattata come un'altra città
 « (Genova) nel 1849. » - E l'altro deputato Cairoli nella
 tornata soggiunge: « Lo stato d'assedio è la ferrea, e forse
 « necessaria armatura della conquista, che passa su di un
 « popolo come una maledizione; ma per un governo, che
 « vuol esser civile, è un marchio di vergogna, che va alla
 « storia! - Sospensione di ogni libertà, impero della forza
 « sostituito a quello della legge; calamità, che lascia dietro
 « di sé rigagnoli di sangue; lo stato d'assedio è l'estremo
 « rimedio, da cui rifugge anche il dispotismo, non usandolo,
 « che in caso di estremo pericolo ».

6.^o Per la riapertura del parlamento a' 18 novembre nella
 vigilia, vien tolto lo stato d'assedio durato circa tre mesi,
 su di che il *Diritto* di Torino N. 220 osserva: - « Non es-
 « sendo oggi le condizioni dell'Italia meridionale mutate punto
 « da quel che erano una, due, o più settimane addietro, il

« togliere lo stato d'assedio alla vigilia , materialmente alla vigilia della riapertura del parlamento , non vuol dire altro , se non che il ministero ammette ciò , che l'opposizione va dicendo da mesi ; cioè , che quello stato eccezionale , in cui , senza alcun beneficio era stata gettata mezza Italia , era incompatibile affatto con i principii , e con la essenza della vita costituzionale. In questo modo il voto di biasimo su l'operato del ministero comincia a partire da lui stesso ».

Osservando la imperversante continuazione degli atti governativi nella Sicilia, il *Precursore di Palermo* de' 10 dicembre, dopo averne riportati taluni (che verranno inseriti nelle correlative classificazioni di questo lavoro) esclama. . . : « Lo stato d'assedio è finito , sì , o no ? In carta sì , in fatti no. - Parrà incredibile , ma è cosa certa : fu arrestato un uomo , perchè parlava male del governo !! Di questo passo « dove andiamo ? ».

Fatale alternativa a cui è ridotto il governo sabaudo dopo le manifestazioni dianzi esaminate ! - O lo stato di assedio più o meno permanente, o il riamicarsi col partito rivoluzionario. Il primo non gli dà certamente pegno di durata esistenza, e condurrebbe in breve i popoli ad una lotta disperata, e il governo stesso ad una rovina inevitabile, ed ignominiosa. - Il secondo capo della scelta (se pure è più possibile dopo lo spargimento di sangue fraterno e la prigionia di Garibaldi) non procaccerebbe al governo, che pace effimera pel momento, ma gli lascerebbe di sotto un vulcano ardente, che come prima si apra un'uscita, vomiterà fiamme da incenerirlo. Quale delle due parti si elegga, lo scioglimento della unità italiana sotto lo scettro sabaudo non è più un problema ; è un evento immane.

Ed il giornalismo napoletano esclama : - « Diteci dov'è « l'unità d' Italia ? . . - Chi ritorna a tante madri, a tanti « padri, a tante mogli, i figliuoli, il marito estinti ? Chi ci « ricostruisce le nostre città distrutte ? - Chi asciughi le lagri-

« me di tanti orfani ? - Chi lava le mani rosseggianti del più
 « funesto fratricidio ? - Chi ridona la ricchezza a' nostri campi
 « devastati ? - Chi ritorna al nostro paese le sue inesauribili
 « fonti d'oro, nelle quali si profundarono gl'ingordi, che ci ri-
 « genèrarono con lo spogliarci, e col metterci un piede sul
 « collo ! - Dove sono le nostre sapienti istituzioni legislative, ed
 « amministrative ; i nostri codici patrii, frutto della sapienza,
 « e degli studi de' primarii ingegni napolitani ; ammirati in
 « Europa ? ».

III. ANARCHIA.

« Un giornalismo sfrenato perverte lo spirito pubblico :
 « le società emancipatrici stendono le loro radici come erba
 « parasita dalla città al villaggio : - gli uomini del *partito*
 « *d'azione* predominano, trionfano nelle elezioni, sono pre-
 « feriti ne' posti lucrosi, collocati negli ufficii i più rispon-
 « sabili, gli uomini del governo li carezzano e ne sono so-
 « stenuti nelle lotte parlamentari : è uno scambio di favori,
 « ma è anche una confusione di criterii : non si capisce più
 « nulla, non si va più avanti : gli ordini emanati non sono
 « più eseguiti, vi è incaglio in tutte le ruote della gran
 « macchina : vi è anarchia nelle idee ; - anarchia negli atti ;
 « anarchia nell'alto, - anarchia nel basso ; - mentre dal pa-
 « lazzo del Signore, come dalla capanna del contadino, dal
 « bivacco de' reazionarii, come dalla bottega dell'operaio,
 « non si cospira, che ad un opera sola, di disordine, e di
 « distruzione. Al fondo di questo rimestamento turbinoso, si
 « agita, putrido fecciume, la camorra » (*Gazzetta di Torino*
 « de' . . settembre).

Su lo stato anarchico poi delle provincie meridionali e
 su la vantata *unione italiana*, sorge quasi spontanea nella
 mente dello imparziale osservatore questa antitesi sinottica :

„ Se l'unione fa la forza ,	{ L'Italia dovrebbe essere	{ fortissima, concorde , tranquilla, lieta, e nel colmo del- la beatitu- dine.
Se l'unione è partita dalla concordia ,		
Se la concordia produce per se pace e letizia ,		
Se la pace è il fine della umana società e la condizione indispensabile, perchè questa possa attingere il suo bene.		

Però, il contrario accade come tutti oramai veggono, ed è inutile pascersi di vento: la realtà salta agli occhi: -

L'Italia non è lieta, - perchè è contristata da sangue italiano sparso da mani italiane;

L'Italia non è pacifica, - perchè sono in essa partiti più che mai riscaldati, inaspriti, impazienti;

L'Italia non è concorde; perchè non mai si vide, anche ne' tempi di sua maggior miseria, tanta difformità di opinioni:

L'Italia non è unita soprattutto nel reame delle due Sicilie, perchè la forza e la violenza produsse la precipitosa annessione, e non mai il consenso degli animi: quivi si combatte da due anni una lotta nefanda con la perdita di tante vite: gli animi sono concitatissimi, le passioni faziose sono frementi; la sicurezza individuale è nulla; i commerci spenti, la ricchezza pubblica e privata è colpita nella radice; - lo avvicinarsi delle amministrazioni non è stato altro, che una seguela di ruine di reputazioni degli uomini, che ne hanno tolto lo indirizzo.

La rassegna di vari fatti nel corso del 1862 confermerà questo argomento.

1. *La società generale operaia napoletana*, - si eleva come un altro stato nello stato, e con un indirizzo (riportato dalla *Democrazia* de' 23 gennaio) ringrazia i membri della opposizione nel parlamento, e soprattutto il deputato Ferrari « per aver difeso i diritti degli operai, disconosciuti in un parlamento dove possono solo entrare i privilegiati del censo, mentre in Napoli, e Sicilia la opinione pubblica giudica e condanna gli uomini, che hanno conservato il potere a dispetto della universale sfiducia e diffidenza ».

2. L'aggravio per le imposte daziarie eccita dovunque il malcontento; in Benevento nel mese di gennaio si fa una dimostrazione popolare contro il municipio pe' nuovi balzelli: la truppa interviene, e per far cessare il clamore ferisce, ed arresta molti.

3. Mazzini grida in una lettera de' 12 febbraio alla gioventù arrollata sotto la bandiera anarchica della *Falange sacra* (*Democrazia* de' 20 di quel mese la pubblica): - . . .
 « l'Italia è tradita da mani inette; data nel primo periodo
 « di sua rigenerazione ad una scuola d'immoralità e di men-
 « zogna, d'*opportunismo* ipocrita e codardo, fatale e disono-
 « revole..... Bisogna, che, data una iniziativa popolare verso
 « Roma, o Venezia, gli elementi particolari d'insurrezione,
 « che abbondano nelle provincie meridionali, sieno a dispo-
 « sizione del moto.... Unica via è ora, che Garibaldi, ri-
 « presentandosi a Napoli, sia rimesso a furia di popolo a
 « capo delle forze vive del paese - Oggi, o giovani, il vo-
 « stro nucleo dovrebbe lavorare il terreno in questo senso » -
 Intanto aumentano gli arruolamenti della *falange sacra*; e nelle piazze sono in commercio le cartelle del *prestito Mazzini* di 5, 10, 20 franchi, e finanche di un franco. -
 Nicotera corre a Napoli per organizzare il partito sul serio.

4. I vetturini, e conduttori di *fiacre* in Palermo, malcontenti per la nuova tassa loro imposta, formano una coalizione, e si rifiutano tutti al servizio de' cittadini; e per imporne al governo si radunano, fanno clamori, resistono alle guardie di polizia - (*Precursore di Palermo*, 20 febbraio).

5. Su questo esempio, divengono riottose le stesse guardie di pubblica sicurezza, le quali non avendo ricevuto lo stipendio in Castrovillari (Calabria) si ammutinano nel 12 marzo, e ricusano di prestar servizio; - per cui è d'uopo imprigionarle tutte.

6. Negli Abruzzi le idee unitarie sono in estremo ribasso; e tale fermento è nella guardia nazionale della città

di Solmona, che bisogna ordinarne lo scioglimento nel sudetto mese di marzo.

7. A Messina il 29 giugno, 400 facchini si radunano per chiedere imperiosamente lo aumento del prezzo del lavoro. Contemporaneamente in Napoli (3 luglio) centinaia di lavoratrici di zigari della fabbrica de' tabacchi del governo si levano a tumulto per ottenere la mercede eguale alle manifattrici piemontesi, favorite con maggior salario: la guardia nazionale deve accorrere. Nel giorno stesso gli operai dell'arsenale in Napoli, al numero di 1600 si annunziano levandosi a rumore, all'annunzio di dover esser congedati *per trasferimento di ogni opificio nel Piemonte*: la forza armata deve intervenire: più tardi gli stessi operai, riuniti agli altri dello stabilimento di Pietrarsa (fabbrica d' armi, che il deputato Ricciardi nella tornata parlamentare de' 20 maggio 1861 definì « *essere un vero modello, una delle bellissime cose fatte da re Ferdinando II* ») vengono a tumultuare su la piazza del Castelnuovo, dove la guardia nazionale li disperde, ed arresta quattro de' più riottosi.

8. *La setta de' pugnatori* nella Sicilia è un'altra piaga, che si aggiunge quivi alle tante altre; come per la quarta volta si annunzia nel giornale torinese la *Discussione* de' 6 ottobre, dove si riferisce « che nel 1. di questo mese, a Palermo, in pieno giorno, sono state pugnate da mani ignote » ben 13 persone, e quattro mortalmente: la setta ha giurato lo sterminio del partito governativo piemontista » - Il generale disarmamento disposto dal potere militare non riesce a frenarne le ire. - Dal giornale lo *Statuto* si dà la spiegazione dell'organismo, e composizione della setta stessa, diretta da tre capi, e servita da 12 esecutori salariati. Il *giornale ufficiale* di Sicilia de' 2 dello stesso mese di ottobre pubblica i nomi delle tredici vittime contemporaneamente aggredite, e descrive le ferite tutte di punta e taglio, cagionate da sicarii vestiti tutti in un solo modo.

9. La insubordinazione degli agenti inferiori verso il mi-

nistero di Torino risulta dalla rappresentanza del municipio di Marsala (Sicilia), il cui Sindaco essendo stato minacciato di destituzione dal presidente de' ministri per aver disposta la pubblicazione di un discorso di Garibaldi nel mese di agosto, il Consiglio civico in una sua deliberazione « solenne-
« mente protesta contro l' *arbitrio*, e la *incostituzionalità*
« della minaccia, dichiarando con pari solennità, che dal
« proprio seno nessuno sarà per accettare la rappresentanza
« del municipio, e che si osteggerà ad ogni operazione ten-
« dente a coartare il suffragio del paese, e i diritti battez-
« zati dal sangue e dal sacrificio ».

10. A' 14 agosto, disgustati pel nuovo appalto della nettezza delle strade, si ammutinano più centinaia di spazzatori, e corrono per le vie di Napoli gridando *viva Garibaldi* per far dispetto al governo. - Nel dimani succede nelle principali strade la preconizzata dimostrazione anti-piemontista, in modo clamoroso a' gridi di *viva Garibaldi, morte al bombardatore di Genova*; dimostrazione reiterata in modo più grave nel pomeriggio; precedendo sempre le turbe i numerosi componenti del comitato così detto di *Masaniello*. - Vengono lacerati i proclami affissi su' muri dal prefetto Lamarmora il quale spiega la pompa militare di truppe, ed artiglieria, che dal mattino fino al tardi della sera si fermano schierate in varii punti della città; - mentre da più giorni in permanenza rimangono nel palazzo reale abitato dal medesimo prefetto 4 pezzi d'artiglieria, e tre compagnie d'artiglieria - sono in ciò concordi le relazioni di tutti i diarii.

11. Nella sera de' 2 settembre una pattuglia di guardie nazionali del villaggio Gorga in Salerno, è aggredita, e maltrattata da' proprii compaesani, - nel conflitto rimangono uccisi dall' una, e dall' altra parte.

12. Con quale anarchico reggimento procedano le perlustrazioni fatte dalle guardie nazionali, è comprovato, tra l' altro, da' frequenti conflitti, volontari, o fortuiti che vogliano dirsi: - così, nella notte de' 4 novembre un distac-

camento di quella di Cardito, guidato dal luogotenente Giuseppe Castaldo si azzuffa con un drappello dello stesso comune comandato dal caporale Francesco Nicola, e si contraccambiano vari colpi di fucile, con feriti vicendevoli (*Nomade* num. 282): — parimenti nel susseguente giorno 7, alcuni militi delle guardie nazionali di Ostuni, S. Vito, Latiano (Terra d'Otranto) in tutto 160 uomini si recano sopra S. Nicola per combattervi i reazionarii, spingendo una loro colonna di 25 uomini per altra via per farvi un imboscata: mentre le due colonne muovono per ricongiungersi si vede da lungi un luccicar d'armi, che sono 120 soldati piemontesi diretti alla stessa volta: nessuna voce si sente, nessun comando: la truppa crede uccidere briganti, e fa una nutrita scarica di fucilate sopra i 160 della guardia nazionale, che si gettano bocconi a terra: — il fuoco incalza, varii morti si hanno a deplorare, finchè si riconosce il fatale errore, e cessa il fuoco. (*Cittadino Leccese*, 15 novembre).

13. In Napoli continue affissioni nel pubblico di cartelli eccitano apertamente all'anarchia: nella mattina de' 25 novembre se ne leggono varii per le cantonate, che concludono così: « *sbarazziamoci di tutti i re e del loro sordido codazzo di cortigiani; abbasso le monarchie! Viva la repubblica* » e nel posteriore giorno 28 si reiterano altri affissi, che dopo la più violenta apostrofe contro il governo monarchico, concludono col grido di *viva la repubblica, abbasso la monarchia*.

14. La stessa forza pubblica de' carabinieri non inspira più verun rispetto tra le plebi tumultuanti; nè può quindi tutelare, come è di obbligo civile, i cittadini; ond'è che in uno de' giorni dello stesso mese di novembre traducendo in arresto tre infelici contadini in Catanzaro, vengono questi strappati dalle loro mani dalla furia di vari popolani, e massacrati, per equivoco, credendoli rei di un omicidio quivi accaduto vari mesi prima.

15. Nelle pubbliche adunanze, e ne' teatri non si serba più verun civico decoro: schiamazzi, disordini, turbolenze sono all'ordine del giorno: - così, nella sera de' 13 dicembre una forte agitazione in senso garibaldino accade nel massimo teatro reale di S. Carlo in Napoli, comunque il governo essendone avvertito, avesse gremita la platea, ed i corridoi de' palchi di carabinieri, e di guardie di pubblica sicurezza: i gridi, ed i clamori superano ogni idea: cartellini, e ritratti di Garibaldi piovono da' palchi su gli spettatori: impossibile riesce a' funzionari ivi preposti per l'ordine a far cessare il grave tumulto; ed è necessità far sospendere lo spettacolo: crescono allora le turbolenze: la folla esce dal teatro, gridando, e strepitando per le vie *gli evviva a Garibaldi*, e *gli abbasso a Lamarmora*, e finanche *gli abbasso al Re*. - Si minaccia nel dimani la chiusura del teatro - (*Monitore di Napoli*, de' 17 dicembre).

16. Nella tornata parlamentare de' 15 dicembre il deputato Ricciardi felicità il nuovo ministero di Torino, tra cui *rivede alcuni de' suoi compagni cospiratori*, e si duole, che niuno di essi abbia ancora fatto parola su l'anarchia delle provincie meridionali « *che ora trovansi in condizioni assai peggiori di quelle, in cui trovavansi sotto il governo borbonico*, - vedendosi dominare due Re, uno costituzionale « in Torino, e l'altro dispotico a Napoli; l'uno istituito « pel bene, l'altro istituito pel male. » - E fa osservare nel rincontro « che un cittadino presentandosi per avere giustizia al prefetto Lamarmora, questi risponde aver le mani legate, e doversi quegli dirigere a Torino; e ciò quando « deve fare il bene. Quanto al male poi ha le mani liberissime, e può far arrestare, può fare altresì fucilare a sua voglia ».

IV. ATROCITA'.

Innumerevoli, e quasi incredibili sono i fatti di atrocità consumatisi nel reame delle due Sicilie per opera degl'invasori nel corso dell'anno 1862, nella continuazione progressiva dello anteriore anno 1861.

I piemontesi non contenti di comprimere lo slancio nazionale delle popolazioni per riacquistare la loro autonomia, e la monarchia legittima, e d'imprigionare migliaia e migliaia di cittadini, dopo tanti altri esiliati, e raminghi per tutta l'Europa, hanno stabilito di consolidare il loro *dominio unitario* col terrore, - quindi essi, ed i loro fautori si sono dati ad esercitare il mestiere d'*incendiarii* e di *carnefici*.

Rimarranno nella storia come orribile monumento del passaggio della rivoluzione in Italia i nomi di 28 paesi incendiati, le cui rovine sono registrate dalla stampa contemporanea del biennio anzidetto. L'ultimo di essi è stato *Passo d'Orta*, (Puglia) tra le città di Foggia e Cerignola: occupato ne' principii di novembre ultimo da una banda di volontari regii, è assalito da un distaccamento di truppe piemontesi, che attesa la forte resistenza, non sa vincerla altramente, che appiccando il fuoco alle due estremità del borgo: davanti all'incendio la banda si ritira, seguita da una parte della popolazione, che riesce a sottrarsi alla vendetta dei vincitori.

In quanto alle *fucilazioni senza giudizio*, vi sono stati fatti atrocissimi, che i posteri stenteranno a credere, non per difetto di autenticità, ma per riguardo alla *civiltà che vanta il nostro secolo*, il quale mostra ribrezzo ed orrore pei sanguinosi annali francesi del 1793, e pare che miri con indifferenza i palpitanti eccidii del napoletano nel 1862.

Dovunque i così detti *reazionarii*, ed anche i *sospetti*, e talvolta pure coloro che non han potuto giustificarsi con un ricapito itinerario, caduti nelle mani de' drappelli subalpini, sono stati fucilati all'istante. - In varii luoghi si son veduti

sacrificii umani di trenta a quaranta prigionieri, e pare che la soldatesca, e le salariate guardie mobilitate abbiano versato sangue, pel solo piacere di vederne scorrere, e bruciate case, raccolte di cereali, provvisioni, industrie armentizie, ed ogni avere degli abitanti, pel solo diletto di ammiserirli. Riporteremo varii di questi avvenimenti, e saremo imparziali, e brevissimi: su la loro realtà non occorre dire altro, se non che i giornali, le corrispondenze, gli opuscoli nelle due Sicilie li hanno pubblicati, e nel parlamento italiano sono stati sovente manifestati da varii deputati napoletani, senza che fossero stati contrastati, o smentiti.

Ma ad apparecchiare gli animi su le ferocie degli *esecutori*, bisogna far precedere la lettura delle disposizioni impartite dagli *ordinatori* Fantoni, Fumel, de Martino, Gemelli, de Luca. - La raccolta delle circolari, e de' bandi di costoro, uniti a quelli de' Pinelli, de' Galateri, de' Virgilio, e de' Cialdini, formerà ne' tempi avvenire « il *Codice delle leggi del terrore nelle due Sicilie, sotto il dominio piemontese* » - ed allora sarà altresì difficilmente creduto, che non ostante codesti editti sanguinari, vi sia stata la voce di un deputato napoletano, nel parlamento di Torino, che così abbia gridato . . . « *La legalità ci uccide! Io voglio un assoluto governo militare; - io voglio misure eccezionali, acciò si reprima quel brigantaggio, che da 18 mesi non si è potuto ancora domare* » (tornata de' 9 aprile 1862, mozione del deputato Petruccelli-Gattina).

Codeste truci proclamazioni però sono generalmente riprovate, e già quando appena taluna fra esse era nota, nè ancora infierivano come nel 1862, il governo imperiale francese ingiungeva al suo rappresentante in Torino « di far notare al governo italiano la emozione cagionata dalle misure di rigore attribuite a' comandanti militari piemontesi nelle provincie meridionali . . . d'onde la urgenza nel governo subalpino di pensare a' mezzi atti a svincolare la responsabilità dalle giuste accuse, di cui sarebbe oggetto »

(Dispaccio del ministro Thouvenel, 22 luglio 1861 al conte de Rayneval a Torino).

Gioverà riportare i testi originali.

I. BANDO DEL TENENTE COLONNELLO FANTONI.

« Comando del distaccamento dell'8 reggimento di linea
« in Lucera - In seguito ad ordine ricevuto dal signor pre-
« fetto di questa provincia , allo scopo di addivenire con
« ogni mezzo il più efficace alla pronta distruzione del bri-
« gantaggio, il sottoscritto **NOTIFICA**, 1. Nessuna persona
« d'ora innanzi potrà porre piede ne' boschi di Dragonara ,
« di S. Agata, di Selvanera, del Gargano, di S. Maria, di
« Pietra, di Motta, di Volturara, di Volturino, di Sammarco
« la Catola, di Celenza, di Carlantino, nel Macchione di
« Biccari, nel bosco di Vetruscelle, e Caserotte (1). - 2. Ciascun proprietario, agente, o massaro, dovrà tosto dopo
« la pubblicazione del presente avviso far ritirare da' detti
« boschi tutti i lavoratori, pastori, caprari etc. tutto il bestiame esistente, abbattendo le pagliaie e le capanne, da
« questo, e dalle persone addette alla loro sorveglianza oc-

(1) Chi non conosce la topografia di questi boschi non potrà mai apprezzare convenevolmente le gravi conseguenze del bando militare in esame. - Migliaia e migliaia di abitanti delle concentriche provincie delle Puglie, degli Abruzzi, e del contado di Molise (quasi la metà del regno) vivono *alla lettera* col frequentare ne' boschi in parola, d'onde ritraggono lo alimento per le loro vaste industrie pastorizie, ed agricole, e pe' quotidiani usi della vita, di *legnare*, e raccogliere erbe. Il divieto quindi di accedervi equivale alla privazione della esistenza materiale, e civile d'immense famiglie, alla distruzione del principale ramo di ricchezza nazionale nel reame delle due Sicilie. Per quanto siasi vituperata la inumanità dello editto, non si potrà mai abbastanza calcolarne la desolante efficacia! Tutto ciò che potrebbe dirsiene è sempre poco. La paura da una parte, e lo spirito di parte dall'altra, chiudono le bocche sul proposito.

« cupate. - 3. Nessuno, da oggi innanzi, potrà asportare dai
 « paesi generi di commestibili ad uso delle masserie; nè
 « queste potranno possederne più del quanto è strettamente
 « necessario al sostentamento di una giornata pel numero
 « delle persone addette alle masserie medesime. - 4. I con-
 « travventori del presente ordine (che avrà pieno effetto due
 « giorni dopo la sua pubblicazione) verranno trattati, senza
 « eccezione di tempo, luogo, e persona, COME BRIGANTI,
 « E COME TALI FUGILATI. - Nel pubblicare questo or-
 « dine, il sottoscritto intima a' proprietari di darne cono-
 « scenza in tempo utile a' loro dipendenti, affinchè, evitando
 « al più possibile d'incorrere nelle misure di rigore presta-
 « bilite, possano queste ottenere quello scopo che il governo
 « si prefigge, avvertendo in pari tempo, *che non si transi-
 « gerà menomamente nell'applicazione delle misure.*

Lucera 9 febbrajo 1862.

Il Tenente-Colonnello

Firmato = FANTONI

Del merito di questo documento, si occupa il parlamento inglese, nella camera de' lordi, tornata de' 27 febbrajo, ritenendolo non solo come opera del comandante militare Fantoni, ma anche come emanazione governativa, perchè fatto d'accordo col capo amministrativo e politico della provincia. Il conte di Derby osserva, tra le altre cose: - « io pre-
 « sento a voi, ed al mondo, in tutta la sua nuda atrocità
 « questo proclama emanato da un governo, che vanta es-
 « sere stato accettato alla unanimità dal suffragio universale
 « nel paese, al quale si applicano tali provvedimenti; di es-
 « sere un governo nemico delle oppressioni, e che da molti
 « mesi è occupato a reprimere col sangue le più piccole
 « manifestazioni d'insubordinazione, e di ribellione in quei
 « paesi. - Io non esaminerò l'indole di quelle ribellioni, se
 « dipendano da affetto verso la dinastia esiliata.... Ma pro-
 « clami di questo genere sono una offesa alla umanità: non

« si può pensare senza raccapriccio ad un sistema, che de-
 « vasta, distrugge, uccide etc. » - Al che risponde il mi-
 nistro lord Russel, confessando essere pienamente di accordo
 col preopinante, e « pensare, che non vi possa essere atto
 « più crudele e più barbaro di questo proclama, che con-
 « fonde gl'innocenti con i colpevoli, sparge la desolazione so-
 « pra un vasto tratto di paese, mette impedimenti alla indu-
 « stria, e fa del governo un oggetto di terrore a tutti; aggiun-
 « gendo, che un tal proclama non è ispirato da una sana
 « politica, perchè non pacifica il paese, nè riconcilia gli abi-
 « tanti al governo ».

E nella stessa camera il marchese Normanby (tornata dei
 17 marzo, e 7 luglio) espone i sentimenti di orrore, che de-
 stano i *fatti commessi nel desolato reame delle due Sicilie* per
 effetto del ripetuto proclama, e per altri posteriori.

II. BANDI DEL MAGGIORE FUMEL

1. = *Avviso* « Il sottoscritto incaricato della distruzione
 « del brigantaggio diffida, che sarà *immantinenti fucilato*, chi-
 « unque dà ricovero, o mezzo qualunque di sussistenza, o di-
 « fesa a'briganti, o vedendoli, e sapendone il luogo, ove sono
 « rifugiati, non dia tosto avviso alla forza, o alle autorità
 « civili, e militari. Tutte le pagliaje debbono essere abbruci-
 « ate; le torri, e le case di campagna, che non sono abi-
 « tate o custodite dalla forza, debbono, fra lo spazio di tre
 « giorni venire smantellate, e le aperture murate: scaduto
 « tal termine, saranno bruciate, ed ucciso tutto il bestia-
 « me trovato senza la necessaria forza di custodia. — Re-
 « sta pure proibito di recare pane, viveri fuori l'abitato
 « de'comuni, ed il contravventore sarà trattato come com-
 « plice de'briganti. L'esecuzione della caccia è provvisoria-
 « mente vietata, e perciò non si può sparare, se non per
 « dar avviso a' posti armati della presenza, o fuga de' bri-
 « ganti. - Alcuni proprietari di Longobucco hanno posto un

« taglione di 60 mila ducati su la comitiva di Palma. Il sottoscritto non intende vedere in questa circostanza, che due partiti: briganti e controbriganti; perciò tra i primi è chi voglia tenersi indifferente, e contro questi si prenderanno misure energiche, perchè quando il bisogno lo richiede, è delitto il rifiutarvisi ». = Cirò, 12 febbraio 1862.

Il Maggiore

Firmato = FUMEL.

2. = *Avviso al pubblico* « Il sottoscritto incaricato della distruzione del brigantaggio, promette una mancia di franchi 100 per ogni brigante vivo, o morto, che si presenterà. Tale mancia sarà pure data a quel brigante, che ucciderà un compagno, oltre di avere salva la vita. - Diffida, che sarà immediatamente fucilato chi dia ricovero, o mezzo qualunque di sussistenza, o di difesa a' briganti, e vedendoli, o sapendone il luogo, dove sonosi rifugiati, non ne dia avviso sollecito alla forza, ed alle autorità civili, e militari. Tutte le pagliaie debbono essere abbruciate; le torri, e le case di campagna, che sono abitate e custodite da forza, debbono essere fra 3 giorni scoperte, e le aperture venire murate. Scaduto tale termine, saranno bruciate, come saranno uccisi gli animali senza la necessaria custodia di forza pubblica. - Resta proibito portare pane, e viveri qualunque fuori l'abitato del comune, e sarà tenuto come complice de' briganti il contravventore. L'esercizio della caccia è vietato. La guardia nazionale è responsabile nel territorio del proprio comune. Il sottoscritto non intende vedere in questa circostanza, che briganti, e controbriganti. Perciò tra i primi terrà chi voglia restare indifferente, e contro questi prenderà misure energiche. - I soldati sbandati, che non si presenteranno tra quattro giorni saranno considerati come briganti ».

Celico (calabria) 1 Marzo 1862.

Il Maggiore

Firmato = S. FUMEL.

Nella tornata de' 27 marzo, nella camera de' comuni d'Inghilterra, il deputato sir Bowyer suscitando la quistione su gli eccidj; che si commettono nell'Italia meridionale, interpella il ministero su gli anzidetti proclami del Fumel, che caratterizza come *capilavori d' inumanità*. Ed è tanto consentanea alle mire del governo sardo codesta condotta de' Fantoni, e de' Fumel, che si affretta subito a punire, e rimuovere que' comandanti militari, che non ne imitano le gesta. - Gli è così, che nella *Italia* (giornale torinese) de' 21 marzo si riferisce: - « Il generale Della-Chiesa comandante militare delle provincie di Salerno, e di Basilicata è stato messo in disponibilità: il generale Doda, comandante militare di Capitanata, per maggior punizione è stato jeri sospeso dalle sue funzioni per ordine di Lamarmora. Questi due generali sono accusati *di non avere mostrata tutta l'energia desiderata allo scopo di impedire le escursioni de' briganti*. » Sono rimpiazzati da' generali Avenati, e Regis. - Si estende il raggio territoriale del comando del generale Franzini ». - Per la stessa ragione è punito il colonnello Brienzi, comandante nelle Puglie, che nello accomiatarsi dalle truppe, dice: « *I provvedimenti da me presi per diminuire le devastazioni, e gli eccidj non sono stati stimati opportuni nelle attuali contingenze dal governo del re d'Italia, che mi ha posto in disponibilità etc.* » ed altro che sarà riportato sotto l'articolo della guerra civile in seguito.

III. BANDO DEL PREFETTO DI CAPITANATA.

Avviso « Per affrettare la estinzione del brigantaggio, questa Prefettura intende ricorrere all' opera de' guardiani a cavallo delle proprietà private. Disuniti, essi non giovano nè a se stessi, nè a cui servono; ed infatti costretti dal numero *sempre crescente di questi predoni*, essi han dovuto abbandonare il contado, e rinchiudersi nelle città. Io mi sono persuaso a raccogliarli in squadre; così po-

« tranno rendere importanti servigii alla pubblica sicurezza, esperti come sono d'ogni più remoto sentiere. I proprietari, ne vivo sicuro, non mancheranno agl'inviti del governo: - ho interessato il comandante della provincia colonello Materazzo a ricevere i nomi degli accorrenti, e ad ordinarli in squadre. I guardiani debbono aver seco armi, e cavallo. - I migliori cittadini hanno volontariamente aperta una sottoscrizione per le diarie di queste nuove milizie, la quale in due giorni, e nella sola città di Foggia è salita a 5 mila ducati. Le altre città imiteranno il patriottico esempio. Così le forze vive del paese aggruppate potranno renderci fra breve la perduta sicurezza interna.

Foggia 18 aprile 1862.

Il Deputato funz. da Prefetto

Firmato = GAETANO DEL GIUDICE (1)

Da questo arrolamento del Prefetto di Foggia si vede apertamente, che la reazione non è solamente combattuta con i centoventimila soldati piemontesi, come ha confessato nel parlamento il ministro della guerra, e co' feroci proclami de' comandanti militari, ma anche con armare i cittadini contro i cittadini. E mentre per godere libertà e sicurezza, e per esserne difeso, si pagano i più gravosi dazii allo Stato, si deve anche esser costretto, o a caricarsi il fucile su le spalle ed azzuffarsi nella guerra civile, o a pagare (con offerte di danaro non sempre volontarie) i mercenarii, che vi si prestano, per procurarsi una difesa alla propria vita.

(1) Non è un pensiero nuovo da farsene merito al ministero di Torino quello di ordinare la sottoscrizione volontaria contro il brigantaggio, che mena ora tanto rumore in Italia; ma una servile imitazione in maggiori proporzioni della misura presa dal prefetto di Foggia, che non ebbe ragione di compiacersene, ed altresì da quello di Lecca, come si leggerà nel costui bando riportato nelle seguenti pagine.

IV. BANDO DEL GENERALE BOYOLO.

« Comando generale delle truppe attive nella provincia di Capitanata (Puglia).

Manifesto « In base al Proclama dello stato di assedio, « io assumo i poteri *politici*, e *militari* in questa provincia; e « valendomi de'poteri a me conferiti dal proclama anzidetto, « ordino quanto appresso: 1.° È vietato a chiunque la vendita di armi e munizioni da guerra di qualunque specie. - « 2.° Tanto la asportazione, quanto la detenzione non autorizzata di armi e munizioni d'ogni qualità, sono vietate sotto pena d'arresto. - 3.° Sarà considerato come connivente al brigantaggio, e come tale punito (con la fucilazione) chiunque sia trovato portatore di armi, munizioni, viveri, vestiario, e di qualunque altra cosa destinata come *ricatto* pe'briganti. - 4. In ciascun paese, o città dalle ore 11 ½ » pomeridiane, fino alle 4 del mattino è vietata la uscita « per le strade, e dalle città, o paesi, senza un permesso « speciale del comando militare, o senza gravi cagioni giustificative: - ne'paesi, dove non vi è truppa questi permessi « saranno rilasciati da'sindaci. - 5.° Qualunque persona viaggi « dovrà esser munita della già prescritta carta di passo, se « n'è priva sarà arrestata. Le panatterie disperse per le campagne verranno chiuse dal 1 giorno di settembre, e d'al- « lora in poi i generi che vi si troveranno verranno sequestrati; e tradotte in arresto le persone inservienti. - Confido, « che le guardie nazionali uniranno i loro sforzi a quelli della « Truppa per ottenere nel più breve tempo possibile lo scopo da tutti tanto desiderato.

Foggia il 29 agosto 1862.

Il Maggior-Generale Comandante

Firmato = BOYOLO

V. BANDO DEL MAGGIOR MARTINI.

Avviso « Tutti i proprietari, fittaiuoli, coloni, pastori,
 « abbandoneranno le loro proprietà, i loro bestiami, campi,
 « industrie, tutto infine, e si ritireranno tra 24 ore ne' paesi,
 « dove hanno domicilio. Coloro, che non si uniformeranno al
 « presente ordine, saranno arrestati e condotti in prigione».

Montesantangelo (Puglia) 16 settembre 1862.

Il Maggiore Comandante

Firmato = MARTINI

VI. BANDO DEL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI AVELLINO,
NICOLA DE LUCA.

Avellino 11 ottobre 1862. « Nel fine di porre un termi-
 « ne al brigantaggio, ed anche nello scopo d'impedire, che
 « riceva ulteriori alimenti di uomini, di armi, di viveri, e di
 « denaro, il sottoscritto invita i signori Sindaci ad osservare,
 « e far osservare le seguenti disposizioni, dando ad esse la
 « maggiore pubblicità: - 1. I sindaci, e i comandanti delle
 « guardie nazionali sono chiamati sotto la loro più stretta ri-
 « sponsabilità, a designare fra 6 giorni al Prefetto della pro-
 « vincia tutt' i conniventi, ed i corrispondenti de'briganti del
 « proprio comune. La facoltà di designarli è anche attribui-
 « ta ad ogni onesto cittadino, quando però possa irrefragabil-
 « mente provare, che essi appartengono alla classe di coloro
 « appunto, che avrebbero il dovere di denunciarli. - 2. È ri-
 « chiamata in vigore la circolare di questa prefettura, con la
 « quale si prescriveva a'sindaci di fare l'elenco di tutti gli
 « assenti, indicandone i luoghi di dimora ed il motivo di as-
 « senza. Tale lista dovrà essere ora parimenti compilata fra 5
 « giorni, mandandosene copia al prefetto, a'sottoprefetti, ed
 « a'comandi militari della provincia, e lasciando una catego-
 « ria in bianco per segnarvi i nomi di que'che si allontanasse-

« ro dopo la compilazione della lista medesima; nel qual caso
 « essi dovranno essere immediatamente denunziati alle autori-
 « tà sudette. Nella ripetuta lista dovranno comprendersi i
 « nomi de'briganti conosciuti. - 3. Le autorità locali dovràn-
 « no procedere prontamente allo arresto, e perquisizione
 « de'briganti, e di coloro, che dopo l'assenza non giustificata
 « ritornassero nel proprio comune. - 4. Le stesse dovranno
 « pure procedere indistintamente allo arresto de' parenti dei
 « briganti e ladri latitanti, fino al terzo grado civile; a meno
 « che alcuno di essi non dia utili indicazioni per lo scovri-
 « mento ed arresto del congiunto latitante, e che 4 probi cit-
 « tadini non ne garantissero personalmente la buona condotta. -
 « 5. Le truppe in perlustrazione vorranno prestarsi a per-
 « quirere esattamente tutte le case di campagna ed arrestare
 « que'che detenessero oggetti criminosi od armi senza auto-
 « rizzazione. - 6. Tutti i coloni, che andranno a lavorare in
 « campagna dovranno munirsi di una carta firmata dal Sin-
 « daco, in cui sieno espressi in modo non dubbio i proprii
 « connotati, la contrada dove sono posti i campi da coltivar-
 « si, e la specie del lavoro che debbono eseguire; affinchè i
 « briganti colti dalla forza legittima non possano impunemente
 « mentire dichiarandosi lavoratori. I contadini medesimi sa-
 « ranno tenuti responsabili pe' figliuoli minorenni, per le don-
 « ne, e pe' garzoni, che si facessero a portare viveri, e mu-
 « nizioni a' malfattori. - 7. Saranno severamente puniti i la-
 « voratori, che nel recarsi alle opere campestri, portassero
 « seco loro viveri oltre la quantità necessaria per un solo
 « pasto. Le stesse pene saranno applicate a' contadini, che,
 « prima di seminare i cereali di qualunque specie, non li unis-
 « sero alla calce, onde impedire, che servissero di nutrimento
 « a' briganti. - 8. Tutte le case di campagna dovranno chiud-
 « ersi, e murarsi nel termine improrogabile di giorni 15;
 « ed i contadini, che attualmente vi dimorassero, ridursi
 « nel proprio comune, dove a cura e responsabilità della giun-
 « ta municipale dovranno essere provveduti di abitazione,

« qualora ne fossero privi. Anche in detto termine i contadini
 « medesimi trasporteranno nello abitato tutti i loro effetti, i
 « foraggi, i prodotti raccolti; non che il bestiame, che a
 « seconda della specie e del numero dovrà essere menato
 « nel paese, o in luogo così prossimo a questo, da tenerlo
 « non solo al sicuro, ma da impedire del tutto, che potesse
 « divenire preda e cibo de'briganti. Ogni proprietario di be-
 « stame si uniformerà strettamente a tale prescrizione. - 9. I
 « sindaci, gli ufficiali, e i militi della guardia nazionale saran-
 « no tenuti al ristoro de' danni cagionati da un numero non
 « maggiore di dieci briganti, o quando non accorressero a
 « tempo per impedirli, o quando tali danni avvenissero in
 « prossimità dello abitato, o quando, avvisati, non curassero
 « di purgare il proprio tenimento da numero così breve di
 « malfattori. Ogni esagerazione circa detto numero, intesa a
 « scusare la inosservanza di questa disposizione, sarà severa-
 « mente punita. - 10. Si procederà immantinenti allo arre-
 « sto, disarmo, e cancellazione dalla matricola della guardia
 « nazionale, ed alla destituzione da ogni pubblico ufficio ci-
 « vile ed ecclesiastico di tutti coloro, che si rifiutassero a
 « prestare un servizio richiesto, sia dalle autorità militari,
 « che dalle politiche e municipali. - 11. Saranno adottate mi-
 « sure rigorose, ed eccezionali contro le spie, i manutengoli,
 « ed i corrispondenti de'briganti colti in flagranza, o in pos-
 « sesso di oggetti furtivi. - 12. Coloro che senza pruova inel-
 « luttabile di essere corrispondenti, manutengoli, e spie de' mal-
 « viventi, fossero nondimeno reputati tali dalla concorde voce
 « pubblica, dovranno essere attentamente invigilati. - *La stes-*
 « *sa vigilanza dovrà portarsi sul clero*, spedendosi settimanal-
 « mente al Prefetto, sotto-prefetti, e comandi militari un rap-
 « porto su la di lui attitudine, e dirigendosi uffizii straordi-
 « narii in qualche grave caso che meriti pronte misure. Al
 « tempo stesso saranno designati alla pubblica riconoscenza
 « que' sacerdoti, che nello esercizio del pio ministero persua-
 « deranno con l'esempio, e con il consiglio la obbedienza al

« governo, e combatteranno con la parola gli eccessi di ogni
 « sorta che possono turbare la pubblica, e la privata tran-
 « quillità etc. etc. ».

Il Prefetto

Firmato = COMMENDATORE NICOLA DE LUCA.

VII. RANDO DEL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI LECCE

SIG. G. GEMELLI.

Provincia di Terra d' Otranto = *Editto* = Lecce 23 ottobre 1862 « È urgente finirla co' briganti. A tal fine do-
 « vranno essere osservate le seguenti disposizioni. - 1. Sa-
 « ranno formate in ogni comune nel termine di giorni 5
 « da'Sindaci, e comandanti le guardie nazionali due elenchi,
 « uno di tutti coloro, che facessero parte delle bande bri-
 « gantesche, o ne fossero fautori, conniventi, manutengoli,
 « e corrispondenti in qualunque modo; l'altro di tutte le
 « persone assenti dal rispettivo comune, senza uno scopo
 « conosciuto. - Tali elenchi saranno immediatamente trasmessi
 « al Prefetto, a'sotto-prefetti, al comando militare della pro-
 « vincia, ed al maggiore comandante i Reali-Carabinieri in
 « Lecce. - 3. Dopo tale trasmissione saranno tosto messe
 « in movimento tutte le guardie nazionali. Forti drappelli
 « di esse percorreranno, *senza altra formalità*, il territorio
 « di ciascun comune, alternando il servizio a metà per gior-
 « no, dando la caccia a' briganti e tenendosi in diretta co-
 « municazione tra loro, e col colonnello Marcheti, coman-
 « dante le colonne mobili di fanteria in Taranto, come è
 « detto con la circolare de' 21 corrente. - 4. Nelle per-
 « lustrazioni i comandanti le guardie nazionali potranno pas-
 « sare dal territorio d'un comune all'altro senza preventiva
 « autorizzazione del Prefetto, e le amministrazioni munici-
 « pali de'comuni più minacciati potranno, sia con mezzi pro-
 « prii, sia facendo contribuire con soscrizioni volontarie i
 « proprietari; sia in altro miglior modo, venire in aiuto

« a'militi stanchi, o meno agiati. - 5. Qualora, oltre code-
 « sto servizio di perlustrazione occorresse il servizio di di-
 « staccamento, questo sarà ordinato dal Prefetto, o sotto-
 « prefetto, e remunerato dallo stato con le solite competen-
 « ze. - 6. Accadendo il caso, che più drappelli, o distac-
 « camenti abbiano ad agire uniti, ne assumerà il comando
 « l'uffiziale superiore di grado, ed a parità di gradi il più
 « anziano in età. - 7. Contemporaneamente sarà proceduto
 « allo arresto, o perquisizione; - 1. de'complici ricettatori,
 « e vagabondi d'ogni genere, - 3. de'refrattarii, e sbandati, -
 « 4. de'portatori, e detentori d'armi senza licenza, - 5. *de'pa-*
 « *renti de'briganti sino al terzo grado civile, salvo che 4 probi*
 « *cittadini non ne garantissero la buona condotta;* - 6. de'pro-
 « pagatori di falsi allarmi, e di false notizie; - 7. di colo-
 « ro, che essendosi assentati da'comuni vi ritornassero sen-
 « za giustificare il motivo dell'assenza - 8. *Potranno essere*
 « *anche arrestati, e perquisiti tutti coloro, che senza essere fau-*
 « *tori, o spie provate de'briganti, fossero nondimeno reputati*
 « *tali dalla concorde opinione pubblica:* - o promuovessero, e
 « consigliassero occultamente la disubbidienza agli ordini, che
 « l'Autorità abbia emanati pel brigantaggio. In tali casi però
 « la misura dello arresto, e della perquisizione dovrà esse-
 « re, o direttamente ordinata dal Prefetto, o deliberata d'ac-
 « cordo tra il sindaco, il comandante nazionale, ed il capo
 « stazione de'carabinieri. - 9. *Potrà pure essere arrestato,*
 « *e perquisito il clero regolare, o irregolare, che sarà diligen-*
 « *temente sorvegliato.* - 10. Ne'comuni più minacciati saran-
 « no adottati i seguenti provvedimenti: - 1. Vietarsi, che mas-
 « sari, coloni, lavoratori, domestici, e simili vadano, o si
 « trattengano alla campagna senza essere muniti d'una carta
 « di sicurezza rilasciata dal Sindaco, e co'debiti connotati; -
 « 2. *Chiudersi, e murarsi, a spese de'propriarii, le masserie e*
 « *cuse di campagna vuotandole d'ogni prodotto, commestibile,*
 « *e foraggio, e trasportando il bestiame in luoghi, ove sia meno*
 « esposto ad essere depredato; - 3. *con mezzi amministrativi*

« e spediti, astringere i proprietari, che a ciò si rifiutassero. -
 « È data ampia facoltà a' comandanti le guardie nazionali
 « d'infliggere, indipendentemente da' consigli di disciplina, agli
 « uffiziali e militi, che ricusassero di obbedire alla chiamata,
 « le pene sancite dall'art. 118 legge 4 maggio 1848, oltre la
 « privazione del grado, il disarmo, e la cancellazione dalla ma-
 « tricola etc. I quali provvedimenti forse ripugnano alla ci-
 « viltà de' tempi, ma a mali straordinarii, straordinarii ri-
 « medii ».

Il Prefetto

Firmato = G. GEMELLI

Gravi censure sono state fatte generalmente su questo editto sanguinario, notandosi dalla stampa periodica di non avere il prefetto Gemelli la facoltà di emanarlo, *durante lo stato d'assedio*. - I suoi effetti sono stati troppo deplorabili nella provincia. Lo spionaggio, le restrizioni al libero transito, i mandati, le deportazioni, le perquisizioni, i sequestri delle lettere, gli arresti, sono stati innumerevoli, e i detenuti sottoposti a gravi rigori: basti dire, che le mogli non potevano parlare con i mariti arrestati senza l'intervento di 2 guardie, e che le vivaude particolari eran pria tagliuzzate da' custodi, e poi apprestate loro. E tutto questo pel semplice sospetto di connivenza co' briganti. Niun altro risultato ha prodotto l'editto, se non recrudescenza del brigantaggio, maggiori disordini, nemici, e sempre nuovi nemici al governo. Inoltre lo stesso prefetto con circolare de' 6 novembre è stato costretto a dichiarare, che la forza militare (la quale « in Provincia di Lecce somma ad oltre i 20 mila uomini) « non basta a comprimere il brigantaggio, e per le spese « non possono sopperire le Casse pubbliche; per cui ordina « a tutti i sindaci di raccogliere sottoscrizioni volontarie per « organizzare, e mettere in piedi un corpo di 200 voluntarii « a cavallo ». Intanto nella relazione di Lamarmora sviluppata in Torino nella tornata degli 11 dicembre è notato,

che i briganti della provincia di Lecce si riducono a soli 70! Per la cui repressione non basterebbero adunque i 20 mila uomini di forza pubblica, e le casse del governo; e s'impongono tasse *volontario-forzose*, ed una cerna di altra milizia a cavallo!

Premesse codeste *disposizioni*, derivano di conseguenza queste *esecuzioni*:

1. In Sora è fucilato a 2 gennaio, come reazionario, il nominato Domenico Ferri.

2. Pubblicata appena l'anzidetta *ordinanza* del Fantoni, e fattala affiggere nella città di Trani, il comandante piemontese colà, fa venire a se il capitano della guardia nazionale, e gli dice in aria minacciosa « *mi bisognano tre briganti almeno, per farli fucilare, onde la proclamata ordinanza non sia presa per una vana minaccia* ». Il capitano si ricusa; ma vi sono quivi altri, che per mettersi in grazia del comandante gli presentano tre poveri contadini allora sorpresi col pane nella loro bisaccia pel proprio nutrimento, d'onde la *presunzione di connivenza col brigantaggio*; percui sono fucilati all'istante. Bisognava un esempio di terrore su le popolazioni!

3. In uno de' giorni di marzo è fucilato il contadinello Antonio Colucci, di Bajano, presso Nola (Terra di Lavoro), sol perchè trovandosi sopra un castagno a reciderne i rami, preso dallo spavento al vedersi tra la truppa piemontese, che giunge, ed i *briganti*, che sono poco lungi da lui, fa segno a costoro di fuggire. Interrogato su questo fatto l'inesperto giovanetto risponde sempre: « perchè avevo paura di un conflitto, in mezzo del quale mi sarei trovato in pericolo ». Ciò non ostante, è tradotto nella sua patria per esservi fucilato; ma temendosi che i militi nazionali, i quali ben conoscevano la semplicità della vittima, si rifiutassero alla tragica esecuzione, si estraggono a sorte otto fucilatori, fra i quali esce un tale che è compare del fanciullo; ed obbligandosi i costui genitori ad esser presenti, si dà il se-

guo; - partono gli otto colpi di fucile, che riescono tutti alti dalla mira; la pietà fa tremare le braccia nella esplosione: allora per non prolungare la scena, si ordina a 4 soldati della truppa di farsi innanzi, e fatto fuoco, Antonio Colucci rimane ucciso. A scherno ne vien preso il cappello, e calcato sul capo del costernato genitore, per soprassoma è condotto in carcere, dove i suoi dolori fanno tregua, perchè divenuto folle, perduto l'intelletto, chiede con affettuosa ilarità alla moglie Rosa, che viene a visitarlo, di aver cura della salute del diletto figliuolo, che nel delirio egli crede trovarsi a casa.

4. Nello stesso mese di marzo sono arrestate nelle Puglie 4 donne, come conniventi de' briganti: se ne fucilano 3, per effetto del proclama di Fantoni; - la 4. essendo incinta e quasi prossima al parto, le si usa il riguardo di attendere il puerperio, e quindi è fucilata.

5. Luigi Franco, capitano di guardia mobilizzata, di Montescaglioso, distretto di Matera (Basilicata) in uno dei giorni del cessato mese di marzo, perlustrando il bosco di Bernalda, s'incontra con 12 pastori, che guardano i loro armenti, e chiede sapere se avessero notizie della *banda brigantesca*: costoro rispondono negativamente per essere stranieri di que'luoghi. Procede oltre; s'imbatte co'briganti, e vi si attacca. Pochi giorni dopo, ritorna nello stesso bosco, per vendicarsi de'pastori, da'quali egli crede essere stato ingannato; - invece de'medesimi, vi trova 10, o 12 contadini con le loro famiglie, li cattura, li lega mani e piedi, li chiude in un pagliaio; poi fa tirare moschettate da' suoi contro di questo e per giunta vi fa accender fuoco intorno, e così brucia vivi 10, o 12 innocenti, in presenza delle famiglie.

6. Ed anche nel cennato mese di marzo, per effetto della ordinanza di Fumel, sono fucilati quattro contadini, portatori di mezzo pane per cadauno, onde cibarsene lungo il cammino da Policastro (Calabria) fino a Cotrone loro pa-

tria: usciti appena dal primo de' detti paesi, incontrano la guardia nazionale, che perquisitili, li lascia andar via, perchè nulla di criminoso vede in quel poco pane. Procedendo oltre, si imbattono in un distaccamento di truppa piemontese, che senza misericordia li uccide.

7. Più tragico è l'avvenimento de' 3 aprile nell'anzidetto comune di Policastro. Vincenzo Minelli, figlio del fu Rosario, di anni 40, agricoltore, di colà, ammogliato, e padrone onusto di 12 figli in tenera età, di eccellente riputazione morale, è denunziato con altri tre suoi vicini, di aver regalato del *salame* a briganti. Su la denunzia verbale, e nel breve spazio di ore due, Minelli è arrestato, e fucilato, con gli altri tre complici, i cui nomi sono:

Domenico Scandale, agnominato Colamatteo, mulattiere, di anni 33.

Domenico Le Rose, agnominato Granpillo, calzolaio, di anni 22.

Francesco Critozzo, mercante, di anni 60.

Il luogo della esecuzione fu il colle s. Francesco in Policastro. Inutili riuscirono le intercessioni della popolazione commossa, per ottenere almeno una sospensione di 24 ore, onde dimostrare la innocenza delle vittime; - inutili le lagrime de' parenti, delle mogli, e de' figli delle medesime. Codesta atrocità inspira tale orrore, che la gente onesta si risolve lasciare il paese, ed emigrare altrove. Il massacro veniva eseguito d'ordine d'un signor Bigotti, capitano del 17.^o reggimento di linea, che volle assistere al doloroso spettacolo; e siccome le scariche di moschetteria non arrivavano ad uccidere all'intutto i quattro sventurati, ne compiva egli l'ufficio, e lo si vide avanzarsi verso Minelli con la sciabola alla mano, e fendergli il cranio d'un solo colpo. - Il Bigotti, dopo ciò, s'installa a Policastro con una certa Maria, figliuola di Sante, soprannominata la Polisona, donna crudele, e depravata; e gli si addebitano inoltre le arbitrarie spoliazioni a danno di un d. Bernardo Bevilacqua, di

Ottavio Pace, de' figli d'un Pasquale Codetta, e di varii altri. - In uno de' giorni di aprile, il maggiore Fumel fa arrestare nove persone a Saracena, e comanda al distretto di Gastrovillari (Calabria), le fa ligare a' pali piantati a terra, ed ordina a' suoi soldati di tirare. I cadaveri delle vittime rimangono quivi esposti per 7 giorni privi di sepoltura, ad esempio e spavento. - In seguito, nello stesso distretto di Gastrovillari, fa fucilare nove persone in Bisignano, dopo che si erano presentate spontaneamente; - altre due ne fa fucilare nel comune di Aciri; - una donna in Corigliano, perchè non faceva presentare la figlia, la quale seguiva un brigante; - altri 4 in Longobucco; - altri 6 in Crucolo; e così in altri paesi, incendiando, e diroccando dovunque le case rurali, le capanne, i ricoveri di animali, e moltiplicando gli arresti delle persone. - Le corrispondenze di varii giornali napoletani descrivono l'allarme dello spirito pubblico in tutti i paesi delle Calabrie percorsi dal Fumel; l'avversione, che di conseguenza si aumenta contro il governo de' invasori, ed i vantaggi progressivi della reazione.

9. In uno de' giorni di maggio, a Fraucavilla nel Lecce, se, è fucilato un soldato sbandato dell'antico esercito delle due Sicilie, *a solo fine d'incutere timore, e ad esempio degli altri sbandati*. - Codesta misura è poi adottata per sistema, e la si vede praticare pe' susseguenti mesi nel comune di Roccamonfina (distretto di Gaeta) dove un giovane soldato sbandato del villaggio Garofali, tenutosi celato da più tempo senza far male ad alcuno, è fucilato nella piazza, e la madre è arrestata: - nella città di S. Germano, dove altri due soldati sbandati, presentatisi spontanei, confidando su la reale amnistia sono trasportati su d'un carretto, e messi tra le file de' soldati sono fucilati; ma uno de' due oppone tale resistenza, da reggere a' tanti replicati colpi di moschetto, fino a che l'uffiziale piemontese, deve finirlo con un colpo del suo revolver.

10. Nel cennato mese di maggio, secondo la costumanza agraria, varie donne sono occupate ad estirpare le erbe noeive da'campi seminati a grano : sopravvengono i soldati piemontesi , e credendole essere briganti celati fra il folto delle erbe, fanno fuoco, ed uccidono otto di quelle sventurate : l'uffiziale del distaccamento non riceve nè pure un rimprovero da'superiori. Ciò accade a Vico, villaggio di Terra di Lavoro, nel territorio di Tricola, presso S. Maria.

11. Verso la fine dello stesso mese di maggio , in Salerno un povero uomo avanzato in età e sfinito di forze cade a terra presso il convento de'Cappuccini di colà. Un soldato piemontese, ritenendolo per brigante, lo fucila.

12. Ed anche intorno a detta epoca, accade nel distretto di Matera (Basilicata) , che 3 *briganti* imbattutisi in due maestri muratori , i quali si protestano di andare pe' loro affari , e di sperare un riguardo per essere stati un tempo soldati nello esercito borbonico, risparmiano loro la vita , e li invitano a seguirli in una prossima cascina, dove sopraggiunta la guardia nazionale, i tre briganti, come più destri, prendono la fuga; ma i due muratori rimangono, sicuri della loro innocenza, e narrano il fatto a loro discarico. La guardia nazionale se ne persuade, e li conduce a Matera, consegnandoli a'piemontesi, che fanno da padroni. Ma questi , ad onta delle più palpabili pruove d'innocenza, e delle testimonianze prodotte da que'due miseri, li fucilano su la piazza della città , *non di altro rei, se non di non essersi fatti ammazzare quando s'incontrarono con i briganti.*

13. Contemporaneamente nella prossima città di Potenza è fucilato un povero uomo , il quale andava vendendo per que'paesi, chiodi, ferri da cavallo, ed altro, su la semplice deposizione di un nemico , che lo denuncia come *spia di briganti.*

14. Nelle ore pomeridiane de' 5 agosto , in mezzo alla piazza di Vallo (Salerno) al cospetto di tutte le autorità amministrative, e giudiziarie , che ne restano indifferenti , è

fucilato l'innocente giovane Vincenzo Gatto , guardia nazionale di s. Biase, arrestato poche ore prima mentre zappava in campagna con due cartucce in tasca , rimastegli per dimenticanza dal giorno precedente che era stato di servizio; i bersaglieri piemontesi , che lo catturavano , per tutta risposta alle discolpe dell'infelice giovane, gli dicono sul luogo della esecuzione, *voltati le spalle*, ed otto moschettate lo rendono cadavere.

15. A'4 settembre sono fucilati in Monteleone (Calabria) i soldati sbandati, ritenuti come briganti, Benedetto, e Raffaele Scalese, di Castagna, - Vincenzo Pontieri di Carpenzana, e Domenico Ceranda, anche di Carpenzana.

16. A'7 del mese stesso sono fucilati Antonio Gasparo, di Conca (distretto di Gaeta), - Nicola Martelli, di Vico (Capitanata); - ed un ignoto rinvenuto da un distaccamento di bersaglieri è creduto spia di briganti, nel bosco Vecchio di Rocca Rainola, presso Nola (Terra di lavoro).

17. Il *Giornale ufficiale di Napoli* riporta, che a'23 del suddetto mese un drappello misto di carabinieri, e di soldati del 12. di linea arresta nel territorio di Campoli (Benevento) tre individui armati, e li fucila - A'24, un altro drappello militare arresta il brigante Michele Notarangelo, armato, e all'istante lo *passa per le armi*. A'25, un drappello di carabinieri, e di soldati del 29. di linea arresta in una cascina, nel territorio di S. Agata de'Goti, il disertore armato Giovanni de Martino, e lo fucila; ed arresta secolui il mantengolo Agostino Jannotta, e due donne.

18. Il *giornale Ufficiale di Sicilia* de'27 ottobre annunzia, che Onofrio Santoro, Tommaso Sciortino, Gaetano, ed Onofrio Scardina, sorpresi armati al passo di Torremuzza, sono stati nel precedente giorno fucilati in Bagheria.

19. A'3. novembre, un distaccamento di bersaglieri, e guardie nazionali, presso s. Fele (Basilicata) incontratosi col brigante Carlo La Rossa, lo fucila all'istante.

20. Un altro drappello di 50 guardie nazionali mobili, a'7. del mese stesso, fucila quattro porcajuoli di Pedace (Calabria) nel bosco Colle della Vacca, tenimento di Cosenza, non di altro rei, che di false informazioni date, su talune interrogazioni. - E nel giorno stesso il maggiore piemontese Aychelburg prende, e fucila nel distretto di Melfi il brigante Frecina di Bisaccia.

21. E nello stesso mese di novembre un distaccamento militare sorprende in un podere presso Celliano (distretto di Campagna, in Salerno) il vecchio settagenario Giuseppe Vecchi, mentre è addormentato, lo conduce in prigione, e nel dimani è fucilato, come reo di essersi recato a visitare il figlio aggregato nelle bande.

22. A'3 del mese anzidetto dieci contadini abruzzesi (di Aquila) secondo l'antica costumanza agraria si recano a lavorare sul limitrofo stato pontificio, dove entrati appena, e distesi a terra per addormentarsi, sono sorpresi da un drappello di piemontesi, che violando quel territorio, ne arrestano sette (essendone tre riusciti a fuggire) e ricondottili al di quà della frontiera del regno, un capitano piemontese li fa fucilare, senza nè pure imbarazzarsi a liquidare se fossero reazionarii, o pur no.

23. A'19 del ripetuto mese il colono Antonio de Luca, capitano della guardia nazionale di s. Anastasia presso Napoli, concerta, mediante il premio di 400 franchi, col contadino Saverio Sbarretella, la uccisione di tre soldati sbandati dell'antico esercito, nascosti in quelle vicinanze, cui il Saverio era solito recare il cibo da parte delle rispettive famiglie. Si riesce con tradimento ad ucciderne due nel loro nascondiglio, ed i cadaveri sono trascinati nel paese, e quivi esposti a ludibrio nella piazza fino a tutto il giorno 20. Nel dimani si paga il prezzo del sangue al Saverio, che lo spende in un clamoroso banchetto con varii di que'militi, sbevazzando su la facile vittoria.

24. Aggiunge il *giornale ufficiale di Napoli* de' 12 novembre: « Annunziamo con piacere, che le operazioni del Colonnello Fumel (*pochi mesi prima era maggiore, ed ora è promosso di due gradi militari*) contro il brigantaggio sono già cominciate - Noi possiamo altresì annunziare, che a S. Fele si è già cominciato a fucilare i ladri occulti ed i corrispondenti de' briganti » - Fra le molte fucilazioni de' così detti *manutengoli di briganti*, se ne notano 4 nel solo 8 dicembre.

A' 7 dicembre la guardia nazionale di Bonefro (Molise) fucila Domenicantonio Verna di S. Elia, preso nel bosco Ficarella, con le armi alla mano.

25. A' 14 del mese stesso i bersaglieri di Palma (Nola) fucilano Biagio Simonetti, agnominato *Capotiello*, soldato sbandato - La guardia nazionale di Faeto uccide due briganti della banda di Carlo Addosio. - In Lanciano è fucilato Domenico Andreoli, arrestato e ferito da quel funzionario di polizia, de Michele.

26. Nella tornata del parlamento di Torino de' 25 novembre, il deputato Nicotera, tra le altre cose, dice:..... « A Canicattì, non essendo riuscito a quel prefetto di arrestare il Sindaco, creduto garibaldino, fa arrestare il padre di 74 anni. - A Noto, l'egregio giovane Mariano Salvo la Rosa, direttore del *Democratico*, un giorno scrisse un articolo contro il prefetto; ebbene, è reputato così grave questo fallo, che l'infelice giovane è posto in una prigione così orribile, che dopo qualche giorno, ha uno sbocco di sangue, e muore. - A' 2 ottobre un tal Vincenzo Caferro, di Siculiana, pensa di andare a caccia, e tira la fucilata ad un uccello, indi si accorge, che si avvanza la truppa, ed allora questo disgraziato temendo, che la truppa per aver inteso il colpo di fucile lo arrestasse, si rifugia nella casetta vicina d'un contadino cui narra il fatto: questi risponde: *che hai a temere? se viene la truppa io mostrerò l'uccello ucciso, e si persuaderanno: lascia a me il fucile, ci pensero io.* - L'altro acconsente - La truppa arriva, e fa il suo dovere. - Dal momento che v'è il

« bando di proibizione per le armi, arresta il contadino, lo
 « porta a Siculiana: si telegrafa al prefetto; e il prefetto ordina
 « la fucilazione. In questo io domando la testimonianza del
 « deputato Cognata. »

Quest' ultimo parla, ed aggiunge: - « L' onorevole Ni-
 « cotera ha chiamato a testimonianza il mio nome: io sento
 « il dovere di dichiarare, che il fatto da lui narrato, in gran
 « parte vero, merita rettifiche; le quali però aggravano l'or-
 « rore che deve ispirare nell' animo degli onesti la ucci-
 « sione di un innocente, e per conseguenza aumentano la ri-
 « sponsabilità del ministero. Parve a me, o signori, che in
 « quel fatto, sostituito l' arbitrio alle leggi, la giustizia fosse
 « un nome vano per la mia Sicilia. Sotto l' incubo di que-
 « sta fatale impressione, io, deputato al parlamento e rap-
 « presentante di quel collegio elettorale, scrissi una lettera
 « al presidente del Consiglio, che non si degnò rispondermi:
 « da quell' altezza que' signori stentano a vedere questi pic-
 « coli insetti, che si chiamano *rappresentanti del popolo* » .

E il Nicotera ripiglia: - « dirò solamente di un fatto av-
 « venuto a Fantina, che può essere provato da un nostro
 « collega, che sta qui nella camera. Un giorno a Fantina si
 « presentano sette garibaldini, sette uomini vestiti con la ca-
 « micia rossa. - L' ufficiale, che era a Fantina li crede di-
 « sertori, ed ordina la fucilazione. Due di questi disgraziati
 « gridano, protestano, dicono: *noi non siamo disertori*. Ma
 « non si sente ragione, sono fucilati tutti e sette: *dopo la fu-
 « cilazione si verifica, che veramente due non erano diser-
 « tori.....* - Debbo necessariamente discorrere di un bando
 « emanato il 31 agosto dal generale Cialdini in Sicilia. Que-
 « sto bando, o signori, non ha potuto esser letto dall'Eu-
 « ropa civile del 1862 senza rabbrivire per orrore. Nè si
 « può egli riparare sotto lo scudo delle circostanze eccezio-
 « nali di guerra; poichè nè meno la prepotenza militare può
 « giustificare quel proclama, che pare dettato da Tamer-
 « lano, o da Gengis-Kan; anzi si sarebbe meglio attat-

« gliato ad *Attila circondato da' suoi Unni, che invase l'Italia* ».

E nella susseguente tornata de' 30 l'altro deputato Ferrari dice al governo di Torino: « voi con la vostra condotta avete prodotto un grandissimo malcontento in Sicilia, ed in Napoli; avete violata la Costituzione con tanti arresti, e col modo atroce di reprimere il brigantaggio, cioè, con gli incendi de' paesi, e con le fucilazioni: questa è una giurisprudenza nuova. Quel ch'è peggio, gli arrestati in Napoli, ed in Sicilia non sono mai liberati, e le fucilazioni vengono eseguite contro chiunque è colto con le armi in mano ».

27. In varii giornali napoletani sotto la data degli 8 dicembre si legge: - « Nello scorso mese elemosinava per Napoli una infelice donna, lacera delle vesti, sparuta nel volto, con sei infelici bambini figli, il più grande de' quali non oltrepassava l'età di 7 anni. Era la vedova di Pasquale Bugito, di Afragola (grossa borgata a poche miglia da Napoli) *barbaramente fucilato senza formalità di giudizio*, senza esser colto con le armi alla mano, senza aver fatto parte di alcuna comitiva. Abbiamo voluto prendere esatte informazioni della verità, ed abbiamo verificato, che il Bugito non trovando più ad esercitare il mestiere di domestico, si mise ad esercitare quello di facchino, e talvolta recavasi a Benevento a rilevare un po' di tabacco; in una di queste fiate, al di quà di Cancellò, vedendo la truppa, si tenne nascosto presso un gruppo di tavole, e catturato, non valsero le sue ragioni, e la indicazione della patria, ed invano chiese esser tradotto in giudizio. Dieci palle lo freddarono senza più, ed ei lasciava la moglie incinta, e sei miseri figliuololetti ».

Ma le fucilazioni sistematiche, e soprattutto quelle degli'innocenti, non bastano a domare l'avversione, che per gli atti arbitrarii del nuovo governo si aumenta sempre più nelle popolazioni. - E come se fosse poco lo sperperamento, che si

fa giornalmente delle umane vite , non si risparmia nè pure all'onore, come si compruova in un ultimo avvenimento del mese di dicembre, riferito da' giornali sotto la data de' 6 nelle corrispondenze della provincia di Cosenza. Ivi è narrato « che
 « un Delegato di Polizia insidiava l'onore di casta giovanetta,
 « contadina di uno di que' villaggi , che ferma a respingere
 « le inoneste lusinghe del medesimo, ha però dovuto soccom-
 « bere nella vita per una delle tante atrocità in corso ; peroc-
 « chè il seduttore, col pretesto di esser colei parente d'un
 « brigante, fattala condurre pochi passi fuori l'abitato, con
 « un vecchio parente, che la consigliava a non cedere alle sol-
 « lecitazioni , ha disposto di entrambi la fucilazione ; ciò che
 « ha destato orrore nel pubblico » .

Lo sfogo adunque alle private vendette giunge all'eccesso in ogni punto del reame delle due Sicilie, dove facilissimo è stato agl' invasori il poter distruggere le buone istituzioni amministrative, giudiziarie, e finanziarie che vi erano, ma impossibile riesce loro il ricostruirne migliori.

28. A dì 8 dicembre la guardia nazionale di Bojano (Molise) arresta due briganti, e sul momento li fucila. - Il colonnello Fumel con 3 compagnie di guardie nazionali, e con 20 carabinieri, nella provincia di Cosenza (Calabria) uccide 5 briganti in varii conflitti, - prende 52 prigionieri, de' quali fa fucilare 17.

29. E pochi giorni prima è fucilato in Lanciano (Abruzzo) un vecchio ottagenario pel sospetto di connivenza con i figli, che fanno parte delle bande reazionarie.

Ecco adunque con quali mezzi i piemontesi intendono, che dovesse rigenerarsi, ed unificarsi l'Italia; e sperano di consolidare la loro signoria nel regno di Napoli; dove vorrebbero far credere in Europa esser contenti i popoli, ed i costoro disperati sforzi per sottrarsi al loro giogo si doves-
 sero interpretare come voti, suffragii di amore, e conserva-
 zione. Se ne' tempi andati serpeggiò qualche elemento di malumore e di astio in que' paesi (fomentato da occulte istiga-

zioni settarie, ora confessate palesemente), il governo legittimo, come ognuno sà, provvede con giustizia, e moderazione. E pure, lo scalpore, le lamentazioni, e finanche le straniere intercessioni accorsero a favore de' colpevoli in allora; ma al presente, che in realtà quivi è flagrante l'atrocità degli eccidii, la indifferenza, ed il silenzio regna dovunque!

Sono cose, che appena si crederebbero possibili, se non le avessimo sotto degli occhi! E pure hanno la loro spiegazione naturalissima dal solo fatto dell'essere il potere sovrano divenuto eredità di que' medesimi cospiratori, i cui supposti strazii si compiangevano da' potenti confratelli stranieri, i quali miravano ad ottenere, che tutta la nazione diventasse preda indifesa delle sette. Ottenuto questo, essi non conoscono altri mezzi di governo, che imprigionamenti in massa, e niun altra legge, fuorchè quella del *terrore*, a danno di onesti cittadini, cui si ascrive a grave misfatto il solo lamentarsi, o protestare. - Così è dimostrato, che una finta ed immaginaria tirannide sopra de' pochi, è stato il mezzo più efficace per arrivare ad esercitare una verissima tirannide sopra i molti; e non è da fare le meraviglie, che quei pochi, afferrato il potere, lo adoprino senza misericordia per reprimere le reazioni, le quali sono una maniera convenientissima, secondo le idee in voga, da esprimere la *unanimità del suffragio troppo sfavorevole* alla fazione che ha afferrato il potere. Intanto è ufficialmente constatato essere *settemila i fucilati nel regno di Napoli*, cioè i soli fucilati per arbitrio del potere militare, non compresi quelli uccisi combattendo, ed altri molti sacrificati nel folto delle boscaglie, e ne' lontani paeselli. - Il primo risultamento delle indagini della Commissione d'inchiesta parlamentare è stato di conoscere questa ecatombe umana di *settemila fucilati*; numero che la stampa imparziale ripete con raccapriccio, e ne incolpa la setta, che si vanta rigeneratrice d'Italia!

V. GUERRA CIVILE.

Volgendo lo sguardo sul civile consorzio del reame delle due Sicilie, si vede una situazione, che non può essere più trista. Partiti frementi, ed inesorabili, che si imputano a vicenda i mali della patria; i vinti ed i traditi rialzano il capo e minacciano i prepotenti, ed i traditori; da queste ire è generata quella reazione, che come l'idra favolosa riproduce le sue teste, che credevansi troncate; - reazione oramai divenuta *guerra civile* per le sue proporzioni, e pel suo innegabile carattere politico: perchè è sempre carattere politico quello che muove molti uomini a combattere disperatamente un principio governativo, col quale flagello vanno di conserva le uccisioni, le devastazioni, i depredamenti, che mettono in continuo repentaglio la pubblica, e la privata fortuna. Come conseguenza di questo stato si aggiunge il ristagno delle operazioni commerciali interne; ciò che fa inferire la miseria dovunque, perchè da un lato toglie i mezzi di guadagno ad una moltitudine infinita di persone, e dall'altro fa aumentare il prezzo delle materie alimentizie, come tuttodi si verifica. - A' tristi data balia di governarsi a lor talento; a' pacifici cittadini è tolta ogni sicurtà di vita, e di averi. Nè basta alla fazione prevalente opprimere i suoi avversarii politici; essa pretende, che in generale si abbia ad esultare della oppressione, soffocare il crepacuore, accendere luminarie, denunziare da spia per non cadere in sospetto. - Egli è perciò, che quando ne' molti luoghi delle province meridionali, venutosi alle armi, hanno trionfato i così detti *borbonici*, si è voluto dire di *essere scoppiata la reazione*, mentre dove pel soverchiante numero, e per la gran copia d'armi hanno avuta la meglio i piemontesi, con il partito loro aderente, si è versato molto sangue, si sono riempite le prigioni, allora si è detto che *l'unità d'Italia si consolidava, e l'ordine era mirabilmente conservato*; ma i vinti ed i non

pochi perseguitati per sottrarsi alle implacabili ire de' nemici si son dati a battere la campagna.

Il governo subalpino, che sa di aver nemico il mazzinismo, ma lo tollera per paura, ha inventato perciò nel suo linguaggio ufficiale, ed ha fatto adottare il vocabolo di **BRI-GANTI**, per indicare il sentimento a lui ostile delle popolazioni, che si sollevano per riacquistare la loro indipendenza; - siccome dal 1849 al 1860 aveva *inventato*, ed aveva fatto *adottare*, anche nel congresso del 1856, a suo esclusivo profitto, che i *principi italiani erano invisibili, perchè tiranni, e che i loro governi erano condannabili sotto ogni aspetto*; mentre macchinava per detronizzarli, ed usurparne i domini. - Inventava ora così, e vorrebbe far credere, che sia divenuto felice il reame delle due Sicilie da lui rigenerato con l'annessione; per dar luogo ad interpretazioni diverse su le resistenze popolari che sperimenta.

Ma in un paese ridotto a tali condizioni, non vi è bisogno di molto esame per conoscere la vera causa delle reazioni. Quando tutti i sentimenti di giustizia sono offesi da chi dovrebbe difenderli; - tutti i più gravi interessi abbandonati al latrocinio de' potenti; - quando le promesse garantigie di legge rimangono una lettera morta; la libertà individuale non più rispettata; l'arbitrio, il volere d'un ufficiale, ed anche di un caporale divenire il regolatore del borgo, del villaggio, della città; ed intorno alla sciabola dell'uffiziale, ed alla baionetta del caporale stringersi spesso i più malvagi del paese per soddisfare le loro private passioni, - allora il popolo ridotto agli estremi si ricorda, che fu incitato, dal 1848 al 1860 pel segreto lavorio delle sette, a ribellarsi contro i governi paterni, che lo reggevano con moderazione, e non saprebbe rassegnarsi a padroni illegittimi, che lo trattano da schiavo: - si ricorda, che non sono abbruttiti e corrotti, (come vorrebbero dargli a credere taluni) i discendenti de' Siculi, e degl' Itali, forti razze primitive, d'onde ebbe nome tutta la nazione; i discendenti di

que' Sanniti, di que' Marsi, di quegli Appuli, che seppero resistere, e talvolta vincere le invitte aquile romane; i discendenti de' più perdurati fra i longobardi, de' più arditi fra i normanni; - il popolo si ricorda che anche le sue moderne generazioni han saputo risplendere accanto a' lombardi ed a' piemontesi negli eserciti napoleonici; - e che non ha perduta la vigoria con la quale seppe protestare col sangue contro la decennale occupazione di straniero dominatore, - il popolo infine col suo contegno smentisce le calunnie di coloro, che vorrebbero attribuire alla corruzione del governo antico, o a subdole influenze lontane, lo stato presente del reame; e dimostra col fatto, che un governo corruttore non avrebbe potuto lasciare tanto affetto e desiderio di sè; che un popolo corrotto non versa il suo sangue per un principio; che se il fuoco non fosse stato per se stesso acceso, sarebbe riuscito inutile il soffiarvi dentro; e che da ultimo la cessazione della reazione non è possibile, se prima non cessa la invasione straniera da cui ripete l'attuale desolazione. Il movimento popolare adunque, che la fazione al potere chiama per dispregio il *brigantaggio*, è nella pubblica opinione il movimento rigeneratore d'Italia.

Della laconica definizione data dall'Hobbes alla guerra civile *bellum omnium in omnes*, si esamini ora come nel parlamento di Torino ne vien fatta una maestrevole applicazione alle attuali province meridionali: - « In che consiste il *brigantaggio*? (si fa a ragionare il deputato Ferrari nella tornata 29 novembre) « Consisterebbe nel fatto (come vorrebbe far credere il ministero), che 15 00 uomini, capitanati da 2 o 3 malandrini, tengono testa ad un regno, « e ad un esercito di centoventimila soldati? - *Ma quei 1500 sono semidei, dunque, sono eroi!* Intanto, mi si risponde, « sono esseri illegali, eminentemente incostituzionali, e quindi « conviene opporre la violenza alla violenza. - Quindi, se « per se stesso il brigantaggio si riducesse ad una sciagura, « di cui potreste rendervi irresponsabili, la repressione del

« brigantaggio diventa un vero caos di guerra interna civile,
 « e causa di nuove repressioni eccezionali. - Io mi ricordo,
 « che appena voleste credermi quando vi dissi di aver visi-
 « tate le province meridionali, e di aver veduta una città
 « di cinquemila abitanti distrutta.... e da chi? - Forse dai
 « briganti? No! - Adesso, o signori, sappiamo, che si fu-
 « cila, che le famiglie sono arrestate, che sono detenuti in
 « massa; che vi sono in quelle provincie degli uomini liberati
 « da' giudici, e ritenuti in carcere in virtù dello stato d' as-
 « sedio, che era stato proclamato, e che si dice cessato;
 « ma essi sono ancora detenuti! (*Voci di conferma a sini-*
 « *stra*)..... Poi si è introdotto il nuovo diritto, sul quale
 « le dichiarazioni del ministero non hanno lasciato alcun
 « dubbio; il DIRITTO, dico, DI FUCILARE UN UOMO
 « PRESO CON ARMI ALLA MANO. QUESTA si chiama
 « GUERRA DI BARBARI, GUERRA SENZA QUAR-
 « TIERE. Ed all' interno, come si chiama? Dateci voi un
 « nome, io non so darlo. E se il vostro senso morale non
 « vi dice, che camminate nel sangue, io non so come spie-
 « garmi. Molti sindaci del Gargano sono stati messi a pane
 « ed acqua; e da chi? Non da' briganti, perchè non ne
 « avevano tempo. Il sindaco di Serracapriola è stato bat-
 « tuto, da chi? - Io non lo so. In somma è aperta una
 « inchiesta, io non voglio pregiudicarla. Ma vi debbo ripe-
 « tere le parole con le quali finiva un mio discorso, dicen-
 « dovi, che se noi perseveriamo nella via, in cui ci siamo
 « impegnati, noi entriamo nell'era degli antichi tiranni ita-
 « liani..... Io ho visto Pontelandolfo incendiato; a Pontelan-
 « dolfo si oppone adesso Aspromonte. Dove siamo noi? -
 « Quello che dico del regno di Napoli deve ripetersi per la
 « Sicilia, se non che ivi il clima è diverso, e gli uomini di
 « opposta natura. Quindi altre scene... quindi le repressioni
 « militari; quindi proclamate leggi terribili: quindi le fu-
 « ciliazioni hanno luogo anche in Sicilia SENZA PRO-
 « CESSO.... ».

Nelle province meridionali adunque (secondo la espressione del *Popolo d'Italia*, 21 novembre) « il governo di Torino sparge in copia il sangue, e spesso sangue innocente, « ed è finito per porre que' paesi nella terribile condizione « di dover tremare, ed avere in orrore più gli *Agenti del nuovo Potere*, che i briganti! Arbitrio, ed impotenza sono le « sole armi del governo, e così non potrà mai distruggere « il brigantaggio, ma perdere invece, (come gli è accaduto), « l'affetto delle popolazioni. » - Ed arduo sarebbe il voler tutte enunciare le sanguinose lotte della guerra civile quivi fervente nel corso del 1862, maggiore, e più fiera che non sia stata da due anni.

Del numero di stragi, incendii, depredazioni, *fucilazioni*, e ruine che essa arreca, sarebbe ben ingenuo chi volesse farsene un concetto dalle sole quotidiane relazioni ufficiali, che sono stampate sul *Giornale di Napoli*, o da altri cenni, che ne pubblicano i diarii di colà. - Delle relazioni militari, e di polizia, che giungono in Torino al comando generale, ed al ministero, solo centro da cui si potrebbero trarre più esatte notizie, una parte rimane infatti *naturalmente segreta, come materia di alta polizia militare*, e da un'altra parte la stampa va ad attingere quello che può e che crede, e così si ha sempre una scarsissima parte del vero. Si è pubblicato che durante il 1861 fossero ammontati a 574 gli scontri tra truppe piemontesi e reazionarii; cifra, che dovrebbe essere di gran lunga maggiore pel 1862: ma chi può assicurarlo con certezza? Basti dire, che nel corso dell'anno stesso sono giunti ogni dì, su tale materia al comando generale militare, da un 60 a 100, fra telegrammi, e relazioni, delle quali i giornali non possono, o non voglio pubblicare più di quelle quattro, o sei, o dieci, che così sole si diffondono poi per la stampa. Inoltre si sa anche per prova, che non mai vengono riferiti in quelle relazioni tutti i fatti che accadono. Parte rimangono ignoti a' carabinieri stessi o a' militari; - parte per molti motivi non vengono

riferiti, o, per riserbo delle autorità che scrivono, vengono attenuati.

Non presumiamo perciò di esporre in questo colpo d'occhio una cronaca esatta e completa della *guerra civile* e delle *fucilazioni* nel periodo annale del 1862; - ma fornire nell'insieme tutti gli elementi che si son potuti raccogliere in un *Sommario cronologico*; certi, che in esso non sarà il minore inconveniente l'aver dovuto empire molte pagine di nomenclature corografiche e topografiche, rattristate da una monotonia di tragici eventi, poco tra loro diversi per la maggiore, o minor violenza del risalto, e della rispondente compressione.



Sommario cronologico della guerra civile nel corso dell'anno 1862.

Mese di gennaio.

A di 2. Attacco nel tenimento di Sora fra truppe piemontesi, ed una banda di reazionarii: è preso fra questi un Domenico Ferri, ed è fucilato a Sora.

Dal 1. al 3. Attacchi a Trentinara (Abruzzi) è preso, e fucilato Daniele Cicchetti, ritenuto come capo-banda. - Da Basilicata giungono notizie di piccoli scontri fra truppe, e *briganti*, (*seguiamo in questo vocabolo il linguaggio ufficiale*): Quelli che infestavano l'agro di Palo (Salerno) furono disfatti, lasciando sei morti, e 17 prigionieri. Si ha da Nola, che nella settimana se ne sono presentati più di 69 della banda Cipriani.

A di 4. Sotto il comune di Auletta (confine tra le due province di Salerno, e di Basilicata) lungo ed accanito combattimento sostengono i reazionarii ivi riunitisi: la truppa piemontese soffre varie perdite, ma uccide 26 de' primi e mette in fuga gli altri - fa 18 prigionieri.

A di 5. Il *giornale ufficiale di Napoli* annunzia oggi, che il comando militare di Capitanata avendo spedito in perlustrazione un forte pelottone di cavalleria (Lancieri) comandato dal conte Fossati è stato quasi tutto ucciso in una imboscata tesagli da una comitiva di 200 briganti presso al ponte della Sassela, poco lungi dalla città di Foggia.

Si annunzia nell'odierno giornale il *Popolo d'Italia*, un altro scontro presso il comune di Rotello (provincia di Molise) de' briganti con i cavalleggieri di Montebello; - morti 16 de' primi, e 5 de' secondi: ed un combattimento presso S. Severo Puglia, durato una intera giornata tra truppe regolari, e grosse bande reazionarie armate, senza decisivo risultamento, e con molte vittime da ambo le parti.

A di 6. Si ha da Catanzaro (Calabria) essere stata distrutta, ed uccisa in un attacco la banda di Carbone, composta di sei individui.

A Castellammare in Sicilia si procede militarmente per il grave avvenimento (riferito pagina 35), le cui conseguenze confermano i caratteri di una guerra civile.

Indirizzo della guardia nazionale di Napoli espresso per organo del suo comandante Tupputi, felicitando quella del piccolo comune di Pietragalla in Basilicata per la valorosa difesa sostenuta testè contro i briganti.

Da' 7 a' 16. Attacco in Ripacandida (distretto di Melfi) nel cui bosco è ucciso il capo-banda Michele de Biase - l'altro capo-banda Andrea de Masi detto il Miseria, presso Benevento, con cinque compagni, si arrendono al capitano Capanna del 18. bersaglieri; - due altri di essi sostengono il fuoco con la guardia nazionale ed i carabinieri di Colle, nella stessa provincia, e sono fucilati. - La guardia nazionale riunita de' comuni di Calabritto, e Senerchia (provincia di Avellino) dopo un conflitto con i *briganti* di Oliveto, ne arresta dodici, tra i quali 4 feriti. - Ad Angellara (provincia di Salerno) vi è attacco fra la truppa, e sette briganti, due de' quali rimangono uccisi, gli altri fuggono. - Nel fare

perlustrazione in una grotta presso Lago Pesole (Basilicata) si rinviene uno spagnuolo, che si annunzia pel maggiore Agostino Capdivilla : si dice che abbia seco carte rilevanti.

Da' 17 al 23. Da telegrammi ufficiali si ha , che una banda di 150 reazionarii a cavallo, presso il fiume Fortore (linea di confine tra le Puglie, e la provincia di Campobasso) attacca una compagnia di truppa piemontese ivi appiattata , la quale si difende valorosamente alla baionetta, ed obbliga gli assalitori a fuggire , lasciando sei morti sul terreno : i fuggitivi s'incontrano con altre due compagnie di truppa che cagionano loro altre perdite. - De' soldati *un solo morto!*

Altro attacco nella masseria Lauria, tenimento di Serracapriola (Capitanata) dove il maggiore Sommani , col suo battaglione piemontese attacca 100 briganti a cavallo, e dopo aspro conflitto , ne uccide dodici, e mette in fuga gli altri.

Da' 24 a' 31. Nel vasto bosco Petacciato (che si estende da sotto Larino in Molise fin presso Vasto, Abruzzo) scorrazza una forte banda di reazionarii. - La truppa muove contro di essa, e la fa fuggire nel contiguo bosco Ramitelli, presso Termoli. La guardia nazionale mobile in Molise attacca e disperde la banda reazionaria comandata da Nicola d'Alessandro, ferendone ed uccidendone parecchi.

Altro telegramma ufficiale annunzia che in S. Severo di Puglia sono carcerati 56 reazionarii presentatisi , e molte persone loro conniventi. - Ciò non di meno la stampa esclama esser quivi imperversante più che mai la reazione, e vigorosissima, non ostante le energiche persecuzioni date dalla truppa alle varie bande, le frequenti fucilazioni, gli arresti, e le nevi invernali, che non impediscono le ardite razzie ; cosicchè il prefetto di Napoli generale Lamarmora si è visto nella necessità di chiedere rinforzi di altre truppe al governo di Torino. - Al quale, come se fossero pochi i gravi imbarazzi del *brigantaggio*, si aggiungono i maneggi a favore del principe Murat, annunziando la *Patria* del 13 di questo mese (giornale liberale di Napoli) « di essere stato arrestato Gae-

« tano de Peppo », facoltoso possidente della Puglia, attivo
 « agente in questa impresa, o detentore di varie lettere con-
 « vergenti allo scopo ».

Mese di febbraio.

A' 2. In Lesina (Capitanata) sono sorpresi e fucilati due
 reazionarii feriti celati in un pagliaio.

A' 3. Riunite varie guardie nazionali de' comuni della pro-
 vincia di Campobasso, si attaccano con una banda di rea-
 zionarii a cavallo, che riesce a rinselvarsi nel bosco S. Agata,
 al confine verso le Puglie, lasciando 34 cavalli, e varii
 oggetti.

Da per tutto ingrossano le bande. - Presso Mola, nel
 distretto di Gaeta, è rinvenuto il teschio del sindaco Fran-
 cesco Spina, che dopo essere stato pel passato un devoto
 del cessato governo, si mostrava ora caldo partigiano dei
 piemontesi.

« I posti avanzati de' volontari borbonici (dice un gior-
 « nale napoletano di questa data) si concentrano nel bosco
 « Monticchio presso Melfi, giungono sino a Toppo di Scilla,
 « e son comandate da Coppo; altre bande sono a cavallo. -
 « Ardite manovre compie nel Cilento la banda comandata
 « dal giovane Giuseppe Tardia, che in varii piccoli comuni,
 « senza arrecar danno ad alcuno, ha ristabilito, fra le po-
 « polari acclamazioni, le statue, ed il governo del re Fran-
 « cesco II. - Nella provincia di Molise i reazionarii armati
 « si sono impadroniti di 16 carriaggi appartenenti al go-
 « verno. - Nel mezzo del mercato di Caserta, i popolani
 « sfogano l'animo loro con *evviva* al re Francesco II. - Dalla
 « Sicilia notizie oltremodo gravi: per gli angoli delle strade
 « leggonsi affissi i cartelli eccitanti il popolo alla rivolta: una
 « catastrofe sembra imminente ».

Nella notte de' 4 a' 5. presso Bovino una banda arresta
 due uffiziali piemontesi, che viaggiano nella messaggeria di-

retta a Napoli, e seco conducendoli, ne fa ignorare il destino. - Nella città di Reggio (Calabria) il governo allarmato fa eseguire molti arresti, per la scoperta d'un complotto legittimista.

Una nuova squadriglia di 30 briganti si presenta in Basilicata, ed aggredisce una borgata presso Castelvetero. - Un'altra banda di 12 è sorpresa quivi nelle capanne in tenimento di Muro; e tre soli riescono a fuggire: gli altri nove son fatti prigionieri.

Dal 6 al 26. Una comitiva di circa cento soldati borbonici sbandati, comandati da Cipriano La Gala scorre per la provincia di Terra di Lavoro, e s'innoltra quasi a vista di Napoli, impegnandosi in conflitto con la truppa.

Un'altra banda dello stesso numero, a piedi e a cavallo (credonsi quelli comandati da Croce) proveniente dalla Basilicata, è venuta a rinforzare la reazione nella provincia di Bari.

Notte de' 27. Attacco tra una banda di 20 reazionarii con le guardie nazionali del villaggio S. Felice, presso la masseria Castagneto, tenimento di Pietravairano (distretto di Caserta) i primi, secondo la loro strategica, si sparpagliano dopo una breve zuffa.

Sera de' 28. Scoppia una bomba avanti al real teatro S. Carlo in Napoli.

Nel corso di questo mese le mura di Napoli sono spesso coperte di affissi, su cui si legge alternativamente « *Viva Francesco II - Viva Mazzini - Abbasso il Piemonte - Morte a' piemontesi* ».

Il *Moniteur*, e la *Patrie* de' 20 febbraio riferiscono: - « una nuova manifestazione in senso mazziniano avrebbe avuto luogo in Napoli: da lungo tempo la città non si è trovata in una simile agitazione: i muri sono coperti di cartelloni, su cui si può leggere a mano a mano *Viva Francesco II - Viva Mazzini!* La gente si accapiglia nelle vie in mezzo ad una confusione, a traverso la quale il governo pena immensamente a far sentire la sua autorità ».

A' 2. Il luogotenente Gianini, e il sergente foriere Verdura della guardia nazionale di S. Giorgio la Molara (Avelino) sono aggrediti da tre reazionarii nella strada che mena da Arpaia a Montesarchio.

A' 4. In vicinanza del Bradano (fiume che divide la Basilicata dalla Puglia) una banda di reazionarii impegna un vivo combattimento con la truppa, che vi perde un caporale, un soldato uccisi, e sei feriti; de' primi si dicono 26 uccisi, e varii feriti, con la perdita di quattro cavalli bene bardati.

Da' 4 a' 7. La banda reazionaria di Crocco attacca nel bosco S. Vito (Puglia) una compagnia del 50 reggimento di linea, e vi perde 25 individui, come dice il telegramma riportato dal giornale officioso il *Nazionale* di Napoli, che non parla della perdita de' soldati.

Da Pescolanciano (provincia di Campobasso) si ha, che nel bosco Collemelucci si annida una mano di *briganti* a cavallo, protettavi dalla estensione del bosco, che sfida qualunque assalto di forze militari.

In Palma (distretto di Nola) si organizzano varie piccole bande reazionarie. - Nel prossimo tenimento di Avella scorrazza il nucleo di quella comandata dal così detto *Zappatore*. Su' monti di Sarno, e Siano (Salerno) è riapparso con una quindicina di uomini il capo-banda Gavino. - Una comitiva di circa 100 reazionarii, fra cui si notano due donne, tiene in agitazione la provincia di Bari. - Precisamente a' 7 di questo mese la squadriglia di guardie mobili di S. Severo (Puglia) riesce a catturare due reazionarii, che nel domani sono passati per le armi.

A di 8. Scoppia una bomba nella piazza S. Brigida, punto il più popolato di Napoli; - e la folla se ne scuote; ma siegue una dimostrazione a' gridi di « *Viva Italia*, e « *Garibaldi* ».

A di 11. Il *giornale ufficiale di Napoli* riporta il seguente telegramma: - « Truppe del 49 reggimento inseguono i briganti del Gargano (il più alto monte delle Puglie) e presso il comune di S. Marco in Lamis cinque briganti presi con le armi alla mano sono fucilati, tra i quali il nominato Vardella, uno de' capi. - Vengono presi cavalli, munizioni, ed altri oggetti ».

Da' 12 a' 14. Dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino si ha: « Nel mattino de' 12 corrente circa 500 individui vestiti da guardie nazionali si sono presentati armati nella città di Foggia (Puglia) avanti alla caserma de' reali carabinieri, gridando - *Morte a' piemontesi, abbasso i carabinieri.* - Già erano su le mosse di far fuoco, quando quel comandante di piazza signor Materazzo, e il capitano Antonio Cubeddu si sono slanciati con impeto contro i tumultuanti, e tanto hanno fatto, che hanno ritardato l'assalto di que' forsenati, fino a che giunta la truppa regolare sul luogo, li ha dispersi, dopo averne arrestati parecchi, tra i quali il capo di quella banda ».

Di maggior importanza è il tragico avvenimento contemporaneo nella campagna di Corato (popoloso comune di Terra di Bari) di cui sessanta guardie nazionali uscite in perlustrazione, sono interamente uccise in un attacco contro una banda di circa dugento reazionarii.

A' 15. Presso Lacedonia (provincia di Avellino) i reazionarii uccidono un distaccamento di guardie di pubblica sicurezza: la truppa esce dal paese: la banda ripiega su Biccari (Puglia) e non avviene scontro.

Da' 16 a' 20. In tenimento di Avella (distretto di Nola) contrada Monte Corvo vi è conflitto tra i piemontesi, che hanno due morti e quattro feriti, - ed una banda di 150 reazionarii, tre de' quali son fatti prigionieri, e fucilati all'istante: si assicura che uno di questi sia lombardo o modenese, ufficiale testè disertato dalle file sarde per congiungersi con i briganti.

Telegrammi annunziano, che la reazione ingigantisce nelle Puglie, percorse in lungo ed in largo da piccole guerriglie composte per lo più di soldati dell'antico esercito delle due Sicilie, da 50 a 150 uomini, quasi tutte a cavallo, comandate da capi soprannominati lo Zambro, Parise, Pirozzi, Schiavone, Peluso, il Turco, Crocco, e dicesi finanche esservi altre due bande comandate da due ardite donne. Le truppe piemontesi escono dalle varie città delle Puglie in continue esplorazioni, e sono stanche d'una guerra, a cui non sono avvezze; d'onde le frequenti diserzioni. - Di fatti, in una banda, che sorprende quattro vetture di viaggiatori nel Vallo di Bovino, vengono ravvisati tra i suoi componenti 7 o 8, tuttora vestiti con la divisa del 6. reggimento di linea piemontese. - Verso la catena de' monti di Puglia, denominati le *Murge* avviene uno scontro tra 400 piemontesi con guardie nazionali in loro sussidio, ed una banda di 200 *briganti*, i quali, mercè una imboscata fanno risentire gravi perdite a' primi, che se ne vendicano indi a poco fucilando varii contadini, accusati come conniventi de' *briganti*. - A questi però le popolazioni in generale si mostrano in Puglia molto favorevoli. - Si parla di un altro attacco in tenimento di Minervino (Puglia) dove le truppe avrebbero dovuto ritirarsi con perdite. Contemporaneamente nel giorno 17 avvengono altri due scontri, l'uno a s. Giorgio (Avellino) tra piemontesi con guardie nazionali da una parte, delle quali molte restano morte e ferite, - e d'altra parte i *briganti*, che dopo un vivo fuoco, vi perdono un solo uomo e si salvano con la fuga: un uomo però, ritenuto per loro spia, è preso, e fucilato: - l'altro scontro è ne' monti della Rocca presso Nola tra la banda dello *Zappatore* con sette uomini, e varie guardie nazionali de' convicini paesi: 3 de' *briganti* vengono presi, e fucilati per ordine dell'uffiziale piemontese, che ivi comanda. E nello stesso giorno 17, mentre un distaccamento di truppe si reca in Benevento, è aggredito da *briganti*, che fanno soffrire gravi perdite a' soldati, e fatto prigioniero il comandante a ca-

vallo, seco loro lo traggono ne'monti. - Su'vasti versanti del Matese, uno degli alti monti Appennini, nel mezzo tra la provincia di Terra di Lavoro, e quella di Campobasso, si aggirano anche numerose bande reazionarie, e ve n'è una di 200, alla quale tuttodi si congiungono i varii contadini de'dintorni, non ostante i feroci rigori delle Autorità politiche e militari: è quivi riposta tuttora nella mente d'ognuno la memoria de'sanguinosi eccidii de'paesi di Pontelandolfo, e Casalduni, le cui rovine giacciono appunto in que' siti. Avvengono frequenti attacchi co' distaccamenti di truppe in perlustrazione, con perdite da ambo le parti.

A'21. Oltremodo tragico è l'odierno avvenimento. Il capitano Richard con un distaccamento di soldati piemontesi dell' 8.^o reggimento di linea, si attacca presso Bovino con una banda reazionaria; e vi resta ucciso esso Capitano, e 18 soldati.

Il *Pungolo* di Napoli giornale del 26 marzo riporta l'ordine del giorno pubblicato nel rincontro dal colonnello Brienzi comandante del detto reggimento messo in disponibilità, forse per non aver vendicato con mezzi feroci questa dolorosa sconfitta « *I provvedimenti* (egli dice) *che furono presi* » « *per diminuire le devastazioni e gli eccidj non sono stati sti-* » « *mati opportuni nelle attuali contingenze dal governo del re* » « *d'Italia, che mi ha posto in disponibilità.* - Il capitano Ri- » « *chard, e 19 soldati, che furono assassinati combattendo con-* » « *tro 140 briganti fanno fede della vostra annegazione, o sol-* » « *dati; e fra essi quattro erano napoletani. Son felice di tri-* » « *butarvi questo elogio. I soldati della Italia meridionale sono* » « *degni di combattere a fianco de'soldati di Palestro. L'animo* » « *mio gode di sapervi scevri da spirito municipale; e son cer-* » « *to; che risponderete alle cure del nuovo Capo destinato a di-* » « *rigervi* ».

Le corrispondenze di varii giornali asseriscono, che l'anzidetto comandante era a poca distanza dal luogo dell' eccidio con molta forza, la quale mostrava esitazione a spin-

gersi innanzi, e che lo sventurato capitano Richard, seguito dal suo drappello imprudentemente si avventurava a perseguire la banda avversaria, il cui capo Crocco simulando una ritirata, adoprava la strategica di trarli tutti in siti difficili, dove li avviluppava retrocedendo all'improvviso.

A' 22. - Dura quasi l'intera giornata un attacco su la strada, che mena a s. Marco in Lamis, con perdite vicendevoli: la notte viene a separare i combattenti, rimanendo indeciso l'esito della lotta.

Un corpo di truppe spedito a Bisaccia (Avellino) per disperdere la forte banda, che si annida nel bosco Castiglione, partendo per Calitri, d'onde deve salire sul bosco, cade in una imboscata nelle sinuosità di quegli ardui sentieri: l'attacco, durato molte ore, è terribile e sanguinoso con perdite dalle due parti: i reazionarii sono sussidiati da non pochi malcontenti de' vicini paesi, che prendono parte per essi contro i piemontesi.

Di fatti, nel piccolo comune di Cerva si deviene allo scioglimento della guardia nazionale, perchè ligia del capobrigante Muraca nativo del luogo.

23 a 27. - Per gl'infelici risultamenti negli attacchi tra i reazionarii, e le guardie nazionali, il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro statuisce un fondo per le pensioni alle vedove, ed orfani di queste ultime morte ne' conflitti (1).

La guardia nazionale di Caserta si incontra con una comitiva reazionaria, l'attacca, e fa 4 prigionieri: arresta altresì il brigante Pascarella, e tutti quelli di Cervino. - La

(1) Le truppe, e le guardie nazionali debbono essere pur troppo stanche e svogliate a questa guerra fratricida, se ad aizzarne gli spiriti accorrono i prefetti nelle province, i consigli provinciali, e da ultimo il ministero in Torino a fissare larghi compensi, promuovendo a loro incoraggiamento sottoscrizioni pecuniarie. Si comprende da sè, che questi *cruenti premi* mirano a *mercare* affetto per la *causa piemontese*, che diversamente non saprebbe aver proseliti.

guardia di s. Maria a Vico arresta Gennaro di Lucia compagno del capo-banda Cipriano La Gala, e lo fucila.

Tra Puglia, e Basilicata si congiungono le bande reazionarie di Crocco, e di Schiavone. La stampa descrive come organizzate in squadroni, ed anche con un poco di cavalleria, trombe, e tamburi, le comitive di reazionarii. Vè n'è una di circa 150 uomini ne' monti s. Angelo, accampata regolarmente, con bandiera tricolore, trombe, e tamburi, i cui suoni si odono fino nell'abitato.

Non vi è giorno, in cui non accadono scontri con le bande del Gargano, che sminuzzate in piccole frazioni, si congiungono nella opportunità da superare il numero di 400.

Verso la fine del mese si veggono giungere due carri dalle Puglie carichi di vestiarii, e corredi militari; e corre voce che appartenessero a' soldati periti quivi ne' vari attacchi.

Nel bosco Monticchio (Basilicata) in questi giorni, i piemontesi perdono 60 uomini in un attacco con le bande.

Da 28 a 30. - Il capo-banda Pilone, che si aggira per le falde del Vesuvio entra con 20 de' suoi nel comune di Terzigno, presso Ottaviano, a poche miglia da Napoli, dove disarmò il posto di guardia nazionale, uccide un caporale, ferisce due uffiziali, e va via.

Sul confine tra Molise, ed Abruzzo esce una nuova banda di 70 uomini a cavallo. Ciò che sorprende è la imperturbabilità e pacatezza, con cui richiedono, e ricevono i viveri da' vicini comuni, senza arrecare altre molestie.

Ne' paesi della Puglia non recano tanto spavento i briganti, per quanto ne infondono i proclami di Fantoni, e degli altri comandanti militari, che lo imitano.

Sovrabbondano ne' giornali le notizie di volontari borbonici che tuttodì nelle provincie corrono ad ingrossare le file della reazione. - *Il Popolo d'Italia* de' 30 marzo annunzia: « Jeri l'altro le quattro bande riunite di Crocco, Schiavone, Coppa, e Caruso si trovavano a Pietratagliata. Il

« generale Franzini comandante militare della provincia di Avellino, e de' distretti di Nola (Terra di Lavoro); di Melfi (Basilicata); e di Bovino (Capitanata) ha intrapreso operazioni militari contro il brigantaggio. Vedremo i risultati ».

Vari attacchi accadono in questi ultimi giorni di marzo. - Uno in contrada Mezzanone presso S. Severo di Puglia fra la truppa, ed una banda di 200 uomini, che sul principio ha il sopravvento, e fa sentire gravi perdite a' soldati; ma sopraggiunto a costoro un rinforzo di cavalleria, si dilagua. Due in contrada Vitulano (Avellino): l'uno su la montagna, dove la truppa ha a deplorare soli 8 feriti; l'altro alle sponde del fiume Calore, dove maggiori sono le perdite di questa, essendo i briganti in maggior numero, comandati dall'ardito capo Francesco Bottisani. - Presso il monte Gargano una compagnia del 49.º di linea appoggiata dalla guardia nazionale impegna la zuffa con varie piccole bande reazionarie, le quali avendo saputo scegliere acconce posizioni, come ben pratiche de' luoghi, le cagionano gravi danni col fuoco di moschetteria.

Nel giorno posteriore all'anzidetto attacco la banda del Bottisani, reduce da una escursione in tenimento di Pontelandolfo, con ardita manovra sbaraglia una raccolta di guardie mobili de' vari paesi, che si erano appostate per prenderla.

Altro scontro avviene nelle gole del Maccrone tra Isernia, ed Abruzzo, e si dice con perdita delle truppe:

A' 29 la banda di Cipriano La Gala, che scorrazza pei monti di Nola, si attacca con quella guardia nazionale, vari militi della quale rientrano feriti a Nola.

In quella, che si aggira per le boscaglie di Montemiale, presso Montecalvo, comandata da un Masiello, s'incontra un distaccamento di guardie mobili, che per la inferiorità di forza non osa attaccarla, e si limita a tirarle da lontano qualche innocua fucilata.

Disgiunte le due bande di Rozzi, e di Crescenzi, la 1.^a resta su' monti di Palma (distretto di Nola); l'altra passa alle montagne di Prato sopra Sarno (Salerno) dove sostiene con vantaggi due scontri co'militi ivi stanziati.

A'28 la banda di Cozzolino, sopra i Camaldoli di Torre del Greco (presso Napoli) costringe, fra Ottaiano, e Boscoreale, un distaccamento di truppe a ripiegare e correre a Napoli per rinforzo.

La voce pubblica attribuisce a'briganti del Taburno (distretto di Caserta) di esser muniti finanche di piccola artiglieria da montagna. - Il Sindaco di Saviano a' 25 di questo mese alla testa delle guardie nazionali, sostiene un conflitto contro 10 briganti, e ne arresta uno, che nel dimani è fucilato: come è stato praticato ne'precedenti giorni in persona del bandito Pasquale Strozza catturato per opera dello stesso Sindaco.

Nel distretto di Piedimonte (Terra di lavoro) vi sono le bande di Nicola della Guancia di Pietraroia, - del così detto Guitto, e di Mastrofilippo, contro le quali non osano avventurarsi le guardie nazionali de'vicini paesi, dopo averne fatto qualche doloroso sperimento. Codeste bande ricercano i viveri da'paesi, che pagano esattamente.

Nel tenimento fra Altamura, e Gravina (Puglia) una forte mano di briganti attacca le truppe: dura il fuoco l'intero giorno con pari accanimento tra le due parti combattenti: le perdite sono gravi; varii i feriti, e di morti una dozzina, tra'quali 4 de'briganti.

Un distaccamento di guardie mobili è messo in completa rotta presso Minervino dalla banda comandata da Orlando Fraccaereta, antico sotto-uffiziale borbonico.

A'31 marzo. - Si ha a deplorare un'altra perdita per le truppe. Due squadroni de'cavalleggieri di Lucca sotto gli ordini del tenente colonnello Del Monte, sussidiati da un distaccamento del 17.^o bersaglieri, si reca di stazione in Ascoli di Puglia. Appena giunti, ed avvisati di esservi nelle

vicinanze una banda reazionaria, senza troppo informarsi del numero, si spedisce contro essa un distaccamento di 50 cavalleggieri, i quali attaccato il conflitto, perdono 14 uomini, e sono costretti a ritirarsi.

Mese di aprile.

Dal 1. al 4. - Il teatro delle gesta reazionarie sembra esser designato per questi giorni su la Basilicata, e le limitrofe Puglie. Frequenti e numerosi passaggi di bande armate di reazionarii veggonsi per quelle direzioni. Una di queste bande s' impegna in un combattimento con le guardie mobili di Vogliano Nuovo, che mette in fuga, ne raccoglie le armi, e ne impicca due.

Calvello in Basilicata è in costernazione per la banda di Mirtò, che scorrazza per quel tenimento, provocando a battaglia le guardie nazionali.

Al passo di Gualèta, comune di Montemilone (Avellino) vi è conflitto fra truppa, e briganti, con fuoco di più ore: questi ultimi si ritirano alla montagna lasciando sul terreno 5 morti, ed un ferito: la truppa ha a deplorare sette morti, ed altrettanti feriti.

Nel bosco Conversano, comune di Ceglie (Puglia) al 1 di questo mese un altro attacco fra truppa, e reazionarii dura dall' alba fino a sera, con la peggio della prima che riceve perdite significanti.

Tra Lavello, e Cerignola (Basilicata, e Puglia) la banda di Crocco perde 25 uomini in un attacco co' piemontesi, che la mettono in fuga. Nell' altro conflitto sostenuto a Montecara la stessa banda perde due uomini, uno de' quali è il famigerato Caruso.

Dal 5 al 7. - Nella provincia di Lecce aumentano sempre più le reazioni, che crescono di ardore, ed ogni giorno accadono conflitti parziali tra i così detti *briganti*, e le truppe. - Uno accanito ne succede su la via che mena a

Brindisi, durato oltre sei ore, con perdite scambievoli. Altri scontri nella Capitanata, al ponte di Candelaro, ed al passo di Civitate, poco lungi dal lago di Lesina, dove la zuffa è stata di maggior rilievo. « La stampa giornalistica afferma, che le truppe non trovano un istante di tregua, e « sebbene sieno state aumentate in numero co' nuovi rinforzi « spediti da Torino, pure è sempre scarsa in confronto del « bisogno ».

Il 6 una banda di reazionarii aggredisce Luco, villaggio d'Avezzano (Abruzzo), dove trovandosi una ventina di soldati piemontesi, le resiste combattendo per tre ore; fino a che sopraggiunge il capitano Galli con forza imponente, e la mette in fuga, uccidendole tre uomini, e facendo un prigioniero, che vien tosto fucilato.

Nello stesso giorno un'altra banda a cavallo compare nelle vicinanze di Bovino; ma inseguita da' piemontesi verso s. Marco, arriva a Camerelle. I soldati della legione ungherese accasernati a Lavello, le impediscono il passaggio; perciò s'ingolfa ne' boschi seguendo la sinistra del fiume Ofanto sino a Ponte Venere, dove riesce a guararlo, lasciando feriti 3 cavalli. Ma nel dimani la comitiva di Crocco attacca gli ungheresi, che trovandosi in numero inferiore, perdono vari uomini tra Lavello, e Venosa.

Presso Rocca d'Arce (Terra di lavoro) le guardie nazionali attaccano un drappello di reazionari, e ne hanno la peggio, perchè in numero inferiore.

In Carbonara (Avellino) i reazionarii capitanati da Crescenzo Gravina sostengono un vivo fuoco di moschetteria con le guardie mobili, e le nazionali, le quali perdono 15 uomini, e tre i primi, con molti feriti da ambo le parti.

A di 8. - Alle 5 pomeridiane una banda di circa 200 reazionarii è attaccata presso Torre Fiorentina, tenimento di Lucera (Puglia) da due squadroni di cavalleria, Lancieri, comandati dal maggiore piemontese Munichi, che uccidono 30 reazionarii, e mettono in fuga i rimanenti: vi restano

morti 4 lancieri, e 3 soli leggermente feriti, tra i quali il luogotenente Paccalupi, o Parolussi.

A Montalbano (nel Leccese) le bande a cavallo corrono pe'greppi irti, e dirupati di que' monti, e pratiche di quei sentieri, fanno riescire fatali alla truppa piemontese i varii attacchi tentati in questi giorni. E per que'paesi circostanti appena si sparge la voce della presenza di tali bande, i villici diventano « *più reazionarii de' medesimi briganti* » (come si esprimono i diarii officiosi) e si danno a gridare pe'campi e per le vie « *viva il nostro desiderato re Francesco II.* » costringendo i viandanti a ripetere queste voci.

Da'9. a'11. - Nel bosco di Lagopesole (Basilicata) presso Potenza a di 11 corrente truppa e guardia nazionale attaccano la banda reazionaria, che nel conflitto perde nove individui uccisi; mentre de'primi si hanno a deplorare 4 morti, ed un ferito.

Ne'boschi di Paupisi, tenimento di Vitulano (Avellino, e Benevento) nuovo attacco ha luogo tra i piemontesi, e la banda di Francesco Bottisani viepiù ingrossata, e che sembra diretta con abilità e strategica, essendosele aggiunte le due altre minori bande, l'una comandata dal Giannuzzi, agnominato *Gobbo*, e l'altra da Francesco De Cristofaro, antico sotto-uffiziale borbonico: i piemontesi in numero insufficiente son costretti a ripiegare, lasciando qualche ferito sul terreno.

Dura per più ore un altro accanito conflitto in Paola (Calabria citra) fra i reazionarii, e la truppa, la quale, non ostante il superiore coraggio mostrato, pure ha a deplorare varii feriti, che giungono in quel porto.

La paura delle popolazioni in generale per questi accresciuti conflitti, consiglia le famiglie più agiate, a lasciare i siti campestri per vivere al sicuro nelle grandi città, dove corrono in gran numero a ricoverarsi.

Le varie bande del Gargano (Puglia) si sono fuse insieme, e ne impongono tanto, che a' 10 corrente due compagnie di truppe trovatesi loro a fronte, evitano di attaccare

ed il comandante fa premura al generale residente in Foggia per avere rinforzi, che tosto gli sono spediti.

Da'12. a'13. - Venti briganti a cavallo assaltano il posto di Torre-Rivoli (Puglia), cassinano la porta del telegrafo, e bastonano un doganiere. Indi vanno a congiungersi con la maggior banda anche a cavallo, nel bosco Maresca, tenimento di Serracapriola.

I dintorni di Napoli sono infestati da piccole bande, che spingono le loro escursioni fin presso le mura della città, dove una di esse imbattutasi in un liberale, l'obbliga a gridare *Viva Francesco II.*, ed al rifiuto, lo ferisce gravemente.

Nella sera del 13 due vetture ripiene di uomini che gridano *Viva Francesco II.*, obbligano la guardia, che è sulla via così detta del *Campo* allo ingresso di Napoli, a far loro eco: s'impegna una lotta, e varii fra essi sono malconci, ed arrestati dalla forza.

A'14. - Le truppe piemontesi, fanteria, e cavalleria sostengono un sanguinoso attacco con numerosa banda reazionaria, fra il Vallo di Bovino, ed Ariano di Puglia: sensibili sono le perdite dall'una parte, e dall'altra.

Presso Apricena (Puglia) si vede una nuova banda di circa 200 uomini comandata da Giovanni Coppola ex ufficiale borbonico, che ha seco gli avanzi della comitiva testè disfatta nel bosco Dragonara. Si muove coraggiosamente ad attaccarla il capitano Papp, piemontese col tenente Fannoli, e 43 soldati del 49. di linea, a' quali riesce mettere in fuga la cennata banda, ucciderle due uomini, e ferirne varii.

A'15. e 16. - Al varco di Cerasale (Basilicata) 45 briganti a cavallo vengono alle mani con una pattuglia di 25 uomini, metà di truppa piemontese, e metà guardie mobilitate in perlustrazione per lo stradale del Melfese; e dopo tre ore di fuoco, i secondi riportano quattro morti, - ed i primi 7. o 8. i cui cadaveri giusta il solito sono condotti via da'compagni, e bruciati.

I bersaglieri piemontesi stanziati a Rionero, all'annuncio, che una banda di reazionarii accampa su le *coste de'gralli*, bosco di Monticchio (Basilicata), la sorprendono, e fattole una scarica di fucilate addosso, ne uccidono 4, ne feriscono varii, e gli altri prendono la fuga, lasciando sul luogo cavalli, armi, munizioni, animali vaccini, e finanche una donna del loro seguito.

Contemporaneamente altro attacco ha luogo ne' dintorni di Venosa, per la durata di due ore: i reazionarii lasciano 5 uomini uccisi, e varii feriti, - e della truppa 3 dei primi, e 7 de'secondi.

A' 17. I distaccamenti di truppa piemontese di Trentinara, Roccaviva, Sora, Balzorano (frontiera degli Abruzzi verso lo Stato Pontificio) percorrono le posizioni di Monte Macchialunga, e di Faggiogrosso, occupate da' reazionarii, i quali in poche scaramucce vi perdono un uomo, e 4 feriti, e fuggono altrove.

I diarii napoletani dicono, che a' proclami di Fantoni, e di Fumel bisogna aggiungere gli atti del *Sommati*, maggiore comandante un battaglione del 36. reggimento piemontese stanziato in Larino (Molise), che si comporta con estremo rigore.

A' 18. Dalle montagne di Castellammare presso Napoli, scende oggi nel comune di Pimonte la banda reazionaria comandata da Pilone, e percorre il paese a' gridi di *viva Francesco II*; - il capitano della guardia nazionale prende la fuga, e 'l figlio corre al capo-distretto, per invitare le truppe piemontesi, che giungono troppo tardi; perocchè i reazionarii aveano già preso 800 ducati dalla cassa erariale, cominciando ad incendiare le carte della nuova amministrazione comunale, e si erano ritirati su' prossimi monti tra Gragnano, e Lettere.

A' 19. Due attacchi nella provincia di Campobasso, l'uno a Salcito, nel quale la truppa fa prigionieri due reazionarii con 3 cavalli; e l'altro a Caccavone nel quale periscono 4 individui della guardia nazionale.

A' 20. Nel comune di Lettere (presso Napoli) avviene sanguinosa lotta tra i reazionarii , che invadono il paese ed un distaccamento piemontese di rinforzo alla guardia nazionale, il cui capitano viene ucciso con 15 suoi militi nel conflitto, ed è bruciata la casa comunale.

Un drappello piemontese, e 30 guardie mobilizzate perlustrano il bosco di Carbonara (provincia di Avellino), dove vengono a conflitto con un numero maggiore di reazionarii, i quali li costringono a ripiegare, perdendovi la vita 4 guardie mobili (una delle quali è Battista Marengo, agnominato Ciannella, e l'altro Vito Zuccarini, agnominato Tegara) tre soldati, un sergente, ed il luogotenente piemontese. La banda vincitrice s'imbaldanzisce, e corre fin presso al paese, dove il nerbo della truppa, e tutta la guardia nazionale è sotto le armi; per cui retrocede, e si ritira ne' monti.

Altro conflitto fra i reazionarii, e le guardie mobilizzate, e nazionali di Fragneto (Benevento) ha luogo nel bosco Montrone, dove varii de' secondi riportano ferite non pericolose.

A' 21. In Corbora, o Corbara (distretto di Salerno) una numerosa banda reazionaria viene in conflitto con un distaccamento in numero inferiore di truppa piemontese, e guardie nazionali: sopraffatti quelli della truppa, retrocedono, e rimangono in azione soltanto le guardie nazionali, alle quali i reazionarii non arrecano verun male, dicendo: - « noi non « l'abbiamo con voi, perchè siete nostri fratelli, ma i nostri nemici sono i piemontesi: vi risparmiamo dunque la « vita: solamente lasciate le armi, e partite ».

Altro attacco nel tenimento di Sora fra truppa, e reazionarii.

A' 22. Nella provincia di Campobasso, un distaccamento di soldati piemontesi del 1. reggimento di linea in perlustrazione a Collemeluccio s'incontra co' reazionarii, ne uccide due, e prende vari cavalli: - altro attacco a Montelongo, tenimento di Salcito, dove però soccombono 12 militi della

guardia nazionale di Caccavone, e 4 di quella di Saleito col loro capitano sig. Pasquale Antenucci.

Nelle Calabrie aumentano le bande reazionarie, soprattutto ne' vasti boschi della Sila; per cui vi si spedisce il maggiore Fumel; ma (giusta la espressione di vari giornali) « la costui ferocia non potrà sradicare que' mali che oramai « si rendono insuperabili pel governo di Torino ».

23. Telegrammi annunziano, che i *briganti* combattono con le truppe negli Abruzzi presso Campo di Giove, presso Orsogna, e che vari di essi si sono ritirati a Morrone, e verso Ascoli.

Inquietanti sono le notizie per altri attacchi nelle Puglie, nelle contrade Incoronata, e lungo il fiume Fortore. - Le truppe piemontesi quivi riunite si valutano a quattromila soldati: « *è tanta forza raccolta in quel punto* (osservano i « giornali napoletani) *attesa la estensione delle bande reazio-* » *narie, le quali non sono più in forti comitive, come prima,* « *ma sparpagliate in piccoli drappelli, infeste sempre al nuo-* » *vo governo* » . .

Presso Sepino (Campobasso) raccolta una comitiva reazionaria, si reca ad attaccarla un distaccamento di truppa, che soprafatta dal numero è obbligata a retrocedere, lasciando sul terreno qualche vittima, e vari feriti.

Le guardie nazionali di Viggiano (Basilicata) uccidono *tre briganti*, tra i quali l'ex-gendarme Angevano.

Mentre una banda reazionaria tende a passare dalle Puglie negli Abruzzi, è sorpresa da una compagnia del 35. reggimento piemontese, nel bosco Cantalupo, tra Palena, e Rivisondoli, e dopo lunga resistenza, rimane sconfitta, lasciando 10 morti, e vari feriti. - Non così in Montuori (Avellino) dove i reazionarii trovandosi in maggior numero, costringono la truppa a retrocedere con perdite; - e nelle vicinanze di Foggia dove la banda del Coppola, aumentata da' refrattarii di leva, e da' malcontenti, si attacca co' cavalleggieri di Lucca, e bersaglieri, che essendo di numero

inferiore debbono ritirarsi, dopo che vari di essi battutisi con valore son caduti morti sul terreno.

Le montagne di Monteforte (Avellino) sono di nuovo infestate da' reazionarii, che cagionano molestie ed imbarazzi alla truppa, ed alle guardie nazionali.

Ricomparisce ne' monti di Palma presso Nola la banda di Crescenzo Gravina.

Da' 24 a' 26. La banda reazionaria comandata da Parisi sbaraglia nel bosco la guardia nazionale di Corleto (Basilicata), e progredisce alla direzione di Viggiano.

Altri reazionarii disarmano il posto della guardia nazionale di S. Giorgio, e spezzano per circa 6 miglia di linea telegrafica; - e lo stesso vien praticato su l'altra linea di Chieti a Puglia.

A Liveri sanguinoso attacco fra truppa, e reazionarii, i quali si sono battuti con accanimento, lasciando molti morti, e feriti, e questi ultimi si finivano tra essi di uccidere a colpi di pistola per non cader vivi nelle mani della truppa.

A' 27. Su l'odierno conflitto giova riportare il proclama pubblicato dal deputato Gaetano del Giudice prefetto di Capitanata in data di domani: « - Foggia 28 aprile 1862, ore 6 « pomeridiane. Jeri la colonna spedizionaria comandata dal « brigadiere Ferrero, s'incontrò con il maggior nerbo della « comitiva Nunzio Tamburrini presso la masseria Barretta. « Il Tamburrini erasi separato da' suoi, alquanti giorni prima con 5 della banda. I rimanenti erano 18. Caricati da « una sezione de' lancieri di Montebello, comandata dal luogotenente Mussi, i briganti si dispersero, lasciando tre uccisi, e 6 prigionieri. Quattro di questi furono *passati per le armi* stamane a S. Leonardo; e due in Foggia testè. - « Fra i primi la guardia nazionale di Manfredonia riconosceva Gabriele Calasso e Pasquale Gioffreda, appellato Giordaniello. La truppa continuerà a battere la campagna sino al completo sterminio de' malfattori ».

Il Prefetto

Firmato = DEL GIUDICE.

« Ecco ora l'elenco de' briganti *fucilati* in Ascoli di Puglia a' 23 di questo mese di aprile :

« 1. Tommaso Melcangi, pagliacciello, di anni 19, di Cernigliola.

« 2. Fedele Festo, di Nicola, di anni 23 di Montecalvo, refrattario della leva militare.

« 3. Michele Marinaccio, di anni 22, fu Michele, di Savignano, refrattario come sopra.

« 4. Matteo Conti, fu Michele, di anni 22, di Deliceto, refrattario come sopra.

« 5. Antonio Santarelli, fu Luigi, di anni 21, di Casaltrinità, refrattario come sopra.

« 6. Gaetano Macone, fu Domenico, di anni 24, di Montaguto.

« 7. Gaetano d'Amato, . . . di anni 26, - idem.

« 8. Francesco Lena, fu Antonio, di anni 19, di Andretta (Avellino).

« 9. Lorenzo Saporito, fu Gaetano, di anni 25, di Pratola - idem.

« 10. Giacomo Giliberti, fu Michele, di anni 33, di Trani.

« 11. Ruggiero Cappeggia, fu Ignazio, di anni 40, di Barletta.

« 12. Felice Bartucci, fu Francesco Paolo, di anni 24, di Trani.

« 13. Donato Volpi, di Giovanni, di anni 25, di Castiglione (Chieti).

« 14. Angelo Valentino, fu Antonio, di anni 29, di Zaponeto.

« 15. Vito Ciottariello, fu Alessandro, di anni 27, di Laviano.

« 16. Pasquale Rafino, fu Ruggiero, di anni 26, di Barletta.

« 17. Ruggiero Boraccino, fu Domenico, di anni 27, - idem.

« 18. Bernardino de Simone, fu Antonio, di anni 19, di Mirabella.

- « 19. Beniamino Spinelli , di Giovanni , di anni 21 , di Caposele.
- « 20. Giuseppe Defurio, . . . di anni 26, di Ariano.
- « 21. Francesco Luiso , fu Domenico , di anni 24 , di S. Giorgio.
- « Foggia 28 aprile 1862.

Il Prefetto

Firmato = GAETANO DEL GIUDICE.

« Cui aggiunti i suddetti sei formano un totale di 27 fucilati » .

In soli 4 giorni, da' 23 a' 27 aprile, sono stati fucilati ventisette individui d'ordine del prefetto di Foggia, dalle truppe piemontesi, e fra i fucilati si contano giovanetti di 19 e 20 anni; fatti prigionieri in una piccola banda, da una forza militare imponente, comandata dal generale Ferrero! Contemporaneamente si festeggia ufficialmente l'arrivo del re Vittorio-Emmanuele in Napoli.

A' 28. Credendo le truppe piemontesi di trionfare egualmente, come della frazione della banda Tamburrini, anche della banda reazionaria comandata da Codipietro, e conoscendola accampata sul monte Gargano in una svantaggiosa posizione, risolvono di attaccarla, e con manovra militare accerchiarla intorno per farla interamente prigioniera: poco prima dell'alba apertosi il fuoco, nel barlume non si distinguono i vantaggi, che si riportano: la cerchia della truppa sempre più va restringendosi; i reazionarii ripiegano, cessando dal fuoco, in un contiguo bosco; - ma al sorgere del sole si scorge che una maggior forza di reazionari a piedi, ed a cavallo piomba dalle alture soprastanti, comandata dal Codipietro, e con impeto scagliasi su le truppe, che con la baionetta in canna sono costrette a veder fallito il loro piano, e ritirarsi con qualche perdita a Manfredonia.

Tra le vicinanze di Foggia, e Cerignola il generale Regis- co' suoi sostiene altro conflitto con i reazionarii, che erano

corsi per catturarlo, ma pel valore de' soldati è seongiurata la disgrazia.

A' 29. La guardia mobile di Calvello (Basilicata) al numero di 40 militi si dà ad inseguire la banda reazionaria di Mirtò, che tiene in iscompiglio quel tenimento, e credendo averla sbaragliata, sol perchè la vede fuggire, s'innoltra incautamente in un burrone, dove la strategica fa trovare tutta la banda riunita, che uccide la maggior parte delle guardie mobili, delle quali poche possono salvarsi per recare nel paese il tragico annunzio.

Nella contrada Lagopesole, punto detto *Consolo* (Basilicata) vi è attacco, con perdite vicendevoli, tra bersaglieri piemontesi e reazionarii. In vista di questo infruttuoso assalto, il prefetto di Potenza mobilita 100 militi della guardia nazionale di Avigliano per combatterli.

A' 30. Una banda di circa 80 reazionarii, cercando passare per la via de'monti dalle Puglie agli Abruzzi, s'incontra presso Capracotta (Molise) con una trentina di guardie nazionali di questo paese, che perdendo nel conflitto quasi una metà di uomini, son costrette a ripiegare. L'annunzio di questo infausto successo fa mettere in movimento le circostanti forze militari, e le nazionali di altri paesi, che raggiungono nel dimani l'anzidetta banda e le danno una completa rotta; cosicchè pochi possono campare con la fuga.

Verso gli ultimi giorni di questo mese scoppia un'altra bomba in Napoli, in via nuova della Pace, tra il giardino ed il palazzo del duca di Mignano Nunziante. - Il giornale il *Tribuno* del 29 osserva « esser questo un altro argomento di guerra civile, ed opera stolta d'incorreggibili reazionarii ».

Mese di maggio.

Al 1. Una pattuglia del distaccamento di Terzigno villaggio di Ottaiano sostiene lieve scaramuccia con parte della banda comandata da Pilone, che favorito dalla notte, si ri-

tira nel bosco Mauro, in quel tenimento. - Il comandante militare di Castellammare vi spedisce 200 guardie nazionali per darle la caccia, che torna infruttuosa.

A' 2. Nelle pianure tra Nola e Palma, nuovo incontro avviene contro la banda di Crescenzo: il fuoco dura 5 ore, cadono altre vittime dall'una e dall'altra parte, senza decisivo risultato.

Per notizia pervenuta da Salerno si ha, che ritornando colà altra truppa piemontese da Eboli, incontra nelle circostanti campagne un contadino, che preso per brigante, è steso morto da varii colpi di fucile. Ma la effettiva banda di *briganti* è nel distretto di Campagna, a poca distanza, dove entrata in uno de' comuni, fa le sue provvisioni, e paga tutto con puntualità.

A' 3. Alle falde del Matese dura per sei ore un attacco tra la banda del Guitto, e la guardia nazionale di Sepino, la quale al tramonto del sole è obbligata a ritirarsi per non essere sorpresa dalla notte in quelle boscaglie impraticabili, e seco trasporta varii feriti de' suoi, ciò che sparge la costernazione nelle famiglie.

Nel tenimento di Cerignola i reazionarii in numero superiore costringono un distaccamento di truppa a retrocedere.

Nel bosco della Grotta, confine tra le Puglie e Molise si è scoperta una nuova banda capitanata da certo Guglielmi, senza che le guardie nazionali avessero potuto distruggerla.

A Ceglie di Ostuni (nel Leccese) molti omicidii si commettono, senza potersene scoprire gli autori, per vendicare gl'insulti, che si fanno di continuo a' sospetti di borbonismo.

Una banda reazionaria disarmò la guardia nazionale di Campodimele (distretto di Gaeta) ed invano il generale piemontese Govone spedisce 200 bersaglieri ed artiglieria per rintracciarla.

Scorrazzano altre piccole bande ne' convicini paesi di Pico, e Civita-Pontino: e sul monte Taburno si aggirano quattro bande, che fanno sempre echeggiare que' luoghi di

inni borbonici, senza che si abbia potuto divenire ad un attacco contro di esse.

Sul Monte Caruso vi è conflitto fra truppa e briganti con gravi perdite di entrambi.

A' 4. Oggi una banda reazionaria è tanto ardita da accostarsi fin presso Catanzaro, a farvi le sue provvisioni.

Da' 5 a 8. Una banda di circa 400 uomini a cavallo si presenta a poca distanza dall'abitato di Savigliano, distretto di Ariano, ed invia un parlamentario al capitano di quella guardia nazionale, chiedendo immantinenti 20 fucili, e la munizione; una provvista di commestibili, frumento, e biada pe' cavalli.

I reazionarii comandati dal Sambro sostengono negli ultimi 5 giorni tre combattimenti, uno nel bosco di Ururi (Molise) il secondo nel tenimento di S. Nicandro e S. Marco in Lamis (Puglia), ed il terzo, che è il più importante, nel versante della consolare da Foggia a Manfredonia, lungo il canale di S. Lucia: in quest'ultimo attacco la banda è comandata da Gabriele, e vi periscono della truppa 14 lancieri.

È tale lo spavento, che le numerose bande reazionarie incutono nella Basilicata, che il maggiore Petruccelli di quella guardia nazionale corre fino a Torino ad implorare solleciti provvedimenti dal ministro Rattazzi.

A Montemale per lo spazio di 5 ore la guardia mobile sostiene, benchè in numero inferiore, il conflitto con la banda reazionaria di Masiello, la quale nel basso della grande fiumara, col dorso alla selva, serba ne' movimenti una precisione tutta militare, in doppio cordone, in ordine aperto, e con fuoco nutrito: nove militi rimangono feriti, e due dei reazionarii morti.

Un aumento di masse armate infesta i tenimenti di Pontelandolfo, Casalduni, Circello, e Cerreto (Molise); - di Vaglio, Pietragalla, Cancellara, e dello stesso capoluogo della Basilicata; come pure in altri comuni di quella vasta provincia. Tutti i pubblici cammini sonosi resi malsicuri e pe-

ricolosi : l' audacia delle bande ha sparso lo spavento fra i proseliti del *piemontesismo*.

Da' 9 a' 13. Verso Ripacandida (Basilicata) un distaccamento della 3 compagnia degli ungheresi attacca il fuoco con alcuni reazionarii a cavallo, che sono per averne il sopravvento ; ma giungendo un rinforzo di cavalleria a' primi, sono costretti i secondi a retrocedere, con la perdita di varii cavalli.

Altri attacchi si rinnovano nelle montagne di Vitulano (Avellino) dove le guardie mobili e nazionali sono volte in fuga dalla soverchiante massa reazionaria ; ed in Torello , presso Benevento, una delle cui pattuglie s'incontra con 15 briganti, che sostengono il fuoco, e rinforzati dalla sopraggiunta porzione residuale della loro banda, riescono vincitori.

Altre scorrerie nel tenimento di Frasso.

Varii fatti d' armi avvengono nell' Abruzzo Aquilano dal 10 al 13 fra la truppa e le bande, che si aggirano in quella provincia, con alternativi vantaggi e perdite.

Uno scontro ha luogo nel bosco Dragonara; e così riesce ad evadere un ricco possidente di Colletorto tenuto in sequestro dalla banda.

Sanguinoso conflitto ha luogo in tenimento di Ruvo tra i reazionarii e la compagnia delle guardie mobili a cavallo comandate dal maggiore nazionale Davide Mennuni, di Genzano : le relazioni ufficiali dicono esserne rimasti morti 17 de' primi ; ma da speciali corrispondenze sopraluogo si ha , che invece sieno stati 5 de' primi e 12 de' secondi ; circostanza tenuta occulta dal Mennuni per non destare scorammento nel suo partito.

Da' 14 a' 24. In tenimento di Frasso (distretto di Caserta) una compagnia piemontese s' imbatte in una forte massa di reazionarii (luogo detto S. Angelo) che raccoltisi a suono di tromba, pombano su la truppa, ed uccidono sei soldati ferendone una quindicina.

Verso Pizzoferrato (Abruzzo citra) compariscono nuove bande oltre quella già costituitasi lungo il fiume Sangro.

I proclami di Fumel , emanati per circoscrivere il brigantaggio nel solo distretto di Cotrone , hanno invece irritati gli animi nelle Calabrie , facendolo estendere da pertutto.

La provincia di Avellino ha ora più bande reazionarie , che nel decorso anno. « *L'opera del prefetto de Luca per distruggerle si avvicina al furore* (come si esprime la « Stampa); *ma ciò non ostante si è sempre da capo, e peggio* ». Nelle campagne di Ricigliano vi è un attacco tra briganti e guardia nazionale.

A vista d'una raccolta di guardie nazionali de' circostanti paesi di Sansossio, Flumeri, Sannicola , Castelbaronia, Santagata, Anzano, e Trevico, si ferma a far collezione per più ore una banda di 42 reazionarii a cavallo su la collina Molara , poco lungi da Zugoli , e da Monteleone , facendo pascolare i cavalli. Questa stessa banda si attacca in seguito con un distaccamento di 57 piemontesi , cui fa sentire la perdita di 22 soldati.

A' 21 una comitiva reazionaria tutta a cavallo di circa 60 individui, alle Serre di Pietragalla (Basilicata) ferma la compagnia della banda musicale di Caposele, e la costringe a suonare una marcia militare , ed i reazionarii ballano e cantano con disinvoltura sul pubblico cammino.

Nella stessa provincia avvengono contemporaneamente tre scontri, uno ad Escalonga presso Avigliano, l'altro a Grottole (distretto di Matera) con la banda di Serravalle con molti morti e feriti da ambo le parti ; ma col trionfo della truppa ; ed il terzo presso al bosco Monticchio della durata di tre ore , perdendovi questa sette uomini , ed i reazionarii undici.

Altri due attacchi in Puglia : l'uno in tenimento di Ariano, dove prevalgono i reazionarii contro una imponente forza riunita di carabinieri, guardie mobili, nazionali, e di polizia, cadendovi morti 5 de' priini di questa forza , 40 delle seconde, 30 delle terze, e 4 delle ultime, mentre i reazionarii perdono 6 uomini e 12 cavalli.

L'altro attacco è nell'agro di Bovino tra la truppa regolare ed i briganti, in esito del quale ognuna delle parti combattenti ha a deplorare molti estinti.

Al sotto prefetto di Avezzano (Abruzzo) si presentano 36 briganti.

Il capo-banda Pezzi, ferito si presenta volontariamente al sindaco di Catanzaro.

Da' 25 a' 31. Nel contado di Molise le bande reazionarie scorrono da un paese all'altro, incutendo timore a' devoti del *piemontismo*. - Del pari nel prossimo distretto di Vasto (Abruzzo citra) una banda di 220 individui percorre le montagne di Atessa, impedendo la circolazione de' coloni e de' possidenti, che debbono recarsi a' loro poderi, e ne sono impediti.

Un delegato di polizia è catturato da altra banda fra Cervinara e S. Martino (Avellino) e sotto pena di morte, gli si chiedono 1000 ducati di riscatto.

I reazionarii di Celico, Serra, Spezzanopiccolo, e Longobucco (Calabria citeriore) si sono fusi in una sola banda, che scorrazza audacemente la Sila, e i boschi convicini.

Parimente l'altra banda di S. Croce di Magliano (Molise) diretta dall'agnominato Vulpiano si estende fino alla prossima Capitanata.

A' 27 nelle vicinanze di Gragnano (provincia di Napoli) prevale una massa di reazionarii in un attacco contro la truppa.

A' 29 la banda di Pilone alle falde del Vesuvio sostiene due ore di fuoco co' piemontesi, i quali sono impediti poi dallo inseguirla, dopo che quella prendeva la fuga, da una lava del vulcano.

Un fatto d'armi ha luogo nelle vicinanze di Cerreto (Terra di Lavoro); la truppa fa prigionieri due reazionarii che vengono subito *fucilati*.

Riepilogo de' primi venti giorni del mese di maggio, de' fatti d'armi più importanti, secondo i luoghi indicati dai

giornali napoletani il *Nomade*, la *Patria*, l'*Osservatore napoletano*, l'*Eco di Napoli*, il *Difensore* :

1. *Provincia di Napoli* , sul Vesuvio , Gragnano , vicinanza di Castellammare, S. Anastasia.

2. *Provincia di Abruzzo*, sul Taburno, nell'Aquilano.

3. *Provincia di Avellino* , Montemale, Savignano, Vitulano, Cusano, Torre Cuso.

4. *Provincia di Terra di Lavoro* , Sora , il Garigliano, Cerreto, sul Matese, Caserta, Palma, Pastena, Lenola, Campodimele, Pico, Nola, Cerreto.

5. *Provincia di Molise* , Larino , Sepino , Castellone , Circello.

6. *Provincia di Basilicata*, Montalbano, Melfi, Calvello, Pietragalla, Cancellara, Vaglio, Brindisi di Potenza, Venosa, Monticchio, Lavello.

7. *Provincia di Puglia*, Manfredonia, Casamassima, Incoronata , lungo il Fortore , Torremaggiore , Castellaneta , Bovino, presso Foggia, Corato, Martina, Minervino.

8. *Provincia di Salerno* , Angri, Laviano, Campagna, e tenimento di Sarno.

Mese di giugno.

Dal 1. al 12 - Una banda di reazionarii a piedi , ed a cavallo occupa il comune di Morra, distante appena 3 miglia dal capo distretto di s. Angelo de'Lombardi (Avellino) ed amichevolmente dagli ufficiali di quella guardia nazionale, è fornita di viveri, e foraggi. -

A' 13. - Ritornando dalla perlustrazione nel comune di s. Bartolomeo in Galdo (Puglia) un drappello di undici guardie mobili, e 4 carabinieri è aggredito da una banda di 40 reazionarii, che uccide quasi tutto il drappello anzidetto, non riuscendo a salvarsi, che un solo carabiniere dandosi a precipitosa fuga : il conflitto dura circa un ora e mezza.

Da' 14 a' 30 - Le bande reazionarie aumentano, ed ingros-

sano dovunque, soprattutto nelle Puglie, centro il Gargano; - altro centro Basilicata, che si estendono fino alla destra sponda dell'Ofanto: altre masse distaccate fanno scorrerie pel contado di Molise, pe'distretti di Sora, e di Gaeta. - Le guardie mobilitate sono nello sgomento, - le truppe non bastano ad occorrere in tutti i punti minacciati: ogni giorno scaramucce, e finte fughe di reazionarii, che ricompariscono tosto in altri punti improvvisamente. - La stampa sovrabbonda di notizie sconcertanti per gli annessionisti.

Mese di luglio.

A di 1. e 2. Nel distretto di Melfi un distaccamento di truppa attacca nella masseria di Giuseppe Casella un picchetto delle guardie nazionali di Rapolla, credendolo essere una banda reazionaria; ed a' colpi tirati da'Soldati cade morto il nazionale Biagio Casca.

Per lo stesso equivoco una frazione di milizia accorsa su di un battello per circondare i briganti nella marina di Sapri (Salerno) fa fuoco contro una calca di gente affollata al lido, che sono guardie nazionali, e che i soldati per'isbaglio credevano essere briganti.

Bene a proposito un foglio di Torino (*La politica del Popolo*, 16. di questo mese) esclama: - « Le condizioni « d'Italia sono molto gravi, lo si vede nella intemperanza « de'partiti, nella conciliazione degli spiriti, nella prepo- « tenza di taluni, nello avvilitimento di altri: - e *nella con-* « *fusione generale.* »

A'4 - Per telegramma ufficiale si ha: - « pochi briganti « sbarcano oggi presso Futani nel Celentano (Salerno) - im- « mantinenti la banda ingrossa con altri de'luoghi stessi, ed « occupa il comune di Camerata nel vallo Salernitano, dove « si barriera: vada ad essere attaccata dal 5. battaglione bersa- « glieri, e da due compagnie granatieri partite da Na- « poli. »

Altre bande reazionarie si dirigono prima a s. Giovanni a Piro, poi a Celle, Montano, Laurito, finalmente ad Alfano.

A'5 A'confini di Basilicata verso Puglia sul tenimento del distretto di Melfi la banda reazionaria di Crocco tende una imboscata ad una colonna di 200 uomini fra truppa, e guardie mobili, e queste ne rimangono vittime per la maggior parte: que'della banda inseguono ed uccidono fin presso le mura di Melfi tre guardie mobili, che erano riuscite a fuggire.

Da'6 a'10 - Nella Puglia si ha un conflitto fra reazionari, e la 6.^a compagnia dell'8.^o reggimento piemontese, che riporta vari morti, e feriti, perchè non ben pratica de' siti, come lo sono i primi. - A Celenza Valfortore (Capitanata) un distaccamento di truppa è circondato da una banda, e risente gravi perdite. -

Presso il Volturmo altro sanguinoso attacco. Nelle vicinanze di Stigliano (Basilicata) la banda a cavallo comandata da un tale Cavalcante scorrazza liberamente, senza che finora sia venuta alcuna truppa a molestarla. -

La costiera di Amalfi è infestata da bande armate; una delle quali penetra nel comune di Agerola, vi disarmava la guardia nazionale; libera i detenuti dalle prigioni; e minaccia assalire la vicina città di Amalfi. -

Presso Foggia un accanito scontro si verifica, nel quale i reazionarii vedendo ferito un loro compagno, sono presi da tanto furore, che si battono con vantaggioso successo contro una compagnia del 49. reggimento. -

Dagli 11 a 20 - Nella sera de'15 una banda di 50 reazionarii combatte con truppe e guardie nazionali di Atessa (Abruzzo citra).

L'Espero (giornale piemontese) de'19 corrente reca la notizia: - « Un recente dispaccio da Napoli assicura, che i briganti spedirono al prefetto Lamarmora in un cestellino la « testa, e le mani di un ufficiale della nostra armata, al quale « il generale era affezionatissimo. » -

La Basilicata è dominata interamente dalle bande di Crocco, di Coppa, di Ninco—Nanco, di Serravalle, di Cavalcante.

La provincia di Salerno non lo è meno infestata, soprattutto nelle montagne di Corbara, Tramonti, Ravello, Positano, Agerola.

Orribile è la condizione in cui si vive, in tutta la costiera di Amalfi da oltre due mesi, a segno, che i sindaci di Furore, di Praiano, Tramonti, Conca *hanno dovuto abbandonare le loro amministrazioni per mancanza di tutela.*

È così generalmente diffusa la reazione, che il deputato napoletano Lazzaro, nella tornata parlamentare di Torino de' 17 di questo mese muove *urgente* interpellanza al presidente de' ministri Rattazzi « *su' pericoli della sicurezza pubblica, e sul brigantaggio, che in questi giorni va aumentando nelle provincie meridionali . . . e protesta voler far conoscere la costoro condizione economica, credendo egli poter dimostrare la necessità di mutare il sistema fin qui usato per rimediare a' mali di quelle provincie.* »

A' 21. - Oggi una banda di 150 reazionarii occupa il comune di Scanzano, e *vi è ricevuta da quegli abitanti con la massima cordialità*, siccome si esprimono i giornali napoletani.

Contemporaneamente vi è conflitto tra le truppe, e le bande reazionarie in due luoghi separati.

Da Solopaca (Benevento) si ha notizia di un attacco ivi avvenuto tra piemontesi, e reazionarii, nel quale questi ultimi occupando miglior posizione, riportano vantaggi.

A' 22. - Regna oggi la costernazione fra i liberali di Andria, e lo scoramento per esserne stata ritirata la truppa, che deve recarsi altrove a combattere una invasione reazionaria. Facendo essa truppa una perlustrazione per le campagne, disertano sei soldati armati, ed invano si diramano ordini circolari pel loro arresto.

Una colonna di 60 uomini, tra guardie mobili di Lucera, e Volturara, e pochi carabinieri, perlustrando il tenimento

di Lucera, vede 4 reazionarii, e comincia ad inseguirli: 20 de'mobili distaccansi dagli altri, ed uccidono uno de'4; proseguendo accanitamente gli altri tre, i quali s'innoltrano nel sito, dov'è celata tutta la banda, che sortendo, circonda i 20 persecutori, e li fa tutti cader morti sotto i suoi colpi.

Da' 23. a' 31. - Per telegramma ufficiale si ha, che la legione ungherese abbia valorosamente battuta la banda di Tortora, uccidendole 12 uomini.

Il comune di Ginestra (Basilicata) è invaso da una banda di 150 reazionarii: il capitano della guardia nazionale fa suonare le campane a stormo; ma appena gli riesce riunire una quindicina di uomini, co'quali non può resistere; ed invano spedisce per soccorsi nel prossimo comune di Castelfranco, d'onde la truppa non intende muoversi. I reazionarii vogliono far cantare il *Te Deum* dall'Arciprete, che vi si ricusa; per cui vien preso con un altro sacerdote, ed un certo Martucci, ufficiale di quella guardia nazionale; ma indi a poco son rilasciati immuni da ogni oltraggio; con che i reazionarii (secondo la espressione del giornalismo) danno un esempio di tolleranza a' *piemontisti*, che imprigionano, condannano, e fanno anche di peggio agli ecclesiastici, che si ricusano cantare *Te Deum* per conto del loro partito.

Al cadere di questo mese ingagliardiscono i conflitti reazionarii; e se ne contano in Ariano, in Piazzano, presso Benevento, presso Potenza, a Pietragalla, a Campomaggiore (Basilicata) dove da una banda di 80 reazionarii è disarmata la guardia nazionale, che chiusasi per timore nelle case porge le armi dalle finestre, e son rotte le statue di Vittorio Emanuele, e di Garibaldi; - ne' tenimenti di Valva, di Nola, di Amalfi, di Carpineto, di S. Marco la Catola, di Macchiagodena, di Pietrapertosa (Basilicata) dove tre bande armate provocano la truppa in quel picco quasi inaccessibile.

Mese di agosto.

A di 1. e 2. - Pe' tenimenti di Montalbano (Lecce), e di San Lupo (Molise) bande armate di reazionarii occupano le case rurali.

A Piaggine Soprana altra banda percorre i dintorni, ed accenna ad altri paesi.

Nel circondario di Matera la guardia nazionale in un conflitto uccide 15 reazionarii, e ne ferisce molti altri.

Una banda di reazionarii invade il comune di Gesualdo.

Le truppe fucilano un contadino, creduto spia de' briganti; - ed un altro ne fucila nelle vicinanze del comune di Felitto (Abruzzo citra) mentre quell'infelice andava in cerca per la campagna d'un suo bocale disperso.

E la smania di fucilare è tale, che i giornali riportano il lepido avvenimento di un asino fucilato in Orsogna, (Abruzzo) perchè carico di erba si avanzava *senza rispondere* ad una sentinella che posta all'ingresso del paese intimava il *chi va là?* per 3 volte, e dopo scaricava il fucile.

L'intero circondario di Ariano (Puglia) è infestato da varie bande a cavallo, il cui totale dicesi giungere a' 400.

A' 3. - Sanguinose scene di guerra civile avvengono oggi nel comune di Guilmi (distretto di Vasto, abruzzo citra), invaso da una banda di oltre duecento reazionarii, i quali, dopo aver disarmata la guardia nazionale, ed incendiato l'archivio delle carte comunali del vicino comune di Carpineto, mettono in istato d'assedio il cennato paese di Guilmi, di circa 3 mila abitanti, con la intelligenza e cooperazione di varii di questi, ed uccidono il sindaco Giovanni Ruggiero, il costui parente Carmineantonio Ruggieri, e i due costui figli; non che Nicola de Bisio, e il tenente della guardia nazionale Alessandro Lancia, essi avendo spedito nel prossimo capoluogo di Atesa ad invitare le truppe, si erano trincerati sul campanile tirando fucilate contro i reazionarii. - I

quali passano dipoi a Villa Alfonsina, dove incendiano il palazzo del signor Salerno, e quindi percorrono i paesi di Roio, Colledimezzo, e Pennadomo.

Altre bande reazionarie si annidano tra le gole del monte Majella (uno de' più alti Appennini) alle cui pendici si trovano i popolosi comuni di Palena, di Lama, di Fara S. Martino, e Palombara, un tempo floridi per manifatture di panilana, ed ora ridotti alla mendicizia per le nuove leggi piemontesi.

A' 5. - In Casalnuovo di Capitanata (Puglia) nel pomeriggio armeggiano tra loro alcuni delle bande reazionarie ivi in discordia. Credono di trarne vantaggio le guardie nazionali per sorprenderli, e vi accorrono con 4 carabinieri; ma i reazionarii cessando di rissare fra loro, si riuniscono per combattere que' militi, co' quali sostengono un fuoco di 5 ore, con qualche loro vantaggio, che sarebbe stato decisivo, se non fosse accorso in ajuto de' nazionali un rinforzo della 11.^a compagnia dell'8. di linea.

A' 6. - Una banda invade i comuni di Altino, e Rocca-scalegna (Abruzzo citeriore) dove prende armi, e fa requisizioni di denaro, e di oggetti preziosi.

A' 7. - Attacchi fra la truppa ed i reazionarii presso Sora; e nel tenimento di Acerenza (Basilicata) dove il capobanda Agatiello riporta vantaggio. - La banda, che percorre l'agro di Montesarchio (Avellino) è comandata da un tale Giuliano, che sul monte Taburno è attaccata con veemenza dalla truppa, alla quale non riesce di sbaragliarla.

Nell'agro di Ostuni (Lecce) accadono varii omicidii per cagione di odii politici: il guardia nazionale Riccardo Tanzarella, che giorni dietro arrestava un soldato sbandato, è ucciso con 5 fucilate, e seviziato anche il cadavere da' reazionarii nella decorsa notte, in un suo giardino di cocomeri, fuori l'abitato; e contemporaneamente sono uccisi in quel dintorno padre, e figlio *Mirancilo*, sol perchè in voce di liberali.

Nella così detta *Pianella*, presso Martina vi è un conflitto fra truppa, e pochi reazionarii a cavallo.

Non poche fucilazioni avvengono in questi giorni su le persone de' così detti *briganti arrestati*, come a Cerignola, a Guardia lombarda, a Ripalda, nel distretto di Sora, - ma ne' diarii se ne accenna la notizia in termini generali, senza dare altra indicazione sul numero, e su' nomi delle disgraziate vittime.

Dagli 8. a' 10. - Appariscono per la prima volta le bande reazionarie nel distretto di Penne (Abruzzo), e sequestrano il Cancelliere comunale, che viene subito liberato per protezione generosa di uno de' reazionarii; consegnandogli denaro per darlo al Curato-prevosto del paese, con la preghiera di celebrarne messe in suffragio de' defunti. - Indi hanno un attacco nella contrada Celiera, in quel tenimento, con la truppa piemontese, la quale trovandosi in una sfavorevole posizione, perde sette soldati.

Nel giorno 11 una banda di 200 richiede in Foggia cavalli per somministrarli a' suoi volontari accresciutisi in due giorni di altri cento.

Le guardie nazionali da S. Giorgio la montagna (Avellino) sono obbligate di stare in armi notte e giorno; perchè la numerosa banda reazionaria accampata sul Montemale ha intimato quasi ufficialmente di dover fra giorni invadere il paese, e che sperava non incontrare resistenza; protestando, che la sua dimora colà sarebbe unicamente per eseguire alcune operazioni strategiche di accordo con altre bande delle limitrofe provincie, per un gran colpo da tentarsi.

Varii conflitti avvengono fra le truppe, e le diverse comitive ne' tenimenti di Teora (Avellino); - nella Basilicata, nelle Calabrie, dove accanitissimo è l'attacco sostenuto dalle guardie nazionali di Miglierina, ed Amato nel Catanzarese; - alla *Castellana di Casarelli* presso Manfredonia (Puglia); - e Terra di Lavoro, distretti di Gaeta, e di Sora.

Crescono le fucilazioni; ed in proporzione di queste si

aumenta il *brigantaggio*. - A Rotondella (Basilicata) è fucilato un brigante, che trovavasi in una capanna a curarsi le ferite riportate in un precedente attacco con la truppa; son fucilati due altri presi con le armi alla mano; - ed un terzo a nome Agatiello fatto prigioniero nel conflitto. Uno della banda vesuviana di Pilone, preso con le armi alla mano è fucilato a Boscotrecase; - a' 15 di questo mese ne son fucilati 4. in Montesarchio « *fatti prigionieri mezz' ora prima in un cespuglio, indicati da una spia* » come si esprimono i giornali l'*Indipendente* e l'*Omnibus*. Parimenti sono fucilati nella provincia di Avellino i quattro soldati romagnuoli disertati dal 34. di linea per congiungersi a' reazionarii, e presi dalla truppa sotto Frigento.

In tenimento di Carditello (presso Capua) la truppa procede a perquisizioni, e rinviene celati in un pagliaio Pasquale Capozzo, Pietro Panella, Luigi di Lauro, Pasquale Cipolla, e Vincenzo Mola: fucila i primi tre per aver fatta resistenza; e conduce i 2 altri in carcere. - Nel comune di Rocchella è altresì fucilato un brigante, e nello stesso giorno uno di que'naturali v'ad arruolarsi tra le bande: così pure in S. Agata ne vengono fucilati due, e nel dimani uno di que'naturali va a rimpiazzare il loro posto nella comitiva reazionaria. - L'atrocità e la ingiustizia della pena adottata da'piemontesi, non solo non incute soggezione tra i popoli, ma invece ne irrita ed esaspera gli animi; d'onde le varie sanguinose vendette contro i denunzianti, ed i persecutori de'così detti briganti. - In Santa Sofia (Calabria citra) sono catturati da'briganti i due liberali Raffaele Molito, e Basilio Cardamone, ad ognuno de'quali è reciso un orecchio, e si liberano, previo pagamento di denari. Nella montagna Parata, tenimento di Cerreto, sono uccise 550 pecore del signor Vara; - al Tufo di Pietraroia 16 animali vaccini del signor Amato; sul monte Matese 30 di Achille del Giudice ed incendiano un bosco ad Alessandro, fratelli del prefetto di Foggia autore delle fucilazioni riportate sotto la p. 179.

e varii animali porcini a danno del patriottico capitano della guardia nazionale di Rotello in Molise.

Il comune di Campodigiove (Abruzzo) è invaso a' 14 di questo mese da una banda di 60 reazionarii, i cui due capi restano uccisi, ed altri sono feriti pel coraggio mostrato dalla famiglia Ricciardi.

A di 16 la decimasesta compagnia del 34. reggimento di linea, comandata dal capitano Berardi, nella contrada Scampitella, presso Anzano (Avellino) attacca 50 reazionarii a cavallo, che retrocedono nel bosco S. Pietro, dove sopraggiunta la notte non può la truppa raggiungerli, e non se ne ha verun risultamento.

Varii comuni della provincia di Foggia, e quelli della costa d'Amalfi lamentano la incapacità, e la stravaganza del Governo nella persecuzione del brigantaggio, oscillando sempre in un'altalena di eccessi contrarj, e passando dalla più accidiosa incuria, alla più fiera crudeltà.

Da' 17. a' 25. - Nella provincia di Foggia si aggiunge una nuova banda alle preesistenti, che ha per capo un Michele Azzarone, agnominato il *Cassonaro*; - ed un'altra di 180 si tiene celata nel vasto bosco Dragonara. - Nell'abruzzo Aquilano, nella provincia di Benevento altresì sorgono novelle bande, che giornalmente si attaccano con le truppe, e le guardie nazionali. - I clamori delle popolazioni del reame per tanti disordini, confusioni, e sangue sparso, sono immensi, ma non uditi da alcuno.

A' 17. - In Penna-piedimonte (Abruzzo) celebrandosi la festa di Santa Brigida, una banda reazionaria si attacca nel vicino bosco Catania con distaccamento di guardie mobili, che trovandosi di numero inferiore vi perde 4. individui uccisi, e 2 feriti, tra' quali il tenente, giovane di gran coraggio.

A' 18. - Un distaccamento di bersaglieri con guardie nazionali in tenimento di Ruvo (Puglia) si batte con una banda

di 20 reazionarii, che perdono 3 uomini uccisi, nel torrente Lianto; mentre un solo della truppa vi resta morto.

Contemporaneamente il Maggiore Maurizio del 24 reggimento, con una colonna mobile, in tenimento di Bari, arresta 12. uomini sospetti di brigantaggio, e *per la prima volta si sente, che sieno stati posti a disposizione del Potere giudiziario, senza essere fucilati all'istante.*

In Bitonto (provincia di Bari) è pubblicamente affisso un cartello che annunzia *come sicura la restaurazione del Re legittimo*, ed eccita il popolo a ribellarsi contro l'attuale governo: il Sindaco lo toglie, e lo consegna all'Autorità giudiziaria.

A'19. - In Tiriolo (Calabria) vi è conflitto fra truppa, e reazionarii, uno di questi rimane ucciso, e l'altro è preso, e fucilato. - Nello stesso giorno i carabinieri, e la guardia nazionale di Scanno (Abruzzo) animazzano un brigante in una imboscata. E nell'altro comune di Pizzoli (Abruzzo) è arrestato il ricercatissimo capo-reazionario Daniele Hordant-Cicchetti, che nel 1860 fece fuoco contro il generale Pinelli, e sarebbe anche fuggito dalle mani della truppa, se non lo avesse raggiunto il sergente Andreoli nel bosco.

Altri due attacchi vi sono nei giorni susseguenti, nel bosco di Migliano, presso S. Angelo de' Lombardi (Avellino) dove le truppe piemontesi lasciano sul campo 4. soldati morti, e riportano un loro sergente ferito.

Il capitano della guardia nazionale di Bisaccia (Avellino) arresta un *brigante*, e lo consegna al maggiore comandante il 33 reggimento, che senza altra formalità lo fa fucilare.

Nella notte de' 20, un drappello di sbandati reazionarii disarma il posto della guardia nazionale di Fragagnano (Terra di Bari), e vi prende 16 fucili. E nel dimani si pratica lo stesso nel comune di Montaquila (distretto d'Isernia).

In questi giorni si osserva lungo la linea occupata dalle bande un gran movimento: quelle di Basilicata passano nelle Puglie, alcune di queste si trasportano in Molise, e quelle di Molise trasmigrano in Abruzzo.

A'22. - Una compagnia di bersaglieri esce da Troja (Puglia) e sostiene un combattimento nel punto detto Visciglito, tra Foggia e Lucera con le bande riunite di Pirro, Varanelli, Petrozzi, e Schiavone, circa 130 individui, e li obbliga a ritirarsi. - Questi per altro aveano già sostenuto un precedente attacco nel pomeriggio de'18. sul così detto Monte Santo, tenimento di Troja, con un distaccamento dell'8. di fanteria, perdendovi soltanto 3 cavalli.

Altri parziali conflitti avvengono in que'tenimenti ne' giorni posteriori: un distaccamento da Apricena esce in perlustrazione, attacca dieci reazionarii a cavallo, ne uccide uno, ne ferisce tre, che non gli è possibile di rinvenire, ma i 4 loro cavalli cadono in potere della truppa: - un altro distaccamento della guarnigione di Lucera combatte presso la masseria *Reggente* con un drappello di reazionarii, due de'quali cadono morti, uno è ferito nella fronte; due cavalli restano uccisi: - nel contempo altra colonna di truppa si porta nella contrada *Pavoni*, proprietà del Marchese Nicastro, dove attacca un'altra banda di circa 50 reazionarii, ne uccide 3, ne ferisce molti; e perseguita i rimanenti fino a *Montearatro*. - Quivi il capitano Baralis dell'8. reggimento piemontese postosi in agguato presso la masseria del marchese De Luca nella notte de'18. a' 19. arresta il capo-banda Antonio Campanozzi, e tradottolo a Serracapriola lo fucila.

Nel villaggio Zapponeto (Capitanata) una banda di 80 reazionarii vi disarmava la guardia nazionale, impone varie tasse a'proprietarii fautori del Piemonte, e stabilisce un governo provvisorio.

Nella notte de'24. una banda reazionaria di 130 individui invade il comune di Castelluccio in Terra di Lavoro, e vi sfoga vendette; mentre per lo corso di 4 ore la guardia nazionale fa fuoco trinceratasi in una torre.

A'25. - Il capitano del distaccamento de'bersaglieri stanziati in Carbonara (Avellino) va ad incontrare una banda di 32 individui, che dopo una prima scarica, si dà in fuga:

vi sono feriti dall'una , e dall'altra parte , ma nessuno lo è gravemente; e non si ha altro risulamento.

Il governo è in grave apprensione per complotti reazionarii ne'così detti casali di Cosenza (Calabria) soprattutto nei popolosi comuni di Celico, e Spezzano grande, dove i sintomi si manifestano nelle occasioni con radunanze armate.

Da'26. a'31. - Una comitiva di 90 *briganti* tenta invadere il comune di Motta nel giorno 26; ma è respinta.

Una scaramuccia ha luogo nello stesso giorno in Latronico (Basilicata) fra reazionarii, e carabinieri.

Il proprietario Vito Angelini , di Noci (Puglia) è catturato per vendette politiche da un drappello reazionario , e trucidato nel bosco. - Nel dimani (27.) la stessa tragica sorte incontra Andrea Mondella di Bojano (Molise) catturato, insieme co'conterranei Gennaro Orlandi, e Francesco Picioechi da una comitiva di briganti, che rilasciano gli altri due con riscatto pecuniario. In Cervinara (Avellino) a'28. è catturato da sette briganti il nominato Pasquale Valente , nè può riuscire a'carabinieri di ripigliarlo. - Contemporaneamente 5. altri paesani sono catturati nell'agro di Guardia Lombarda (Avellino) punto denominato Casazzo di Bisaccia, e si chiedono da' briganti armi , e denaro per loro riscatto. - Fiere vendette si fanno contro coloro , che si ricusano alle requisizioni fatte da parte de' briganti: così , è bruciata la masseria di Michele di Nicola nel tenimento di Calitri, per aver rifiutato un cavallo: - in Ricigliano (Salerno) è trucidato il proprietario Nicola Buonavoglia, mentre passeggiava col fratello presso l'abitato: - A S. Massimo (Molise) depredano 400 pecore a quel capitano nazionale, e minacciano i briganti di aggredire il paese, ma le guardie nazionali de'vicini comuni di Bojano , e Roccamandolfi li respingono , ripigliando loro gli animali predati.

A'26. - Il capitano Mondino del 45. reggimento alla testa di un distaccamento di 30 soldati, a Castelfranco, presso

Benevento, batte, e sbaraglia una banda di 70 uomini, uccidendone sei.

A'27. - Tra Marsiconuovo, e Marsicovetere (Basilicata) in un conflitto fra alcuni di que' borghesi, ed una piccola banda condotta da Angelantonio Masini, questi, ed un altro compagno restano gravemente feriti.

A'28. - Un distaccamento del 21 reggimento di linea, e varii carabinieri della stazione di Bovino, attaccano, e pongono in fuga nel comune di Faeto una banda di 80 briganti, ed arrestano varii costoro conniventi.

Nello stesso giorno un drappello di sei briganti a cavallo, chiede all'arciprete D. Luigi De Simone, di Guardia Lombarda, sessanta razioni di viveri per la intera banda di circa 70; - la quale è immantinente attaccata dal sottotenente Zerbi con un distaccamento del '34. di linea: la banda a cavallo prende la fuga, e si vendica sull'istante uccidendo 4. animali vaccini a danno dell'arciprete.

A'29 la nona compagnia del 22. reggimento comandata dal capitano Borgogna, coadiuvata dalla guardia nazionale di Grottaminarda (Avellino) con aguato sorprende la banda reazionaria al ponte di Melito, che sostiene accanito conflitto, e vi cadono morti il capobanda Andreozzi, e 4. de'suoi, rimanendone altri 6. feriti; con perdita di 6. cavalli, fucili e munizioni.

A'30. - Una banda di 30 briganti aggredisce una osteria in Sicignano.

Nello stesso giorno il tenente Benevelli con un distaccamento del 22. reggimento di fanteria attacca una comitiva di circa 50 reazionarii, in tenimento di Ariano, che informati a tempo, prendono la fuga: - ma la truppa arresta, e fucila alcuni contadini, che aveano data informazion delle sue mosse a'reazionarii.

A'31. - Una banda di 80 individui tenta sorprendere il distaccamento di bersaglieri acquartierato in Castronuovo, presso Avezzano (Abruzzo); ma è obbligata a retrocedere

pel vivo fuoco fatto da'bersaglieri, uno de' quali però a nome Giuseppe Pelimonte, vi rimane ucciso.

Nello stesso giorno celebrandosi una rinomata fiera nel comune di Montefusco (Avellino) si presentano non più che 20 briganti, annunziandosi fittamente come avanguardia di maggior banda: tutti fuggono; ed anche la guardia nazionale si atterrisce: gli aggressori restano liberi a prendersi da'generi esposti al mercato tuttociò che loro aggrada.

Mese di settembre.

A dì 1. Una compagnia del 18. bersaglieri comandata dal capitano Filippo Cartocci a due miglia dal comune di Apice s' impegna in un vivo combattimento con 45 reazionarii, che sono messi in rotta, e lasciano 14 morti sul terreno, 1 cavallo, 11 fucili, 4 pistole.

Nello stesso giorno una comitiva di circa 80 degli stessi reazionarii nell'Abruzzo citeriore, cerca assalire la vettura di trasporto del pubblico denaro, che una scorta militare, benchè in iscarso numero, difende coraggiosamente.

In altro punto il capitano Mangiaracina con un drappello di 45 soldati mette in fuga una banda di 150 *briganti*, a' quali uccide due uomini, e secondo il giornale di Napoli, sequestra armi, munizioni, e medaglie.

Castelsaraceno (Basilicata) è invaso da una banda reazionaria di cento individui comandati dal Cavalcante; che disarmano la guardia nazionale, e fanno molto soffrire alle case de' fautori del Piemonte; e quindi si ritirano tranquillamente. In questo giorno il distaccamento militare avea lasciato Castelsaraceno per assistere alla festività di S. Egidio nel prossimo comune di Latronico. Questo avvenimento mette in costernazione i *piemontesisti* dell'altro comune di Lauria, che temendo l'eguale invasione restano in armi tutta la notte.

A' 2. Una banda reazionaria aggredisce il comune di

S. Sossio (Calabria), che comunque respinta da quella guardia nazionale , pure si accampa a due miglia dall'abitato.

In Avellino sono fucilati quattro de' briganti , che giorni indietro aggredivano la vettura corriera : il sindaco ripartisce tra le guardie nazionali, che li hanno arrestati, i ducati 38 repertati presso i medesimi.

Una pattuglia mista di carabinieri , e bersaglieri nel tenimento di S. Fele (Basilicata) si attacca con 17 briganti a cavallo comandati da Coppa, 4 de' quali benchè feriti, fuggono con gli altri , ma perdono 2 cavalli.

Nel corso di questa notte una comitiva di 80 individui aggredisce la casa di Donato Cerce, in Biccari (Puglia), che dà l'allarme al paese con un colpo d' arma a fuoco ; - accorrono i carabinieri , che inseguendo gli aggressori , ne uccidono uno.

A' 3. Altra numerosa comitiva minaccia d'invadere Flumeri (Avellino) ; ma n' è impedita da' bersaglieri di Roccaminarda.

Ne' villaggi di Cave, e Catailli , presso Conca (distretto di Gaeta) è disarmato il posto della guardia nazionale ; - e devastata la casa di Angelo Masi. I carabinieri arrestano come complice di questo attentato il tenente della guardia nazionale Antonio Galdieri.

Nella notte tre carabinieri hanno uno scontro con 10 briganti nel tenimento di Serrastretta (Calabria) e riescono a catturarne uno, che fucilano ; - altri 4 ne sono presi e fucilati poco dopo dalla guardia nazionale dello stesso comune.

Nella contrada Piletta, tenimento di Carpineto (Abruzzo) una banda di 18 uomini uccide i due contadini Carmine Daseani ed Eligio Mastronardi.

In Pescopennataro (Molise) i reazionarii fanno una scorreria nel podere di Domenico Palumbo, e gli uccidono 200 animali pecorini.

A' 5. Due briganti in questa notte si recano nel vil-

laggio di Tuoro-Funaro, comune di Marzano di Gaeta, ed aggredita la casa di Luigi Cipolla con intenzione di ucciderlo; non avendolo rinvenuto, feriscono invece mortalmente la moglie.

La banda d' un tal Nerone, composta di 30 uomini, saccheggia, e disarmo i villaggi di S. Pietro, di Polocia, e di Campinola, provincia di Salerno.

Un distaccamento della guardia nazionale di S. Martino (Basilicata) co' carabinieri, insegue una banda di 60 individui, ne ferisce due, e ne uccide uno.

Nelle ore pomeridiane si mostra fino ad un miglio dall' abitato di S. Severo (Puglia) una banda di 100 reazionarii; togliendo da quelle campagne tutti i cavalli per poterne montare: è spedita ad incontrarla una compagnia di soldati di linea.

A' 6. In questa notte un drappello di bersaglieri, e guardie nazionali di Cicciano (Terra di Lavoro) in perlustrazione, giunti al punto denominato S. Martino, cadono in un agguato teso da' reazionarii, che facendo una scarica d' armi, uccidono il sergente nazionale Sebastiano Caliendo, e approfittando del buio della notte, sfuggono ad ogni ricerca.

A' 7. Mostrateasi una banda reazionaria di 200 individui nella contrada Canestrelle, tenimento del comune di Candela (Puglia) è attaccata dal colonnello piemontese Balzani con 40 bersaglieri, e 40 cavalleggieri di Lucca, che uccide 15 della banda, ne ferisce molti, e prende 19 cavalli, e varie armi, e munizioni.

Presso S. Paolo (anche Puglia) un distaccamento di 60 guardie nazionali della vicina città di S. Severo comandata dal tenente Tommaso La Cicilia attacca il fuoco con una banda di 90 individui, che resiste per 5 ore, e si ritira con tre feriti; essendo però rimasto ferito esso La Cicilia. Nel dimani d' ordine del comando militare della provincia i carabinieri arrestano il sindaco, ed il capitano della guardia

nazionale del sudetto comune di S. Paolo, che traducono ignominiosamente in carcere, come incolpati di aver impedito a' pochi volenterosi del paese di prendere le armi contro i reazionarii, che si battevano a 100 passi dal paese.

Dopo un attacco di qualche ora un drappello militare insegue nella montagna di Cesima, tra Conca, e Galluccio (Terra di Lavoro) una banda di circa 50 individui, uno de' quali è preso, e fucilato all'istante, riconosciuto per abitante del primo de' detti paesi.

Identico caso avviene contemporaneamente nel tenimento di Scanno (Abruzzo) con la fucilazione di altro individuo.

A' 8. Minacciosa è la banda che scorre le montagne di Muro, e S. Gregorio (Basilicata) dove a' proprietari, che sono reputati favorevoli a' piemontesi, usano le rappresaglie di uccidere gli animali caprini e pecorini.

A' 9. Il distaccamento di Sora (Terra di Lavoro) del 46. reggimento si attacca co' reazionarii, che fuggono con la perdita di un morto, e di vari feriti.

I reazionarii comandati da Tristany, verso Rendingara (Abruzzo) si attaccano con un distaccamento di bersaglieri piemontesi, uno de' quali rimane ucciso, e l'uffiziale leggermente ferito: sono feriti parimenti due de' primi, che si curano a Polleparto presso il convento di Trisulti.

Un piccolo drappello reazionario assale e ferisce un carabinieri, che si recava per servizio da Torchiara a Salerno.

Il distretto di Vasto (Abruzzo) è infestato da un'audace banda di circa 200 reazionarii, aumentata tuttoggiorno dalla gioventù de' luoghi, che mette lo scompiglio tra i proprietari favorevoli al nuovo ordine di cose introdotto colà da' piemontesi.

A' 10. Il distaccamento militare di Torricella (Abruzzo) arresta, dopo accanita resistenza, il reazionario Nicola d'Ulisse, già soldato del 55. reggimento, e sull'istante lo fucila.

Una banda reazionaria minaccia d'invadere nelle ore po-

meridiane il comune di Casalbore, la cui guardia nazionale resiste con due ore di fuoco; in esito del quale la banda si ritira con due feriti. Allo avviso accorre da Ariano nella notte stessa il capitano Gloag con truppa ed artiglieria; ma i reazionarii dopo poche fucilate, dalle quali rimane ucciso un artigliere, si ritirano.

Di un distaccamento militare di 20 bersaglieri comandato dal sotto-tenente Paolo Pizzi, lombardo, giovane di 21 anni, due soli riescono a salvarsi in un conflitto contro i reazionarii al numero di circa 200, al ponte di S. Venere presso Lacedonia (Avellino) comunque il cennato ufficiale avesse cercato fortificarsi nella prossima masseria S. Antonio, che i nemici davano alle fiamme; per cui uscendone disperatamente col sergente, e con sette de' suoi, vengono tutti uccisi a colpi di baionette.

A di 11. Nuovi combattimenti fra truppa, e reazionarii alle Corcelle, presso Agerola; - presso Melfi (Basilicata) durato due ore, - altri su le alture di Torciero, - a Montecalvo, - nel comune di S. Gregorio, - a Taverna S. Felice; - e presso Roccarasa (Abruzzo).

A' 12. Le province del napoletano si trovano sotto un doppio stato di assedio, l'uno imposto dal nuovo governo; - e l'altro dalle bande reazionarie, alle quali molto meno si può resistere, dopo il generale disarmamento eseguito dal primo. Le seconde entrano nell'abitato del comune di S. Bartolomeo in Galdo (grossa borgata nel Beneventano) dove per 4 ore sostengono un vivo fuoco con la truppa e dopo si ritirano.

Le bande stesse dimorano poi per due giorni nel prossimo comune di Montefalcione, dove non ostante le atroci repressioni e gl'incendi cagionati nel decorso anno dal Prefetto de Luca, e dagli ungheresi, sono sempre più pronunziate le simpatie reazionarie; e le bande anzidette rompono ivi le statue, ed emblemi del governo invasore.

Da' 13 a' 22. Piccole bande reazionarie scorrazzano a

vista di Napoli, ed una n'è inseguita a Chiaiano villaggio della Capitale. In questa l'allarme è tale, che nella sera de' 13 vari distaccamenti delle guardie nazionali del 5. 6. 7. 8. battaglione, sotto il comando del generale Carrano, e 40 carabinieri, fanno una escursione nel tenimento di Capodimonte, dove si diceva aggirarsi una comitiva di 80 reazionarii.

Ed un'altra di 50 a cavallo da 4 mesi domina ne' vari paesi del Beneventano, e della provincia di Avellino, taglieggiando su' comuni a danno de' possidenti più facoltosi, e devoti al governo subalpino; come sperimentano i comuni di Buonalbergo, S. Giorgio, Ginestra, e Montecalvo.

A' 23. Parte dello abitato di Pescopagano (capo luogo mandamentale in Basilicata) è oggi assalito da una banda reazionaria, che si vendica delle sofferte persecuzioni contro i poderi de' liberali più noti, e de' deputati.

Da' 24 a' 30. Da notizie riferite per l'organo di persone imparziali, reduci dalle Puglie, si ha, che ne' boschi di Monticchio il Crocco comanda oltre i 500 uomini, sparpagliati in piccole bande da' 15 a' 30 individui, in varie direzioni, che si concentrano a seconda delle imprese, che tuttogiorno tentano; godendo sempre le simpatie, ed i favori delle popolazioni agricole, che cordialmente avversano i piemontesi.

Le bande poi del Matese (Appennino), che possono padroneggiare per varie direzioni le provincie di Terra di lavoro, di Avellino, di Benevento, di Molise, e comunicare agevolmente con le Puglie, e gli Abruzzi (oltre la metà del reame) sembrano fatte più audaci dalla stessa loro poca forza numerica; e diventano più feroci vedendo ringagliardirsi la persecuzione loro mossa con lo stato d'assedio. - La truppa ogni giorno, or quà o là, ha degli scontri, senza però nessun frutto; « *perchè i briganti* (secondo la espressione della stampa ufficiale, ed officiosa) *non impegnano mai serio combattimento, sono velocissimi nella fuga; ben*

« informati de' luoghi ; e godono le simpatie delle popolazioni » .

Mese di ottobre.

A dì 1. Da una relazione ufficiale del generale piemontese conte *Mazè de la Roche* , comandante territoriale nelle Puglie (pubblicata in vari giornali di Torino) si ha, *che nella sola provincia di Foggia, negli ultimi undici giorni inclusivamente fino ad oggi, vi sono stati 13 combattimenti fra truppa, e reazionari, e 4 fucilazioni di questi ultimi*; così distinte : - « a' 21 settembre, attacco con 31 briganti ; - a' 22 con 30 briganti : - a' 23 con 70 ; - a' 24 con uno ; a' 26 due scontri : - a' 27 uno scontro ; - a' 29 due scontri ; - a' 30 due scontri , - ed anche due nel 1 ottobre. - *Si sono fucilati senza processo a' 24 un brigante ; un' altro a' 26 ; - un altro a' 29 ; - un altro al 1 ottobre* » .

Come documento di questa flagrante guerra civile, è utile riportare interamente il testo di un *Ordine del giorno* , anche in data di oggi , in *via confidenziale* , comunicato dal medesimo generale alla truppa da lui comandata ; -

« **COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE ATTIVE**
« **NELLA CAPITANATA E DELLO STATO D'ASSEDIO.**
« *Confidenziale.* - A' signori comandanti di corpo, e distaccamenti.

« Il sottoscritto ha qualche ragione di credere, che non tutti i militari da esso dipendenti sieno penetrati della missione, che ha l'esercito in queste provincie , la quale missione , per quanto esiga pur troppo l'applicazione di misure di rigore, - non esclude tuttavia che si debba procurare, per quanto è possibile di rialzare lo spirito delle popolazioni, e specialmente della classe più misera, e tenuta più abbietta , voglio dire i coltivatori e pastori. È questa missione civilizzatrice , che ha il soldato d'un libero governo, di mostrare, cioè, anche alla infima classe

« per la cordialità del tratto, come un riflesso della paterna
 » cura, che ha lo Stato per tutti i cittadini, indistintamente
 « eguale : con ciò, ripeto, non si esclude punto il più fer-
 « mo contegno per ottenere quanto spetta al soldato , o
 « quanto può essere utile alle operazioni per la sicurezza
 « pubblica : - ciò non esclude punto , come più sopra ho
 « detto, l'applicazione delle più severe, e *dicasi pure anche*
 « *delle estreme misure di rigore* ; ma però senza mai abban-
 « donarsi ad ingiuriose e degradanti qualificazioni allusive ad
 « una intera popolazione , o ad una intera classe di citta-
 « dini; nè tanto meno a mali trattamenti ec. provocati tal-
 « volta *dal solo non intendersi il dialetto degli abitanti; men-*
 « *tre a ben più forte ragione non intendono essi il nostro ; nè*
 « *tampoco la lingua italiana.* - I signori comandanti de'corpi
 « tutti dipendenti da questo comando, vengono perciò invi-
 « tati ad inculcare bene a' loro dipendenti di qualunque
 « grado a volersi strettamente uniformare alle intenzioni del
 « sottoscritto, che in certo qual modo ne li terrà responsa-
 « bili, dovendo essi aver mezzi di far loro intendere , che
 « non già si esige da essi un contegno d'imbelle mansuetu-
 « dine , ma solo si vuole escludere la inutile ed insultante
 « durezza.

» Giacciono nelle carceri in gran numero *carcerati*, sul
 « di cui conto non si sa qual misura prendere , *per non*
 « *avere assolutamente alcun dato su la loro carcerazione ,*
 « *tranne la imputazione vaga di connivenza col brigantaggio.*
 « Non di rado si vede anche , che persone così arrestate
 « dimostrano con evidenti pruove, essere state invece vitti-
 » me esse stesse de' briganti prima , e poscia di denunzie
 « per private vendette ; oltre lo smacco che ne viene ad
 « avere l'Autorità col doverle mettere in libertà, a meno di
 « ostinarsi in un evidente diniego di giustizia, *si fanno con*
 « *ciò nuovi nemici al governo, dal quale si veggono trattati*
 « *così arbitrariamente.* - Meschina è poi la figura , che fa
 « l'autorità stessa superiore col non aver nessun dato in

« mano per provare la loro colpeabilità; e talvolta con l'igno-
 « rare finanche per lunghi giorni il motivo dell'arresto, fon-
 « dato o infondato che sia. - I signori comandanti di corpi,
 « o di distaccamenti sono perciò invitati ad accompagnare
 « sempre l'atto degli arresti che facessero, di succinto rap-
 « porto fondato su' fatti, che diano almeno una probabilità
 « di pruovare la colpeabilità dell'arrestato: beninteso, che pei
 « briganti colti con l'armi alla mano, o in flagrante delitto di
 « ricatto, di spionaggio, di ricettazione di malfattori, si con-
 « tinuerà sempre, come per lo passato, alle estreme misure,
 « assumendone la responsabilità il comandante della forza che
 « operò l'arresto, o la cattura, senza altro bisogno di chie-
 « dere autorizzazioni.

« Infine consta pure al sottoscritto, che nel perlustrare,
 « od occupare le masserie, si permettono i soldati di appro-
 « priarsi pollami, o altri generi di mangiativa, furtivamente,
 « dando così poca buona opinione di se agli abitanti, che
 « in tali atti di prepotenza possono quasi vedere ripetuti i
 « fatti di rapina, che siamo invece chiamati a reprimere. -
 « Anche su di ciò richiamo l'attenzione de' Comandanti dei
 « corpi, de' distaccamenti, o delle colonne mobili, che chia-
 « merò pure pecuniariamente responsabili de' danni fondata-
 « mente reclamati. - È ovvio, che quando la truppa abbiso-
 « gna di cibo, si prende dov'è, ma deve essere il coman-
 « dante che fa regolarmente la requisizione dell'occorrente,
 « e non mai il soldato arbitrariamente ».

Foggia 1 ottobre 1862.

Il Brigadiere Comandante

firmato = CONTE MAZÈ DE LA ROCHE.

Da'4 a'12. Lagrimevole è la descrizione dell'attuale stato delle provincie del napoletano; e soprattutto delle Puglie. - Dalle lettere di alcuni deputati parlamentari di colà, pubblicate dal *Diritto* di Torino N. 310, si notano tra le altre cose, le seguenti confessioni: - « Lo stato di queste pro-
 « vincie è pessimo: i briganti hanno consumato forse la metà

« del raccolto con incendi, devastazioni, e ricatti; si sono
 « poi ingigantiti a segno da venire ad insultare i grossi cen-
 « tri delle popolazioni, sino a due chilometri dalle mura
 « delle città. I proprietari non possono uscire dalle loro
 « case: i coloni, o non coltivano le terre pel nuovo raccolto,
 « o lo fanno malissimo, i braccianti non trovano lavoro,
 « perchè gli agricoltori non possono darne, nè mandare gli
 « animali in campagna. Si è gridato, e pregato per aver forza,
 « ma nulla si è mai ottenuto. Ora vi è stata una presenta-
 « zione di circa 120 briganti, ma ci stanno tuttavia grandi
 « masse, fino 200 a cavallo. Questo stato di cose, non esa-
 « gerato al certo, porta un terribile tracollo alla finanza
 « particolare e generale, un grave intoppo all' amministra-
 « zione della giustizia, un grandissimo incaglio al commer-
 « cio, un discredito immenso al governo, e ciò che è più
 « tristo, mette un dubbio funesto nell' animo di tutti su le
 « nostre future sorti *Insomma qui siamo in un generale*
 « *scoramento, soverchiati in tutti i modi, senza più rispetto*
 « *alle leggi, abbandonati all' arbitrio di quanti sono impie-*
 « *gati, impiegatuzzi, comandanti militari, uffiziali, capo-*
 « *rali, soldati, si arresta a capriccio, si vessano gli onesti;*
 « *si proteggono i malvagi Diresti, che gli Agenti del*
 « *governo si affaticchino a renderlo odioso, e rovesciarlo* ».

A'5 corrente il distaccamento militare di Andretta (Avel-
 lino) accompagnando varii prigionieri, è attaccato da 20 bri-
 ganti presso Guardia Lombarda, che vorrebbero far fuggire
 i detenuti; - ma i soldati sostengono con valore il conflitto,
 e fanno retrocedere gli aggressori, che vi perdono un ca-
 vallo, un cappotto, ed una giberna.

A' 13. Il comandante Fumel è nel comune di S. Fili (Ca-
 labria) in procinto di muovere contro i briganti. Il giornale
 di quella provincia il *Calabrese* « aspetta con sicurezza i fatti,
 « che saranno al solito degni dello egregio maggiore Fumel ».

Da'14 a'26. La *Gazzetta de' comuni*, giornale dell' Abruzzo
 citeriore, scrive « che colà il brigantaggio si ride dello stato

« d'assedio: il mandamento di Torricella è travagliato dalla
 « banda di Domenico Fanti: in Gessopalena i *ricatti* sono
 « giornalieri; ed è sommamente pericoloso di uscire fuori
 « dell'abitato: molte famiglie sono costrette a riscattare figli
 « e nipoti con parecchie centinaia di lire; e non ha guari ve-
 « niva massacrato un tale Emidio Sambuco: un *gentiluomo*
 « dello stesso comune, signor Garzia Pellicciotti, richiesto
 « con viglietto di *ricatto* per vistosa somma di denaro, si
 « uccideva con un colpo di pistola ».

E il deputato Ricciardi, da Napoli con lettera de' 24, pubblicata nel giornale il *Diritto*, osserva, tra l'altro « che
 « il brigantaggio sia cresciuto con lo stato d'assedio, e prin-
 « cipalmente a *cagione* dello stato d'assedio, e narra, che
 « non ha guari 37 reazionarii pervenuti in Apricena (Pu-
 « glia), dopo essere sbarcati *comodissimamente*, cioè, senza
 « molestia alcuna in quella spiaggia di Lesina, sebbene giunti
 « senza armi e senza munizioni, hanno subito trovato; sì le
 « une che le altre, ed ora ingrossano le varie bande, che
 « scorrazzano la infelice provincia ».

Ricomparisce una banda reazionaria su' monti di Amalfi, e si presenta nel giorno 26 a Ravello (Salerno) dove gli s'imbandisce lauto banchetto, celebrandovisi la festa del B. Bonaventura, e quindi dà fuoco ad un deposito di fascine; richiede 500 ducati a D. Alessio Manzi, che non glie li dà; e ritorna a tutto agio a' suoi covi. Ben tardi sopraggiunge la guardia nazionale di Amalfi; essendo quella costiera sfornita di truppa, che ha dovuto accorrere in luoghi più minacciati.

A' 27. I giornali pubblicano la lettera di un pubblico funzionario residente nelle Puglie, diretta ad un deputato, nella quale è notevole il seguente periodo: - « È tempo che si
 « ponga un confine agli arbitrii militari; e che si determi-
 « nino le facoltà competenti, anche in questo stato eccezio-
 « nale, all'autorità de' comandanti di truppe. A' 27 ottobre
 « questa città fu per trovarsi in preda al disordine stante

« un conflitto fra l'autorità militare ed il consiglio municipale. Intanto il brigantaggio continua a devastare le campagne. I briganti, respinti da' punti vicini, ripiegano su questi paesi. Il prefetto fa appello alla guardia nazionale. Ma chi risponde? Dopo il disastro di Aspromonte, la sfiducia è ingigantita, la prostrazione è generale ».

Da' 28 a' 31. E su lo stesso tenore esclamano i diarii, anche quelli che hanno per mestiere di soffiare nel fuoco delle discordie intestine de' popoli. Così il giornale *Le Temps* accennando alla insufficienza de' 120 mila soldati « che il governo di Torino adopra per contenere un popolo, che egli spacciò essersi dato volonterosamente a portare il giogo del Piemonte, si dichiara, stomacato della impudenza con cui si vorrebbe far credere esser rimaste appena poche reliquie della *reazione* » e conchiude: - « A Torino si è fermato il proposito, e si mantiene, d'ingannare l'Europa sullo stato degli Abruzzi, e specialmente delle Puglie. Le presunte vittorie delle truppe non esistono che su la carta; la strada da Foggia a Napoli è impraticabile: le vetture ed i trasporti di merci derubati ad ogni momento: le circolarie de' prefetti, e persino quella del prefetto di Lecce, si orribile da far drizzare i capelli in fronte, non sono che inefficaci e ridicole minacce ».

Mese di novembre.

Dal 1 al 5. Da S. Croce di Magliano (provincia di Molise) muove nel mattino de' 5 il capitano Rota, col luogotenente Perrino, comandando un distaccamento di soldati del 36 reggimento piemontese per attaccare la banda reazionaria ne' boschi contigui, che dividono quella provincia dalle Puglie; ma nel conflitto in contrada Melanico vi rimangono uccisi i due uffiziali, ed è distrutto quasi tutto il distaccamento, e soli undici prigionieri in mano a' briganti. - A prevenire ogni scossa, che il fatale annunzio potrebbe eccitare

nelle popolazioni, accorre una colonna da Caserta (distanza di circa 80 miglia) di fanteria e cavalleria, comandata dal capitano Berti; ed ha un primo scontro con altra banda nel bosco Petacciato (tra Molise ed Abruzzo citrà) fa prigionieri tre briganti, e li fa subito fucilare nel vicino comune di Termoli.

Del disastro accaduto al cennato distaccamento del 36 reggimento, ecco l'ufficiale rendiconto pubblicato dall' *Italia militare* :

« Individui di cui si sono rinvenuti i cadaveri

« 1. Giuseppe Rota - capitano comandante la 13 compagnia del 36 reggimento di linea.

« 2. Vincenzo Perrino - luogotenente.

« 3. Temistocle Cassini - sergente.

« 4. Gaetano Basilio - caporale.

« 5. Rocco Brusa - id.

« 6. Dario Cocci - scelto.

« 7. Secondo Surra - id.

« 8. Marco Capelli - soldato.

« 9. Bartolomeo Bertone - id.

« 10. Nicola Boniello - id.

« 11. Pietro Clerici - id.

« 12. Pietro Cuzzetti - id.

« 13. Guisi Roffo - id.

« 14. Clemente Ambrogi - id.

« 15. Pietro Micone - id.

« 16. Pietro Garbarino - id.

« Individui i cui cadaveri furono sotterrati da' villici

« 17. Giuseppe Seghezza - soldato scelto.

« 18. Gaspare Pasero - soldato.

« 19. Ferd. Senise - id.

214

- « 20. Pietro Capatto - soldato.
- « 21. Angelo Jardella - id.
- « 22. Pietro Farchinetti - id.

Individui dispersi

- « 23. Francesco Sista - sergente.
- « 24. Luigi Triyisouno - caporal-foriere.
- « 25. Natale Michelucci - caporale.
- « 26. Pasquale Fratangelo - soldato scelto.
- « 27. Lorenzo Miroglio - soldato.
- « 28. Nunzio Gerfoglio - id.
- « 29. Domenico Alise - id.
- « 30. Pasquale Mucerino - id.
- « 31. Michele Bartolini - id.
- « 32. Sebastiano Mecca - id.
- « 33. Luigi Annibali - id.

Individui salvati.

- « 34. Lorenzo Didier - caporale.
- « 35. Guglielmo Palmieri - soldato scelto.
- « 36. Giuseppe Tozzuolo - id.
- « 37. Cherubino Galli - soldato.
- « 38. Davide Ghioldi - id.

Da' 6 agli 8. La *Gazzetta di Torino* riferisce, che per notizie pervenute da Foggia i lancieri di Montebello attaccati da una banda reazionaria ne avevano uccisi venti, ed avevano fugato il resto della banda stessa.

Una compagnia del 55 reggimento comandata dal capitano Rossi, con un distaccamento di guardia nazionale, e due carabinieri si scontra a di 8 con un numero superiore di reazionarii a cavallo, nel tenimento di S. Seyerò di Puglia. Per guadagnare una buona posizione, ordina alla sua truppa

il capitano di concentrarsi nel sito detto Focicchia: nello eseguirsi questo movimento, quattro guardie nazionali prese da timor panico si danno a fuggire, ma raggiunte da' reazionarii sono uccise, unitamente ad uno de' carabinieri rimasto alla coda della colonna: la truppa, guadagnata che ebbe la posizione indicata dal capitano Rossi, si sostiene con valore contro i nemici, i quali manovrano pure con tutte le regole strategiche, ciò che fa ritenere essere tutti antichi soldati dello esercito napoletano, ed i loro capi vecchi militari: al cadere della notte questi ultimi si ritirano, e scompaiono.

Da' 9 a' 13. La Gazzetta *ufficiale* di Torino annunzia « che nel mattino de' 10 le regie truppe comandate dal generale Franzini attaccano in regolare ordine di battaglia le bande Pio, e Audreotti, nel bosco Monticchio, al luogo detto Fiumara d'Atella (Basilicata): il 6. squadrone dei cavalleggieri di Lucca carica a gran carriera. Poco dopo i briganti sono sopraggiunti alla corsa dalla 1. compagnia del 13. bersaglieri, che li segue per più miglia. Alla fucilata accorre la 13. compagnia del 33 di linea. I briganti perdono 23 cavalli bardati, molti viveri, e munizioni, ed utensili da cucina. Non si hanno notizie del maggiore Brera del 33 di linea, che perlustra il lato opposto del bosco ».

Il tenimento di Taranto (Terra d'Otranto) è infestato interamente da reazionarii; alla vicinanza di sole 5 miglia si sono accampate le bande: ne' vicinissimi villaggi di Staiti e di Crispiani sono padroni assoluti del terreno.

A' 14 e 15. Secondo il giornale *ufficiale* di Napoli « dal 7 settembre fino ad oggi (14 novembre) il governo rege- neratore ha fatti fucilare più di novanta briganti, o sospetti di complicità con i briganti; oltre quelli caduti negli attacchi con le truppe ».

A' 16. Oggi si fa firmare dal re in Torino il decreto con cui termina lo stato d'assedio, conservandosi però a' prefetti

di Napoli e di Palermo gli *amplissimi poteri politici*, onde li avevano investiti i decreti de' 12 e 15 agosto. Il giornale torinese il *Diritto* osserva sul proposito: - « Non essendo
 « oggi le condizioni delle provincie meridionali mutate punto
 « da quel che erano, una, due, o più settimane addietro,
 « il togliere lo stato d'assedio precisamente alla vigilia della
 « riapertura del parlamento, non può voler dir altro, se non
 « che il ministero ammette ciò che la opposizione va dicendo
 « da mesi, cioè, *che quello stato eccezionale, in cui da più*
 « *mesi senza alcun beneficio, è stata gettata mezza Italia, è*
 « *incompatibile affatto con i principii e con la essenza del-*
 « *la vita costituzionale*: in questo modo, il voto di bìa-
 « *simo su l'operato del ministero comincia a partire da lui*
 « *stesso* ».

A' 17. Una banda reazionaria invade in questa sera il comune di Grottaglie (provincia di Lecce) a' gridi di Evviva al re Francesco II -; s'impadronisce delle armi al posto di guardia nazionale, che abbandonatolo, è fuggita; libera i detenuti dal carcere, e si vendica delle sofferte persecuzioni su le case de' liberali, i quali fuggono spaventati, e si nascondono: la maggior parte della popolazione è a favore de' reazionarii che vi restano fino al dimani; e si trovano partiti quando sopraggiungono le truppe, e le autorità superiori da Taranto. È arrestato il sindaco, per ordine di queste, come sospetto di aver favorito quel movimento. Uno de' reazionarii a nome Francesco Monaco rimane ucciso nel rincontro da Alfonso Pignatelli, la cui casa era stata aggredita.

Su questo avvenimento è data lettura nel parlamento del telegramma del deputato Castromediano diretto dalla Puglia. - « Briganti entrati a Grottaglie commettendo soliti
 « danni. Paese reitro li ha ricevuti con luminarie. Sindaco
 « ed assessori conniventi, guardia nazionale pure. Il caso
 « è grave. Sindaco, ed assessori arrestati. Il Consiglio co-
 « munale apertamente ostile. Indispensabile immediato scio-

« glimento, e destinare alla amministrazione commissario provvisorio. Domando autorizzazione per urgenza ».

A' 18. Nel comune di Francavilla, prossimo a quello di Grottaglie, si teme oggi la stessa sorte toccata jeri a questo: i liberali, e la guardia nazionale sono tutti in armi, e ne impongono al minuto popolo, che aspetterebbe con giubilo le bande reazionarie, che si sono fatte vedere fino a due miglia dal paese.

Da' 19 a' 24. Nella notte de' 21 i reazionarii comandati da Errico Romano di Gioia, e da un tale La Veneziana entrano in Carovigno (Lecce) tra le acclamazioni, e le luminarie della popolazione co' gridi di *Evviva il re Francesco II*; disarmano il corpo di guardia nazionale; - spezzano i busti del re Vittorio Emmanuele, e di Garibaldi; e non commettono la menoma intemperanza contro niuno degli abitanti. Il delegato di polizia Giuseppe Calò, contro il quale si proferisce qualche minaccia, si nasconde. Nel mattino la banda con la popolazione si recano fuori il paese a celebrare la festività religiosa nella chiesa della Madonna di Belvedere. In questo mentre sopraggiungono le forze maggiori dal capo-luogo distrettuale; e procedono a misure di rigore; ma la banda si è già allontanata. Il contegno moderato serbato da questa in Carovigno è attribuito dalla stampa liberale a *sentimenti reazionarii che generalmente ivi prevalgono*, meno pochi devoti al Piemonte; e la stessa *Perseveranza* di Milano aggiunge sotto la data de' 25 « *che questa visita della banda non è giunta, nè inaspettata, nè sgradita a' Carovignesi* ».

Nello stesso giorno (come pubblica la Gazzetta ufficiale di Torino) la guardia nazionale di Melito (distretto di Ariano) comandata dal suo capitano Catugno si batte con una banda di 20 reazionarii, per 3 ore, ferendò uno di questi, e prendendo 3 cavalli. - Nel domani altro conflitto tra altri reazionarii, e la guardia nazionale di Villanova (Avellino) sussidiata da' notabili, e finanche da' preti del paese.

Ben a ragione quindi nelle correnti tornate parlamentari il deputato pugliese Castomediano assicura: « di aver vedute parecchie guardie nazionali di un comune chiamato « Cellino (Puglia), le quali per isfregio avevano avuto « da' briganti le orecchie mozzate » .

E l'altro deputato Massari aggiunge, che « nel distretto « di Taranto, i briganti se ne vanno pacificamente ad assistere a' fuochi di artificio ne' paesi. » - Alla interpellanza dell'altro deputato Ara, sul contegno degli abitanti - il primo risponde « che gli abitanti sono disarmati; e se non « sono briganti, sono però loro affezionati » .

E il *Popolo d'Italia* sotto questa stessa data conchiude; - « Il brigantaggio a piedi e a cavallo infesta le 3 Puglie, le « province di Avellino, di Benevento, e Campobasso; non « escluso il Salernitano, l'Abruzzo chietino, e l'Aquilano. Ed « a sentire i giornali dello stato d'assedio, questo orribile flagello dell'Italia meridionale deve presto sparire, e per « sempre! »

A' 20. La guardia nazionale di Manduria (Lecce) si attacca con una banda a cavallo di 50 reazionarii, in S. Pietro a Bevagna.

A' 22. Nelle ore pomeridiane oggi arriva in Manduria per rinforzo lo squadrone de' cavalleggieri di Lucca. A carico del costui comandante, muove lamento il deputato Nicola Schiavone con lettera inserita nel giornale il *Cittadino leccese*, dal perchè non curava mettere in movimento tutta la sua forza, anzi marciava per opposta posizione, allo annunzio, che una banda di 150 reazionarii a cavallo si aggirava a' 23 nel tenimento del paese.

A' 23. Il generale Franzini alla testa di 75 cavalleggieri di Lucca insegue senza posa e pel tratto di 35 miglia un'altra banda di 150 reazionarii a cavallo, dalla masseria Cister-nosa, tenimento di Bovino, fino alle sponde dell'Ofanto, e non cessa, che pel sopraggiungere della notte, e per la sposatezza de' cavalli, de' quali quattro ne muoiono. Diciotto

reazionarii cadono sotto i colpi di sciabla di 5 cavalleggieri condotti dal capitano Maglia, che precede tutti, e ne uccide tre di sua mano.

A' 25. La stampa è costernata pel ritardo di sette giorni della posta di Napoli, in Lecce, le cui strade consolari sono tutte ingombre da bande reazionarie a piedi, ed a cavallo, che interdicono ogni transito; comunque imponenti forze militari si fossero ivi raccolte, ed operassero razzie ad ogni istante: sfoga quindi il suo malumore contro il prefetto, e i sottoprefetti, che non sanno provvedere alla libera comunicazione delle corrispondenze postali.

Oggi il delegato di polizia della città di Lanciano (Abruzzo) dopo aver superato la più accanita resistenza per parte del vecchio reazionario Domenico Andreoli, di colà, lo arresta, ferito, e dopo poche ore lo fa fucilare in piazza.

Uno de' capitani della 4. compagnia di guardia nazionale di Rionero, con la sua forza, e due carabinieri, perlustra il bosco Monticchio, si attacca con una banda, le uccide un uomo, ne ferisce altri, - prende 4 cavalli, ed alcuni viveri.

A' 26. Nella odierna tornata parlamentare in Torino il deputato Ricciardi dichiara, che l'altro deputato napolitano Leopoldo Cannavina non ha potuto recarsi colà da Campobasso perchè comunque ne fosse partito scortato da 150 soldati; - pure appena fatte poche miglia, è stato costretto a retrocedere essendosi imbattuto in una banda di oltre 300 briganti.

E nella stessa tornata il presidente de' ministri Rattazzi rispondendo alla interpellanza del deputato De Cesare dice, che « una forte banda di briganti delle Puglie aveva promesso di arrendersi, a condizione di godere la grazia. So-
« vrana, la quale grazia non fu loro negata, *ma che i bri-
« ganti stessi, mutato parere, la rifiutarono* ».

A' 27. Una forte banda reazionaria si spinge a poca distanza di S. Vito (Lecce) con intenzione di penetrarvi,

ma la ferma attitudine della forza pubblica, manda a vuoto il tentativo. La banda nel retrocedere si vendica incendiando varie masserie.

A' 28 e 29. La stampa italiana, e straniera e concorde nello affermare « non essere più solamente bande irregolari, « e indisciplinate, che percorrono il napoletano; - ma « lonne di gente a cavallo bene armate, ed equipaggiate: « In luogo di 20, o 30 insorti, che si erano scelto un capo « all' azzardo, s' incontra adesso un vero corpo di 400, e « 500 uomini. Il governo di Torino spedisce ordini per punire le località colpevoli di non voler combattere i briganti, fa minacciare le autorità locali; invia deputati su « i punti più pericolosi. Sforzi inutili! - Il generale Lamar- « mora vorrebbe come una volta il Manhès mettersi alla testa delle sue truppe; ma è necessario che tenga Napoli « occupata, e circondata da 50 mila uomini. Quanto alle « autorità civili si ha un bel cambiarle; esse nulla più valgono. Il contagio della paura, e la persuasione che il « male è senza rimedio rende tutti inutili i loro sforzi ».

A' 28. Una forte banda a cavallo intercetta ogni comunicazione tra Napoli, e Puglia; perocchè messasi alla metà del cammino, nel punto detto Giardinetto, ferma 36 carri, che dalle Puglie marciavano carichi di svariati generi verso Napoli, e li obbliga a retrocedere; - altrettanto pratica nel dimani con altri 40 carri carichi di mercanzie, che da Napoli dirigevansi alle Puglie.

A' 30. Il generale Franzini scrive al sindaco di Flumeri una lettera, che comincia con queste parole: - « In mezzo « alla continua apprensione, ed allo spavento, da cui sono « dominate queste popolazioni sotto il flagello del brigantaggio, che, ridotto all' agonia pochi mesi fa, tenta ora « di rialzare il capo etc. ».

Un telegramma ufficiale da S. Angelo de' Lombardi (Avelino), riferisce « che il suddetto generale abbia intanto « compiuta con importanti successi una perlustrazione gene-

« rale co' distaccamenti de' due reggimenti 28. e 33. a Vallo, « Bovino, Formicoso, e Matera, attaccando, e disperdendo « i briganti, 23 de' quali sono rimasti morti, altri molti « prigionieri, e prese armi e munizioni ».

Non vi può essere nella vita umana più penosa contraddizione di quella, cui soggiacciono i possidenti nello Abruzzo, esposti alle continue requisizioni di viveri e denaro fatte loro sotto le più fiere minaccie da' briganti, ed alle effettive fucilazioni imposte da' piemontesi contro chiunque esegue gl' invii pretesi dal brigantaggio.

Alla famiglia Placidi vengono uccisi 40 animali vaccini per vendetta. Le famiglie Mozzetti, Martelli, Maeli, Chia-velli, Antonini, Silvi, Jacobelli, Ortenzi non osano uscire più di casa, ed hanno abbandonato i poderi, e le industrie armentizie. Un povero prete è stato in procinto di esser fucilato per aver riscattato con denaro una greggia pecorina sequestratagli da' briganti, ed ha transatto con 40 giorni di duro carcere in Aquila.

Perquisizioni, ed arresti in tutta la provincia esegue la polizia piemontese; ed in un piccolo convento di cappuccini, tuttochè nulla avesse rinvenuto di *attendibile*, pure ha arrestati i frati, e ridotto il convento a caserma militare.

Passando a rassegna gli avvenimenti compiutisi nel corso di questo mese, il giornalismo francese (soprattutto il *Pays*) si compiace accennare alla relazione ufficiale sul brigantaggio presentata dal prefetto Lamarmora, il quale vorrebbe far credere, che *lo si riduce a poche centinaia*; ed osserva ironicamente, che con 120 mila soldati, quanti ne ha confessati il ministro della guerra nella tornata parlamentare de' 22 di questo mese di trovarsene ora nel reame delle due Sicilie, bastò alla Francia ne' suoi più tristi giorni domare molti milioni di Arabi da' confini del *gran deserto* fino alle frontiere del Marocco, e sopra un terreno ben altramente difficile, che il regno di Napoli. - E l'altro giornale la *France*

aggiunge, che « *questo non è annesso al Piemonte, ma è semplicemente conquistato*; e che il gabinetto di Torino è « *così impensierito da una simile condizione di cose da voler adottare per colà un'autonomia amministrativa; ciò che potrebbe esser foriero di ALTRA PIU' IMPORTANTE MISURA reclamata dalla opinione pubblica, e dallo intero paese.* » - E conchiude « *essere giunto a Torino da Napoli un dispaccio, che termina con queste parole: - le popolazioni napoletane ci sono tutte contrarie; noi non possiamo sediarci nel mezzogiorno, che il terreno occupato materialmente dalle nostre truppe* ».

Deplorando, come dopo tre anni di fucilazioni, di stragi, con 28 paesi bruciati, dopo tre o quattro mesi di stato d'assedio, dopo la *energia* de' Fantoni, de' Fumel, de' Pinelli, de' De Luca, il brigantaggio ingigantisca sempre più, il deputato Ricciardi in una delle ultime tornate parlamentari dice: - « *Fino a che non si avranno contentate le provincie napoletane, noi non avremo l'unità italiana. Io non amo, nè odio il generale Lamarmora; ma io credo, che egli sia la causa principale del malcontento generale pel suo dispotismo, e poi pel suo militarismo* ».

Il *Popolo d'Italia* diffidando della esattezza delle cifre ufficiali troppo minime sul numero totale de' briganti, esclama: « *se queste cifre fossero effettivamente tali, se il fatto fosse vero, noi saremmo i primi a consigliare a' nostri ufficiali dello esercito di spezzare le loro spade!* »

Mese di dicembre.

Dal di 1. al 3. La Gazzetta ufficiale di Torino riferisce: « *Circa 150 briganti comandati dal loro capo, soprannominato il Sergente Romano, fortificatisi nella masseria de' Monaci di S. Domenico, fra Alberobello, e Noci, circondario di Altamura (Terra di Bari) sono oggi 1. dicembre attaccati alle 3 pomeridiane dalla 16.^a compagnia del 10. reg-*

« gimento , che prende d' assalto la masseria uccidendo 4. « briganti, e facendone prigionieri altri. Cadono in potere della « truppa 70 cavalli bardati: altri 10 sono tra gli uccisi, e « i feriti: i briganti lasciano pure armi ed altri oggetti : il « resto della banda si è dispersa fuggendo. Tra i feriti sono « due de' capi, Valente, e Pizzichicchio: da parte della trup- « pa due soldati sono feriti ».

I giornali napoletani, aggiungono, che i 10 prigionieri sono stati subito fucilati; e che il residuo della banda ricostituitosi subito in armi ha mandato una sfida alla truppa; anzi si è suddivisa in altre bande, l'una comandata da Capraro si versa su la Basilicata; e l'altra dal Gioja percorre la provincia di Bari, senza che le guardie nazionali riescano ad incontrarla.

Altra banda si ferma a poca distanza del comune di Montrone (Bari), e fa precedere quattro suoi esploratori, che fatti riconoscere dal pacifico corpo di guardia nazionale, ed assicuratisi di non aver a temere ostilità, passano oltre senza molestia, e nel giorno dopo la si vede a poca distanza dalla città di Bari nel luogo detto Mangiavacchè.

Il capitano Jannarelli della guardia nazionale mobilitata di Potenza attacca la banda di Antonio Franco su la montagna Pallino; la disperde; - fa prigioniero un brigante, e lo fucila.

A' 4. - La banda di D'Elia, perseguitata da due giorni dalle truppe di Ariano, e Camporeale, è oggi raggiunta nel bosco di Magliano da una parte del distaccamento di Orsara, cui si sono riuniti alcuni carabinieri, e guardie nazionali: il risultato del conflitto è 3 briganti uccisi, fra i quali il noto Abruzzese decorato della medaglia di Sicilia del 1849; altri feriti; - rimasti in potere della truppa 6 cavalli bardati, armi, munizioni, ed abiti.

Diverso è l'esito dello attacco presso Canosa (Puglia), dove l'impeto de' reazionarii costringe le truppe a ritirarsi.

A' 5. - Il capo-banda Baronelli, con 20 seguaci invade

la masseria di Francesco Paolucci di Castelnuovo (Puglia), e non potendo ottenere cibi, e vestiarii ammazza 5 vacche.

A' 9. - A danno del medesimo Paolucci sono uccisi 28 bufali da 80 individui della banda di Caruso.

A' 13. - Circolare del Ministro dell'interno da Torino che crea battaglioni di guardia nazionale per ogni mandamento, onde semprepiù aggiungere forza a forza per la persecuzione del brigantaggio, insufficienti ritenendosi i 120 uomini di truppe piemontesi.

Si crea pure un *Ispettorato* generale di guardia nazionale.

Nello stesso giorno è preso e fucilato in Gioja di Calabria dalla truppa un uomo ignoto sospetto di far parte della banda di Antonio Pellegrino.

A' 17. - In Conca presso Amalfi una banda di 16. reazionarii disarmo il posto di guardia nazionale, e prende 30 fucili con le munizioni.

La stampa osserva, che l'antagonismo tra il Prefetto di Foggia, e quel Comandante militare riesce di grave detrimento al pubblico servizio.

Presso Palata (in Molise) il capitano Fersa co'bersaglieri del 26. e guardie nazionali batte la banda Giorgi, e gli uccide 5 uomini.

18. a' 20. - La guardia nazionale di Mignano (Terra di Lavoro) arresta, e fucila Alessio Puoco brigante della banda di Monte-Cesima.

Dopo varie sedute segretissime della Camera de' deputati, e serbando mistero, per non far trapelare e diffondere l'allarmante stato delle provincie meridionali, è nominata la così detta *Commissione d'inchiesta* pel brigantaggio composta da' deputati Sirtori, - Romeo Stefano; Castagnola, - Ciccone; - Massari; - Morelli Donato; - Ricasoli, e Bixio; - supplenti Imbriani, e Crispi. Questa Commissione si dirige a Napoli con apparato e seguito.

Oggi 18 esce da Torre Maggiore (Puglia) il Delegato di Leva col segretario Gaetano Gianpietro, scortati da 80 ber-

saglieri piemontesi: fatti appena pochi passi s'imbattono con forte banda a cavallo: a' primi colpi cade ucciso il capitano piemontese, ed il sottotenente prende il comando della truppa. Dura il conflitto; ed il Segretario del Delegato di Leva gittatosi in un fosso per la paura n' esce carponi, e va a chiedere soccorso al vicino paese: accorre la guardia nazionale; - sopraggiungono 100 soldati, che si erano recati a tagliare il vicino ponte di Civitate per privare i reazionarii d'un punto di sfuggita: a fronte delle forze riunite, la banda si ritira. E nel domani rinnova i danni al Paolucci uccidendogli 17. bufale, e 26. vacche, valutate ducati settemila.

All'alba la compagnia di guardie nazionali di Vallata si scontra con la banda Andreotti sul Formicoso, e catturando uno de' briganti lo fucila: il buio impedisce ottenere risultati maggiori.

Si scrive dalla Puglia, che varii de' capi banda già presentatisi, tra' quali un Galardi, promettendo fare da guide alle truppe, invece hanno usato questo stratagemma per ingrossare le loro bande, ed associarle altre reclute.

21. a 23. - Un distaccamento di cavalleria, e guardie nazionali assalta, ed incendia la cascina Barcana presso Venosa in Basilicata dove si è rifugiata la banda di Carbone: quattro de' seguaci di costui cadono morti nel conflitto; - 15 periscono bruciati nella cascina: sono presi 11. cavalli. - La perdita del distaccamento è di un soldato morto, ed un caporale ferito.

Inferisce talmente la guerra civile nelle campagne della provincia di Campobasso, che in molti paesi, dove il principale prodotto è l'olio, i cittadini lasciano marcire le olive su gli alberi per paura di recarsi in campagna, temendo i reazionarii da una parte, e la truppa dall'altra.

Nella masseria di Nicastro, tenimento di Lucera una forte banda prende 50 cavalli, e vuole pure 4. mila ducati: al rifiuto uccide 21. buoi.

Nella notte de' 22. nel bosco di Brienza in Basilicata i carabinieri piemontesi, con guardie nazionali si attaccano con 4 briganti nella masseria Paternostro, ne uccidono tre, e catturano il 4. per fucilarlo nel paese.

24. a 27. - Il governo di Torino è allarmato pel brigantaggio e ricorre a straordinarii e più crescenti rigori per iscongiurare l'imminente pericolo.

I diarii spiegano la causa della inesattezza della relazione di Lamarmora su l' infimo numero de' briganti, come derivante dal foglio di un costui ufficiale subalterno, e non da lui direttamente.

Nelle vicinanze di Vallo (Salerno) vivo fuoco s' impegna tra carabinieri, e reazionarii armati, i quali resistono, ed uccidono varii de' primi. - Altro attacco in Ariano con un distaccamento della banda Petrozzi. - A Ceglie (Puglia) un buon numero di reazionarii si è raggranellato in armi e sfida gli attacchi della truppa, innalzando bandiera borbonica. - Presso Orsara altro conflitto. - Non passa giorno nel tenimento di Bari senza combattimenti fra la truppa ed i *briganti*. - Terribili sono le notizie di Foggia per l' accanimento de' reazionarii contro i fautori della invasione piemontese.

Come ultimo rimedio il governo medesimo risolve (con una circolare del ministro dello interno de' 29 dicembre) facultare i prefetti delle province napoletane a sciogliere tutti i municipii, e tutte le guardie nazionali che non sappiano o non vogliano contribuire alla distruzione delle bande armate.

Il prefetto di Foggia (Puglia) pubblica l' elenco nominativo di 509 individui datisi al brigantaggio in quella sola provincia.

Il prefetto di Lecce ne pubblica un altro di 41. sfuggiti alla disfatta della masseria de' Monaci (accennata di sopra al 1. corrente) e promette un premio di 500 lire a chi arresta un capobanda e di 200 per un brigante, sbandato, o disertore.

A Grottaglie è fucilato il brigante Nicola de Morni.

A'27. - Verso Finelli (Chieti) un distaccamento del 48. di linea ha un attacco co'reazionarii; - prende 14. cavalli, e 5 individui, che *fucila* immantinenti: due altri cadono morti sul luogo del combattimento.

28. - La guardia nazionale di Messina è nella necessità di caricare alla baionetta, e con la esplosione di 4. o 5. fucilate, contro una immensa calca di popolo, che si mostra risoluta tumultuare col pretesto di far suonare l'inno di Garibaldi dalla banda musicale di quella milizia cittadina, che vi si ricusa. Restano feriti di baionetta 4. o 5. cittadini; ed altrettanti vengono arrestati.

La chiusura dell'anno è rimarchevole per le copiose circolari del Ministero di Torino, in una delle quali è significativo il periodo: - « Il brigantaggio, che travaglia le provincie meridionali è danno generale d'Italia, perchè leva « vigore a tutto il corpo, col farne ammalare le membra, « e macula la purezza di questo moto nazionale » - Implicitamente con la circolare del ministro dell'interno si rivela che 120 mila soldati non bastano a sostenere nel regno di Napoli il governo piemontese il quale *« richiede il concorso « del denaro, e delle braccia de' privati cittadini per difendersi « da' briganti. e si appiglia al detestabile mezzo di assegnar « premii e denaro allo spionaggio, al tradimento alla calunnia, e sono questi gli atti di coraggio, che intende premiare »*.

L'insieme delle circolari stesse, che dà ampla facoltà a' prefetti delle provincie di mutare il personale ne' municipii, nella polizia, ne' giudici, nelle guardie nazionali, inspira generalmente la persuasione che vi sieno briganti ne' rappresentanti de' comuni, i quali danno ricetto e protezioni a' reazionarii; briganti tra gl'impiegati di polizia che li favoriscono; briganti tra i giudici, che li assolvono; - e quindi briganti nell'esercito che si logora per le diserzioni; brigante il popolo che ha fratelli, padri, figliuoli, amici, e parenti nelle file rea-

zionarie; briganti il clero, i frati, le monache pe' sentimenti di pietà, che ispirano nelle popolazioni alla vista delle loro miserie, e delle persecuzioni che soffrono; brigante infine lo stesso *plebiscito*, che da tutti questi fatti riceve una smentita la più splendida, e convincente.

VI. INESTINGUIBILE SENTIMENTO POPOLARE PER L'AUTONOMIA.

1. Si vede abbastanza dal rapido prospetto dianzi esposto cosa sia divenuto in due anni il reame delle due Sicilie sotto il governo invasore. - I partiti si agitano, e sconvolgono il paese; la discordia divide tutti gli animi; gli uni scavalcano gli altri per montare al potere e scorticare i popoli, che nutrono odio irreconciliabile contro i piemontesi; l'amministrazione interna è un caos; - le finanze sono esauste, e sovraccaricate da ingente debito pubblico, che ne obbliga contrarre altro smisuratissimo; - le tasse decuplicate; - rincarito oltremodo il prezzo de' viveri; resa impossibile l'agricoltura e la pastorizia nelle più fertili provincie; sterilito e ridotto a nulla il commercio; sostituito il capriccio delle soldatesche al giudizio de' Magistrati, ed al reggimento delle leggi; arresti arbitrarii d'innocenti a migliaia; incendi, e devastazioni di città e borgate; fucilazioni innumerevoli senza processi, senza giudizio contro individui non di altro rei, per la maggior parte, se non di aver voluto difendere i loro focolari, la loro religione, la patria autonomia dinastica; ed in tanta confusione si fa anche correre la voce dell'abdicazione del re Vittorio Emanuele. Al quale, mentre nel 1860 facevasi dire di aver intesi i *gridi di dolore dell'Italia*, ora che le esorbitanze e gli eccessi di coloro che governano nelle provincie meridionali in suo nome formano l'onta della umanità, e dell'onore delle nazioni, si rende così ottuso l'udito, da fargli scrivere da Napoli a' 3. maggio in una lettera all'Imperatore de' francesi, queste parole cotanto in contraddizione co' fatti flagranti: - « *L'ordine, che regna in queste provincie meridionali, e le fervide dimostrazioni di*

« affetto, che ricevo da tutte le parti rispondono vittoriosamente alle calunnie de' nostri nemici, e conquisteranno, spero, l'Europa, che la idea della Unità riposa su solide basi e si trova profondamente impressa nel cuore di tutti gl'italiani ».

Ma come antitesi di codeste assertive il deputato napoletano Petruccelli nella tornata parlamentare de' 28 novembre affermava: - « La unità italiana è minacciata a Roma, è minacciata a Napoli; ed io son certo, che se il presidente del consiglio avesse presentati tutti i rapporti della vigilante Autorità di Napoli, l'Europa rimarrebbe scandalizzata da tentativi fatti dal partito Murattiano. Ma l'Imperatore Napoleone dovrebbe sapere, che se i napoletani avessero a scegliere tra un Borbone, ed un Bonaparte, non esiterebbero a scegliere un Borbone! »

2. Ed è nello stesso ordine naturale degli avvenimenti, che le popolazioni del reame nutrano inestinguibile e perenne il sentimento per l'autonomia dinastica; e che le loro tendenze, a costo di tanti sacrificii sieno convergenti a tale supremo scopo.

Le masse, che non veggono migliorate, ed invece sempre più pervertite le loro condizioni di benessere materiale, divengono oramai intolleranti del presente, e desiderano un passato che loro ricorda le più prosperanti condizioni della civile esistenza, di un pacifico, mite, e paterno ordinamento, e che ora alimenta le loro speranze di restaurazione. Il merito, e lo stesso patriotismo il più disinteressato, feriti dalla ingratitudine, dal disprezzo, e da' più oppressivi atti del governo, rifiutano l'opera loro al paese; d'onde le frequenti domande di dimissione al posto di deputato, e la continuata assenza di altri dal parlamento. I proprietari, che non veggono garantite le loro proprietà imprecano, e maledicono gl'invasori subalpini, e rimpiangono uniformemente l'antico governo, il quale, secondo la espressiva confessione del deputato napoletano Nicotera nella tornata de' 15 dicembre, aveva il gran merito di far tutelare le vite, e le sostanze de' cittadini: e, secondo

l'altro deputato Ricciardi nella stessa tornata, « *era così scrupolosamente osservante delle leggi, e della giustizia, che comunque vincitore dopo il 15 maggio 1848, non faceva ar- restare niuno di que' deputati, che apertamente ribelli, ed acerrimi nemici del Sovrano, ne avevano attentato alla Suprema Autorità* ».

I commercianti, che veggono i loro fondi in ristagno, si rivoltano contro lo attuale stato di cose, e rammentano i vantaggiosi cambii marittimi, la sicurezza de' pubblici cammini, il corso della rendita pubblica alla elevata cifra del 120; beni tutti, che si godevano sotto la Dinastia Borbonica. - Gl'impiegati civili; l'Esercito; la magistratura dell' antico indipendente reame delle Due Sicilie, dopo essere stati così iniquamente maltrattati, quale attaccamento possono nutrire pei governanti piemontesi? - I quali trovano quivi in ogni individuo un avversario, ed in ogni classe una sorgente di odio contro di loro, ed una reminiscenza affettuosa per gli antichi suoi sovrani; la quale è tenuta in freno da 120 mila bajonette, dalla fazione armata de' fautori del Piemonte, dalle rigurgitanti prigionie, e dalle sovrabbondanti fucilazioni.

Egli era in vista di queste manifestazioni, e delle altre ufficiali, ed autentiche fatte da molti deputati, già accennate nel corso di questo lavoro, che uno de' popolari giornali di Napoli stampava la seguente apostrofe: - « Vengano ora i diarii officiosi a smentire gl'incendii de' villaggi, le carnificine dei contadi, lo spoglio, il saccheggio de' casali, e de' sobborghi del napoletano! - Vittime di Pontelandolfo, di Casalduni, innocenti periti tra le fiamme di 28 paesi; madri vaganti pe' boschi in cerca de' figli periti tra gli orrori della più cruda morte, - voi siete oramai ben vendicate; e vendicate per opera de' medesimi vostri nemici ».

3. Vi è pure chi dice essere inevitabili i dissesti, e le perturbazioni in ogni mutamento politico, ancorchè buono, e non doversi perciò meravigliare pe' disordini nel napoletano, che col tempo saranno sedati. Ma quivi i fatti hanno

dimostrata esservi grande differenza tra que'sconci, che accompagnano le mutazioni politiche anche migliori (ed una di queste fu quando Carlo III elevò a florido e ben governato reame le due Sicilie un tempo misere provincie di lontano dominatore); - e que'disordini, che nascono dacchè si opera contro la natura, le tendenze, il sentimento delle popolazioni, (come ha ora agito il Piemonte soggiogando, e riducendo a provincie infelici un regno prospero, e indipendente): i primi sconci sono parziali, e col volgere del tempo cessano del tutto; - i secondi per l'opposto sono generali, ingagliardiscono col tempo, e più si va innanzi, più cresce la confusione, e l'orrore.

Di questo incontrastabile sillogismo fortificano il loro ragionare autorevoli scrittori napoletani che nel corso del 1862 hanno pubblicato opere convincenti su la necessità della restaurazione autonoma nelle travagliate province meridionali.

Essi han dimostrato, che « avendo forzosamente imposto il principio della *unificazione*, i governanti subalpini sono « stati necessitati a straripare da ogni linea di condotta assennata, ed equabile; ad essere poco scrupolosi in su i « mezzi purchè il fine si raggiungesse: divenne per essi una « necessità, violare lo statuto, tradire il plebiscito, battere « francamente la via della *rivoluzione anarchica*, annullando « ordinamenti che prosperavano da secoli, sperimentati e « vigorosi; abbattendo senza distinzione quello che poteva e « doveva conservarsi; distruggendo parimenti il buono ed il « mediocre; e per conseguente *contraddicendo alla storia*, « *alla natura, alla vita del popolo delle due Sicilie, nel quale* « *non può estinguersi il sentimento della sua autonomia*. - Ed « è singolare, che mentre il Cavour dichiarava in parlamento chiusa l'epoca delle rivolture, la sua azione governativa era tanto rivoluzionaria, quanto più si può immaginare, se *rivoluzione vuol dire rovina totale degli ordin antichi*, sforzo di edificare tutto da nuovo. I *Montagnards*

« della Convenzione Nazionale avevano appena osato altrettanto. »

4. A suggello delle esposte cose soccorrono le teoriche di un antico politico italiano, la cui autorità è spesso invocata da' moderni riformatori travolgendola secondo i loro gusti. Egli raccomanda come regola di prudente condotta politica di serbare ad ogni stato italiano il proprio ordinamento « impossibile essendo riunirli in uno Stato solo, perchè gli uomini sono tenaci delle consuetudini; nè per lunghezza di tempo, nè per beneficii, possono mai scordarsi de' loro modi antichi (1) ».

Che questi sieno i sentimenti innati dell' universale nel reame, se ne hanno argomenti incontrastabili ne' quotidiani avvenimenti.

La pompa funebre, con cui il clero, e il popolo di Napoli accompagna nella gran via Toledo in uno de' giorni di dicembre il feretro dello arcivescovo Naselli della principesca stirpe siciliana de' Signori di Aragona, antico Cappellano-maggiore del re Francesco II. è riguardata generalmente come uno splendido trionfo de' legittimisti. Il *Diritto* di Torino n. 357 se ne mostra irritato, e per l'organo del suo corrispondente napoletano si duole « per essersi fatta impunemente questa dimostrazione, che un anno dietro nè pure sarebbesi potuta tentare: insomma, senza tema di esagerare, si può dire, che nelle due Sicilie *l'elemento separatista va innanzi, molto innanzi*, ed è audace, bellardo, provocatore... ».

5. Se si facesse il computo di quelli, che ivi sostengono le così dette *reazioni*, che le approvano, e ne desiderano il buon riuscimento, si troverebbe esserne così sterminato il numero da sorgerne spontanea nel pensiero questa conseguenza, che, se, cioè, vi ha in quelle provincie *unanimità di suffragio*, essa sta appunto nel voto di essere liberati dal giogo subalpino,

(1) Macchiavelli, in varii luoghi de' *Discorsi*, e del *Principe*.

e di esser lasciati vivere in pace, nella propria patria, e con la loro legittima autonomia.

Ad onta de' rigori fiscali il giornalismo napoletano ha accennato in varii rincontri « che nelle provincie, ove più « ferve la reazione non si possono dimenticare i beneficii « loro impartiti dalla Dinastia passata; ed esservi spesso « occasione di vedere, non solo nelle classi agiate, ma anche « nel minuto popolo, chi conserva come reliquia affettuosa « una moneta con la effigie del re Francesco II., e mostrarla con tenerezza. Ed è come un talismano per la propria « salvezza, che i viandanti di ogni condizione, e finanche « gli ecclesiastici, recano una di tali monete nelle loro tasche per esibirle alle bande de'cosi detti briganti su' pubblici sentieri ».

6. Non s'ignora, che ad attenuare la forza di questi fatti, e di queste reazioni, vi è chi parla della influenza degli esuli in Roma; ma la calunniosa assertiva rimane smentita dalla « stessa natura delle cose; e dalla considerazione, che i « movimenti reazionarii, disgregati fra loro, sono sforniti di direzione e d'impulso, mancanti di unità e d'indirizzo; e soprattutto di unico Capo eminente, risoluto, esperto; - ciò per altro ne aumenta il merito, sia per la spontaneità; sia per la scarsezza dei mezzi con che si resiste ad un poderoso esercito di oltre 120 mila uomini, ed a misure governative di una ferocia che non trova riscontro nella storia. Ma codesta agitazione reazionaria si rende quasi invincibile, perchè mette appunto radice *nello inestinguibile sentimento popolare per l'autonomia.*

VI.º POLITICA

1. RICONOSCIMENTI.
2. MANCANZA DI RIGUARDI DIPLOMATICI.
3. CONTEGNO DE' REGI RAPPRESENTANTI DEL NUOVO REGNO ITALICO NELLO ESTERO.



I. RICONOSCIMENTI.

Di tutti i modi con i quali può mascherarsi una disfatta, il più sicuro è quello di trasformarla in vittoria, come ha pensato di fare il governo subalpino nel menare in trionfo i riconoscimenti del nuovo regno italico da parte di alcuni gabinetti europei.

È pregio dell'opera meditare sul proposito con quale elevatezza di vedute diplomatiche se ne sia giudicato nelle Camere del Belgio. Datasi quivi lettura del dispaccio « con il quale, si dice, non essersi fatto altro, che *riconoscere nel nuovo regno d'Italia uno stato di possesso, senza costituirsi giudice degli avvenimenti che l'hanno stabilito; e riserbarsi la libertà di estimazione rispetto alle eventualità che potrebbero modificare questo stato di fatto* », - il ministro degli affari esteri conferma oralmente « di riconoscere il semplice fatto, così richiedendo l'interesse del Belgio, e i doveri di neutralità; - e protesta di non avere con ciò riconosciuto l'Italia siccome posseduta da un solo Sovrano in tutta la sua ampiezza; nè le aspirazioni d'una nazione novella in tutta la loro estensione »: - e ad attenuare l'effetto prodotto dagli eloquenti oratori della opposizione, aggiunge « noi riconosciamo soltanto uno stato di fatto di possesso, senza costituirci giudici, nè solidarii ».

Ed il ministro delle finanze signor Frère spiega « che

« non solo questo riconoscimento non conferisce verun diritto ;
 « ma se i governi caduti in Italia saranno restaurati , noi li
 « riconosceremo » .

Il deputato Vilain XIII osserva nel rincontro : « voi
 « non avreste dovuto riconoscere il nuovo regno d'Italia ,
 « poichè non è tutto ; anzi sta su la via di disfarsi.... ohimè!
 « forse questo titolo di re d'Italia sarà di grave peso in fu-
 « turo per la casa di Savoia, e si congiungerà agli altri ti-
 « toli, di cui è insignita, di re di Cipro, e di Gerusalemme,
 « e di duca di Savoia, che assume tuttora » .

Il deputato Overloop analogamente discorre , e produce
 una notevole comparazione storica dicendo : - « La condotta
 « de' piemontesi in Napoli è identicamente la stessa , che i
 « rivoluzionarii di uno stato vicino seguirono nel Belgio nel
 « 1792 , 1793 , e 1794 : spedizione di emissarii incaricati
 « a suscitare tumulti in nome della libertà ; spedizione di bande
 « sotto pretesto di rovesciare un governo tirannico ; soppres-
 « sione di qualsivoglia stampa ostile sotto pretesto di ordine
 « pubblico ; VOTO UNIVERSALE DI ANNESSIONE, IN
 « GRAZIA DELLE MINACCE E DELLE BAIONETTE ;
 « I PARTITANTI DELLA INDIPENDENZA TRATTA-
 « TI DA BRIGANTI E FUCILATI IN MASSA ; confisca
 « della nazionalità e dispotismo nello interno sotto nome della
 « libertà » .

Ed a questo quadro così naturale delle condizioni del na-
 poletano , l'altro deputato Dumortier ne aggiunge un altro
 non men vivo con le seguenti espressioni : - « La rivolu-
 « zione della Italia è la storia di tutte le turpitudini , di
 « tutti i tradimenti, di tutte le corruzioni, di tutte le ver-
 « gogne ! Nel mondo politico non havvi che due cose : la
 « forza , ed il diritto. Le piccole nazionalità hanno il solo
 « diritto, che è stato conculcato dalla forza.... Il Piemonte
 « si è impadronito DA TRADITORE del regno di Napoli.
 « Nulla di sacro ei riconosce , nè il diritto delle genti, nè
 « la osservanza de' trattati , nè i vincoli di sangue , nè la

« fede giurata, nè l'onore, nè la virtù... Si mena tanto rumore de' Drusi, che assassinano i Maroniti; e voi, o liberali, da' sentimenti sì pieni di umanità, non avete una parola pe' generosi abitanti del regno di Napoli trucidati dal ferro dei carnefici piemontesi! Tante città messe a ferro e fuoco; tutti i prigionieri barbaramente uccisi; in Napoli e nel regno 25 mila persone rinchiusse nelle prigioni senza condanna e senza forma veruna di processo; la libertà individuale surrogata dal governo del ferro, la libertà civile dalla dittatura..... chiamasi questo, o miei signori, uno stato di cose che meriti la nostra approvazione? »

Il deputato Thibaut, dopo aver severamente riprovata la politica del Piemonte, e il contegno di alcune potenze conchiude « Il re Vittorio Emanuele ha violato il diritto pubblico, e chi lo viola così, al dire di un celebre pubblicista, **È FUORI DELLA LEGGE**: egli è il grande anarchista della società internazionale, egli è l'insorto contro la civiltà. Maledizione sul re, sul popolo, o sul conquistatore, che non riconosce il diritto pubblico; sia egli scomunicato dalla civilizzazione! »

Un più grave giudizio di censura politica si esprime sullo stesso proposito nel senato belga nella tornata de' 2 maggio: varii senatori parlano contro il riconoscimento del nuovo regno d'Italia; ma il discorso più meritevole di attenzione è quello del senatore conte di Robiano: - « Le annessioni (egli dice) si sono fatte in Italia per la corruzione degli uni, e la vigliaccheria degli altri. - Garibaldi entrò in Napoli: era egli con napoletani? Niente affatto: egli entrò a Napoli con individui appartenenti a tutte le nazioni, e che io mi asterrò dal qualificare. - Che fece allora il re di Napoli? - Volendo risparmiare gravi disastri alla sua capitale, si ritirò in Gaeta, d'onde combattè i garibaldini, e gl'inglesi, che andavano a fare il colpo di fucile con armi perfezionate, e ritornavano quindi a pranzare, van-

« taudosi del numero de' napoletani che avevano ucciso. -
 « I napolitani si sono forse rivoltati contro il loro re ? Niente
 « affatto. Essi invece hanno dato al loro re un appoggio così
 « efficace, che fu per un momento sul punto di riportare la
 « vittoria, poichè i garibaldini, senza il soccorso de' piemontesi,
 « erano battuti » - E qui l'oratore afferma, che il *plebiscito*, o
 « suffragio universale, non si effettuò, che in un modo illusorio,
 « avendo avuto luogo alla presenza di soldati, che con la spada
 « impugnata minacciavano coloro che avessero votato pel no, ed
 « applaudivano a quelli che avessero votato pel sì. - Indi soggiunge: -
 « Gl'insorti napoletani sono chiamati *briganti*: ma dopo il 1830 ancor noi eravamo
 « *briganti*: l'onorevole ministro degli affari esteri era un
 « *brigante*: quelli che combattevano nella Vandèa contro la
 « Convenzione del terrore erano pure *briganti*. Voi vedete
 « che i briganti di Napoli si trovano in assai buona compagnia. -
 « Veramente i filantropi inglesi trovavano al tempo de' Borboni,
 « che i prigionieri politici non erano ben trattati: essi s'informa-
 « vano de' minimi particolari, andavano finanche a gustare la
 « loro minestra per vedere se fosse ben condita. - Oggidi non si
 « tratta più di tutte queste prevenzioni; si fucilano le persone,
 « ed a quel che pare almeno, *si fa bene, perchè i morti non alzan
 « più alcun reclamo; nè per essi si alza reclamo da altri*: si fucilano
 « partigiani, e sedicenti partigiani, quelli che danno loro da
 « mangiare, quelli che sono sospetti di darne loro, donne, vecchi,
 « fanciulli, e *dopo ciò s'incendiano i paesi*. - Vorrei sapere se i miei
 « avversarii in questa camera approvino codesti atti; per me io li
 « trovo tutt'al più degni degl'*irochesi* e de' *cannibali*..... L'unità
 « d'Italia non ha mai esistito, se non sotto il regime della
 « dominazione romana, quando cioè l'Italia era schiava: la sua
 « unità adunque, almeno quanto al passato, è un sogno. Si è
 « detto che la rivoluzione italiana è simile a quella del Belgio:
 « io respingo questa somiglianza: noi abbiamo espulsi dal paese
 « quelli

« che non erano belgi : in Italia al contrario i piemontesi ,
 « che hanno voluto usurpare gli stati altrui, non sono con-
 « siderati come italiani. - Io non v'intratterrò di più intorno
 « a' mezzi adoperati per unificare l'Italia : si conoscono gli
 « atti di crudeltà , di corruzione , le fucilazioni che si po-
 « sero in opera, e che debbono ripugnare a tutti. - Si parla
 « delle potenze che riconobbero l'Italia; ma io nego il fatto...
 « In quanto alla Francia , essa non l' ha riconosciuta che
 « sotto condizione : essa si è sempre attenuta al trattato di
 « Villafranca, senza voler riconoscere pienamente il regime
 « attuale : la Francia è contraria alla unificazione d'Italia
 « Io sarei lieto che mi si dicesse quello che avverrebbe a
 « Napoli se i piemontesi lasciassero quella città ?.... Io oso
 « affermare che essi sarebbero completamente espulsi da
 « questa parte d'Italia » .

Continuando la discussione su lo stesso soggetto, prende la parola il senatore della Faille, e, tra l'altro, dice « che la
 « rivoluzione italiana non ha altro movente, che l'ambizione
 « d'uno stato secondario qual'è il Piemonte, che vuol div-
 « nire una *sesta grande potenza*, con la soppressione di altre
 « nazionalità più antiche e legittime della sua.....La Francia
 « non solamente ha protestato contro gli avvenimenti, che
 « produssero la formazione del nuovo regno d'Italia; ma di
 « più ha mantenuto, e mantiene ancora in tutta la loro for-
 « za le stipulazioni di Villa-franca, ed i trattati di Zurigo:
 « essa ha dichiarato di riconoscere semplicemente un fatto;
 « essa ne ha determinato il valore (1), e si è riservata una

(1) Nel dispaccio de'18 giugno 1861 diretto da Parigi dal mi-
 nistro degli affari esteri agl'imperiali Agenti diplomatici all'estero
 sul riconoscimento del nuovo regno d'Italia è detto tra l'altro „ che
 „ le truppe francesi continueranno ad occupar Roma; e che con
 „ questo riconoscimento non si deve supporre *in nessun modo l'ap-
 „ provazione di una politica, di cui in altro tempo abbiamo bia-
 „ simato gli atti*. Non si appartiene, che all'avvenire di giudicare
 „ su l'ordinamento più atto a fissare i destini della penisola. „

« perfetta libertà di azione » - L'oratore conchiude tessendo la storia del nuovo regno d'Italia, che egli dice « *essersi formato col mezzo del tradimento, della perfidia e della violenza; non trovarvisi nè ordine, nè libertà; e soprattutto l'antico reame delle due Sicilie essere in preda a sanguinose esecuzioni, i cui autori, come i Cialdini, e i Pinelli, sono grandemente ricompensati.* » -

Nella susseguente tornata del 3 maggio il senatore de Ribaucourt dice, che se le parole pronunciate in questa occasione nel Senato del Belgio fossero disapprovate dal nuovo governo italiano, egli ne sarebbe lieto; invece si spaventerebbe se sapesse di poter meritare lode dal medesimo.

Il barone d'Anethan, altro senatore conchiude così la discussione: « Il governo di Torino a Napoli non è incontestato. Altro è un paese, che modifica la sua costituzione interna; - altro un paese, che è vittima della conquista. In questo ultimo caso si turba l'equilibrio europeo - *Non sono napoletani quelli, che hanno fatta la rivoluzione di Napoli: sono stranieri, che hanno imposto al reame di Napoli una dominazione, che esso riprova.* È questo uno stato di cose, che non si può riconoscere soprattutto invocando il diritto delle genti. »

I riconoscimenti da parte della Prussia, e della Russia, secondo la opinione generale in Europa, sono una sconfitta, anziché un trionfo pel Piemonte.

Giova riandarne i documenti -

Per Prussia - A'4 luglio - il ministro degli affari esteri di Prussia signor Bernstorff indirizza al sig. Brassier de Saint-Simon ambasciatore prussiano a Torino un dispaccio, con cui ricordate le istanze fattegli dal governo del re Vittorio Emanuele per essere riconosciuto, ed i motivi perciò allegati, e le promesse di far prevalere i grandi principii dell'ordine morale, e sociale, senza spingersi a violente pretese territoriali per Roma, e per Venezia, - dice che il governo prussiano ha esitato finora a tale riconoscimento per

*non voler pregiudicare i diritti de' terzi, che si trovano lesi pe' fatti che hanno avuto luogo nella penisola; e conchiude con queste parole: - « Ma se il governo di Torino vuol dar-
« ci sopra le sue intenzioni in quanto a Roma e Venezia ,
« assicurazioni, che noi possiamo riguardare come guarenti-
« gie sufficienti per noi; e che siano nello stesso tempo di
« natura da rassicurare i nostri Confederati, e la parte della
« nostra popolazione che potrebbe vedere nel nostro ricono-
« scimento ciò che non è, cioè un riconoscimento anticipa-
« to di avvenimenti futuri che essa prevede; - io sono auto-
« rizzato d'incaricarla a dichiarare al governo di Torino ,
« che sua Maestà il Re N. S. è pronto a riconoscere il ti-
« tolo di re d'Italia etc.*

Il tenore di questo dispaccio viene generalmente valutato come significante, sia per la insistenza nel riservare *i diritti de' terzi lesi dalle annessioni*, e per l'obbligo di non molestare Roma e Venezia; - sia per una certa diffidenza, che mostra verso il governo piemontese.

A' 9 del detto mese di luglio. Il ministro Durando risponde da Torino, facendo pompa della moderazione adoperata dal suo governo nel condurre le pratiche per l'unità italiana; ribadisce la promessa d'impedire ogni tentativo rivoluzionario contro Roma e Venezia; e conchiude doversi risolvere tali quistioni con mezzi morali, e diplomatici.

A' 21 dello anzidetto mese, da Berlino il ministro Bernstorff spedisce al sig. Brassier de Saint-Simon un altro dispaccio, nel quale così espressamente si pronunzia: - « Noi
« prendiamo atto di queste dichiarazioni del governo del re
« Vittorio Emanuele sopra le sue intenzioni pacifiche ri-
« spetto a Roma, e Venezia. Dopo aver ricevuto queste *for-
« mali assicurazioni* del gabinetto di Torino, il re nostro
« augusto signore ha risoluto di riconoscere il *titolo del re
« d'Italia*; ma prendendo questa decisione, importa che il
« nostro riconoscimento non sia interpretato in modo inesatto.
« Il governo del re in nessuna circostanza ha celato le sue

« opinioni su gli avvenimenti consumati nella penisola (1).
 « Il riconoscimento dello stato di cose che ne risulta non
 « potrebbe adunque esserne la guarentigia, nello stesso
 « modo, che non saprebbe implicare una sanzione retrospet-
 « tiva della politica, che il gabinetto di Torino ha tenuta.
 « *Molto meno intendiamo pregiudicare le questioni, che inte-*
 « *ressano i terzi, e rinunciare ad una intera libertà di giu-*
 « *dizio rispetto alle eventualità, che potrebbero modificare lo*
 « *stato presente delle cose etc.* ».

A' 22 detto mese. Quando il deputato Reichensperger nel parlamento di Berlino muove interpellanza su tale riconoscimento, il ministro Bernstorff si fa a rispondere: - « quanto
 « al principio *delle nazionalità*, noi con questo atto non in-
 « tendiamo riconoscerlo Il regno d'Italia non è stato
 « riconosciuto, se non nella sua attuale esistenza, e non ri-
 « conosceremo le conseguenze, che ne potessero essere infe-
 « rite. Abbiamo, all'opposto, fatte espresse riserve su questo
 « punto. *Tutti i diritti de' terzi sono accuratamente riservati;*
 « *e noi nulla abbiamo fatto con questo atto, che potesse pregiu-*
 « *dicare simili diritti.* In quanto alle pretese su Roma e
 « Venezia il governo di Torino ha espressamente promesso,
 « che egli non cercherà di effettuarle, se non per via pa-
 « cifica, e con pacifici mezzi ».

A' 26 detto mese: dispaccio del conte Rechberg mini-
 stro degli affari esteri dell'impero austriaco, cui essendo
 stata data comunicazione dello anzidetto riconoscimento dal
 gabinetto di Prussia, risponde da parte dello Imperatore con
 parole cortesi di ringraziamento verso il re di Prussia « per
 « la resistenza, opposta finora alle istanze fatteglisi per ri-

(1) Con la nota de' 18 ottobre 1860 da Coblenza il governo prussiano protestò ne' termini più energici contro la invasione del regno delle due Sicilie *invaso dal Piemonte per favorire la rivoluzione*, ciò che deplorò profondamente, esprimendo nel modo il più esplicito la sua riprovazione per una così flagrante infrazione de' trattati, e del diritto internazionale etc.

« conoscere ciò che chiamano regno d'Italia; e si augura, « che la Prussia non abbia mai a pentirsi nel proprio interesse della risoluzione, che ciò non ostante ha presa, di « *riconoscere il trionfo della più violenta rivoluzione, e della « violazione più flagrante del diritto, e de' trattati* » - : e conchiude « di non doversi spendere nè pure una parola alle « pretese *guarentigie* promesse da Torino; *le quali non hanno « nemmeno il valore della carta su la quale sono scritte* : « Noi crediamo anzi, che su questo punto il generale Durando ministro degli affari esteri in Torino, la pensi esattamente come noi (1) ».

Per la Russia = A' 18 agosto. Dispaccio del ministro degli affari esteri di Pietroburgo principe Gortschakoff, col quale dichiara essersi risoluto il gabinetto imperiale di Russia « *di « ristabilire le già interrotte relazioni diplomatiche col re « Vittorio Emanuele, come re d'Italia*, in considerazione « delle costui assicurazioni di aver forza a reprimere ogni « conato rivoluzionario ne' suoi dominii *che potesse turbare « lo stato attuale delle relazioni esistenti*: e posto mente, « *di non discutersi ora questioni di diritto; ma doversi salvare il principio monarchico e l'ordine sociale*, che trovansi alle prese con l'anarchia rivoluzionaria, di cui « l'Italia è il focolare, e che minaccia riversarsi sul resto « dell'Europa. » - Accenna al precedente dispaccio del 28 settembre (10 ottobre 1860) « nel quale si manifestò il « giudizio portato dallo Imperatore di Russia su gli avvenimenti compiutisi in Italia, ed i motivi che lo indussero « a richiamare la sua legazione da Torino (2) ».

(1) Per comprendere la forza di questa frase epigrammatica è d'uopo ricordare, che al generale Durando si attribuisce averla proferta accennando alle promesse da lui fatte al gabinetto prussiano col dispaccio anzidetto de' 9 luglio.

(2) È oramai nel demanio della storia questo importante dispaccio della Russia de' 23 settembre (10 ottobre) 1860 per la serietà e rigore con cui giudicò gli atti del Piemonte nella invasione

Protesta infine « *che con questa determinazione l'Imperatore non intende, nè sollevare, nè risolvere alcuna quistione di diritto* ».

È da premettersi, che con dispaccio anteriore de' 16 giugno l'anzidetto ministro Durando scriveva al rappresentante del nuovo regno italico a Parigi « di ringraziare l'Imperatore Napoleone III di ciò che aveva fatto per ottenere il riconoscimento della Russia; lo informava delle misure repressive adottate per tenere a freno ogni esorbitanza rivoluzionaria; ed a sgombrare ogni preoccupazione dall'animo del gabinetto di Pietroburgo su la permanenza della emigrazione polacca nel Piemonte, si obbligava di rinunciare alla formazione della legione polacca, di sciogliere, e mandar via la scuola de' giovani della Polonia, stabilita prima a Genova, e poi a Cuneo ».

La stampa rende di pubblica ragione le condizioni sotto le quali si sarebbero subordinati i riconoscimenti della Prussia, e della Russia « - 1. lo scioglimento del collegio militare polacco in Piemonte; - 2. licenziamento de' volontari polacchi, ungheresi etc. arruolati dal governo italiano; - 3. mantenimento del potere temporale del Papa: - 4. dominio assoluto dello Czar in Oriente: - 5. stazione per una flotta russa nell'Adriatico, come aveva già a Villafranca presso a Nizza ».

A dì 1 luglio da Roma il re Francesco II protesta formalmente per la salvezza de' suoi diritti, contro i cennati due riconoscimenti della Prussia, e della Russia con atti dichiarativi a que' gabinetti, facendo rilevare « che la posi-

del reame delle due Sicilie « *dove patteggiando apertamente con la rivoluzione, e con l'opera delle truppe ed altri funzionarii sardi, che stavano al servizio di Vittorio Emanuele, in mezzo ad una pace profonda, senza dichiarazione di guerra, si consumava una serie di violazioni di diritto, con iniquità, che l'Imperatore delle Russie nella sua coscienza, e nella sua convinzione altamente disapprova* ».

« zione dell' Italia, dall'epoca delle precedenti note di ripro-
 « vazione spedite da' gabinetti di Berlino , e di Pietroburgo
 « al governo di Torino , non è punto cambiata , e l' opera
 « della rivoluzione non apparisce da jeri : da per tutto mal-
 « contento e miseria ; partiti estremi che si minacciano , e
 « si fanno la guerra l' un l' altro ; la guerra civile , che da
 « due anni desola le provincie napoletane ; il sangue ver-
 « sato a torrenti ; la strage del popolo inerme ; non esser
 « certamente motivi da indurre i gabinetti anzidetti a trovare
 « oggi conveniente e giusto ciò che ritenevano jeri condan-
 « nabile, ed ingiusto » .

Il giornalismo grida contro il governo di Torino « che
 « dopo aver sacrificata la dignità del paese a riconosci-
 « menti che lo umiliano , ha dovuto adempire agl' impe-
 « gni , che aveva assunti per ottenere questi riconosci-
 « menti » .

La *Stampa* di Torino, giornale del nuovo ministero (28 di-
 cembre) dice : « Le ricognizioni della Russia, e della Prussia
 « avrebbero dovuto migliorare la posizione diplomatica del-
 « l' Italia ; ma esse *ottenute per un malinteso*, e per opera
 « del governo francese, che ci compromise , *sono servite a*
 « *legare, anzicchè ad assicurare il governo italiano* » .

E la *Discussione* aggiunge : - « la Francia, che dispetto-
 « samente ci vieta andare a Roma, proibisce negoziare a Pa-
 « rigi i titoli del nuovo prestito italiano, e finanche di *quo-*
 « *tare* alla Borsa i valori italiani » .

Con quale irritazione parli il Garibaldi de' riconoscimenti
 in parola , può leggersi nell' *Unità politica di Palermo*, - e
 nella *Opinione* di Torino num. 191. - « Il riconoscimento
 « della Russia (egli esclama) è una doppia vergogna per
 « l' Italia : 1. perchè quel riconoscimento ottenuto dal Bona-
 « parte, costituisce sopra l' Italia il protettorato dell' Uomo
 « del 2 dicembre , macchiato di sangue del popolo di Pa-
 « rigi . . . - 2. perchè quel riconoscimento si è ottenuto
 « con una codarda condiscendenza, cioè, sciogliendo la scuola

« polacca ; e quindi obbligando que' generosi giovani ad esulare dall' Italia, dove avevano trovato asilo » .

Nel parlamento di Torino , discutendosi la interpellanza su le condizioni del nuovo regno d'Italia in faccia alle potenze estere, nella tornata de' 20 luglio, il deputato napoletano Petrucelli , tra le altre cose dice : - « In due anni non « è stata ancora riconosciuta l' Italia da tutte le potenze « d' Europa. Per la Baviera, e per la Spagna noi siamo un « lutto di famiglia. - Per la Germania noi siamo uno scandalo. La Francia ci riconobbe , *ma con molte condizioni*. « Altri Stati ci riconobbero , ma presso a poco nello stesso « modo. - Qual' è il valore di questi riconoscimenti ? - Io « lo domanderò alla stessa natura delle potenze , che ci riconobbero. » - E qui l' oratore si diffonde a dimostrare di quanto danno alla Italia riescano riconoscimenti subordinati a condizioni umilianti , e quanto gravosa le sia l'alleanza col governo imperiale francese , la cui politica egli sviluppa a modo suo , e soprattutto se ne lamenta per riguardo a Roma : - quindi ripiglia : - « Ma questo stato di cose non « può durare ! Noi dobbiamo smettere questa alleanza con « la Francia, e tutto invece ci porta all'alleanza con l'Austria ; ciò che ci produrrà molti vantaggi : questa ha da « essere la nostra futura politica » e termina lodando la solidità e forza dell' impero austriaco.

In modo più amaro giudicano de' riconoscimenti in parola , nella sussecativa tornata de' 27 i deputati Mordini , e Crispi. Il primo di essi dice : - « La politica estera del gabinetto non mi rassicura , perchè la via da lui tenuta è « contraria agl' interessi della nazione. Io deploro la debolezza nello interno ; ma non so comprenderla allo estero : « intendo parlare dello scioglimento della scuola polacca di « Cuneo , il quale si effettuò per assicurarsi il riconoscimento della Russia Ma io credo giunto il momento di giudicare su la politica del governo francese « verso di noi. - La Francia, o signori , non è favorevole

« alla Italia. Essa a Villafranca ha tentato arrestarci, ognuno sa in qual modo. Io non so credere, che l'Imperatore abbia avventurato il suo trono, e la sua corona pel solo amore d'Italia. » - L'oratore chiama indi pericolosa a questa ogni alleanza che eserciti pressione sopra di lei, e conchiude, che *l'Italia deve mettersi in istato di guerra.*

L'altro deputato Crispi dice « di rallegrarsi de' riconoscimenti della Prussia, e della Russia; ma avrebbe amato meglio, che si fossero verificati quando l'Italia potesse farsi temere. - La Russia paventava, che l'Italia le mettesse il fuoco in casa; ecco perchè la riconobbe; ma dopo averne avute le necessarie guarentigie. Quanto alla Prussia, essa è la figlia primogenita del dispotismo russo, e perciò ci riconobbe ancor essa; ma dopo aver avuta l'assicurazione, che non si sarebbe andato mai nè a Roma, nè a Venezia ».

A' 10 settembre, il generale Durando ministro degli affari esteri in Torino, dopo che Garibaldi fu ferito e fatto prigioniero in Aspromonte per impedirgli di aggredire Roma, pubblica una circolare diplomatica per ottenere ciò che si è impedito a Garibaldi. - I gabinetti di Parigi, di Pietroburgo, e di Berlino fanno serie avvertenze al nuovo governo italiano, ricordandogli le *condizioni sotto le quali ebbe luogo il loro riconoscimento*, di dover, cioè, rispettare Roma e Venezia: soprattutto nella nota del gabinetto di Prussia si fa la recriminazione al ministro Durando di trovarsi contraddittorio col suo precedente dispaccio de' 9 luglio, dianzi accennato; e si conchiude nel modo il più esplicito « che la Prussia considera la situazione religiosa e politica del Sommo Pontefice come intangibile, e vuole che non venga attaccata in modo alcuno con atti successivi ».

E la *France*, organo officioso del governo imperiale francese pronunzia definitivamente, *che la unità italiana, almeno pel regno delle due Sicilie, è una unità falsa, ed impossibile* ».

Il *Constitutionnel* in tuono minaccioso aggiunge: « il governo di Torino per varie colpe ha dato alimento « alle speranze ostili all'Italia; ed ha reso possibile, che « si proponga sul serio il ristabilimento del regno di Napoli » .

II. MANCANZA DI RIGUARDI DIPLOMATICI.

1. Ad ingannare la pubblica opinione, il ministero di Torino, nel mese di aprile, fa trombare da tutti i suoi giornali, il grande onore che in occasione del viaggio per Napoli del nuovo Re d'Italia, farebbero i governi di Francia, e d'Inghilterra inviando le loro flotte ad accompagnarlo colà. Ma la flotta inglese vi giunge prima del re, ed in tutto il tempo della costui dimora in Napoli, non dà segno di vita. Per la francese, con un avviso ufficiale del *Moniteur* vien dichiarato, che se giunse insieme con il re, fu per effetto di nebbie, di oscurità, di coincidenza casuale insomma, e non di proposito deliberato.

A parare questo scacco il ministero adopra nuova arte, e fa scrivere dal re all'imperatore de'francesi la lettera di ringraziamento, che contro ogni uso della diplomazia rende di pubblica ragione pria che giunga al suo destino. Il *Moniteur* però nel riprodurla in Parigi omette il periodo (riportato dianzi, p. 228. 229. sotto l'articolo della *guerra civile*) che parla dell'*ordine ristabilito, delle calde testimonianze d'affetto, e della unità che riposa sopra solide basi*; - con che dimostra di non ammettere la verità di tali asserzioni, e rivolge quell'arte tutta a danno di chi avevala escogitata.

2. Del discredito governativo, e nel tempo stesso diplomatico, si ha una confessione esplicita nella tornata del parlamento di Torino de'24 novembre, dove il ministro Pepoli fa nuove rivelazioni circa il modo come si sono compiute le *annessioni* in Italia, ed in quale sfiducia finanziaria si versò: - « Il governo del Re (egli dice) ha sussidiato l'Emilia (Legazione di Bologna tolta allo Stato Pontificio), oltre al

« prestito, di cui facevasi mallevadore; le anticipava 4. milioni; - e senza questa anticipazione ci sarebbe stato malagevolissimo proseguire negli armamenti . . . Il giorno dopo la pace di Villafranca, io medesimo ho portato a Bologna dugentomila franchi, che il ministro di Finanze del Piemonte mi aveva in quel tempo con larghezza concessi. Aggiungerò un fatto ancora. Il prestito delle Romagne incontrava grandi difficoltà, *ed io non avevo trovato banchiere, che volesse assicurare questo prestito*: venni a Torino, esposi le cose quali erano al re, che vedendo le angustie in cui versavamo, mi garantiva, con atto che somamente l'onora, per ben cinquecentomila franchi . . . ; ma niuno de' banchieri si mostrò disposto a scontare questi titoli, che noi loro offrivamo . . . Ecco perchè ho detto che, *senza che il sussidio del Piemonte, io non avrei potuto in nessun modo* » (qui è interrotto da varie parti; ma s'intende da se il rimanente del concetto). Il presidente della camera rimedia a questa confessione, asserendo che allora non erano ancora succedute le annessioni, e che *« i sussidi di quel tempo non si concedevano dal re di Sardegna col carattere di re »*.

Nè solo questa, ma altre più interessanti particolarità il medesimo ministro rivelava nella tornata precedente de' 22 novembre (*atti ufficiali* n. 906. pag. 3523.).

Ad ammaestramento, ed a rettificazione della storia contemporanea, il ministro Pepoli nel parlamento di Torino nel 1862 smentisce le *inesattezze* del proclama reale diretto dal re Vittorio Emanuele a' popoli dell'Italia meridionale a' 9 Ottobre 1860 da Ancona.

Gioverà fare un confronto fra le assertive dell'uno, e le smentite dell'altro.

Parole del re Vittorio Emanuele
nel proclama de'9 ottobre 1860.

„ Dopo la pace di Villafran-
„ ca, quelle provincie italiane (tra
„ cui le Romagne) dimandarono la
„ mia protezione contro il minac-
„ ciato ristauro degli antichi go-
„ verni. Se i fatti della Italia cen-
„ trale erano la conseguenza del-
„ la guerra alla quale noi aveva-
„ mo invitati i popoli, se il si-
„ stema delle intervenzioni stra-
„ niere doveva essere per sempre
„ sbandito dall'Italia, io dovevo
„ conoscere e difendere in quei
„ popoli il diritto di legalmente
„ e liberamente manifestare i loro
„ voti.

„ Ritirai il mio governo, ed
„ essi fecero un governo ordina-
„ to: ritirai le mie truppe, ed essi
„ ordinarono forze regolari; ed
„ a gara di concordia e di civili
„ virtù vennero in tanta riputa-
„ zione e forza che solo per vio-
„ lenza di armi straniere avreb-
„ bero potuto esser vinti.

„ Grazie al senno de' popoli
„ . . . la Italia crebbe nella esti-
„ mazione delle genti civili, e
„ fu manifesto all'Europa, come
„ gli italiani sieno acconci a go-
„ vernar se stessi . . . „

Parole del ministro Pepoli
a' 22 novembre 1862.

„ . . . Dopo la pace di Villa-
„ franca il moto italiano si fer-
„ mava, e senza la persistente
„ volontà de' ministri di Torino,
„ Farini, e Ricasoli, L'UNI-
„ TA' ITALIANA AVREB-
„ BE MISERAMENTE
„ NAUFRAGATO. Io era in
„ que'tempi ministro degli affa-
„ ri esteri nelle Romagne: ave-
„ vo partecipato a que' moti e
„ cooperato per la liberazione del
„ mio paese. Noi ci trovavamo
„ adunque, dopo Villafranca,
„ in dolorose condizioni: la giun-
„ ta di governo in Bologna era
„ sprovvista di denaro e senza
„ soldati per difendere il paese:
„ trovò forte ed efficace ajuto
„ nel ministero di Torino pre-
„ sieduto da Lamarmora, di cui
„ era parte precipua Rattazzi, i
„ QUALI DIEDERO GA-
„ GLIARDO APPOGGIO
„ ALLE ROMAGNE, senza
„ del quale non si avrebbe po-
„ tuto tutelare l'ordine, e tenere
„ in rispetto i nemici (s'intendo-
„ no per tali i molti che desi-
„ deravano il ristauro dell'anti-
„ co governo Pontificio): ora,
„ come avremmo potuto mai di-
„ fenderci da costoro, se non
„ avessimo avuto que' potenti
„ aiuti del ministero di Torino?
„ stava allera un reggimento di
„ soldati piemontesi a nostra di-
„ fesa nella Emilia in Bologna:
„ il governo francese aveva ri-
„ chiesto, che queste milizie fos-
„ sero subitamente ritirate, se-
„ condo i patti di Villafranca.
„ Il ministro Rattazzi si adope-

„ rò in modo, che *le milizie stesse*
 „ *continuarono a stanziare fra*
 „ *noi, e così riuscimmo a man-*
 „ *tenere l'ordine.* Il nostro era-
 „ rio era in dissesto ; mancava-
 „ mo di tutto: i bauchieri ci ri-
 „ fiutavano ogni aiuto di credi-
 „ to e di denaro ; ma il mini-
 „ stero di Torino fu largo al
 „ governo provvisorio delle Ro-
 „ magne di que'sussidii senza i
 „ quali saremmo stati rovinati :
 „ di più il governo del re Vit-
 „ torio Emmanuele garentì un
 „ cospicuo imprestito a quelle
 „ provincie „

Non occorre far osservare , che de'fatti in quistione il Pepoli è assai meglio informato , e sà indicarli con precisione ; d'onde i popoli dell'Italia meridionale, cui fu diretto il proclama reale anzidetto, potranno profittare per la estimazione di quant'altro ivi si contiene!

3. A' 4. novembre entrano nel porto di Napoli il principe ereditario di Prussia con la consorte , ed il principe di Galles ; e prima loro cura è di mandar avviso a' consoli della loro rispettiva nazione di rifiutare ogni maniera di visite, e ricevimenti ufficiali. Ricusano la ospitalità ne' reali palazzi , loro offerta in nome del prefetto generale Lamarmora. Si recano privatamente ad osservare tutte le rarità , e meraviglie di quella Capitale, e dintorni, un dì sì felice , ed ora oppressa dalla tirannide rivoluzionaria ; sgradevolmente colpiti dalla necessità, in cui si trova l'autorità militare , di perlustrare con due battaglioni armati in guerra la via, che da' reali viaggiatori deve percorrersi per salire al Vesuvio; ciò che dà loro una tristissima idea della sicurezza pubblica in quelle provincie, dove i piemontesi millantano esser venuti a *restaurare l'ordine morale.*

Egli è perciò, che il principe di Prussia dice ad una deputazione napoletana presentatagli in Roma. - « Sono 10. anni, che io venni a visitare Napoli: allora volli vedere « il Vesuvio. S. M. il re Ferdinando II. mi diede una guida sicura, e mi fece accompagnare da due gentiluomini « della sua corte. Jeri ho desiderato rivedere il Vesuvio, « ed il generale Lamarmora non ha creduto, che io potessi « fare con sicurezza questa corsa senza essere accompagnato da due battaglioni di soldati! ».

L'augusto principe in questo viaggio evita di passare per Torino; - di transito a Milano rifiuta il pranzo offertogli dal principe ereditario del Piemonte; - e diretto per Verona, si reca a Vienna, dove è cordialmente festeggiato. - Il conte Brassier de Saint-Simon rappresentante della Prussia a Torino è richiamato dal suo posto, e tramutato altrove, asserendo la stampa piemontese esser ciò derivato, sia per essersi mostrato troppo *italianissimo*; sia per aver osato di fare qualche osservazione su questo contegno del Reale viaggiatore. - In rimpiazzo viene destinato il generale Willisen. Sul proposito i giornali osservano « che la Prussia richia- « mando Brassier de Saint-Simon, non solo ha voluto toglier « re a Torino un amico troppo dichiarato; ma ha voluto « invece mandarvi un avversario ». Di fatto, gli stessi fogli ministeriali annunziano con rancore, che il Willisen sia quel medesimo, che nel 1849 trovavasi al campo di Radetzky durante la battaglia di Novara, in cui fu battuto l'esercito piemontese.

Si parla anche del richiamo di quello di Russia per lo stesso motivo che ha indotto la Prussia a richiamare il suo.

Si afferma, che il governo imperiale Francese vada ad apportare una mutazione nel personale de' Consoli della penisola italiana, sostituendovi persone, che non abbiano tendenze favorevoli al Piemonte; e sieno d'accordo pel consolidamento del potere temporale Pontificio, e per la ristorazione de' Borboni a Napoli (Dal giornale il *Diritto* de'... Dicembre).

III. CONTEGNO DE' REGH RAPPRESENTANTI DEL NUOVO REGNO ITALICO ALL'ESTERO.

1. I giornali di Torino annunziano « che contro quel governo si mostra in modo straordinario irritata ed ostile la Prussia, per avere scoperto, che fino ad un certo punto il conte di Launay ministro italiano a Berlino segua gli esempi de' Boncompagni, de' Migliorati, ed altri agenti diplomatici, che hanno procurata la rovina de' regni dov'erano accreditati ».

Varii giornali della Prussia, e dell' Alemagna affermano « che il conte de Launay, come uno de' segreti corrispondenti della *Gazzetta di Colonia*, si diletta a procurare imbarazzi al governo prussiano, censurandone gli atti, ed a morderlo in varii modi. Da ciò si teme una rottura tra i due gabinetti ».

2. Nell'ultima rivoluzione di Grecia si riconosce da' diarii europei la sistematica ingerenza della diplomazia di Torino, attuata con i maneggi del suo ministro colà conte Mamiani.

3. La Porta Ottomana domanda il richiamo del nuovo ambasciatore italiano in Costantinopoli, marchese Camillo Caracciolo di Bella per aver parlato pubblicamente su la imminente caduta dell'impero turco.

4. Della degradazione politica del nuovo regno italiano parla il deputato Ferrari, quando nella tornata de' 29 novembre rinfaccia al governo: . . . « Il Piemonte nel 1848 voleva l' ajuto del re di Napoli in Lombardia, nell'atto stesso in cui *gli toglieva la Sicilia!* Io non vi avrei trattato della necessità di conservare la vostra dignità, se le confidenze indecorose, e le umili preghiere non ci riconducessero allo antico dominio dei Cesari. Noi ci rivolgiamo a Napoleone III. come gli antichi italiani si rivolgevano ad Arrigo VII, a Ludovico il Bavaro, ed a Carlo V.; gli chiediamo soccorso, lo diciamo liberatore; nelle stesse no-

« stre collere gli trasmettiamo l'antico dovere e il correlativo
 « diritto di provvedere alla nostra salvezza. Voi compromettete
 « la idea della indipendenza del regno. E l'imperatore fran-
 « cese, che vi resiste, e poi cede, quasi fosse nostro re costi-
 « tuzionale, vi abitua a riverirlo, ad inchinarlo, e se conti-
 « nuate in questo modo, verrà giorno alfine, che voi avrete
 « compromessa la vostra dignità a tal punto, che mal vi se-
 « parerete dagli antichi italiani da voi derisi come Cesarei.
 « *E la nostra diplomazia trovasi appunto in questa via ;*
 « e pur troppo si inaugura il nuovo regno con la cessione di Nizza, e Savoia » .

Su l'attitudine delle Potenze estere verso il Piemonte, non si può far meglio, che trascrivere il giudizio d'una recente pubblicazione officiosa ispirata in regione eminente: - Ora il
 « grande scopo è di consolidare l'ordine europeo, conciliando
 « i diritti riconosciuti, con le legittime aspirazioni nazionali,
 « e con i principii di libertà » (opuscolo *Unità politica nel governo*).

Generalmente adunque la politica verso il regno italiano è l'abbandono morale di tutte le Potenze. La pubblica opinione profondamente commossa ha reso giustizia alla *forzata unità italiana*, con definirla : - « un controsenso sotto tutti gli aspetti,
 « al punto di vista storico, al punto di vista geografico, al
 « punto di vista delle differenze radicali, che separano naturalmente i varii Stati autonomi della penisola, i quali ri-
 « chiedono ordinamenti distinti, e separati, come la esperienza di tre anni ha dimostrato. È oramai certo, che la unità
 « s'infranga, perchè ogni giorno mette sempre più in chiaro la
 « sua intrinseca impossibilità, non meno, che i suoi esteriori
 « pericoli. La unità italiana è adunque religiosamente impos-
 « sibile ; geograficamente impossibile ; politicamente, tradi-
 « zionalmente, storicamente impossibile : la logica comanda
 « di evitarla » (1).

(1) *L'union italienne*, nuovo opuscolo francese.

CONCHIUSIONE

Nel dar termine a questa quale che siasi rassegna gioverà riportare la ipotiposi su lo stato generale d'Italia al cadere dell'anno 1862: - « Non uniti nè concordi i cittadini, ma pro-
« mosse sottoscrizioni per premiare il fratello che ucciderà il
« fratello (1); - non raggiunta la indipendenza nazionale; ma
« servi gli italiani di ogni potente straniero ; - non bene
« speso il pubblico denaro, nè sollevato il popolo, ma soprac-
« caricato d'imposte, vuoto l'erario, immensi i debiti, diffi-
« cili, e sempre rovinosi i prestiti; - non favoriti gli studii ,
« ma corrotti i cuori ed oscurate le menti con false ed empie
« dottrine; - non floridi i commerci , nè arricchite le città ,
« ma frequenti i morti di fame nella stessa Torino. Tristissi-
« mo il presente, peggiore l'avvenire, incerti i nuovi possessi,
« perduti gli antichi! ».

« Il 1862 nacque come i due suoi predecessori dallo in-
« cesto del tradimento con la menzogna , e morì fornecendo
« con la ipocrisia e con la rapina.

« Danzò e s'inebriò su i cadaveri; insultò codardamente
« agli esuli; - penetrò ne'segreti della coscienza , della fede,
« della gratitudine, e li calpestò forsennato; a'segreti del po-
« stribolo e del lupanare educò la generazione crescente de'suoi
« satelliti. Popolò gli ergastoli, stipendiò carnefici , nobilitò
« spie, i delatori, i birri; eresse templi a bugiardi dei; - il
« vero tempio di Dio vero fè profanare da apostati. - Sedusse
« la innocenza, carpi firme ed indirizzi a'deboli ed ignoranti,
« innalzò cattedre alla seduzione; il libertinaggio, e la indu-
« stria meretricia fece soggetto di pubblica rendita e di favo-
« re. Per lui non vi è casa senza una vedova , non famiglia

(1) Circolare dell'interno 29 dicembre , accennata nel corso di questo lavoro, pag. 226. e 227.

« senza un orfano , non popolo senza pastore , non chiesa
 « senza levita, non eremo senza dolori. - Spogliò i monti, di-
 « strusse i frutti de'campi, inaridi i commerci, uccise le in-
 « dustrie; - disse al padre di tradire il figlio; ordinò al figlio
 « di ammanettare il padre (1); i fratelli per lui denno spiare
 « i fratelli, e le spose a' carnefici denno consegnare gli sposi.
 « Giudici, e magistrati incontaminati gettò alla elemosina, di-
 « sonorò probi impiegati, sollevò in alto una turba di protervi,
 « di ebeti, di gozzovigliatori. - Salutiamo concordi l'aurora
 « del 1863, che si avanza. Salutiamolo foriero di pace al tra-
 « vagliato Pontefice, alla sua Chiesa, a'suoi ministri, all'orbe
 « cattolico universo. Il diritto eterno, e la eterna giustizia
 « trionfi su la terra. - I voti legittimi de'popoli sieno esau-
 « diti ».

(1) Vedi i bandi, le circolari, il sommario cronologico della guerra civile, pag. 128. e seguenti.

I N D I C E

PREFAZIONE	pag.	III	—
I. RELIGIONE	»	1	—
— Oltraggi, e persecuzioni al clero - Empietà - Spogli a danno della Chiesa - Perdita di forza morale del nuovo regno subalpino »		1 a	19
II. FINANZE	»	20 a	—
— Dissesti forieri di bancarotta - Aumento di imposizioni - Malcontento - Perdita eco- nomica	»	20 a	30
III. ESERCITO	»	31 a	52
— Sue tristi condizioni - Perdita di forza ma- teriale	»	ivi	—
— Avversione popolare	»	31 a	34
— Ripugnanza alla leva militare	»	35	—
— Diserzioni, ed insubordinazioni	»	41	—
— Esorbitanze ne' provvedimenti repressivi. »		48	—
IV. GIUSTIZIA	»	53 a	79
— Mancanza assoluta di libertà, e di sicurezza			
— 1. per lo pensiero	»	55	—
— 2. per la vita e per la proprietà	»	57	—
— Prigionieri, trattamento e numero de' detenuti »		69	—
V. GOVERNO	»	80	—
— Prospetto	»	81	—
— Disordini e prepotenze governative	»	83	—
— Stato d'assedio	»	107	—
— Anarchia	»	119	—
— Atrocità	»	126	—
— bando di Fantoni	»	128	—
— bandi di Fumel	»	130	—
— bando del prefetto di Capitanata	»	132	—
— bando del generale Boyolo	»	134	—

<u>bando del Maggiore Martini</u>	pag. 135	—
<u>bando del prefetto di Avellino</u>	» 185	—
<u>bando di quelle di Lecce</u>	» 138	—
— <u>Fucilazioni</u>	» 141	—
— <u>Guerra civile</u>	» 153	—
<u>Sommario cronologico della guerra civile</u>	» 158	—
<u>mese di gennaio</u>	» ivi	—
<u>mese di febbraio</u>	» 161	—
<u>mese di marzo</u>	» 163	—
<u>mese di aprile</u>	» 171	—
<u>mese di maggio</u>	» 181	—
<u>mese di giugno</u>	» 187	—
<u>mese di luglio</u>	» 188	—
<u>mese di agosto</u>	» 192	—
<u>mese di settembre</u>	» 201	—
<u>mese di ottobre</u>	» 207	—
<u>mese di novembre</u>	» 212	—
<u>mese di dicembre</u>	» 222	—
— <u>Inestinguibile sentimento popolare per l'au-</u> <u>tonomia</u>	» 228	—
VI. <u>POLITICA</u>	» 234	—
— <u>Riconoscimenti</u>	» ivi	—
<u>1. del Belgio</u>	» 235	—
<u>2. della Prussia</u>	» 239	—
<u>3. della Russia</u>	» 242	—
— <u>Giudizii su tali riconoscimenti</u>	» 243	a 246
— <u>Mancanza di riguardi diplomatici</u>	» 247	—
— <u>Contegno de' rappresentanti del nuovo regno</u> <u>italico all'estero</u>	» 252	—
CONCHIUSSIONE	» 254	—

